

MAURO UNGARO

SOTTO LA TORRE

1497 - 1997: 500 ANNI
DELLA CHIESA DI SAN ROCCO



PARROCCHIA DI SAN ROCCO

MAURO UNGARO

SOTTO LA TORRE
1497 - 1997: 500 ANNI
DELLA CHIESA DI SAN ROCCO

PARROCCHIA DI SAN ROCCO

Rileggere una storia è cercare di "comprendere" la vita! Ha scritto Kierkegaard che la vita può essere compresa solo guardando indietro, anche se deve essere vissuta guardando avanti. Noi dobbiamo guardare indietro, nel lungo percorso della storia, per comprendere davvero quello che a San Rocco si è vissuto, quali fatiche e quanti atti d'amore abbiano accompagnato la costruzione di una chiesa dedicata a San Rocco da parte di una comunità di poveri, piccola ed insignificante, probabilmente inconsapevole dell'impresa che si accingeva a compiere, eppure "persuasa" e decisa fino in fondo.

Mentre scrivo queste righe ho sotto gli occhi una piccola storia della saggezza orientale: mi sembra che descriva molto bene quello che i nostri "vecchi" hanno voluto fare e lo spirito che li muoveva:

Un dervisc racconta che, camminando nel deserto, vide un uomo con una veste rappezzata, un bastone in mano ed una ciotola.

Gli chiese: "Da dove vieni?"

Quello rispose: "Dall'Andalusia"

"Dove vai?"

"In Cina"

"A quale scopo?"

"A visitare un amico"

"Ma è lontano!"

"Sì, è lontano per un debole, sfinito, ma per uno che ama è molto vicino!"

Leggendo queste pagine, ripercorreremo questa "storia d'amore" e di fedeltà; impareremo a conoscerci e sapremo affrontare la nostra vita di comunità cristiana, guardando avanti, sapendo che l'inedito è sconosciuto ma sollecita la nostra curiosità ed impegna ogni nostra risorsa.

Così vivremo con pienezza il nostro essere Chiesa che è "segno e sacramento" dell'amore di Dio nel mondo, è storia umana e mistero divino, è mistero di comunione ed evidenza di annuncio. In essa "c'è una verità di Dio che non ha ombre: è la verità del Padre che ci chiama, dello Spirito che ci muove, del Cristo che ci lega a sé. E poi c'è la verità dell'uomo, piena di ombre. Allora la nostra chiesa pare una cosa tanto povera, dove il lieto annuncio è così fievole, dove la stessa comunione è, a volte, formale e rarefatta. Eppure, dove "due o tre" si ritrovano intorno a Cristo, anche se un po' sbandati e peccatori, l'evento si compie... C'è infatti una virtualità segreta in ogni comunità cristiana ed un dinamismo sottile e nascosto dentro la comunione cattolica: da un momento all'altro può apparire Gesù risorto e lo Spirito vi può suscitare il coraggio e le lingue per il sorprendente annuncio!" (Severino Dianich).

La storia che qui si racconta è tutto un po' di quanto sopra detto: ma è tutto l'inedito ancora da dire, anzi, da fare.

Buon cammino alla nostra comunità di fede e di vita.

Don Ruggero Dipiazza
Parroco di San Rocco

Credo di essere debitore di un'avvertenza al lettore che si appresta a scorrere le pagine che seguono: questo lavoro non vuole essere un trattato storico ma "semplicemente" una raccolta di testi e documenti sulla chiesa di San Rocco dalla sua origine "conosciuta" (1497) al 1960. Ad una prima parte, dove protagoniste sono le pergamene e gli scritti curiali redatti nel latino ufficiale della Chiesa, ne segue una seconda interamente basata sugli articoli, inerenti la comunità borghigiana, apparsi su alcuni dei giornali pubblicati, dalla metà del secolo scorso, a Gorizia. Ho scelto di riportare integralmente gli uni e gli altri, rimanendo fedele allo spirito di coloro che gli richiesero o gli scrissero, cercando di essere a mia volta solamente un distaccato "cronista" proprio per consentire ad ogni lettore di scoprire la storia del borgo così come ho personalmente imparato a conoscerla ed apprezzarla nei mesi di stesura di questo lavoro.

La divisione dei capitoli si basa in gran parte sull'avvicinarsi dei sacerdoti che per oltre due secoli sono stati i custodi della chiesa seguiti nelle proprie personali vicende sin dai primi passi della preparazione sacerdotale: è un modesto omaggio ad uomini che, pur nella diversità della provenienza e nel mutare dei tempi, sono stati capaci di una donazione totale ponendosi interamente (lo scrivo senza retorica) a servizio della chiesa-edificio e, soprattutto, della Chiesa-comunità loro affidate.

M.U.

LE ORIGINI

Fra le località citate in un urbario del 1459, redatto in tedesco ed appartenuto alla famiglia Orzone, compare anche il nome del sobborgo “*Unter den Thurn*”: è la più antica testimonianza scritta giunta sulla comunità di San Rocco⁽¹⁾, due-trecento persone, in gran parte coloni, dimoranti nei poveri casolari sorti ai margini della strada che uscendo dalla Torre comitale (da cui il borgo prese appunto nome) conduceva direttamente alla Valle del Vipacco.

Quella torre non rappresentava solo la porta d'accesso alla città ma segnava il confine fra due mondi: al di là di essa si estendeva il borgo sviluppatosi da pochi secoli attorno al castello con la sua vita così profondamente diversa dall'esistenza che quei contadini portavano avanti, faticosamente, ogni giorno.

Mille erano i motivi per attraversare il portone della fortificazione turrita, vigilato giorno e notte da guardie armate: lo si oltrepassava in fretta, col cuore in gola, quando le campane suonavano a martello per annunciare l'arrivo di eserciti stranieri, preceduti e contraddistinti in quell'ultimo quarto di secolo dalla mezzaluna dipinta sugli stendardi. Le incursioni dei Turchi, iniziate in Friuli nel 1469, si ripeterono sei volte nel corso di soli trent'anni: nel 1472 l'esercito ottomano raggiunse per la prima volta Gorizia e cinque anni dopo la scena si ripeté ancora più cruentemente quando, annientato il presidio veneto di guardia al ponte sull'Isonzo, gli invasori distrussero Piedimonte, passarono a fil di spada la popolazione di Lucinico che aveva inutilmente cercato rifugio nella chiesa del paese e dilagarono per la pianura portando ovunque morte e terrore. L'ultima loro scorreria avvenne nel 1499.

Ma vi erano anche occasioni meno tragiche per varcare la soglia del torrione: gli innumerevoli obblighi religiosi potevano essere soddisfatti solo nelle numerose cappelle erette entro le mura e nella villa (inferiore e superiore) si tenevano i primi mercati a cui accorrevano venditori e compratori da tutti i villaggi del circondario.



Per ben tre volte (1477, 1491, 1497), nell'ultimo quarto del quindicesimo secolo, Gorizia era stata investita da gravi epidemie di peste²³: il terrore della morte è sempre stato un ottimo incentivo per la Fede e quindi avevano assunto particolare notorietà in simili frangenti i santi invocati a protezione contro gli effetti del morbo tanto che diveniva giocoforza pressoché automatico affidare la costruzione di un nuovo luogo di culto al loro potente patrocinio.

Che la nascita cinque secoli fa della prima cappella sia stata strettamente connessa alle epidemie di peste, è circostanza anche confermata dalla serie di santi cui il sacro edificio venne, ab origine, dedicato. Nella pergamena del Nascimbeni del 1497 vengono citati i santi Sebastiano e Rocco (l'ordine di menzione segue rigorosamente la gerarchia celeste per cui un martire doveva necessariamente precedere un "semplice" confessore) e nella bolla del vescovo Pietro Paolo di Caorle (1500) uno degli altari laterali risulta dedicato anche a Cristoforo: troviamo ricostruita una delle classiche "triadi" di protettori invocate contro la peste in quei secoli.

I laici occupavano nella Chiesa del XV secolo un ruolo che mai più raggiunsero nei secoli successivi e che solo il Concilio Vaticano II ha saputo loro, seppur in parte, restituire: erano sacrestani, portinai, camerari, fabbricieri e si impegnavano a provvedere alla costruzione e al mantenimento delle chiese, rimettendoci, non infrequentemente, di tasca propria; una delle norme del IV Concilio Lateranense (1215) aveva prescritto l'obbligo della comunione, preceduta dalla confessione, una volta l'anno; il riposo veniva osservato non solo nelle domeniche ma anche in una cinquantina di feste che ricordavano avvenimenti della vita di Cristo, di Maria e di Santi. L'aumento della popolazione aveva richiesto, sin dal Duecento, un decentramento della vita religiosa portando la struttura "per parrocchie" a sostituirsi a quella "per pievi" di modo da assicurare che nessun fedele rimanesse escluso dall'amministrazione dei sacramenti: le chiese dipendenti (cappelle) acquisivano una maggiore indipendenza dalla chiesa matrice, assumendone alcune delle prerogative, quali il fonte battesimale, il clero residente, il cimitero.

Certamente per la piccola comunità "*unter den Thurn*", l'edificazione di quell'edificio sacro, dovette rappresentare un evento eccezionale: i suoi membri erano quasi esclusivamente contadini, già oberati da cospicui oneri a favore dei nobili possidenti. Ci piace immaginare un "volontariato" ante litteram e l'impegno di tutti per la realizzazione materiale della cappella: uomini, donne, bambini impegnati a portare, ciascuno secondo le proprie forze e capacità, il contributo di manodopera sotto la guida di un esperto "mastro", chiamato da terre lontane e pagato, per altro, a caro prezzo.

Il Von Czoernig menziona un "*S.Rocat*" nel villaggio di Gorizia nella lista dei feudi detenuti nel 1471 da un vassallo dei Conti di Gorizia: forse, subito fuori dalle mura cittadine, al pellegrino francese era stata dedicata un'ancona in corrispondenza dell'area utilizzata come luogo di sepoltura per i morti durante qualche precedente epidemia.

Si potrebbe dissertare a lungo se un qualche luogo di culto dedicato al santo di Montpellier esistesse attorno a Gorizia già prima del 1497: quella data rimane in ogni caso fondamentale nella storia del borgo perché segna il momento da cui è veramente possibile cominciare a parlare di una "comunità" di San Rocco. Quei contadini, avevano trovato nel "costruire insieme" un motivo di orgoglio e di incontro, un'occasione di conoscenza che si ripeteva e rinsaldava nella partecipazione alle cerimonie liturgiche ospitate dalla chiesa.

I nomi di quegli uomini non troveranno posto nei libri di storia, ma non possiamo dimenticare che sono stati proprio loro a scrivere la Storia del Borgo e della sua chiesa.

1497: LA PRIMA CAPPELLA

Il 3 settembre 1497 spirò a Cividale il vecchio patriarca di Aquileia Nicolò Donato e già l'indomani Antonio Grimani⁽³⁾, presentatosi al Doge, vantò per il figlio Domenico il diritto al Patriarcato in forza della concessione papale con cui due anni prima Alessandro VI⁽⁴⁾ aveva riservato al giovane il primo vescovado che si fosse reso vacante. Diciassette candidati si contesero l'ambita cattedra dinanzi al Consiglio dei Pregadi: il Grimani ottenne 149 voti a favore e 68 contrari e poté così ricevere nel concistoro del 13 settembre l'attesa investitura⁽⁵⁾.

Proprio in quei giorni, il 19 del mese, il vescovo conoviense Sebastiano Nascimbene⁽⁶⁾, Vicario generale "nelle cose spirituali e temporali" del capitolo di Aquileia, da Udine, sua abituale residenza,⁽⁷⁾ concesse ai decani della comunità "sotto la Torre" la facoltà di erigere una cappella in onore dei santi Sebastiano martire e Rocco confessore col consenso del pievano di Gorizia, Andrea Posch,⁽⁸⁾ impegnandoli a provvedere ad essa con dote ed illuminazione sufficiente alle celebrazioni e ad una congrua dedicazione.

Sebastianus Nasambenus Dei et Apostolicae Sedis gratia episcopus Conoviensis In Patriarchatu ed diocesi Aquileiensi sede vacante Pro Reverendo Capitulo aquileiensi in spiritalibus et temporalibus vicarius generalis. Providis et circumspicis viris Potestatibus sive decanis et viciniis Contrate vocate sotto Torre in Goritia Salutem et felices dei opere successus: Cum a nobis petitur quod justum est et honestum tam vigor equitatis quam oculo suadet rationis ut id per sollicitudinem officii nostri ad debitum adducatur effectum: Id circo ut vestram quam erga devotissimos sanctos dei Sebastianum martyrem et Rocchum confessorem specialem geritis devotionem angeatur et de bono in melius confirmetur quod in Contrata supra scripta de sotto la Torre unam Cappellam fundare atque erigere sub Titolo et vocabulo ipsorum sanctorum Sebastiani et Rocchi. Auctoritate nostra accedente tandem consensu et voluntate Ven. Domini Andreae plebani Goritiae, sub cuius cura locus praedictus existituri Cujus nolumus ex per hoc quomodolibet praejudicium generari: et hac etiam obligatione addicta quod eidem Cappellae postquam erecta fuerit de dote et illuminatione et divinorum celebratione sufficiente ac de congrua dedicatione provideatis et Faciatis provideri Possitis et valeatis Plenam vobis tenore praesentium licentiam impartimus. In quorum omnium et singulorum Fidem et Testimonium has patentes litteras scribi fecimus et sigilli prefati Rev. Capituli Apensione cussimus Communiri.

Datum Utini in Domibus residentiae nostrae. Anno Nativitatis Dominice Millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo Indictione quintadecima Die vero Decimononae mensis Septembris.

*Joannes Monticulanus
Cancellarius de Mandato
[Est: 19 Septembris 1497
Licentia erigendi Ecclesia SS:
Sebastiani et Rochi.]⁽⁹⁾*

Il Grimani raggiunse il Friuli solo nel giugno dell'anno seguente; fra i suoi primi atti la concessione di un'indulgenza di 140 giorni a quanti "vere penitentibus et co(n)fessis" avrebbero visitato la chiesa di San Rocco in "subturri contrata Goritiae nostrae aquileis. Dioc.", nelle feste della Beata Vergine Maria e di San Rocco, nella Natività di Nostro Signore, nel Giovedì e Venerdì Santi. La pergamena - giunta priva di parte del lato destro e quindi di non facile lettura - venne rilasciata nella chiesa di San Francesco a Cividale ("Civitate Austriae apud Sanctum Franciscum"), l'11 agosto 1498⁽¹⁰⁾.

DOMINICUS Miseratione divina tituli sancti Nicolai inter magnae sanctae Romane eccle (ill.) Grimanus vulgariter nuncupatus ac sancte sedis aquileien. Priarcha. Universis et singulis Christi fidelibus ad quos (ill.) nostre pervenerint (ill.) Salutem in D.^{no} (ill.) munere (ill.) ut sibi a fidelibus suis digne et laudabiliter serviat de abundantia sue pietatis: que merita supplicum excedit, et nota beneservientibus (ill.) in terris memoriam sacratissime passionis eius multo maiora retirbuat qua valenat promereri: Nihilominus desiderantes D.^{no} populum reddere acceptabi (ill.)re fideles ipos ad complacent, et quasi quibusdam allectius muneribus indulgentiis videlicet et remissionibus invitamus - ut ex inde reddantur divine (ill.) igitur ut ecc.^{sa} Sancti Rochi in Subturri contrata Goritie nostre aquileien. dioc.s Congruis frequent. honoribus et in suis structuris edificiis (ill.)ralibus ac aliis ecclesiasticis ornamentis honorifice conservetur et augeatur et ut Christi fideles eo libentiu causa devotionis confluant ad eandem (ill.) dono celestis gratie uberius conspexerint se (ill.)de omnipotentis dei misericordia confisi: omnibus vere penitentibus et cofessis qui ecclesiam pre (ill.) Beate Virginis: Natalis et cene Dominij ac passionis eius. Necno sancti Rochi predicti festivitibus atque diebus a primis vespers usque ad secundas vespers inclus (ill.) visitaverint annuatim et ad premissa manus p(ill.)xerint adiutrices, quotiens id fecerint: Centum et quadraginta dies, de mun(ill.)eis penitentiis in D.no rela (ill.) tibus nostris (ill.) perpetuo duraturis: In (ill.) omnium et insgulos fidem et testimonium premissorum has nostras litteras fieri nostri. consueti sigilli (ill.) appensione muneris: Datum f: Civitate Austrie apud Sanctum Franciscum die undecima Augusti millesimo quadringentesimo nonagesimo octavo: Pontific. (ill.) sanctissimi in Christo patris et D.ⁿⁱ N.^{ri} D. Alexandri Divina providentia pape Sexti Anno Sexto.

Il documento patriarcale dovette rappresentare un notevole incentivo per il completamento dell'opera anche perchè alla visita necessaria per lucrare l'indulgenza si accompagnava, inevitabilmente, un'offerta in denaro. Non dobbiamo sorprenderci o scandalizzarci per tale realtà visto che non c'è quasi chiesa del tempo la cui edificazione non sia stata resa possibile o almeno facilitata dalle entrate ottenute grazie alle indulgenze concesse in occasione della sua costruzione o restauro: la grandiosa attività architettonica ed artistica del medioevo si spiega, in non poca parte, da qui.

I lavori della cappella, grazie anche alla magnificenza dei fratelli Giovanni Febo e Nicolò



La pergamena dell'11 agosto 1498 con cui il patriarca Domenico Grimani concede un'indulgenza ai visitatori della cappella di San Rocco. (ASPGO, fondo pergamene n.536 a)

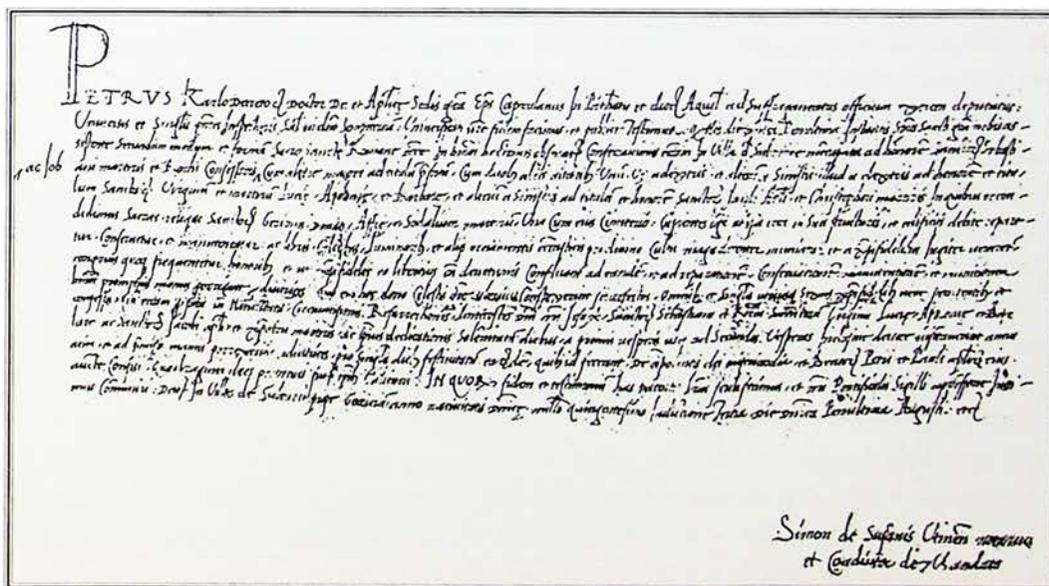
della Torre⁽¹¹⁾, proseguirono tanto veloci da consentire a Pietro Carlo⁽¹²⁾, vescovo di Caorle e suffraganeo del Patriarca, di consacrare nella chiesa in “*Villa de subturre nuncupata prope Gorizia*” il 23 agosto 1500, penultima domenica del mese, l’altare maggiore dedicato ai santi Sebastiano martire e Rocco confessore e due altari laterali, quello di destra “*ad honorem et titulum*” delle sante vergini e martiri Lucia, Apollonia e Barbara e quello di sinistra ai santi Giacomo e Cristoforo martire. Nella pergamena, redatta dal notaio udinese Simon de Sujanis, viene menzionato anche il “*cimiterio*” sorto intorno all’edificio sacro; si concedono infine le solite indulgenze ai fedeli in occasione delle maggiori solennità del tempo liturgico e nelle feste dei Santi titolari degli altari⁽¹³⁾.

Non è facile comprendere i motivi alla base dell’interesse dei Della Torre per la cappella di San Rocco, vista anche la difficoltà di addentrarsi nella complicata ricostruzione degli alberi genealogici delle famiglie goriziane del tempo.

Il Coronini ricorda come nel 1457 Giorgio di Prodolone Mels fosse stato infeudato dal Conte Giovanni con casa e terreni sotto la “*Grappa*”, presso il Convento dei Francescani e presso l’Isonzo: la casa della nobile famiglia Mels sorgeva nell’attuale piazza Sant’Antonio sul sito dove, nel 1481, venne edificato palazzo Strassoldo.

Caterina Prodolone convolò a nozze con Nicolò della Torre, suo zio, portando forse (ma qui rientriamo nel campo delle ipotesi) in dote anche parte del territorio di “*S. Rocat*”: è interessante notare come fra i primi legati a favore della cappella di San Rocco, un diploma del 19 giugno 1513, vergato a Gorizia alla presenza del Castaldo, citi proprio quello soddisfatto dalla stessa Caterina “*domna di grande governo*”⁽¹⁴⁾.

Il 1500 rappresentò un anno fondamentale nella storia di Gorizia; il 12 aprile morì nel castello di Bruck il conte Leonardo ed il 20 dello stesso mese il comandante austriaco di Lubiana entrò in città, precedendo di poco le milizie della Signoria veneta. Gli anni che seguirono furono segnati dalla guerra fra Massimiliano I d’Asburgo e Venezia: le truppe



Pietro Carlo, vescovo di Caorle, consacra la penultima domenica del mese di agosto dell’anno 1500 l’altare maggiore e due altari laterali della cappella di San Rocco. (ASPGO, fondo pergamene n.543)

della Serenissima conquistarono Gorizia il 22 aprile 1508 ma dovettero abbandonarla nel giugno 1509 di fronte all'avanzata del duca di Brunswick. Fallito nella primavera del 1514 un nuovo attacco veneto, col trattato firmato a Noyon nel 1516 la contea di Gorizia venne assegnata all'arciduca.

Una leggenda tramandata per generazioni dai sanroccari narrava che quando gli austriaci ripresero possesso di Gorizia uno dei loro primi atti fu l'abbattimento del leone di San Marco in pietra, opera del milanese Giovanni de Campione, collocato sul torrione "*prospettante la piazza del prato*"⁽¹⁵⁾.

Dai resti abbandonati, alcuni borghigiani avrebbero asportato la zampa dell'animale ("*la zata del leon*") murandola nella parete esterna di una casa edificata a poca distanza dalla chiesa. L'edificio, posto all'imbocco dell'odierna via Lunga, acquistato e ristrutturato nel 1908 dalla famiglia Pecorari, ospitò negli anni precedenti lo scoppio della prima guerra mondiale un caffè gestito dalla signora Elisa Pettarin e quindi una rivendita di tabacchi per essere ceduto, nel 1948, all'amministrazione parrocchiale: al momento della demolizione di "casa Pecorari", nel 1962, la zampa venne trasferita nel cortile della canonica dove un principio di incendio la danneggiò, dopo qualche anno, irrimediabilmente⁽¹⁶⁾.

La leggenda della "*zata del leon*" conosce un'ulteriore versione secondo la quale sarebbero stati gli stessi castellani dogali, temendo l'ormai imminente invasione austriaca, a rimuovere il leone dal torrione; per un movimento maldestro la statua sarebbe caduta e ciò avrebbe provocato il distacco della zampa che i funzionari della Serenissima avrebbero allora affidato in custodia ai sanroccari.

L'edificio sacro venne riconciliato il 12 aprile 1518 "*juxta ritum*" da Daniele de Rubeis⁽¹⁷⁾, vescovo di Caorle e vicario del cardinale patriarca Marino Grimani: le cronache del tempo non spiegano i motivi per cui si giunse a tale cerimonia ma dovette trattarsi di qualcosa di veramente grave⁽¹⁸⁾.

Le norme canoniche prescrivevano infatti il rito della riconciliazione per porre rimedio alla contaminazione di chiese violate le quali, pur mantenendo l'originaria consacrazione, non potevano ospitare uffici divini o l'amministrazione dei sacramenti. La violazione poteva derivare da un "*ingiurioso e rilevante spargimento di sangue volontariamente o ingiustamente provocato*" (vi si comprendevano quindi tanto il suicidio che ferimento o l'omicidio purchè non avvenuti per legittima difesa), dalla sepoltura di un infedele o di una persona scomunicata dopo la sentenza che ne avesse dichiarato la condanna ovvero dalla destinazione dell'edificio "*ad altri empi, sordidi ed irriverenti usi*" sempre che tali fatti risultassero certi e notori. Si trattava di un elenco tassativo che non ammetteva estensione nemmeno per analogia.

Ci addentriamo nuovamente nel campo delle ipotesi, procedendo per eliminazione. Per quante ricerche siano state fatte, non è stato rintracciato alcun documento attestante la comminazione della scomunica in quegli anni a borghigiani; ci sentiamo pure di escludere l'avvenuta sepoltura di un infedele sia perchè le ultime invasioni turche risalivano ad almeno vent'anni prima, sia perchè non ci sarebbe stato comunque motivo di seppellire un ebreo (unica altra religione ancora allora esistente in città) in chiesa.

Le cronache della guerra austro-veneta (terminata peraltro da quasi un decennio) parlano abbondantemente del bombardamento del castello di Gorizia ma non fanno alcun accenno ad eventuali distruzioni circostanti anche se è lecito supporre che la precisione

fosse un concetto piuttosto relativo per gli artiglieri del tempo.

Rimane, a mio avviso, un'unica possibilità: un fatto d'arme, un regolamento di conti conclusosi tragicamente all'interno del tempio: tale tesi rientrerebbe nelle fattispecie imponenti la "riconciliazione" e verrebbe in parte avvalorata da analoghi episodi violenti accaduti, nei decenni seguenti, nel borgo.

La cura delle anime dei sanroccari venne affidata al parroco della Chiesa dei SS. Ilario e Taziano; v'è notizia che, sin dal 1536, la cappella ebbe un proprio cappellano individuato in quell'anno in "*prete Cristoforo*".



Una delle ultime foto della excasa Pecorari, prima dell'avvio dei lavori di demolizione intrapresi alla fine del gennaio 1962: la "zata del leon" era murata nella parete esterna. Tra la casetta e la chiesa si nota la baracca adibita ad oratorio nel secondo dopoguerra.

DALLA VISITA DEL PORCIA (1570) ALLA PESTE DEL 1682

Si presenta la visita fatta con sollecitudine et diligentia maggiore che si potesse usare in paese già molti anni non visitato, in cui non s'è esercitata la giurisdizione patriarcale e tutto s'è governato a voglia dei laici... Si son dati ordini sufficienti, per la riparazione et conservatione della struttura delle chiese, mondizie de panni, copia de vasi sacri, animato et quasi necessitati i curati a più vigilante et assidua cura della loro greggia, purgata la dottrina co' abbruggiar i libri eretici e dar notizia dell'indice de gl'era oscura et far abiurar i preti pubblicamente.⁽¹⁹⁾

Sarebbero probabilmente sufficienti queste brevi righe autografe del Porcia ad illustrare i motivi che portarono nel 1570 il giovane abate commendatario di Moggio ad intraprendere, su incarico di Pio V, una visita alla parte austriaca del patriarcato. L'ormai lungo conflitto esistente fra l'autorità civile e quella religiosa aveva consentito che la degenerazione delle cose ecclesiastiche raggiungesse livelli inaccettabili: dei centocinquanta sacerdoti interrogati solo otto poterono dichiarare di non godere delle attenzioni di almeno una concubina mentre in conventi e monasteri si conduceva una vita non proprio integerrima.

Il visitatore giunse in "villa Sancti Rochi extra terram Goritiae" il 28 aprile 1570²⁰, di ritorno dall'ispezione compiuta a Sant'Andrea: la descrizione lasciataci dal notaio Agostino Varisco, compagno di viaggio del Porcia nel lungo cammino fra le pievi, ci offre una precisa testimonianza sul tempio a meno di un secolo dalla sua costruzione.

La chiesa era allora dotata di tre altari.

Quello posto nella tribuna (o presbiterio), risultava dedicato a San Rocco, era dotato di una "pallam ligneam sculptam" dorata e sormontato da un crocifisso, pure di legno, particolarmente bello ("pulchro"); su di esso erano posti due candelabri di metallo ferroso mentre il paliotto era di cuoio dorato ed una tela cerata ricopriva la mensa dinanzi la quale erano posti degli sgabelli in buone condizioni. La dimensione del cero pasquale era allora motivo di confronto campanilistico fra le diverse comunità tanto che spesso si preferiva rinviare interventi ben più impellenti per la stabilità ed il decoro dell'edificio sacro pur di non lesinare sulla spesa per il suo acquisto: il peso di quello trovato dal visitatore a San Rocco venne valutato in circa venti libbre.

Esternamente al presbiterio erano stati elevati due altari. Il primo, consacrato al titolo di Santa Lucia, possedeva una pala lignea dorata e due candelabri in ferro; in ordine la tovaglia, rivestita da tela cerata, e gli sgabelli così come l'antependio di cuoio dorato. Anche per l'altro altare, dedicato a San Giacomo, venne annotata la presenza di una pala lignea "sculpta et deaurata", di due candelabri in ferro, dell'antependio in cuoio, della mensa ricoperta con la tela cerata e di uno sgabello in ottime condizioni.

Per la celebrazione delle funzioni liturgiche, la chiesa possedeva quattro calici con le relative patene d'argento dorato "magni et pulcherrimi", quattro corporali (conservati in una busta), due "ornamenta sacerdotalia" (comprendenti pianeta, stola e manipolo "panni cerulei et zambellosi"), quattro messali e tre ulteriori, non meglio specificate, suppellettili.

Dalla pietra erano stati ricavati la pila con l'acqua benedetta murata nella parete ed i due vasi in cui si conservava l'olio per le lampade. La dotazione del tempio era completata

da due casule (una verde ed una violacea) e da due campanelli.

Il tetto dell'edificio venne giudicato in buono stato ma "*mediocres*" risultarono le due campane poste sul campanile sormontante la facciata; tutte le finestre erano comunque dotate di vetri e tenute ben chiuse. Un muro circondava il cimitero per proteggerlo dalle sempre possibili incursioni di animali: sotto il portico della chiesa un altare spoglio "*nudum*", veniva usato probabilmente nelle maggiori festività, quando la piccola navata interna risultava insufficiente ad accogliere il numero di fedeli accorsi al tempio.

Il visitatore si dimostrò moderatamente soddisfatto dello stato della cappella come testimoniato dalle disposizioni immediatamente emanate: impose, infatti, di acquistare due nuovi candelabri di oricalco²¹ per ogni altare, manutergi "*ad tergendas manus sacerdotum dum celebrant*", quattro corporali (da conservarsi in una busta di seta) e sedici purificatoi (quattro per calice) e di mantenere "*munda*" la tovaglia degli altari ricoprendola di tela cerata. La chiesa avrebbe dovuto dotarsi di un armadio, rivestito internamente di tela e tenuto chiuso, per custodire le sacre suppellettili: nella relazione non si accenna alla presenza della sacristia e quindi è probabile che anche a San Rocco gli arredi si conservassero in chiesa (se non addirittura, quando particolarmente preziosi, in casa del cameraro), secondo un'abitudine diffusa in tutto il territorio patriarcale. Il presule stabilì inoltre che il cero pasquale non pesasse più di sei libbre (del di più avrebbe dovuto farsi personalmente carico il cameraro) e ordinò, infine, di demolire l'altare sotto il porticato, disposizione destinata a non trovare applicazione tanto da dover essere ripetuta, un quarto di secolo più tardi, dal Barbaro.

Trascorsero poche ore ed il Porcia convocò Andrea Gregori, cameraro di San Rocco, e Leonardo de Rabbas (?). Essi testimoniarono la dipendenza della cappella dal pievano della chiesa dei Santi Ilario e Taziano di Gorizia: questi era tenuto a prendersi cura delle anime dei borghigiani e celebrava regolarmente per loro nella vigilia della Natività di Nostro Signore, nelle feste dei Santi Rocco, Sebastiano, Giacomo, Barbara, Lucia ed Apollonia ed in altri tredici giorni nel corso dell'anno.

Le entrate della chiesa (tenuta a versare annualmente alla Camera Arciducale quattro pesinali²² di frumento o due libbre d'olio) erano rappresentate da ventisette pesinali di frumento, quattro libbre d'olio e fino a trenta orne di vino: dell'amministrazione dei beni si occupavano due camerari, nominati annualmente nel giorno di santa Lucia, quando, presente il pievano, veniva anche allestito un pranzo "comunitario". Nella chiesa funzionava una confraternita dedicata a San Sebastiano - di cui peraltro gli interrogati non poterono presentare né regole né costituzioni - composta da circa trecento fedeli, ai cui bisogni i membri contribuivano con dodici soldi all'anno, ricevendo un pane del valore di quattro soldi ed una candela; ogni terza domenica di ottobre, il rettore uscente presentava il bilancio della propria gestione e si procedeva all'elezione del successore. Gli interrogati definirono "*ottimo*" lo stato morale nella "*villa*" tanto più che in essa non risiedevano adulteri, concubinari, eretici, scismatici o inconfessi.

Fra le conseguenze per Gorizia della visita del Porcia, vi fu l'istituzione, il 21 dicembre 1574, di un Arcidiaconato, "perenne" nel titolo ma destinato in realtà a durare sino al 1749, creato per porre rimedio alle desolanti condizioni religiose e morali della popolazione. All'Arcidiacono, da cui dipendevano le parrocchie di lingua italiana del Patriarcato meno Aquileia ed il suo circondario, fu conferita dal patriarca "*parte della sua autorità*

e giurisdizione, per la cura spirituale e la vigilanza sulla fede e i costumi del clero e del popolo della contea”: in questo modo si colpivano di fatto i diritti sino ad allora esercitati da Venezia su queste terre.

Gli arcidiaconi vollero però ben presto avocare al proprio tribunale anche le cause civili del clero sorpassando i limiti del potere loro assegnato: il degenerare della situazione obbligò quindi nel 1603, Francesco Barbaro a limitare l'autorità dell'Arcidiacono riconoscendogli il diritto di pronunciare sentenze nelle cause spirituali ma ingiungendogli di non ostacolare le parti che intendessero rivolgersi in prima istanza al patriarca.

Ulteriori testimonianze sulla vita del borgo alla fine del XVII ci sono giunte proprio attraverso l'annotazione del disposto di alcune cause civili contenute nel "*Liber Archidiaconalis Goritiae Annorum 1686; 87; 88; 89 et 1690*"⁽²³⁾.

Un primo contenzioso prese avvio dalla rottura di un fidanzamento: la promessa sposa citò in giudizio il mancato coniuge pretendendo anche la restituzione di un anello, pegno d'amore ormai inutile ma al cui valore venale non voleva proprio rinunciare.

Ill.^{ma} Sig. Cel.^{ma}

L'anno 1685 fù da noi, ex Off.^o n.o Archid.^{lc} condannato il Sg. Luca Staniz, à rifonder la metà delle spese fatte dalla Sg: Catharina Cragviz, hora (illeg.) per causa matrimoniale frà essi sentita, ascendenti alla somma di s. 68 - 18, compreso l'anello non dà lui restituito alla med.^a, com'appare dalla (illeg.) ex Off.^o fata, alla quale. Perciò in nomis subsidium, et ad inst.^o del Sg. Michele Cragviz richiamo V. Ill.^{ma} si compiacia far sequestrare l'usufrutti esistenti nei beni d'esso sg. Staniz sottoposti alla sua Giurisd.^{ma} di S.Rochi, è eseguire contro essi quot. per la sud.^a summa, offerendosi ancor noi per V.s. Ill.^{ma} et restiamo

Ex Off.^o Canc. Archid.^{ls} Gor.^a die 16. 7.^{bris} 1686

Abbas, et Archid.^{mas}

Tergo) Ill.^{ma} D.Damiano Bar: Fontana Gubernatori S:Rochi

Vide taxam T:I:q

La seconda controversia ebbe come protagonisti Ursula Zuatnicha e Luca Snidarzig; abbiamo notizia della convocazione delle parti

Abbas, et Archid.^{mas}

Ad instantiam Ursula Zuatnicha de S:Rocho. T:P. citatur Lucas Snidarzig ad comparendum coram nobis, ex Off.^o nostro Archid.^h pro die Sabbathi fut., in vocali audientia, ad audiendum partes de eorum iuribus, et ad videndum fieri, et declaravi pront juris.

Goritia die 26 maj 1686

Dopo alcuni mesi, viene registrato l'avvenuto pronunciamento della sentenza: la mancanza di indicazioni più precise impedisce in questo caso di ricostruire il contenuto della questione.

319 - Die 10. Februarj 1687

Pro Luca Snidarzig de S:Rocho, cum Ursula Zuatnichia de dict.loco, vide in filua sententiam.

T:J:

Indubbiamente singolare si presentava in quegli anni la situazione della diocesi di Aquileia: l'ordinario risiedeva al di fuori dei confini asburgici e veniva rappresentato localmente da un arcidiacono, già oberato peraltro da un rilevante impegno nella cura d'anime ordinaria, a cui non venivano assegnate maggiori entrate o benefici, né dei funzionari per espletare le funzioni legate al nuovo ufficio. A ciò si aggiunga l'impegno della Santa Sede per un accordo fra i principi cristiani a difesa dei confini della cristianità; l'iniziativa, prevedendo il diretto coinvolgimento degli Asburgo nei suoi due rami spagnolo ed imperiale, mirava anche a sollecitare da parte della corte viennese l'abbandono della "maledetta ragion di Stato" che

li aveva portati a tollerare la presenza protestante nei propri territori per garantire l'unione del paese nella guerra contro i turchi. La missione di cui Francesco Barbaro, coadiutore del patriarca, fu incaricato il 30 maggio 1592 da papa Clemente VIII rientrava proprio in questi disegni pontifici.

Ernesto d'Asburgo tutore dell'arciduca Ferdinando, concesse al Barbaro le patenti necessarie per la visita a Gorizia e designò il luogotenente della città, Giuseppe Rabatta, e il vicario imperiale del capitolo di Aquileia, Josef Formentini, quali commissari per assistere (e controllare) il prelado. Il visitatore impiegò tre mesi per portare a termine il compito ricevuto: la situazione incontrata non fu certo delle più felici tanto da costringerlo a sospendere diversi ecclesiastici dai propri uffici per la loro "totale ignoranza" e a convocare quindi un Sinodo, al quale assistette tutto il clero, nel corso del quale "si presero tutte le misure per ristabilire la disciplina spirituale".

Accolto al suo arrivo a Gorizia, il 15 maggio 1593, dal vescovo di Lubiana e dal vicesegretario Wagenring, commissari arciducali alla Dieta degli Stati provinciali allora in svolgimento, il Barbaro si soffermò nella chiesa di San Rocco nella mattinata di mercoledì 19 maggio²⁴⁾:

... et visitò la chiesa di S.Rocho et fece l'assolution dei morti, in chiesa et sul sacramento: visitò li altari, calici, param.^{ti} et tutto di comunione et ordinò li infras.^{ti} ordinat.^{ti}

Immediatamente fece mettere a verbale le disposizioni "Per la chiesa di S.Rocco della Villa di S.^o Rocho"

La Chiesa sia mantenuta ben coperta et la pietra della Aqua S.^{ta} sia posta in chiesa nel entrare a man destra, et sia tutto il corpo della chiesa di dentro sbiancheggiata et la facciata fatta bianca et sopra la porta sia dipinto S.^{to} Rocho con l'Arma Arciducale et Patriarcale.

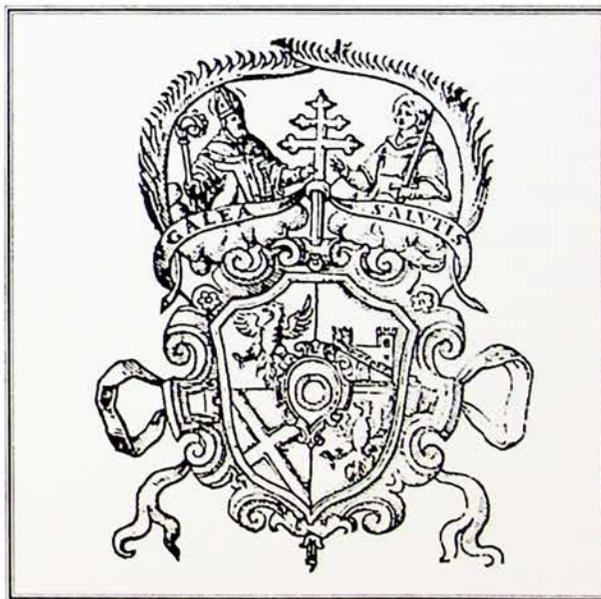
L'Altare maggiore con li Altari siano mantenuti netti, con buone tovaglie et sopra coperti di tela turchina con suoi candeglieri, croce et carte per le scritte et sia provisto l'uno et l'altro e l'altra chiesa d'un turibolo, navicella et sechiello per l'aqua santa tutto d'ottone et la scattola per le ostie et sia provvista d'un buon messale in foglio alla Romana con suoi segnacoli di setta et cussino di corame dorato.

E il sacramento sia mantenuto netto et vi sia piantata una croce in l'uno e l'altro sacramento, et piantata in terra al modo di quella dei Capucini, et siano tagliati via tutti gli arbori et via quella vite che stà nel sacramento.

E sia tirato via affatto quell'altare, che è fuori della chiesa et sia distrutto et le pietre siano poste al servizio della chiesa.

E l'arcidiacono debba provvedere quantop. del Sacerdotal Romano et governar la chiesa in tutto e per tutto che ordina detto Sacerdotale et studiarlo bene accioché possa insegnare alli sacerdoti, et lui sappia in ogni occasione che se gli appunterà possa far il servizio di Dio, et quanto conviene alla salute delle anime.

Uno dei campi di maggior impegno del Barbaro fu la soppressione definitiva del rito patriarchino: di qui



L'arma di Francesco Barbaro, patriarca di Aquileia

l'imposizione per la chiesa di dotarsi di un "messale alla Romana" e l'onere per l'arcidiacono di "studiare bene" il "Sacerdotal Romano"¹²⁵. Non avranno certamente gradito i sanroccari l'obbligo di estirpare alberi e viti cresciute sul sagrato ma non è detto che tale comando abbia poi ricevuto effettiva attuazione, come del resto avvenuto con la disposizione del Porcia per l'altare esterno alla chiesa, trovato regolarmente al suo posto dal Barbaro.

Dopo qualche mese, ai camerari della chiesa e della confraternita di San Rocco, giunse la nota spese come diligentemente attestato in un documento conservato nell'archivio della Curia arcivescovile di Udine.

Distribuzione della spesa fatta pro Mons. Ill.^{mo} Pat.a nella visita fatta nel contado di Goritia et cap.^{no} di Gradisca et Doino. Cio è la Ratta che tocca a ciaschuna Chiesa per le spese che fece.

La chiesa di S.^{no} Rocho ducati 3

La fraternità di S.^{ta} Lucia e S.^{no} Rocho Duc. 1⁽²⁶⁾

Una seconda cronaca di quella visita ci è giunta attraverso un estratto degli "Atti", redatto il 30 giugno 1769 da Antonio Gostisse, "attuario" dell'Archivio arcivescovile di Gorizia²⁷:

- 19 d.^{no} la mattina in carrozza col Luog.te, e altri SS.ⁿⁱ visitò la Chiesa di S.Nicolò non curata filiale e sotto la cura dell'Arcidiacono ✽ indi la chiesa di S.Rocco.

Dopo pranzo visitò il Luog.^{no} e principiò a esaminare i confessori

Fu lo stesso Francesco Barbaro, asceso alla cattedra patriarcale, ad autorizzare l'erezione, il 27 giugno 1602, di una confraternita nella chiesa di San Rocco titolata al santo pellegrino di Montpellier.

Il fiorire delle Confraternite religiose, immediatamente seguente al Concilio di Trento, fu uno dei frutti più evidenti che quell'assise portò nella vita spirituale del tempo. Si trattava di vere e proprie associazioni di fedeli, la cui vita era regolata da precisi statuti, approvati dall'autorità ecclesiastica; la sede veniva fissata in una chiesa o legata ad uno specifico altare di una chiesa e l'amministrazione dei beni comuni, consistenti per lo più in offerte recate a quell'altare ed in donazioni e legati, affidata ai "camerari", persone di fiducia scelte dagli stessi confratelli. La funzione religiosa delle confraternite ben si vedeva al momento della morte di uno dei comembri: particolari norme statutarie precisavano infatti nel dettaglio le modalità di partecipazione alle esequie e gli obblighi legati ai suffragi per l'anima del defunto.

La pergamena riguardante la confraternita di San Rocco venne rilasciata a Gorizia, presso il Convento dei Padri Cappuccini: il Barbaro aveva infatti convocato in città il clero residente nella parte austriaca della diocesi per "assuefarlo - come egli scriveva - soavemente alla riforma". Bocciata dall'arciduca Ferdinando la primitiva proposta di radunare i sacerdoti un anno in territorio austriaco e l'altro nel Dominio veneto, il patriarca aveva deciso di incontrare il clero veneto nel 1600 a Cividale e quello austriaco nel 1602, appunto, a Gorizia.

Da quando gli Asburgo si erano impadroniti della città, succedendo nel 1500 all'ultimo conte di Gorizia e Tirolo, più volte gli arciduchi avevano vietato l'intromissione del Patriarca aquileiese (che di fatto risiedeva a Venezia, cioè in un altro Stato) pur "in spiritualibus" nel territorio della Contea. Il contrasto, aperto da tempo, andò aggravandosi col passare degli anni tanto da portare, il 12 febbraio 1628, alla pubblicazione a Graz di un editto col

quale veniva proibito ad ogni ecclesiastico e ad ogni suddito austriaco di riconoscere come legittimo l'allora patriarca Agostino Gradenigo sotto la pena della privazione dei benefici e della confisca dei beni e della vita; tale proibizione venne rinnovata 1648⁽²⁸⁾.

Il testo della pergamena è in latino ma le regole che formano lo statuto sono redatte in volgare per essere più facilmente comprese dai fedeli. Alcune norme attengono a principi di carattere religioso prescrivendo la comunione in determinate festività, (compresa naturalmente quella di San Rocco), l'obbligo di assistere alle funzioni religiose e di accompagnare al cimitero i confratelli e le consorelle defunti, il divieto di bestemmiare e la sanzione di ben venti soldi per il blasfemo; altre disposizioni fissano invece principi sociali come il dovere di assistere gli ammalati e di aiutare i poveri secondo la possibilità della confraternita, il divieto di vendere beni della stessa senza il benessere del Patriarca o del Vicario⁽²⁹⁾.

La Confraternita venne riconosciuta da Papa Urbano VIII il 17 luglio 1627: il pontefice concesse ai fedeli iscritti speciali indulgenze e privilegi nonché il diritto di aggregarsi ad altre Confraternite. La pergamena, ben conservata anche se priva della bolla pontificia in piombo, risulta rilasciata a Roma nella chiesa di Santa Maria Maggiore “*sub anulo Piscatoris*” e fu pubblicata da Eusebio Vescovo di Aemona (Cittanova), suffraganeo di Aquileia il 17 settembre 1627.

Ad perpetuam rei memoriam

Siccome abbiamo appreso si sia costituita secondo i canoni della chiesa, nella Chiesa o Oratorio di San Rocco della città di Gorizia della diocesi di Aquileia una pia confraternita di fedeli di Cristo di ambedue i sessi sotto il nome del medesimo San Rocco, non però ristretta a quanti praticano una particolare professione, i cui confratelli e consorelle sono soliti esercitare senza posa numerose opere di carità e pietà, Noi, affinché una comunità di tale natura si sviluppi ogni giorno di più, fidando nella misericordia di Dio onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paolo e nella sua validità, concediamo, l'indulgenza plenaria a tutti i fedeli di Cristo di entrambi i sessi che entreranno a far parte di detta comunità, dal primo giorno della loro entrata, se saranno veramente pentiti e confessi e avranno preso il sommo Sacramento dell'Eucarestia; e parimenti anche concediamo l'indulgenza plenaria ai confratelli e alle consorelle che siano iscritti o si iscriveranno alla medesima comunità, in qualsivoglia momento avvenga la loro morte, purché veramente pentiti e confessati e ricreati dalla Santa Comunione o, se pur desiderando farlo, non ne avranno avuto la possibilità, se almeno avranno potuto con convinzione invocare il nome di Gesù o anche altrimenti invocarlo devotamente col cuore; e ugualmente concediamo, misericordiosamente in Dio l'indulgenza plenaria e la remissione di tutti i loro peccati ora e secondo il tempo agli stessi confratelli e consorelle, sempre se veramente pentiti e confessati e vivificati dalla sacra comunione, che avranno ogni anno visitato con devozione, dalle prime ore della sera fino al tramonto del sole, nel giorno solenne dedicato a San Rocco, la chiesa o cappella o Oratorio della predetta Comunità, e qui avranno innalzato pie preghiere a Dio per la concordia dei principi cristiani, per l'annientamento dell'eresia e per la maggior grandezza della Santa Madre Chiesa. Oltre a ciò, a quanti dei medesimi che, sempre se veramente pentiti e confessati e vivificati dalla Sacra Comunione, visiteranno siffatta chiesa o cappella o oratorio nei giorni solenni dell'Annunciazione della beata Vergine Maria e dei santi apostoli Pietro e Paolo, nonché di S. Sebastiano e S. Lucia, come anzidetto e pregheranno e avranno fatto quanto detto prima, in quel giorno, per sette anni, concediamo, anche quaranta anni per ciascuna volta.

E a quanti poi avranno preso parte agli incontri pubblici o privati della stessa comunità, in qualsivoglia luogo si facciano, o avranno accolto ospitalmente dei poveri, o avranno ristabilito la pace tra i nemici o fatto in modo che sia ristabilita o ne avranno avuto cura, e anche a quanti avranno accompagnato alla sepoltura i defunti tanto confratelli e consorelle, che altri, o faranno qualunque processione, secondo il modo prescritto dal diritto canonico

ordinario e avranno seguito il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia tanto nelle processioni che quando questo sarà portato agli infermi o ad altri in qualunque luogo e modo, secondo le circostanze, o, se impediti a farlo, avranno pronunciato, al tocco della campana dato a questo scopo, una sola volta l'orazione domenicale e il saluto dell'angelo o anche avranno recitato per cinque volte la preghiera ed il saluto medesimi per le anime dei confratelli e consorelle defunti dimenticati, o avranno istruito negli insegnamenti divini e in quanto è utile per la salvezza chi era nell'ignoranza, o avranno compiuto qualsiasi opera di pietà e carità. Noi concediamo nella forma consueta della Chiesa, sessanta giorni di indulgenza tante volte per qualunque delle azioni anzidette se accompagnate in ogni modo dai dovuti pentimenti.

Ma è Nostra volontà ancora che, se con altre sentenze abbiamo accordato ai confratelli e consorelle che porteranno a termine le promesse qualche altra indulgenza tutt'ora in vigore, in perpetuo o per un tempo non ancora trascorso, le disposizioni presenti siano nulle, ed è Nostra volontà che, se detta confraternita si sia da allora aggregata a qualche Arciconfraternita o si sia aggregata in seguito o si aggregi per l'avvenire o, per qualsiasi altra ragione, in qualunque modo si ricostituisca, le precedenti disposizioni e qualunque altra lettera apostolica non giovino loro in nessun modo ma da qual momento per questo stesso fatto siano del tutto nulle.

Emesso a Roma, in Santa Maria Maggiore, col sigillo papale, il giorno 17 luglio 1627, quarto anno del nostro Pontificato.⁽³⁰⁾

La confraternita dedicata a San Rocco funzionava in verità nel borgo già da alcuni decenni.

Alla fine del sedicesimo secolo⁽³¹⁾, l'Arciduca Carlo inviò il vescovo di Trieste, Nicolò Coret, a Roma per cercare di persuadere Sisto V ad erigere in Gorizia un nuovo vescovado. Incaricato dalla competente Congregazione vaticana di presentare una dettagliata relazione sulle condizioni ecclesiali ed economiche dei territori che avrebbero dovuto essere assoggettati alla erigenda diocesi, il Coret, nell'aprile 1588, convocò, fra gli altri, l'arcidiacono Andrea Nepokai ed il guardiano del convento di San Francesco, padre Valentino da Casale: dalle loro testimonianze risultano attive in città anche le confraternite dedicate a San Rocco e a Santa Lucia. Che quest'ultima funzionasse proprio nella chiesa del borgo - dove alla santa martire di Siracusa era stato dedicato, sin dalla fondazione del tempio, uno degli altari laterali - è circostanza confermata dal documento dell'Attems del 1768 che le associa, nella titolazione, Santa Apollonia.

In San Rocco, l'1 luglio 1647, il clero goriziano eresse la confraternita del "Suffragio delle Anime", affidata alla protezione della Vergine Maria e dell'arcangelo Michele; confermata con bolla di Innocenzo X essa venne trasferita nel 1651 alla parrocchiale e dotata di proprio oratorio⁽³²⁾.

E' presumibile che le diverse Confraternite siano rimaste in vita sino al 1788, anno in cui Giuseppe II ne ordinò l'abolizione su tutto il territorio dell'Impero, destinandone i beni alla fondazione di "Istituti di carità cristiana" ed al mantenimento delle scuole operanti nella Contea.

Agli inizi del diciassettesimo secolo dalla Croazia, dove il male aveva mietuto le prime vittime, la peste bubbonica si espanse rapidamente nei territori circostanti, raggiungendo anche l'Isontino. Avuto sentore della germinazione dell'epidemia, le autorità e la nobiltà della contea di Gorizia, guidate dal capitano Giovanni Sforza, misero in atto tutte le precauzioni sanitarie richieste dalla gravità del caso per prevenire il diffondersi del contagio. Tali misure raggiunsero i risultati sperati tanto che nel 1623, la peste scoppiata a Canale,

potè essere circoscritta; secondo quanto racconta il Morelli, nel goriziano si ebbero solo quattordici vittime e poi il contagio si estinse⁽³³⁾.

In ringraziamento per essere stati miracolosamente preservati dal terribile morbo, i goriziani si impegnarono a restaurare ed ampliare la cappella di San Rocco, facendo voto di visitarla ogni anno, nel giorno dedicato al Santo, muovendo processionalmente dalla parrocchiale dei Santi Ilario e Taziano; provvedimento tempestivo ove si tenga conto dello stato di degrado in cui il tempio doveva allora trovarsi se è vero che lo stesso altare ligneo maggiore cinquecentesco era da poco crollato, irrimediabilmente minato nella sua stabilità dal tempo... e dai tarli.

Il 23 agosto 1637, quarta domenica del mese e dodicesima dalla Pentecoste, il goriziano Pompeo Coronini⁽³⁴⁾, vescovo-conte di Trieste, consacrò la chiesa ed il suo nuovo altar maggiore marmoreo, dedicati a San Rocco, includendo nella pietra d'altare le reliquie dei santi Andrea, Cristoforo e Giusto.

L'avvenimento viene testimoniato da una pergamena in latino rilasciata a Trieste, "*ex Episcopali palatio*", con cui vengono anche concesse indulgenze ai fedeli d'ambo i sessi presenti alla Consacrazione.

Le norme canoniche allora in uso prevedevano che il consacrante e coloro che imploravano la Consacrazione (ad esempio il popolo del territorio in cui la chiesa sorgeva) premettessero un giorno di digiuno alla cerimonia: il celebrante, se vescovo o cardinale, poteva concedere - come avvenne anche nel caso di mons. Coronini - un anno di indulgenza ai visitatori della chiesa nell'anniversario della consacrazione.

Pompei Coronin. Dei et Apostolica Sedis gratia Episcopus et Comes Tergestinus
Ch.^o fidelibus Fidem fecimus et attestamus qualiter nos die XXIII mensis Augusti quae incidit in dominica III. eisdem mensis XII post Pentecostem Spiritus Sancti ispiranti gratia adibilatis ritibus Sacr: Rom: eccl.^{ae} in(ill.) Templum S.Rochi Goritia Diocesi Patriarcatus Aquileiensis una cum maiori Altari in honorem dicti Sancti (ill.) in quo (ill.) reliquias S.^o Andrea Apostoli, S.Cristophori ac S.Justi Marty.^{um} Et senibus utriusque sexus fidelibus ea die presentibus unum annu (ill.) et quotannis in anniversaria consecrationis die quadraginta dies de vera indulgentia in forma Ecclia consueta in Domino concessimus.

In quorum fidem. Dat. Tergesti ex Ep^{li} palatio n.^o die XX mensis novembris 1637.⁽³⁵⁾

I lavori di ristrutturazione della chiesa non erano però ancora conclusi: sette anni dopo, il patriarca Marco Gradenigo concesse allo stesso Coronini, su richiesta del parroco di Gorizia, Giacomo Crisai, licenza di consacrare i due altari laterali ed il cimitero.

La lettera dell'arcidiacono al patriarca porta la data dell'8 agosto 1644.

Supplicaverum omne elapso Ill.^{mo} et Rev.^{mo} D. V.^{ro} Licentia concendenda D.no Suffraganeo Labacensi ad consecranda duo altaria lateralia cum coemiterio Eccl.^{ae} S.Rochi prope Goritia (...) et Ill.^{mo} et R.^{mo} D. V.^{ro} gratiose responderat se libenter cocessuram desideratam licentiam, ubi aliquis ex Pr.^{mo} E.^{mo} Patriarchalibus id testare poterit. Cum a mane Pr.^{mo} D.^{no} Ep.^{us} Tergestinus hic Goritia moretur, et declaraverit habita gratiosa licentia huiusmodi bonus opus nulla pagare, reder supplex ad Ill.^{mo} et Preg.^{mo} D. V.^{ro} et rogavelit optatane licentiam Preg.^{mo} Terg.^{no} per g.^{nam} suam comunicare qua comunicata obligabimus. spicialius Divina bonitatem pro incolumitate Ill.^{mo} et Preg.^{mo} D. V.^{ro} exorare, cum mi hisci cum onini veneratione inclino.⁽³⁶⁾

L'attesa consacrazione venne presieduta dal Coronini il 21 agosto 1644, domenica quarta del mese e quattordicesima dopo la Pentecoste, come attestato da un poscritto al documento del 1637 apposto dallo stesso Crisai.

Il vento impetuoso della riforma luterana aveva fatto sentire le proprie folate anche nell'Isontino: il rogo dei libri proibiti, ad opera degli Inquisitori di Santa Romana Chiesa, nel 1570 sulla Piazza Grande di Gorizia, si era dimostrato più un gesto "pubblicitario" che un rimedio efficace per porre freno al dilagare dell'eresia. Alla fine del sedicesimo secolo, gli Stati Provinciali decisero di correre ai ripari favorendo l'insediamento in città di numerosi Ordini religiosi: nel 1591 venne eretto il convento dei Cappuccini; nel 1615 i Gesuiti fondarono un collegio maschile ed otto anni più tardi fecero la loro comparsa le figlie di Santa Chiara, eredi del prestigioso collegio aquileiese delle benedettine. Presenze nate sulla spinta della Controriforma e che di fatto recarono un importante arricchimento culturale alla vita della città e dei paesi circostanti che su di essa gravitavano.

Il 28 luglio 1645, gli Stati avevano accordato la chiesa, "*extra muros recens aedificata*", su cui risultavano titolari dello juspatronato, ai Domenicani i quali provvidero alla costruzione di un piccolo cenobio accanto al tempio⁽³⁷⁾: la concessione rappresentò un riconoscimento all'opera di predicazione e di diffusione del Vangelo compiuta in quegli anni nell'ospizio annesso alla cappella della Castagnavizza da padre Basilio della Pica, dell'ordine dei predicatori, "*uomo dotto, pio ed eloquente*"⁽³⁸⁾.

Nel dicembre 1951, lavori sulla via Veniero, permisero di riportare alla luce delle murature nel tratto prospiciente l'edificio contrassegnato dal numero 6 ad una profondità di circa mezzo metro rispetto il manto stradale: si trattava dei resti dei muri maestri e delle pareti dell'edificio attiguo all'antica casa parrocchiale, semidistrutto durante la guerra 1915-18 e successivamente demolito. Secondo una voce popolare il manufatto avrebbe fatto parte, unitamente alla casa canonica, del complesso edificato nel XVII secolo dai Domenicani: fino allo scoppio del primo conflitto mondiale, la struttura venne adibita a casa colonica di proprietà dei conti Coronini di San Pietro ed abitata per alcune generazioni dalla famiglia Bisiani⁽³⁹⁾.

Il 16 maggio 1648, Ferdinando III manifestò agli Stati la propria volontà di vedere stabilito in città l'Ordine carmelitano⁽⁴⁰⁾: l'assise non poteva certamente rimanere indifferente dinanzi al desiderio arciducale e vennero mossi i passi necessari alla sua soddisfazione.

Ecclesiasticamente, San Rocco dipendeva, quale filiale, dalla parrocchiale dei santi Ilario e Taziano: l'arcidiacono, don Giacomo Crisai, venuto a conoscenza dell'intenzione degli Stati di sottrarre alla sua giurisdizione la chiesa, reclamò piuttosto energicamente contro un atto che rischiava di arrecare grave pregiudizio agli interessi della matrice. Il sacerdote richiese in cambio del proprio assenso alla cessione, l'interessamento dei Padri affinché si procurasse alla Parrocchiale la "*Capella di S. Anna della Sacristia*" la quale, anche se materialmente già incorporata nel Duomo, come beneficio veniva amministrata separatamente essendo assegnata al parroco di Hardsperg.

Essendomi stata manifestata la pia intenzione di Sua Maestà Cesarea, che fosse ricettata in questa Città di Gorizia la Religione de Padri Carmelitani Scalzi ed insieme che si desiderava per questo effetto se li assignasse e concedesse la Chiesa di S. Rocho, che è filiale della mia Parocchia, non volendo impedire opera così Santa, anzi promuovere secondo le mie deboli forze il culto divino per soddisfare alli giusti Comandi di Sua M.^{te} Ces.^a Avendo Saputo, che l'Ill.^{ma} Nobiltà et Cittadinanza con ogni prontezza hanno determinato, che sii ricevuto detto Ordine in questa Città; Io per mia parte liberam.^e gli cedo la Chiesa di S. Rocco, trasferendo il jus, che possiedo alla Religione de' Padri Carmelitani Scalzi omni meliuri modo, che sii possibile, come ho con piena volontà manifestata con questa mia presente scrittura ma perché con privare la mia Parocchia della Sua filiale Chiesa di S. Rocco è di qualche pregiudizio di quella, perciò devono li Padri sopradetti procurare dalla Cle-

menza della Cesarea Maestà sii aggregata pro perpetuis temporibus alla Parochia la Capella di S. Anna della Sacristia della Chiesa Parochiale, alias accessoria, e in aggiunta della Parochia, per essere fondata nella Sacristia, posseduta dalli miei antecessor, è per mala narrata Segregata in jus Patronatu e così sii fatta recompensa alla Parochia, per l'emolumento del quale si priva con tal cessione e non altrimenti, e perchè la M.^{te} dell'Imperatore ha conferito la Capella sudetta di S. Anna al Sig.^r R. Prete Andrea Cesare Paroco di Hardsperg devono li Padri Sopradetti, acciò habbi vigore et effetto il nostro Concerto, impetrare che la Maestà Cesarea assegnata che haverà il beneficio della Capella di S. Anna alla Parochia, recompensi il sudetto R. Signor Andrea Cesare con altro beneficio semplice, lasciando poi la Cura alli Padri Carmelitani Scalzi di procurare le licenze e authorità, che si richiedono, perchè sii valida questa cessione e donazione che ho fatto, e essendo queste condizioni adempite, sperò che havrà sodisfatto all'obbligo che ho di promuovere l'utile della mia Parochia, ed in fede di questa mia volontà ho fatto la presente sottoscritta col mio Nome, e firmata col mio Sigillo.

Goritia li 25 maggio 1648

L.S.

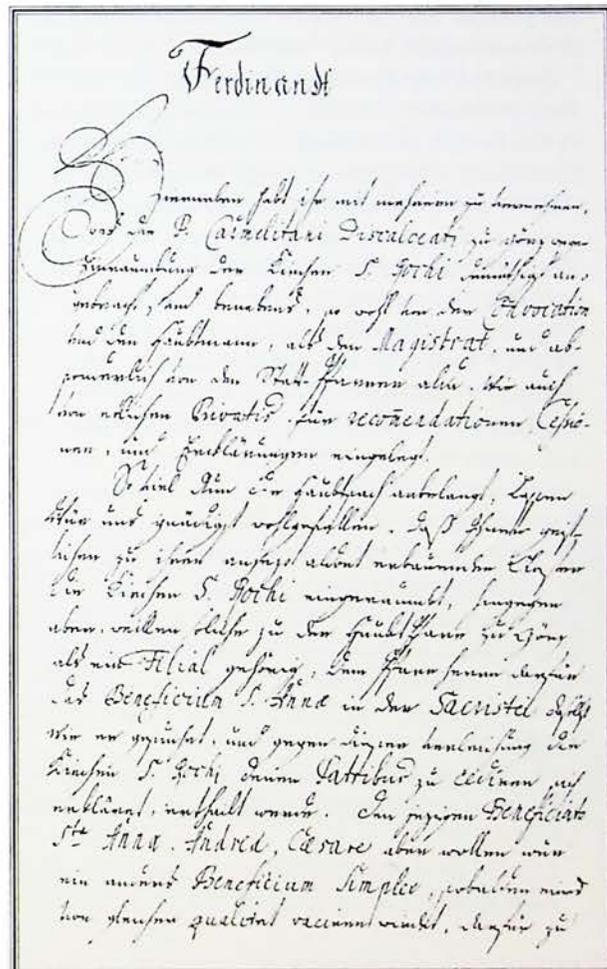
Giacomo Crisai Parocho in Goritia

Per risolvere un caso che si stava trascinandolo da troppo tempo, ogni decisione venne deferita alla volontà di Federico III; l'arciduca, con rescritto rilasciato il 29 giugno 1648, confermò l'assegnazione di San Rocco agli Scalzi (che alla corte di Vienna potevano contare sul potente appoggio dei Gesuiti)⁽⁴²⁾ e riunì il beneficio della cappella di Sant'Anna alla parrocchiale, promettendo al decano protempore di Hardsperg il primo beneficio semplice che si fosse reso vacante.

Alla fine di luglio, il padre guardiano del convento dei Minoriti, fra Gregorio di Petovia, convocò i confratelli in assemblea per valutare l'eventuale assenso da pronunciare sull'erezione del nuovo monastero.

Die 28 iulij 1648. Concessum fuit R.^{to} Patri Fratri Gregorio de Pictovia Guardiano Guritiae, ut una cum Patribus Sacerdotibus nativis Conventus s.^{ti} Francisci dicti loci, assentire possit (nisi adsit necessarium impedimentum) ut R.^{to} PP. Scalceati Carmelitani erigere valeant novum Monasterium in civitate Guritiae.⁽⁴¹⁾

Il 10 novembre 1648 gli Stati Provinciali conferirono il legale possesso su San Rocco ai Carmelitani⁽⁴³⁾.



Il documento con cui Ferdinando III concesse ai "Carmelitanis Discalceatib." la facoltà di costruire un monastero ("Kloster") assegnando in cambio al parroco della chiesa dei Ss. Ilario e Taziano il beneficio di S. Anna.

Il 16 gennaio 1651, il Crisai consegnò solennemente la chiesa a padre Arsenio dello Spirito Santo: il documento ci è giunto attraverso un successivo strumento del notaio goriziano Gio. Batta Faidutti del 6 marzo 1653.

Nel nome di Cristo. E così sia. L'anno dopo la sua Natività Milleseicento e cinquanta uno inditione quarta. Il giorno di Lunedì alli Sedici del Mese di Genaro. Fatto nella Villa di S.to Rocho appresso Gorizia nel Ven.^o Convento delli MM RR P.P. Carmelitani Scalzi. Alla presenza dei testimoni sottosti.

Ove essendo che per adempire la benigna, et pia mente della Sacra Cesarea Maesà di Ferdinando Terzo Sig.re Clement.^{mo}, habbi l'Ill^{mo} Nobiltà, e Mag.^o Cittadinanza di Gorizia, prontamente accettato, e ricevuto in detta città di Gorizia l'ordine e Religione dei Molti RR. P.P. Carmelitani Scalzi, ed a questi con il consenso ancora del Molto Illustre e Molto R.^o Monsig. Giacomo Crisai ProtoNotario Apo.^{lico}, Archidiacono Sostituto e Pievano di Gorizia ed Salcano assegnata e concessa la V.^{da} Chiesa qui di S.^{to} Rocho, altrimenti filiale della Ven.^{da} Chiesa de Sant' Illario e Taciano Parochiale di Gorizia, et havendo la prelibata S.^{ca} C.M. in luogo di essa, ed in ricompensa jure Patronatus graziosam.^{te} attribuito, aggregato e conferito a detta Pieve perpetuis temporibus, lo beneficio della Ven.^{da} Capella di S. Anna fondata, ed eretta nella suddetta Ven.^{da} Parochiale, non havendo esso Molto Rev.^{do} S.^r Pievano per sin'ora alli predetti MM. RR. PP. e loro Religione fatta alcuna e libera cessione in scriptis, et per instrumento dall'anted.^{to} Ven.^{da} Chiesa di S.^{to} Rocho filiale come di sopra

Quindi è, che non essendo detto M.^o R.^{do} Sig.^r Pievano per impedire opera si Santa, ma tosto provederci secondo le sue deboli forze, siccome ivi disse il culto Divino, per soddisfare anche alla pia intenzione, e giusti commandi di Sua Maestà Cesarea ivi personalm.^{te} costituito il prefatto Monsig.^r Pievano alla presenza delli testimonij infrascritti, e me Notaro in virtù del presente Instrumento con ogni miglior modo, via et forma ha dato, cesso, et transferito, dà, cede e trasferisce in perpetuum nelli sudetti MM.RR.PP. e loro Religione, ivi presenti stipulanti, ed accetanti per essa li MM. RR. PP. Arsenio dallo Spirito Santo Vicario nel Sud.^{to} Ven.^{do} Convento, et Gioanni Evangelista dallo Spirito Santo professore ivi, ogni sua raggione, jus, commando, ed autorità tanto sopra detta Vend.^{ca} Chiesa di S.^{to} Rocho, quanto sopra li benni, o entrate di quella, nel modo, e maniera, ch'esso Monsig.^r Crisai, come Pievano haveva, ed esercita attesa la soprad.^{ta} ricompensa fatta in emolumenti et beneficia maggiore della predetta Pieve, senza però pregiudizio immaginabile respective della V.^{na} Chiesa Parochiale tanto al presente quanto per l'avenire. Ponendo per tanto l'istesso Molto Ill. e M.^o R.^{do} Si.^r Pievano in ogni suo loco e raggione, come di sopra li sopras.^{ti} Molto RR.PP. ivi presenti, stipulanti, et accollanti a nome e per detta Religione de M.^o RR. P.P. Carmelitani Scalzi renonciando esso ad ogni e cadauna eccezione tam juris, quam facti e promettendo sempre, ed in ogni tempo d'haver ferma, ratta, et grata la presente cessione, et translazione con tutte e ciaschedune cose continute in quest' Instrumento, attendere, mantenere, ed osservare ne mai contrastare, dire, ò venire per alcuna raggione, ò causa di raggione, ò di fatto sotto l'obligaz. in forma. Presenti ivi furono il M.^o R.^{do} Sig.^r Christoforo Sinrho Vicario di Salcano, et Gasparo Leban di S.^{to} Rocho, testimonii havuti e chiamati.

Premissum Instrumentum req. Ego Ioannes Bapta Faidutus Publicus Imperialis Notarius fideliter in notam scripsi, publicavi, descripsi, et in fidem me subscripsi, ac de more signavi SS.V.C.

Gorizia die 6 Martij 1653

Laus Deo¹⁴¹

La ratifica patriarcale dell'accordo è testimoniata da una pergamena conservata nell'archivio storico della Provincia di Gorizia, rilasciata a Udine, mercoledì 10 aprile 1652, anno ottavo del pontificato di Papa Innocenzo X, da Marco Gradenigo, alla presenza di Giulio Puteo, canonico aquileiese e di Giovanni Scrosoppi, suoi familiari.

Rivolto il saluto e la sua benedizione, nonché l'augurio di successi nelle opere di Dio ai Reverendi fratelli in Cristo della Congregazione ed ordine dei Carmelitani Scalzi Riformati

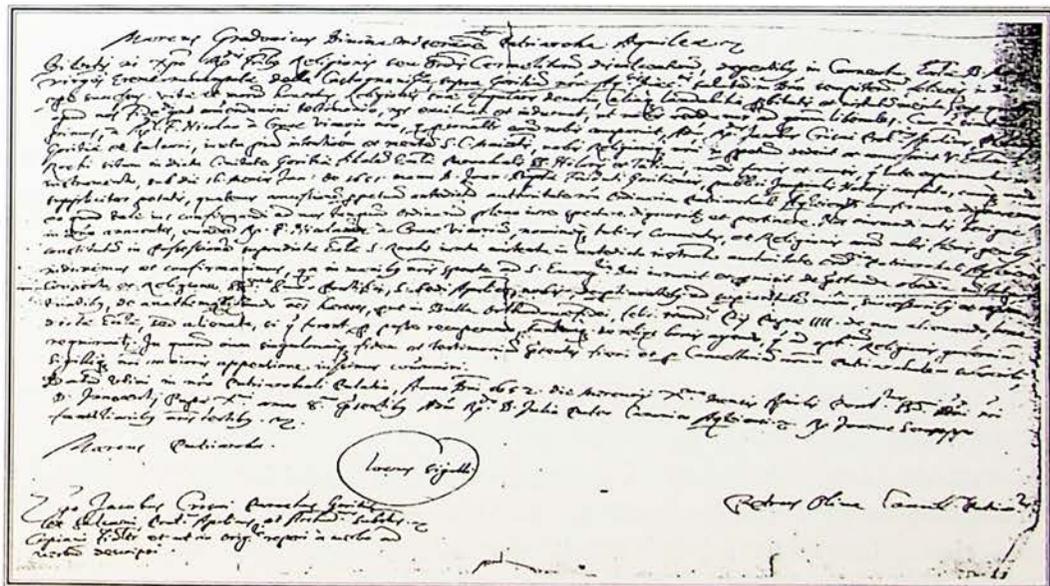
della chiesa della Beata Vergine dell'Eremo detto "della Castagnavizza" sopra Gorizia, a pia richiesta di Nicolò della Croce, Vicario suo in Udine, che agisce per i Carmelitani Scalzi, il Gradenigo conferma la cessione e la consegna della Chiesa di San Rocco, filiale della chiesa parrocchiale dei Santi Ilario e Taziano. Il testo termina con il giuramento del Vicario Nicolò della Croce: egli promette per i Carmelitani che rappresenta l'obbedienza del Convento al Sommo Pontefice, alla Sede apostolica, al Patriarca, ai loro successori sotto la minaccia dell'anatema previsto dalla Bolla dell'ortodossa fede di Papa Pio IV.

Marcus Gradonico divina miseratione Patriarcha Aquileiese.

Dilectis nobis in Christo R.^{dn}s Fratribus Religionis seu Ordinis Carmelitarum Discalceator Reformato. degentibus in Conventu ecclesiae B.Mariae Virginis Herimi nuncupatis della Castagnavizza supra Goritiam nostrae Aquil. Dioc. Salutem in D.^{no} sempiternam, felicit. in Dei opere, succesus. Vitae ac morum honesta religionis usque singularis denotio, aliaque sanctabilia, probatis et inventum (ill.) super quibus apud nos, fide, degno, commendamini testimonio, nos (ill.) et inducunt, ut nobis (ill.) damus et gratiam.

Cum autem, sicut accepimus a R.^{do} Fra Nicolao e Cruce Vicario nostro, qui personaliter coram nobis comparuit, Dom. R.^{dn}s Jacobus Crisai Prothonotarius Apl.icus Plebanus Goritiae et Salcani, iuxta piam intentionem et mentem Sacrae Cesareae Maiestatis, nobis, Religionique (ill.) in perpetum dederit et concederit Ven.^{dam} Eccl.^{iam} Sancti Rochi sitam in dicta Civitate Goriziae filialem Ecc.^{iam} Parochialis SS. Hillary et Tiziani modis, formis et causis quae (ill.) in instrumento sub die 16. mensis Januarij de anno 1651 manu R.^{do} Bapte Faiduti Goritiensis publici Imperialis Notarij, confecto, Cumque modo suppliciter pietatis (ill.) concessionem perpetuam antedictam auctoritate n.ra Ordinaria Patriarchali Aquileiens. confirmare dignaremur, eo quia tale ius confirmandi ad nos, tamquam ordinarium pleno iure spectare (ill.) et pertinere dignoscimus

Nos huiusmodi noti benigne in D.^{no} (ill.) eundem R.F.^{rem} Nicolaum e Cruce, Vicarium nomineque totius conventus et Religionis coram nobis flacis genibus constitutum in possessionem supradictae ecclesiae sancti Rochi, iuxta contenta in antedictu instrum.^{to} Auctoritate ordinaria Patr. Aquil. omni meliore modo inducimus et confirmavimus, quia in manibus nostris sponte ad sancta Evangelia Dei iuravit et promisit de presen. obediencia cum toto conventu et Religione Sanctissimo Summo Pontifici, Sanctae Sedis Ap., nobis de pertinentibus ad



Marco Gradenigo ratifica la cessione della chiesa di San Rocco "Fratribus Religionis seu Ordinis Carmilitanum Discalceator": la pergamena porta la data del 10 aprile 1652

superioritatem manu, successionibus et Representantibus de (ill.) omnes Orthodoxae (ill.) Pii Papae quarti, de non alienando bona dictae Ecclesiae, (ill.) alienatu si qui furent, pro(ill.) recuperando (ill.) reliqua bona agendo, qua ad optimum Religionis gubernum.

In quorum omnium singulorumque fidem et testimonium presentis fieri, et per cancellarium nostrum Patriarcalem subscribi sigillique.

Dat. Utini in nr. Patriarchali Palatio, anno Dni 1652, die mircury, X^{ma} mensis Ap.lis Pontificatus Sanctissimi D.ⁿⁱ N.^{ri} Innocenzij Pape X^{mi}, anno Octavo. Presentibus D.^{no} R.^{do} Iulio Putio Canonico Aquileiens, Ioanni Scrosoppi familiaribus nostris testibus.

Marcus Pa.cg.Aps.

Petris Olina Canc, Pat.^{iv} Aquil.

Ego Jacobus Crisai Parochus Goritia

et Salcani, Prot.^o Apo.licus et(ill.)

copiavi fideliter et(ill.) in orig. Reperi a(ill.)

descripsi ⁽⁴⁵⁾

Nel frattempo, però, il 28 dicembre 1649, il conte Mattia della Torre aveva donato ai Carmelitani la "Cappella" costruita sul colle della Castagnavizza, tempio ben più ambito vista l'entità dei benefici ad esso collegati e così già il 6 gennaio 1650 quei religiosi vi si trasferirono, mantenendo però a San Rocco ancora per qualche anno un padre curato e lasciando in seguito a cappellani del clero locale (da essi stipendiati) la cura della chiesa su cui conservarono il giuspatronato sino al 1768⁽⁴⁶⁾.

Nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine è conservata copia della richiesta rivolta il 16 maggio 1660 dal priore della Castagnavizza al patriarca Giovanni Delfino volta ad ottenere la "licentia confessionis" per don de Martinis, cappellano di San Rocco.

Jesus Ma.^a

Illustrissime ac R.^{mo} D.^{no} D.^{no} Prone Colen.^{mo}.

Illa paterna, qua nuper Ill.^{mas} visus est erga me, benignitas et clementia facis, ut etiam nunc audeam ad D.^{no} Ill.^{mas} V.^{mo} fiducialiter recurrere pro impetranda sequenti gratia. D. Presbiter de Martinis, patria utinensis iam pridem est noster apud Ecclesiam S.Rochi Sacellanus: cumque iam dudum eassem eum ad hortatus, ut ad D.^{no} V. Ill.^{mas} accederet pro licentia confessiones sacramentales excipiendi modo tandem ad hoc consentit, et imprasentiarum ad Ill.^{mas} D.^{nis} pedes sese pronoluit. Quapropter humiliter nos humiles Ill.^{mas} D.ⁿⁱ fillij (ill.) deprecamur Illam, quotens hanc illi gratiam impertiti non granetur, ad hoc v. ille nos in audiendis apud S.Rochum, nostramque Castagnanicensem Ecclesiam Ill.^{mas} V. D.^{nas} orium confessionibus, valeat adinuare: illius nota toti Goritiae probitas morumque laudabilis ex Scientia videntur hoc pone beneficio ab Ill.^{mas} D. liberalitate condecorari. Quam gratiam ex ipse et non omnes fuis ad clementissimum Deum pro V. D.Ill.^{mas} incolumitate Salute prosperitate, precibus recompensae iugiter aduudemus.

Nicolaus a Cruce Prior

Carmelitanis Discal.

B.Virg. Ma. de Castagnaviz.⁽⁴⁷⁾

L'Arcidiacono non si era rassegnato alla "sottrazione" di San Rocco alla giurisdizione secolare e non mancò ben presto di entrare in conflitto con quei religiosi tanto da giungere a sospendere il cappellano addetto alla chiesa dalla facoltà di ascoltare le confessioni. Da parte sua, il priore non era certo tipo da accettare passivamente simile limitazione al potere della propria Religione e quindi si appellò direttamente, il 9 gennaio 1665, al patriarca Giovanni Delfino.

Fra Teofilo doveva essere un fine politico: insinuandosi nel rapporto non proprio idilliaco esistente fra Crisai ed il Delfino, ripromettendosi di riferire a voce ulteriori "pregiudizi"

arrecati all'autorità patriarcale dall'arcidiacono e, richiamandosi all'"Istanza di Sua Maestà", fece trapelare la non troppo velata intenzione di rivolgersi, per ottenere giustizia, allo stesso Imperatore ove questo primo giudizio non ne avesse visto riconosciute le ragioni.

Pax Crhristi.

Perchè so, che costa a V. Sig.^{ria} Ill.^{ma} e R.^{ma} come il Suo Sig.^r Predecessor, dico l' Ill.^{ma} e R.^{ma} Sig.^{re} Marco Gradenigo habbi gratiato la n.^{ra} S. Religione di due Chiese a Istanza di Sua Maestà Cesarea, qui in Goritia, una della prodigiosissima Madona di Castagnavizza quale hoggi di venne officiata con gran emolumento di tutto il popolo da n. ei Religiosi e l'altra di S. Rocho officiata da un prete molto buono ed esemplare costituito dal Superior di questo Convento Capellano di detta Chiesa di S. Rocho, quale ex benignissima concessione di V. S.^{ria} Ill.^{ma} e R.^{ma} fece in essa la confessione con gran frutto del anime et satisfatione nostra; ma come il Demonio non cessò di molestar gli fermi di Dio, ha eccitato il Sig.^r Pievano di Goritia di impedir l'honor di Dio e il far esso per frutto delle anime in detta n.^{ra} Chiesa di S. Rocho, avendo suspeso il n.^{ro} Sig.^{re} Capellano a Confessionibus audiedis per questo senza altra causa o raggione come il Sig.^{re} Pievano confessavi in presenza di molti sacerdoti dicendo che non havea altramente causa di levar le Confessioni al Sudetto n.^{ro} Capellano ma che lo faceva per mortificare li Padri Carm.^{oni} Scalzi. Doveria qui riferire diverissimi atti che fa il suddetto Sig.^{re} Plevano ancora in gran pregiudizio de l'autorità di V. Sig.^{ria} Ill.^{ma} et Rev.^{ma} ma me rimetto ad aboccarmi alla Sua persona Ill.^{ma} e Rev.^{ma} in questo mentre La supplico con ogni humiltà che habbi la bontà di dare Licenza al detto Sig.^{re} Capellano di sentire le Confessioni nelle n.^{re} Chiese indipendenter dal Sig. Pievano ed ancor fuora dal depender da lui quò sarà ricercato del che ne aspetterò benigna risposta et havendo baciato l'orlo della Sua S. Veste mi raffermo

Della V. Sig.^{ria} Ill.^{ma} et Rev.^{ma}

f. Teofilo di San Michele

Priore dei Carm.ⁿⁱ Scalzi⁴⁸⁾

Ferdinando III, con diploma del 7 ottobre 1649⁽⁴⁹⁾, saldò un debito di 3.038 talleri nei confronti del suo consigliere bellico Vincenzo Ernesto Ottman de Ottensee e Römerhausen concedendogli la giurisdizione civile, criminale maggiore e minore, delle ville di San Rocco, San Pietro e delle due Vertoibe con il "pieno e total distretto, appartenenze, beni comunali, terreni e prerogative". Estintisi gli Ottman, la giurisdizione passò ai baroni Sembler, nobili iscritti al patriziato goriziano sin dal 1627. Nel 1753 il barone Giovanni Andrea Sembler, cavaliere del Santo Sepolcro e signore di Wasserleonburg, si rivolse all'imperatrice Maria Teresa perchè trasformasse la comunità in baronia formale ma la sua istanza non ottenne successo⁽⁵⁰⁾. Del carattere del Sembler ci ha lasciato una singolare descrizione Ranieri Mario Cossar:

Qualche suo modo di vedere ci illuminerà sulle peculiarità di cotesto signore di San Rocco. Richiesto il suo parere nel 1760, dal Civico magistrato sull'opportunità di fiancheggiare l'azione per l'istituzione di una corporazione dei panettieri goriziani, dopo essersi dimostrato in via di massima contrario alla stessa aveva fatto presente, "acciò un affare di tanta rilevanza" avesse potuto "procedere con tutta probità e giustizia", di far erigere nei pressi dell'Isonzo "quel edificio, in cui si sogliono pubblicamente per via di pubblici ministri di giustizia punire quelli pistori toties quoties si trovasse appresso di loro il pane scarso, è altre mancanze, senza che venghino condannati in pena pecuniaria, secondo il praticato, e levato a loro adito a anticipare regalie", pena draconiana che consiste nell'immergere per alcune volte il condannato nell'acqua corrente del fiume in qualsiasi stagione dell'anno"⁽⁵¹⁾

Nel 1769, Giovanni Andrea Sembler commissionò a Giovanni Michele Lichtenreiter un intervento di restauro sulla pala dell'altare maggiore raffigurante la Vergine Maria con in braccio il Bambino, circondati da angeli e contemplati da tre santi.

Non esistono notizie su come e da dove l'opera sia giunta nella chiesa di San Rocco e i critici, da oltre due secoli, discutono sulla sua attribuzione senza giungere ad alcuna conclusione certa.

Secondo il Caprin:

"Fuori dalla città, oltre il tempietto del borgo S.Rocco (1497), arricchito di un quadro ritenuto di Palma il vecchio..."⁽⁵²⁾

Mentre il conte Floreano Formentini scrive⁽⁵³⁾:

"Palla dietro l'altare maggiore è di Palma il vecchio, rappresenta i SS.Rocco, Sebastiano, Agostino vescovo, tutte bellissime figure, fra le quali primeggia per giusta plastica S.Sebastiano; si trasportò poi il pittore, quando sotto il suo penello vedeva nascere quel magnifico



gruppo della Beata Vergine circondata dai cherubini. Ciò che a questa tela accresce il preggio, si è la circostanza che col restauro avuto nel 1699 a mezzo del nostro Giovanni Michele Lichtenreiter, a spese del barone Giovanni Sembler, allora giurisdicente di S.Rocco, essa nulla ebbe a soffrire. Avvi poi sotto il quadro una iscrizione posta dallo stesso Lichtenreiter che dice esistere il quadro già oltre 140 anni. Questo è indubbiamente il più bel quadro che possiede la città di Gorizia"⁵³⁾.

In verità il Lichtenreiter non avrebbe potuto restaurare la pala d'altare nel 1699, essendo vissuto fra il 1706 ed il 1780: il Formentini commise tale errore nella datazione fidandosi delle indicazioni del Della Bona le cui note a riguardo paiono viziate da una erronea lettura dell'iscrizione posta sotto il quadro dal Lichtenreiter stesso.

Il Cossar - che attribuisce l'opera al Padovanino (Alessandro Varotari, 1590 - 1650)- diede la seguente interpretazione della citata iscrizione, posta sul libro sotto il pastorale in basso a destra:

Rinata ruina hujus prodigiosae imaginis S.Rochi / Depicta post centum quadraginta, pluresque annos restaurare / Fecit Illmus D.Joannes Andreas Lib Bar de Sembler Eques Jerosol / omitanus Sni Sepulchri D.N.J.C. Jurisdicens S.Rochi à / Joanne Michaelae Lichtenreit Pictore e s.Rocho, mense septembris anno / M.DCCLXIX⁽⁵⁴⁾

Mentre appaiono facilmente riconoscibili i santi Rocco e Sebastiano nelle figure al centro e alla sinistra nell'opera, problematica appare l'identificazione del terzo personaggio anche se, dalle caratteristiche dell'abito sotto il piviale, dovrebbe trattarsi di Sant'Agostino o di un santo vescovo agostiniano.

Nel 1931 la pala venne restaurata dal pittore lucinichese Leopoldo Perco.

Il Formentini nella sua opera su "*Le chiese illustrate di Gorizia*" ricorda che l'altare di destra era dedicato ai Santi Sebastiano, Rocco, Cristoforo ed Elisabetta ed aggiunge:

L'altare di sinistra porta invece un quadro moderno colla S.Lucia, questo quadro donato alla Chiesa dalla famiglia reale francese. Al muro sinistro della navata un cenacolo forse un Balestra donato da Michele Culot"

Fra il 1682 e il 1683 terribile epidemia di peste bubbonica sconvolse l'isontino: a portare il morbo a Gorizia dai paesi balcanici, fu un mercante di cavalli, Primos Velicogna, nel maggio 1682. Le precauzioni sanitarie assunte risultarono vane e ben presto si contarono le prime vittime: fuggiti quasi tutti i nobili alla ricerca della salvezza nelle ville di campagna, rimasero in città ad affrontare la situazione il luogotenente, conte Lodovico Vincenzo Coronini, ed i deputati addetti alla sanità, baroni G.Battista Garzarolli, Guglielmo Rassouer e Enrico d'Orzon. Il 25 giugno si chiusero le scuole ed il 30 venne interrotto il transito sull'Isonzo in corrispondenza degli attraversamenti della Mainizza e di Podgora; dopo pochi giorni giunsero da Venezia due soprastanti e quattro pizzigamorti. Il 20 luglio furono sbarrate le porte delle chiese: per non privare la popolazione della messa, i gesuiti allestirono un altare provvisorio ai piedi della statua di Sant'Ignazio nel Traunig dove celebrarono l'eucarestia quotidianamente alle 5 della mattina; il 31 agosto cominciò ad operare il nuovo lazzaretto sorto in Campagna, a Sant'Andrea. Interrotte le comunicazioni con i paesi vicini per evitare il diffondersi del contagio, i goriziani - terrorizzati dal passaggio di una cometa annunciatrice secondo la tradizione popolare di funesti presagi - rischiarono di morire di fame anche perché, in principio, rifiutarono, timorosi, gli aiuti provenienti da terre dove l'epidemia non si era fatta sentire; alla fine si contarono oltre cinquecento vittime in città e quasi trecento nei villaggi vicini, cifre considerevoli ove si consideri che in quell'epo-

ca la popolazione goriziana si aggirava sulle seimila anime.

*"Cincent e quindis nell'ottanta doi
son muarz di pesta senza il me Salcan
San Pas, Prevacina, e un pos in Ranzan
e separat da pesta libri foi."* (555)

Testimone di quelle giornate e primo vero "cronista" goriziano fu il sacerdote Giovanni Maria Marussig che nel suo *"Giornale della peste"*, più volte fa riferimento alla chiesa e alla comunità di San Rocco. Abbiamo così notizia di una processione pubblica ordinata dalle autorità cittadine il 7 febbraio 1683, alla quale parteciparono oltre quattromila persone.

La processione à S.Rocho col Ven.le di 4 mila persone. (56)

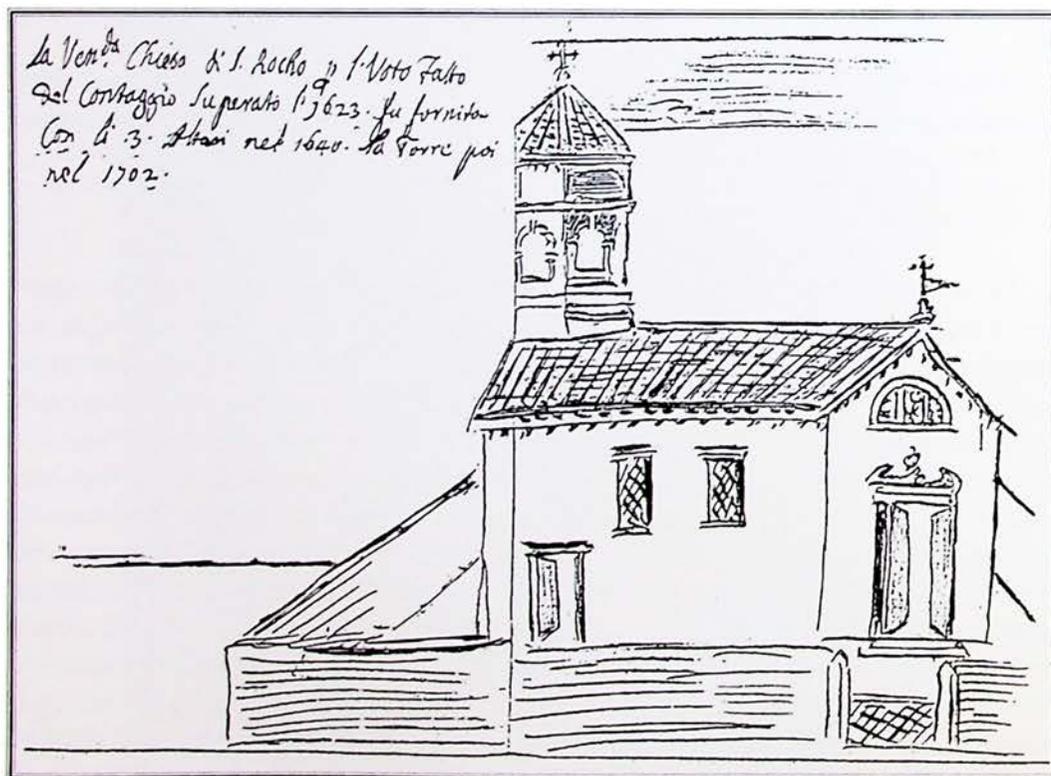
In tale occasione vennero probabilmente coniate delle medaglie di piombo, da appendere al collo, riproducenti la figura del santo pellegrino con l'iscrizione *"Sancte Roche contra pestem, ora pro nobis. 1682"* (57).

e l'1 aprile seguente

Aprisi In Chiesa Materis della Flor di S.Rocho perche seminando p. la strada lunga della crosada vicina, e non fù trovato sègno di contagio. (58)

Il contagio, trascorso il periodo di osservazione ordinato dai deputati sanitari, poté finalmente dirsi estinto

... E Finalm.^{te} con l'agiuto di Dio terminasimo la Gen.^e Quarantia Universale et in Goritia Lazareto e Salcano, senza morte d'alcun di contagio. Protetori nostri furon S.Rocho, S.Fran.^{co} Saverio. (59)



"La Ven.^{da} Chiesa di S.Rocho p. Voto fatto del contagio superato il 1623 fu fornita con li 3 Altari nel 1640. la Torre poi nel 1702"

(G.M.MARUSSIG: *Goritia, le Chiese, Collegij, Conventi, Cappellae, Oratorij, Beati, Colonne, Stationi, Seminari, Religioni delineate e descritte da G.M.M. l'anno 1706*, p. 103, manoscritto, Biblioteca del Convento di Sant'Orsola in Gorizia)

Cappellano di San Rocco nel gennaio 1687 risulta essere il quarantaduenne Gio. Batta Battig: probabilmente egli mantenne tale ufficio fino alla morte, avvenuta il 21 febbraio 1709⁽⁶⁰⁾.

San Rocco non viene menzionata nei protocolli delle visite compiute alle chiese della Contea dagli Arcidiaconi Giovanni Battista Crisai e Giuseppe Antonio DelMestri rispettivamente nel 1698 e nel 1716⁽⁶¹⁾. Sappiamo, invece, che la chiesa fu visitata nel 1742 da Sertorio DelMestri come testimoniato nel "*Liber Visitationis ultra Lisontium. Anni 1742*"⁽⁶²⁾.

Die 22. Sept. 1742

In Ven.^{da} Ecclesia S.Rochi in coemiterio recte.

In Altari maiori S.Rochi provideat de crucifixo ex auricalco. In laterali S.Lucia provideat pariter de Crucifixo ex auricalco. In laterali SS.^{mi} Jacobi et Christophori recte.

In Sacristia recte.

A differenza di quanto avvenuto per la parrocchiale dei Ss. Ilario e Taziano, per la sua filiale di Sant'Andrea e per la chiesa dell'"Hospitale", di cui vennero sentiti non solo i rispettivi curatori d'anime ma anche i camerari e i responsabili delle confraternite, con la redazione di un cospicuo materiale di disposizioni e decreti, l'attenzione per San Rocco dell'arcidiacono si risolse nelle poche scarse osservazioni sopra riportate.

Al periodo arcidiaconale risalgono anche notizie sulle morti violente avvenute a San Rocco, descritte con colorito linguaggio ed alcuni disegni dal Marussig.

1674. Dionisio uciso dal Paulat in S.Rocho

Dionisi, cuntra doi si met le mat

Pol ià paura d'un, del sior dottor

Chel di daur i giavarà l'humor

Nol mazarà il dottor, ben il Paulat⁽⁶³⁾

Il Caligaro in St.Rocco apresso la Lippa si impiccò da sè l'Aprile 1705

La comunità sanroccara venne citata in due pergamene del XVI secolo, attualmente conservate nell'Archivio di Palazzo Attems con i numeri 756 e 757 di catalogo: dobbiamo al dottor Bruno Staffuzza, vera e propria memoria storica del notariato goriziano, la loro preziosa segnalazione⁽⁶⁴⁾.

Vienna: 2 giugno 1556

Ferdinando, re dei Romani vende alla Comunità di S.Rocco un campo in Biglia ed uno in Merna (Videsdorf, rispettivamente Merina nel testo tedesco) per 13 fiorini; quindi il 14 novembre 1556 concede in enfiteusi alla stessa comunità un terreno in S.Pietro (Petervaldt) per 12 fiorini e due staia di frumento.

Un protocollo d'esame testimoniale del 20 febbraio 1609 presenta infine la causa intentata da Cipriano Coronini contro Giacomo Cusmano; in essa viene citata la deposizione resa da tale Sebastiano Gobbo, decano di San Rocco.

1768: LA PRIMA CURAZIA

Soppresso il 6 luglio 1751 il patriarcato di Aquileia, papa Benedetto XIV con la bolla "*Sacrosanctae militantis Ecclesiae*" eresse il 18 aprile 1752 la nuova arcidiocesi di Gorizia nominandone primo vescovo il conte Carlo Michele d'Attems: già l'anno prima però l'Attems, in qualità di Vicario Apostolico per i territori del patriarcato soggetti al dominio austriaco, aveva avviato una visita pastorale nella diocesi, giungendo, il 14 ottobre 1750, anche a San Rocco:

*"In veneranda ecclesia Sancti Rochi:
In altari maiori recte. In laterali sanctorum Jacobi et Cristofori recte. In reliquo
providentur de tella cerata, alias etcetera.
In sacristia una patena in auretur, caetera recte. In coemiterio recte. In sacello illustrissimi
domini baronis Sembler recte omnia".⁽⁶⁵⁾*

Nella successiva testimonianza resa da Pietro Maria Zinelli, "*cameraro della Confraternita del SS. Sacramento*" costituita presso la parrocchiale, si menziona, fra gli obblighi dei confratelli, anche la partecipazione alla "*processione del giorno di San Roco che si fà al chieso del santo*".

Nel 1760, investito del beneficio "*in S.Rocho*", risulta Carlo Romani, "*parochus Cerniza*".⁽⁶⁶⁾

Nell'ambito della capillare opera di riorganizzazione religiosa attuata nel territorio della diocesi (che comprendeva allora quasi un milione di abitanti sparsi su un'area che andava da Lienz a Zagabria, dalla Drava all'Adriatico) il presule si preoccupò di ottenere il ritorno della chiesa di San Rocco alla giurisdizione secolare.

Fra le 46 nuove stazioni curate erette dall'Attems, un manoscritto del 1770, ora conservato nel Fondo DeGrazia della Biblioteca del Seminario Arcivescovile di Gorizia, intitolato "*Catalogus Curatiarum a Celsissimo ac r.^{mo} D.^{no} Carolo Michaele ad Attems primo Archiep.^o in sua Diocesi erectatum*", riporta appunto anche quella di "*S.Rochi in suburb. Gorizia*".⁽⁶⁷⁾

Un documento del 1764 ribadisce l'esclusiva competenza dei Carmelitani sulla chiesa di San Rocco per quanto riguardava i funerali tanto più che nel 1648, quando venne ceduto loro dall'arcidiacono di Gorizia, il tempio era "abilitato" solo ad ospitare le esequie e la messa quotidiana.

Copia

Nella pagina 16. si vede un'Instrumento, nel quale il M.^o Ill.^o e R.^{mo} Monsig Giacomo Crisai Archidiacono, e Pievano di Gorizia, attesta la cessione, che fece la M.^o di Ferdinando III. alla Chiesa Parrocchiale di Gorizia della Capella di S.Anna, che confessa il medesimo M.Ill.^o Sig. Pievano essere ricompensato d'avantaggio, e di maggiore emolumento, trasferisce in perpetuum nelli Religiosi Carmelitani Scalzi ogni sua ragione, jus, comando et autorità, che egli come Pievano aveva, et esercitava nella Ven. Chiesa di S.Rocco, ponendo in ogni suo luogo e ragione i soprad.^o PP.^o, renonciando ad ogni, e cadauna eccezione tam juris quam facti, obbligandosi a mai contrastare per qualsivoglia ragione.

Nella pagina 20. l'Ill.^{mo} Patriarca d'Aquileia conferma con la sua autorità Patriarcale q.^o Instrumento.

Nella pagina 22, si trova un'altro Instrumento, nel quale cede la possessione della Chiesa di S.Rocco alli PP. Carmelitani Scalzi con queste formali parole: Post completum Sacrum ab Ipso super Altare majori cantatum in ipsa Eccl.^{ia} S^{ta} Rochi, dedit ed tradidit, cessit et transtulit in Religiosos Carmelitas Excalceatos eandem Ecclesiam S.^{ta} Rochi, in ipsiusque corporalem, actuaalem, et realem possessionem immisit per factum manus, ac per traditionem, et consignationem omnium clavium dicta Ven.^{ta} Ecclesia, ac Missalis, in illam quoque eos introduxi in signum vera effectualis professionis.

Nel med.^{tesimo} Instrumento si contiene la tradizione della Capella di S.Anna esistente nella Parochiale di Gorizia, che fece nel d.^{tesimo} Sig. Pievano il Capitaneo di Gorizia a nome della M.^{tesima} Ce.^{tesima} di Ferdinando 3^o, in ricompensa della cessione fatta della Chiesa di S.Rocho alla Religione de Carmelitani Scalzi.

Veduti questi strumenti chi può dubitare, che li PP. Carmelitani Scalzi non habbino tutti i diritti sopra questa Chiesa di S.Rocho, e non già i Successori del Soprad.^{tesimo} Arcidiacono, e Pievano, quando questo con autorità Patriarcale transferì in perpetuum nelli pred.^{tesimo} Religiosi ogni sua ragione, jus, comando et autorità nel med.^{tesimo} modo, che d.^{tesimo} Arcidiacono, come Pievano aveva, et esercitava, come dice lo Strumento primo.

Dunque conforme q.^{tesimo} il presente Archidiacono non può esercitare nella Chiesa di S.Rocho alcuna funzione, come Pievano, perché transferì il suo Antecessore nelli Carmelitani Scalzi ogni sua ragione, nel modo, e maniera, che egli perinanzi ivi aveva et esercitava.

Dunque non può far nella d.^{tesima} Chiesa la funzione di sepellir i morti, che ivi si sepelliscono, ma questo tocca ai Carmelitani Scalzi, che hanno ora tutto il jus, comando, et autorità, che per l'adietro havevano i Pievani di Gorizia.

Non osta il dire, che in q.^{tesimo} Strumenti si aggiunga q.^{tesima} Clausula (senza però pregiudizio della Chiesa Parochiale), perché questa Clausola solam.^{tesima} mira a che li Religiosi Carmelitani Scalzi non possino amministrare nella Chiesa di S.Rochò li Sacramenti del Battesimo, Matrimonio, Viatico, et estrema onzione, perchè questo jus non hebbe mai la Chiesa di S.Rocho, che solam.^{tesima} haveva jus di sepellir i morti del suo distretto; e quello jus ha ceduto l'Archidiacono alli Religiosi, dicendo che cedeva il jus, che aveva come Pievano in quella Chiesa.

Ne osta ancora il dire, che pare una incongruenza, esser obbligato l'Archidiacono ad amministrare li Sacram.^{tesimi} alli Fedeli di S.Rocho, e non goder alcun frutto di quelli, che ivi si sepelliscono, ciò, dico, non osta, mentre per questo jus, che haveva, se li diede in maggior ricompensa la Capella di S.Anna oltre di che q.^{tesimo} e cosa Generale. Se un Fedele di Gorizia lascia d' esser sepolto nella nostra Chiesa di Castagnavizza, o perchè tiene ivi la sepoltura de' suoi antenati, l'Archidiacono li deve ministrare li Sacram.^{tesimi} e pure non lo può seppellire: che meraviglia dunque è, che succeda il med.^{tesimo} in S.Rocho, dopo che quella chiesa è tutta del tutto nostra ?

(Tergo) Consultum ra.^{tesimo} Eccl.ia S.^{ta} Rochi n.9. Instrum.^{tesimo} traditionis S.Rochi ex consimili exhibitio a M.^{tesimo} R.P. Carmelita. Discalceato. Conventus Castaneavizza eduxit et cum predicto consulto collationavit et quia in omnibus concordare invenit pront. se in fidem subscripsit.

Datum Gorizia 19. 7.^{tesimo} 1764

Gostisse Antonius

AEp.^{tesimo} Curia Not.^{tesimo}

Non fuit collationat. ⁽⁶⁸⁾

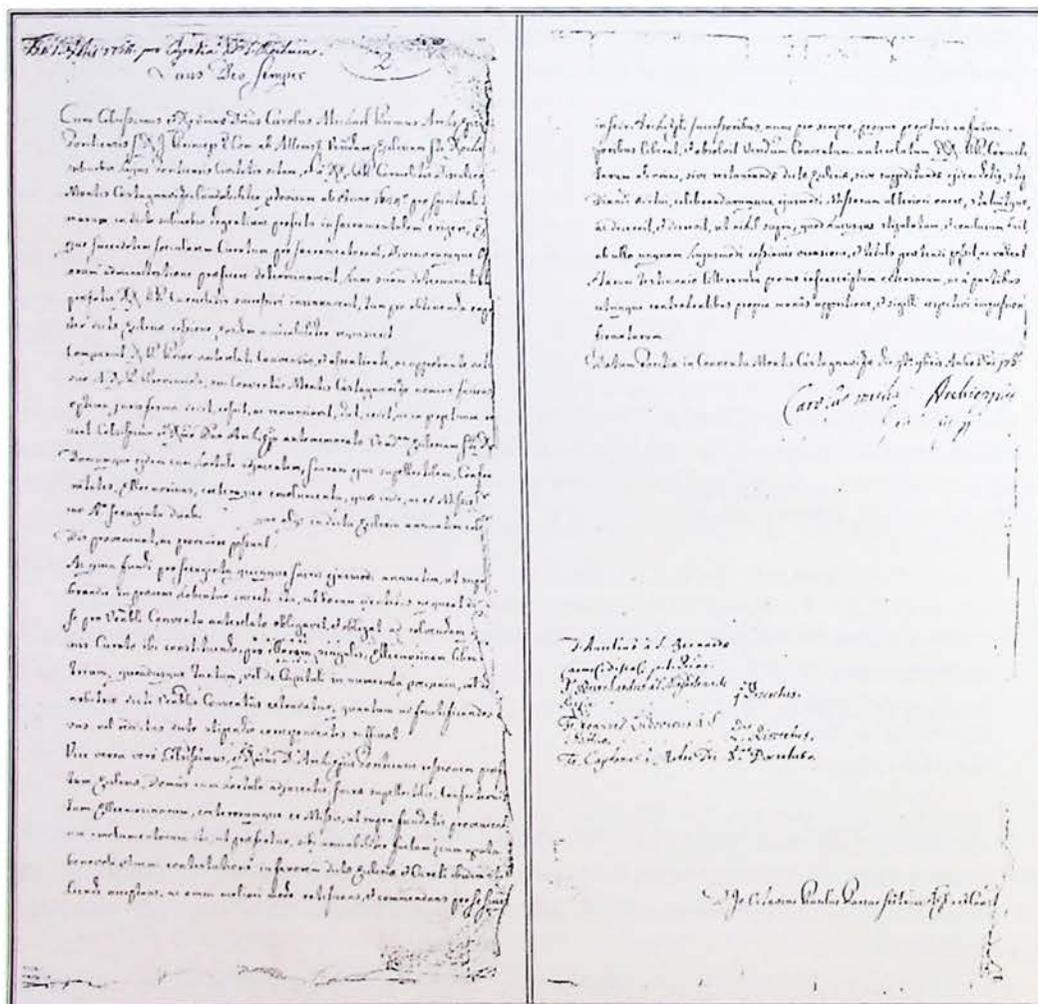
Il 18 ottobre 1768 si celebrò a Gorizia, dopo lunghi e complessi preparativi, il Sinodo provinciale; meno di un mese dopo, il 4 novembre, padre Aurelio da San Bernardo, priore del santuario della Castagnavizza, cedette alla diocesi la chiesa di San Rocco con canonica ed orto annessi.

Del relativo documento esistono due stesure, entrambe firmate dall'Attems, dal priore e da tre rappresentanti del discretorio dei Carmelitani, fra Bernardo di Santa Maria Maddalena de Pazzi, fra Giovanni Lodovico di San Mattia e fra Gaetano della Madre di Dio.

La prima formulazione, redatta in italiano - riportata di seguito - viene siglata il 3 novembre nella residenza episcopale, mentre la seconda, in latino, viene sottoscritta il giorno seguente dal cancelliere e segretario arcivescovile Ottavio Paolo Parcar nel convento "montis Castagnaviza"⁽⁶⁹⁾.

Laus Deo

Avendo determinato Sua Altezza R.^{ma} Mons. Carlo Michele de Conti d'Attems primo Arcivescovo di Gorizia di Sacramentare la Ven.^{da} Chiesa di S.Rocco, stata sino adora provveduta e amministrata dalli RR.PP. Carmelitani della Castagnavizza; e di stabilire nella mede.^{ma} una Curazia a beneficio e salute dell'anime di quelle Comunità e popolo della villa detta pure di S.Rocco: ed essendo stata questa determinazione infirmata alli Sud.^{ti} R.^{di} Padri Carmelitani e ricercati [i documenti] della cessione di quella Ven.^{da} Chiesa per l'effetto sudetto. Essendo comparso il R.^{do} P. Priore del menzonato Convento, coll'assenso e approvazione dell'attual MR. Provinciale; ed a nome, e per nome del Suo Convento da, cede, ed in perpetuo renunzia: ha dato, cesso, ed in perpetuo renunziato la soprad.^{ta} V.^{nda} Chiesa di S.Rocco con tutti li Sacri utensili, Confraternite, elemosine, con quei piccoli emolumenti, campi e (ill.) aspettanti e goduti dal Nonzolo, col beneficio Romano, e le tre annue Messe di legato con le terre, e fondi d'esso beneficio Romano, e delle tre messe legate alla prelibata



Il documento di cessione della chiesa di San Rocco sottoscritto il 4 novembre 1768 dall'Attems e dai rappresentanti del Discretorio del convento carmelitano della Castagnavizza.

Altezza R.^{ma} come pure cede, ed ha cesso in perpetuo la casa vicina alla chiesa, col suo orto, con tutti li censi, che ora pagano gl'inquilini a beneficio della chiesa di S.Rocco, o del curato, secondo che verrà stabilito dalla med.^a Sua Altezza R.^{ma} qui presente per Se, e Suoi Successori, accettante. Signitante ed attestante la S.^{ta} libera cessione, ed accettazione, Sua Altezza R.^{ma} Mons. Arcivescovo libera ed assolve il Ven.^{do} Convento delli S.^{ti} P.P.Carmelitani d'ogni ulteriore obbligo di mantenere la sud.^{ta} Ven.^{da} Chiesa, e dall'obbligo pure di celebrare le sud.^{te} messe Legate e di soddisfare al Beneficio Romano come così qui restando in oltre convenuto, ed accordato, che venendo il caso, ed in istatto la Sud.^{ta} Ven.^{da} Chiesa d'aquistare coll'effettivo contante quelle poche terre e fondi che il pred.^{to} Convento della Castagnavizza possiede in S.Rocco, essi R.^{di} Padri siano, e s'intendino obbligati a cedere verso l'esborso del valente che risulterà da una giusta stima. E per collaborazione, e validità della presente, si sono sottoscritti apponendo il loro Sigillo; Gorizia nella Residenza Arciv.^{le}

L.S. Carlo Michele Arcivescovo di Gorizia

L.S. F.Aurelius a S.Bernardo Carmel:

Discalceat. p. Prior

Sicome però dalla casa pertinenda al rev.^{do} Convento ricavava il med.^{mo} più di 30 fiorini, così il Prefato per se e per li suoi successori cede al convento gli (ill.) che pria godeva il Nonzolo, ed oltre libera il Ven. Convento del agravio delli 12 ducati, che si pagava al sudetto, restando il peso e l'incarico alli Arcivescovi di trovar un altro fondo per salario del sudetto Nonzolo. Di più dovendo celebrare 65 sacrafittii annui il curato, essi li RR. PP. non sapendo l'identità de fondi, et avendo questi migliorati, essi RR.PP. si obbligano di pagare due (ill.) per messa, o con un capitale in tanti contanti, o pure con tanta terra al loro arbitrio, secondo la giusta stima. E questa scrittura sotto scritta dalle parti presenti habia il suo vigore col debito d'affrontarla, e li Arcivescovi procureranno d'aver molte occasioni per dimostrare al Ven. Convento l'agradimento per aver cesso con tanta religiosità quel che fu stabilito di sopra. Carlo Michele Arcivescovo di Gorizia nel convento della Castagnavizza li 3 di 9.^{mo} 1768

F. Aurelius a S.Bernardo Carmel:Discal.

F. Bernardus a S.Magda de Pazzis, Carmel. 1.^{mus} Discretus

Fr. Joannes Ludovicus a S.Mathia, 2.^{us} Discretus

Fr. Cajetanus a Matre Dei, 3.^{mus} Discretus

La cerimonia di consegna delle chiavi del tempio (la *traditio possessionis*) avvenne il 26 novembre alla presenza di una moltitudine di popolo accorsa da tutta la città e dai paesi vicini: fra Aurelio ricordò le vicende che avevano portato il 4 novembre di centoventi anni prima all'affidamento del tempio al proprio Ordine e l'arcivescovo Attems tenne il sermone.

La cronaca di quella giornata venne redatta dal Notaio arcivescovile Antonio Gostisse, il quale certificò, fra l'altro, di avere apposto l'originale del documento con gli altri *istrumenti* comprovanti la cessione "*ad fundationum silceam*"⁽⁷⁰⁾.

In Christi Nomine Amen. Ab ejus Nativitate anno millesimo septingentesimo sexagesimo octavo, Ind.^e prima, feria vero sexta infra dom. 23 post Pent. 4.^{ta} 9.^{bris}. Actum in Eccl.^{ia} Suburbana filiali S.Rochi: presentibus Plur.^{mos} R.^{di} D.^{no} Antonio Polini Metropol.^{ita} Eccl.^{ia} Preposito, Rudolpho Com. ab Edling ejusdem Metropol.^{ita} Decano et in Coadiutorem E.^{iusdem} electo, R.^{mo} D.^{no} Joan. Friderico Madcho pariter Canonico et Vic.^o Gen.^{is}, R.^{di} D.Sigismundo Beltrame, canonico, Nob. et M.^o R.^{di} D. Hieronymo Trojer Prabacina Parocho emerito; testibus (ill.) copiosissimo populo dicti Suburbi frequentiam ac, multorum de Civitate Gorizia qui ad pref.^{am} Eccl.^{iam} accurrerunt.

Ubi coram Celsissimo ac R.^{mo} D.^{no} D.^{no} Carolo Michaelè è Comitib. ab Attems Archiep.^o Goritien. et S.R.I Principe comparens R. D. P. Aurelius a S.Bernardo Conventus Carmelitarum Discalceatorum de Castaneavizza prope Goritiam pro temp. Prior cum tribus aliis suis Religiosis, ad Eccl.^{iam} S.Rochi in Suburbio hujus Civitatis antefatum Celsissimum D.^{num}

Archiep.^{ms} et Principem excepit alloquutus est atque ait quod sicut ante centum, et viginti annos 4.^{ta} 9.^{bris}, in festo S. Caroli Borromei, cuius nomen Sua Celsitudo gerit, conventus suus eique possessionem habuerit, sic eadem die restituat ac cedat, eidemque claves prefata Eccl.^{ca}, prorenavit et tradidit in signum perpetui translat iet Domus canonica, Domini et proprietatis juxta tenorem stipulati sub hodierna die Instrumenti. Quas postquam Celsissimus D.^{ms} acceptasset, sermonem instituit coram populi multitudinem, eique primum Curatum Nob. et R.^{dm} Josephum Schaur Presbiterum Goritiensem, ibi presentem nominavit, ac dicto populo zelum et fervorem pro bono ipsius Eccl.^{ca} Curata commendavit.

Ut autem promissorum perpetua extet, ac conservetur memoria, Ego Antoniis Gostisse Curia AEp.^{alis} Not.^s scripsi et ad foundationum silceam cum aliis instrumentis ad prefata Eccl.^{ca} cessionem, Et Curatia erectionem spectantibus apposui⁷¹.

Lo stesso giorno l'arcivescovo sacramentò la chiesa, nominandone quale primo curato Giuseppe Antonio Sauer.

Dilecto Nobis in X.^{to} M.sm R.^{do} D. Josepho Ant.^{no} Sauer Presbjtero Curato hujus Civitatis, et Diocesis N.^{ra} Goritien. salutem in Dno, et majus semper salutis animarum zeli incrementum. Sancta aque ac provida fuit Sacros.^s Concilii Trid.ⁿⁱ dispositio, ut Episcopi, si in Diocesibus suis Parochias aut propter nimiam extensionem, aut propter animarum copiam, aut propter difficilem ovicularum ad Pastorem aut Pastoris ad oviculas accesum ab uno Parocho congruenter regi, aut subjecta plebi satis provideri non posse recipiant, vel eas autoritate sua dividant, vel idoneos Sacerdotes quotquot necessarios judicaverit, remotiorum partium, animarum provissionem, assignata congrua fructum portione, substituant.

Quapropter Nos saluberrima huic dispositione intendentes, a Clement.^{mo} Augusta munificentia, qua plane Nobis modus novas erigendi Curatias suppeditatus fuit animati; cum ad impediendam militum fugam, seu defetionem, portas Metropolis N.^{ra} semper de nocte clausas spectemus; ac Animarum numerum, prosertim in Suburbio, et Communitate de S.^{no} Rocho, ob textoria artis opificum ita adauctum agnoscamus, ut oves imbecillitati N.^{ra} imposita ad duo circiter aureverint millia; cumque Vicarius Noster perpetuus Goritia existens, cum duobus assumptis Cooperatoribus, qui licet zelo vere Apostolico existant inflammati, impares sunt, et esse videntur ac omnimode invigilandum, et providendum Dominico Gregi in dicta Communitate, locisque adiacentibus prope S. Petrum et Staragoram degenti; idcirco ne lupi oviculas Nobis concreditas ante oculos N.^{ros} invadant, aut haec necessariis in possum destituita remaneant Sacramentis, hocque prosertim tempore, in quo Animarum numerus etiam in hac ipsa N.^{ra} Metropoli mirabiliter adauctus est Te M.sm R.^{dm} D. Josephu Antonium Sauer Prebjterum Curatum, autoritate qua fungimus Ordinaria, in primum hujus Suburbii de S. Rocho curatum assumimus et nominamus; mandantes Tibi, ut hanc eandem Ecclesiam, quam nuper a R.^{dm} PP. Carmelitis Disalceatis de Castagnavizza pacifice sacramentes, et in ea ad providendum, SS.^{smm} Eucharist. Sacramentum habeas, Sacrosque Liquores, ad administrandam infirmis extremam unctionem stabiliter teneas; nam prosentium vigore antefatam Ecclesiam S.ⁿⁱ Rochi in Sacramentalem erigimus, et deputamus committentes Tibi, ut ibidem verbum Dei per catecheses, et sermones populo fideliter annuncies, nec non Sacram.^{ta} Poenitentia, et extrema unctionis administrares omnibus in antedicta communitate, et Suburbio existentibus, quin a quocumque ab hoc exercitio, Cura proprio, impediri possis et valeas. Ne autem inter Te, et Vicarium Curatum Perpetuum hujus N.^{ra} Sancta Metropol.^{na} Eccl.^{ca}, suosque Cooperatores, quandoquidem jurgia, et contentiones ratione administrationis antedicta, aut alia quacumque de causa exorta voleamus, sequentia in bonum pacis, et reciproca conventionis statuimus et ordinamus.

1° Vicarius Perpetuus S.ⁿⁱ Metropol.^{na} Eccl.^{ca}, sique Cooperatores, quandocumque ab infirmis, ob majorem fors in illis confidentiam ad assistendum vocabuntur, ipsi pro sua charitate, et zelo assistent, ac si opus erit, eosdem extremis morientium Sacramentis libere, ac licite munient.

2° In festo S.ⁿⁱ Rochi SS. VV. et MM. Lucia, et Apolonia per se, aut per suos Cooperatores Sacrum cantatum, et Concionem habebit; Curatus vero S.ⁿⁱ Rochi in honorem Metropol.^{na}, et

Matrius Ecc.^{ua} in Dominica gratiarum actoria cum populo ad Metrop.^{lana} processionaliter accedet, ibisque Sacrum privatum habebit

3° In associatione funerum sequentem vero methodum assignamus, statuentes; vel defunctorum haredes unicum tantum Sacerdotem petent, et tunc defunctos, Curatus S.^{us} Rochi in sibi assignata Ecc.ia tumulabit, et eorum cadavera associabit; si plures Vicarius Curatus Goritia Perpetuus Cooperatorum suum alternative assumet, et primum locum tenebit; Curatus vero S.^{us} Rochi tertium habebit: imo cum in possessum antedictus Curatus partem aliquam Dominicii gregis sit habiturus, Sacrista e contra in N.^{ra} S.^{ta} Metrop.^{lana} Eccl.^{ia} assumpto nullam habeant, cum Curato S.^{us} Andreae cadavera etiam in Civitate tumulanda quintum locum tenendo comitalibus.

4° Ne autem Curato de S.Rochi, sic ut profertur, assumpto et nominato, ac Successoribus suis congrua desit provisio, Carmelitarum Domum, quam assignavimus, una cum hortulo pro habitatione eidem assignamus, et florenos. 40 a Directore Domus N.^{ra} Presbiteraljs annuatim solvendos, ut ab ingenita Augusta pietate accepimus, adjudicamus

5° His adjungimus florenos 39, provenientes a Capella defuncti de Romano, et ex aliis piis Legatis cassis a Carmelitis cum onere applicandi diebus statutis, et in perpetuum Sacra n° 65, qua in ratione librarum trium usque ad assignationem fundi ab antedictis RR. PP. solventur titulo elemosjna, et pii Legati.

6° Curato de S.^{us} Rochi non solum concedimus consuetam exigendi taxam pro Campanarum pulsu dari solitam, sed et puerperarum, ac domorum benedictiones permittimus; imo eam etiam collecturam, quam Vicarius Perpetuus, Cooperatores, et R.^{dimus} S.^{ta} N.^{ra} Metropol.^{lana} Eccl.^{ia} liberaliter, percipiebant ipsis interdiximus, et atefato Curato attribuimus, reservantes Nobis suo Tempore, et loco congruam ipsis assignandi compensationem; ne ob multiplicatos in Vinea operarios portantibus pondus diei; et altrus aliquid desit, aut ruricola ultra eorum prope gravati, dure vivant.

Tandem, ut Eccl.^{ia} Synodum habeat fervidum discretum ac paratum augendum decorem Domus Dei, Nobilem, et D.^{num} R.^{lum} Hieronjmm Trojer, Vicarium Foraneum, et Parochum Ces.^{us} Reg.^{us} de Prebacina⁷²¹ emeritum nominamus, ac deputamus, mandantes ei, ut a noto Benefactore pro lumine perpetuo florenos 12, quotannis exigat, ac elemosjnas a Fidelibus, et Confratribus SS. Luciae et Apolonia Virg. et Mart. faciendas colligat cum onore. Ex his futuro adituo de S.^{us} Rochi omnium primo Ducatos 12; pro annuali salario relictis accidentis adimunerabit; dein in augmentum Congrua Curato de S.^{us} Rochi medietatem dabit, et alteram pro cera, et paramentis servabit donec.

His itaque sic statutis decretis ac ad interim determinatis, Nobis reservamus jus, et auctoritatem ea reformandi, augendi, minuendi, pro melius ac utilius suo tempore et loco Nobis videbitur, dum ad interim in animam tuam curam antedictam committimus, ac virtuti, prudentia, ac zelo tuo impense commendamus. Sic in quorum Goritia in Curia N.^{ra} AEp.^{ua} die 26 9.^{bris} 1768

L.S. *Carolus Michael primus Archiep. Goritien.*
Joannes Petrus Barbadiens⁷³¹

Dal documento apprendiamo come la chiusura notturna delle porte della città e l'impossibilità del parroco del Duomo e dei suoi due cooperatori a provvedere in maniera adeguata alle esigenze spirituali degli abitanti del borgo siano stati fra i motivi principali che solleccarono l'Attems ad istituire la nuova curazia. Del resto il problema dell'estensione del territorio era già stato sollevato durante la visita pastorale del 1750 da don Lorenzo Ferfolia, vicario curato della parrocchiale.

"... è difficile che io solo possa soddisfare agli impegni di questa cura, per la moltitudine del popolo e perchè ancora dandosi il caso, come spesso accade, che venendo chiamato - verbi gratia - in Staragora, alla Biancha, San Roco e verso il ponte, dove pure dovendomi tratenetre per quel tempo all'assistenza del moribondo e capitando ad essere chiamato in questo fra tempo, non posso io intervenire, onde fa bisogno che s'appoggano ad altri sacerdoti che a motivo della lontananza e perchè anco non obbligati, procurano di dispensarsi da questo atto di carità".⁷⁴¹

Nei mesi precedenti era andato fallito il tentativo di far assumere alla comunità l'onere del mantenimento del sacerdote. L'Attems si era preoccupato di "sondare" il terreno già alla metà di ottobre ed il Consiglio Capitanale aveva investito della questione il barone Sembler, giurisdicente del borgo⁷⁵¹.

Gorizia, 30. 8. 1768 1052

Monsignor Principe Arcivescovo !

Ottenute da questo Ces: Reg: Sup.^{mo} Cap.^{le} Cons.^o le preggiate sue ricerche di: e prod. 21 cad. riguardanti le disposizioni formate per lo stabilimento d'un Curato in S.Rocco, non s'ha mancato di sub hodierno rimettere le istesse al Sg Bar. Giurisd.^{le} del loco ingiungendoli di propor quelle a que' Comembri, e Comunità dalla quale intese le loro dichiaraz.ⁿⁱ, dovesse avanzarle a questo Consiglio accompagnate dell'informativo suo buon parere.

Fratanto questo Sup.^{mo} Cap.^{le} Consiglio le avanza questa notizia per sua interinal direzio-



Carlo Michele Conte Attems, primo arcivescovo di Gorizia.

ne, riservandosi di renderla a suo tempo intesa dell'intero operato.

Gorizia, 29. 8.^{bre} 768

In assenza di S.E. Sup.^o Cap.^o

Ottavio Bar: de Terzi

Concernit Vicariatum a S.Rochum erigendum Goritia

Ex. Cons. Sac: Ces: Reg. Majestatis

Sup.^{mi} Cap.^{is} Unitorum Ep.^{alium}

Comitat. Goritia et Gradisca

Il 19 novembre il nobile informò la superiore autorità che la “Comunità di S.Rocco adunata in vicinia” non era in grado di assoggettarsi volontariamente ad un ulteriore aggravio e ad un obbligo fisso perpetuo per sostenere il cappellano, ma che avrebbe continuato a fare il suo dovere “ad libitum” con regalie. La risposta venne trasmessa all’ Arcivescovo l’8 dicembre con lettera accompagnatoria del barone de Terzi.

Goritia 8 X.^{bre} 768 1077

Monsignor Principe Rev.^{mo}

Essendo in seguito a rimostrazioni di lei Monsign. Principe Arcivescovo stato incaricato il Sig.^r Bar. Andrea Sembler Giurisdicente di S.Rocco a convocare questa Comunità per desumere, se, e quanto la stessa intendeva di contribuire ad un loro nuovo Capelano da porvisi: hà lo stesso con Sua informazione dd. 19, et de prod. 26. elopsi 9.^{bns} relazionato il Suo operato, di cui per circostanziata notizia Le si trasmette una copia qui aggiunta, acciò le Serva d’opportuna dirrezione. Gorizia 7. X.^{bns} 1768

In assenza di Sua Ecc.^{za} Sup.^o Capit.^o

Ottavio Bar: de Terzi

Ex. Consilio Sac. Ap. Reg. Majestatis

Supremi Capita. unitorum Ep.^{alium}

Comita. Goritia et Gradiscae

Copia

Ecc.^o Ces. Reg. Sup.^o Capit.^{al} Consig.

Con grazioso dec.^{no} dd. 29 scaduto 8^{bre}, quest’ Ecc.^o Ces. Reg. Sup.^o Cap.^k Consig.^o s’è compiaciuto di trasmettere a me copia di lettera di Sua Altezza Monsig. Principe Arcivescovo dd. e prosp. 25 8.^{bre} passato, con incaricarmi di proporre la stessa a questa Comunità di S.Rocco radunata in vicinia, ed intese le dichiarazioni della med.a avanzare indi l’opportuna informazione.

Non hò mancato d’ eseguire accuratamente ciò che fu di mia incombenza, e perciò convocati li Comembri della Comunità di S.Rocco, e palesatoli il gesto del Suo Pastore, quale a pro dell’Anime pensa sempre a Comuni vantaggi, li proposi il Sentimento della Lettera.

Sentito dalla Comunità il tenore della mede.^{ma}, rispose, mediante li Suoi Comembri, che senz’altro sia pur troppo aggravata di pubbliche annuali contribuzioni, a segno che non sia in stato d’assoggettarsi voluntariam.^{te} ad un nuovo annuo aggravio ed obbligo fisso perpetuo, per sostegno d’un Capelano, ossia per solievo del mede.^{mo}.

Espose però, che fin’ora abbia ogn’uno de Comembri ad libitum però contribuito qualche porzione in naturali alii RR. Curati della Parochiale nelle solite Collette, che annualmente si facevano; dimodo che non hanno difficoltà essi Comembri, che tal coletta venghi effettuata dall’attual Rev.^o Capelano qualor desistano li Sud.^o Rev.^o Curati di farla, sempre però che resti ad libitu d’ogn’uno il contribuire, o non contribuire qualche cosa, senza che alcuno possa dirsi positivamente obbligato.

Questo è quanto s’è espressa la Comunità la mia presenza, lo che rassegnò informativa a quest’Ecc.^o Consig. Spiacendomi di non esser riuscito nella mia Commisione a seconda del desiderio del zelantissimo Pastore: mentre con pieno ossequio mi dichiaro.

Di quest’Ecc.^o Ces. Reg. Sup.^o Capita.^{al} Consig.^o

Li 19. 9.^{bre} 1768

Dev.^{ssimo} Suo

Gio. Andrea Bar Sembler

Giurisdicente di S.Rocco

Dinanzi a tale posizione, il vescovo si vide costretto a percorrere altre strade per provvedere al sostentamento del clero destinato a risiedere abitualmente a San Rocco: decise pertanto l'assegnazione al curato ed ai suoi successori dell'edificio che aveva già ospitato il convento di domenicani e carmelitani e dell'annesso orto, oltre ad una corresponsione annua di 40 fiorini del cui pagamento veniva incaricato il direttore della Casa presbiterale⁽⁷⁶⁾ e di 39 fiorini provenienti dalla celebrazione perpetua di 65 messe annue in memoria dei defunti della nobile famiglia dei Romano. Al curato venne concessa facoltà di trattenere il provento della benedizione delle case e delle purpepere riservandosi l'arcivescovo di compensare il ridotto introito di stola bianca che ne fosse derivato al parroco della metropolitana senza per questo gravare sui fedeli.

Nell'agosto 1860 l'arcivescovo Walland ordinò un censimento delle "fondazioni di Ss.Messe o di pii legati istituite da tempi remoti" nelle chiese della diocesi. Il relativo prospetto, sottoscritto dal presule il 30 agosto di quell'anno per approvazione "in guisa che il medesimo abbia di servir di base al relativo Atto di accettazione da rogarsi dalla rispettiva Amministrazione in Duplo a maggior garanzia delle medesime" riporta la denominazione di solo due "pie fondazioni esistenti appo la Ven.^{da} Chiesa locale e curata di S.Rocco nel sobborgo di Gorizia, le quali sin d'ora non furono regolate ed assicurate con apposita lettera fondazionale il che però vien effettuato col presente". Per la prima - "secondo l'opinione qui diffusa" - viene individuato come fondatore proprio "Carlo Michele Conte di Attems primo Arcivescovo di Gorizia": essa sarebbe sorta coll'obbligo "originario e futuro" di provvedere "al mantenimento di detta Chiesa" grazie ad "un capitale di fior.700 in valuta metalica, il quale fu investito appo gli Stati del Cragno con Istromento l Maggio 1793 N. 2950 al 2 1/2 p % che si ritrova conservato nella cassa dei depositi di Lubiana".

L'altra fondazione, sorta con i medesimi scopi, fu invece voluta dalla contessa Ester Edling⁽⁷⁷⁾, sorella del secondo arcivescovo di Gorizia, con "un capitale di fior. 725 in valuta metalica investito presso Bartolomio Tumel di Gradiscutta mediante Istromento dd. 29 Agosto 1820 al 6 p % in detta valuta, il qual documento è stato depositato presso l'i.r. Governo di Trieste".

Non esistevano in quel momento altre fondazioni di Sante Messe a San Rocco anche perchè la "Fondazione Bosizio dd. 12 ottobre 1801 N.712 di quattro Ss.Messe annue" non era stata inserita nell'elenco in quanto "il relativo capitale fondazione, consistente in fior. 120 di Moneta di Covenz" era stato "devoluto al fondo di Religione" che pagava "gli interessi per la celebrazione di dette 4 Messe annue".

Di entrambe le fondazioni erano andati perduti i documenti originali e così alla dichiarazione della loro accettazione sottoscritta da don Giuseppe Čermel e controfirmata dall'Ordinario diocesano il 9 dicembre 1861 venne attribuita "la stessa validità e forza di una formal lettera fondazionale in ogni caso e qualunque relativa uffiziosa procedura".

I RETTORI DELLA CHIESA

GIUSEPPE ANTONIO SAUER

(1768 - 1774)

È avvolta nel mistero la figura del primo curato di San Rocco tanto da rendere particolarmente difficoltosa la ricerca volta ad individuare chi sia stato effettivamente il sacerdote chiamato dall'Attems a guidare nel 1768 la comunità borghigiana. Vi è differenza di grafia nel cognome già fra il documento di erezione della curazia (*Schaur*) e la relazione con la cronaca di quella cerimonia (*Sauer*): cosa ancor più sconcertante ove si rilevi che vennero redatti lo stesso giorno e, probabilmente, dalla stessa persona!

Un Antonio Schauer ricevette il quarto ordine minore e la prima tonsura il 22 dicembre 1759; ammesso al suddiaconato il 9 settembre 1761 e al diaconato il 14 settembre 1762, il 24 agosto 1763 fu consacrato "*in sacello arch. presentibus Andrea Pachor et Antonio de Wichtenstein*". La relativa coincidenza delle date potrebbe avvalorarne l'identificazione nel primo curato sanroccaro.

L'ultima annotazione che riguarda la sua persona (col cognome "*Schauer*") è desumibile dal libro dei battesimi della chiesa metropolitana alla data del 19 dicembre 1768 ove si firma "*capellano di S.Rocco*".

GIOVANNI SAVERIO ZULIANI

(1780 - 1821)

Giovanni Zuliani⁽⁷⁸⁾ nacque a S.Martino del Collio nel 1745; ricevuta la prima tonsura e l'accolitato il 10 giugno 1767, venne ordinato suddiacono il 28 maggio 1768 e, ottenuta la dispensa "ad intestibus", diacono il 22 marzo 1769. Fu consacrato sacerdote, col "titolo mensae", nella cappella arcivescovile, il 20 settembre 1769, dal vescovo coadiutore, conte Rodolfo d'Edling.

Il Concilio trentino aveva fatto reso obbligatoria per i chierici intenzionati ad accedere agli ordini maggiori la dotazione di una rendita che consentisse loro di impegnarsi con il dovuto decoro nella missione pastorale cui sarebbero stati chiamati; la norma, inoltre, mirava ad evitare che i futuri presbiteri, per sopperire ai propri bisogni, mercanteggiassero prebende e nomine. Maria Teresa, alla metà del XVIII secolo, modificò in parte il disposto di tali decreti, fissando in 500 fiorini il limite per la dote di religiosi e chierici, vietando l'apporto di immobili ed autorizzando la costituzione solo di quelle "in mobilis".

Per don Giovanni il beneficio venne costituito sui beni di alcuni possidenti di Goriansca, grazie all'interessamento dello zio paterno, don Giovanni Battista, cappellano in quella comunità.

Die 19. Maji 1768 pro Clerico Joan. Bapt. Zuliani

Nel nome di Christo così sia. L'anno della Sua Santiss. Nat.⁶ 1768 Indiz.ne 1.^{ma} Li 29 Gennaio giorno veramente Venerdì fatto in Duino nella Camera di mia abitazione presenti Li Sottos.⁹ H.nj.

Essendo stato determinato dalle costituzioni Pontifice Sinodali che nessuno poss'essere promosso alli Sacri Ordini se prima non sia provisto di sufficiente patrimonio; desiderando per tanto il R.^{do} Chierico D: Gio: figlio Legittimo, e naturale di S. Lorenzo Zulliani di S.Martino del Coglio d'esser promosso al Subdiaconato, Diaconato, e Presbjterato; onde che volendo ascender a tali ordini abbisogna, che faccia constare, et apparire d'aver, e posseder in Beni stabili, o effetti tanta quantità dalla quale possa con decentemente vivere secondo il Stato clericale, ne avendo li di sui Parenti il modo sufficiente di fargli tale Patrimonio, mediante il R.^{do} Sig. D: Gio: Batta Zulliani di lui zio attuale Capellaro Curato nella Comunità di Goriansca, fece ricercare alcuni uomini Sudditi di questa Signoria, e Capita.¹⁰ di Duino della stessa Capellania e Comunità, acciò accordessero di fargli questo atto di carità ed avendo anche annuito a tale ricerca in riguardo al merito del sopradetto R.^{do} Sig.⁹ Capellano come appare dal memoriale da med.¹¹ Sudditi prorretto a Sua Ecc.za il Sign.⁹ Co. Federico della Torre, e Valsassina loro Padrone e Giurisdicente esistente negli atti di questa Cancelleria da me Imper. Nod.⁹ e Cancelliere visto e letto al quale.

Quindi è che perciò costituito personal.¹² nel giorno d'oggi avanti me Nod.⁹ e Sotts.¹³ H.nj Ermacora Ursig della Villa di Berian Decano della Comunità di Goriansca, il quale facendo a nome anche degl'altri Uomini di Lui vicini della Villa stessa assenti, come se fossero presenti, per li quali promise de rato in proprijs bonjs in virtù della facoltà datali ed assenso prestato con averli obbligato ogni loro avere prò manutenzione alla presenza di Tommaso Scabar, Sebastiano Orvetig, Gasparo Scatar e di Giovanni Ursig, per sè ed questi con licenza di ques'Ill.^{ma} ed Ecc.^{ma} Sup.¹⁴ di Duino ha dato, assegnato ed assegna, costituito, e costituisce in Patrimonio e ragione di Patrimonio titolo Mensa al Sud.¹⁵ Chierico D. Gio: Batta Zulliani qui presente per esso il R.^{do} Sig.⁹ D. Gio: Batta Zulliani Zio accettante gli infras.¹⁶ Beni posti e situati nelle Pertinenze di Berian di loro propria libera ragione stati, stimati da Lui Decano giurato coll'assistenza del Cameraro Bartolomeo Masinez in Ducati mille novanta tre una lira ed un soldo di 76 l'uno detratto l'aggravio di s. 3.48 che per detti beni si paga all'Urbario di Duino, come dalla stima riferita in questa Cancelleria del I.S. alla quale

a questi ad aver, tenere, usufruttuar, goder, rinunciando il sudeto Ermacora Ursig Decano, tam proprio, qua aliorum vicinia cointeressorum nomine a quali si voglia Statuto o Legge che ed ad ogni e cadauna eccezione che dandoli o clausola solemnj constituta in forma , l'attual e corporal possesso di quelli attesa l'autorità e licenza datagli da Sua Eccza Grazioss.^{ma} P.^{ma}, come dal decreto delli 22 corrente seguito sopra il citato memoriale al quale con promessa solenne per sè, ed eredi nomine etiam quo supra di voler osservare e mantenere tutto ciò si contiene nel p.nte Instrumento sotto genel. obbliga.^{re} di tutti l'altri suoi beni mobb: stabb. P.^{ma} e venturi ovunque posti, ed esistenti in forma hoc et omni meliore modo.

Dav.ti Natale Bozat e Giuseppe Leghissa ambidue di questo Borgo di Duino H.nj avuti così.

Tenor estimationis seguitar

Off.o Cancel. Duini die 25 January 1768

[Segue la lista dei beni e la loro stima]

Somma in tutto:	Du. ^o	1177
Dato aggravio annuale allemani 3.48 Capi.le		83.4.19.
Restano di netto:	Du. ^o	1093.1.1.

Premissum Patrimonij Instrumentu cum Subiuncta estimatione. Sic requisitus C.jo Joannes Fran.^{cus} Impe.li Autha Not.s et Duini Cancel. In nota sumpti ex Actis Meis descripsi authi, meipse in fide subscripsi app. S.S.V.C. Fiat pax in virtute tua.

L.S.

Ultrascriptum patrimonium inter missarum solemnja tre denunciatum fuisse, nec quidquam bonorum assignationis in eo facta oppositum, propria manussubscriptione sigillique nec oppositione testor. In qm fidem etc.

Datam Dommeni die 28. February 1768

Stephanus Kemperle Vicarius

Curatus Perpetus Parochia Gomenensis

ac Vicarij Foraney

Visum et admissum sic. In quorum fidem. Datum Goritia, die 18 May 1768

Carolus Michael Archiep. ⁽⁷⁹⁾

Don Zuliani iniziò il proprio servizio nel borgo nel 1774.

La prima notizia che lo riguarda, quale cappellano di San Rocco, è desumibile dal "Liber Protocollo" dell'ordinariato arcivescovile "de anno 1778 a 1 Maj usque ad 1788"; da esso, a pagina 74, alla data del 29 luglio 1780, apprendiamo che:

R.dus dominus Joannes Juliani Capellanus ad S.Rochi et R.dus Joannes Cullot Capellanus ad S.Andreae ex Consistoro obligati sunt ad interveniendum cum cota processionibus, quae ex Metropolitana ob necessitates publicas et communes huius Parochiae fuit. ⁽⁸⁰⁾

E nello stesso tomo, a pagina 85:

28 Xbris 1780: Iussus est R.Joannes Zuliani Capellanus ad S.Rochum prope Goritiam termino die dum capellania cedet suo successori N.Mosettig ⁽⁸¹⁾

Priva di data ma probabilmente coeva è la seguente minuta di una lettera riguardante la distribuzione di elemosine nel borgo⁽⁸²⁾

Io sottoscritto, essendo successo alla capellania di S.Rocco al Sig. D. Giuseppe Saver, confesso d'esser stato deputato da Sua Altezza Monsig. Arcivescovo per distribuire l'Ellemosina per il quartiere di S.Rocco, che dal Custode del sacro Monte di Pietà di Gorizia, che mi veniva puntualmente di mese in mese affidata di lire quaranta in fede.

P. Gio: Sav. Giuliani

Capl.o

(sul retro)

... il Rev.do Sig: Don Giuseppe Saver con impegno di distribuire l' (?) limosine

Nel 1783 la curazia di Sant'Ignazio per decreto sovrano venne elevata a parrocchia e quindi l'Ordinariato comunicò ai curatori d'anime il 26 aprile le modifiche intervenute nei confini ecclesiastici

Conformiter concertationi ab hoc ordinariati, et inclito officio circulari circa parochialis, et capellanas locales et in civitate et Suburbii Goritiae ordinandas habituae, et consequenter ad Rescripta Excelsi Guberni de dato qua, et praes. 21^{ma} currentis sequentia notanda sunt

1. *Quod nova parochiarum institutio cum prima die proxime futuri mensis facienda sit*
2. *Quot totis parochiae goritiensis ita dividenda sit et praeter parochiam in Metropolitana Ecclesia jam subsistentem, et praeter Capellania locales S.Rochi, et S.Andreae pariter jam subsistentes ad huc erigenda sit in civitate parochia in Ecclesia S.Ignatij, et Capellania localis in suburbio Plazuttae in Ecclesia S.Joannis e Deo, seu Fratrum Misericordiae.*

3. *Quod curati sint sequentes*

(omissis)

in Ecclesia S.Rochi aitu existens Capellanus localis R.Joannes Zuliani

(omissis)

Capellanie localis S.Rochi districtus continebit issum suburbium S.Rochi cum omnibus dominis extra portam Italiae, et Rabbata exigatis tamen domibus in Staragora dispersis, quae in postem ad parochiam S.Petri pertinebunt, item exigatis illis Domibus quae ... parochiae metropolitanae ecclesiae adjudicatae sunt. Domus tamen Dni Bar. Sembler quemadmodum jam notatum fuit, ad hanc Capellaniam etiam insist. spectabit.

Alla morte dell'imperatrice Maria Teresa, il 29 novembre 1780, le successe sul trono d'Austria il figlio, Giuseppe II: il nuovo sovrano impose ben presto anche in ambito ecclesiastico una serie di radicali riforme destinate a provocare notevole scompiglio nelle istituzioni religiose ed i cui effetti devastanti non mancarono di farsi sentire pure nell'ancor giovane diocesi goriziana.

Il 7 agosto 1784, mons. Rodolfo Giuseppe d'Edling, essendosi rifiutato di promulgare l'"Editto di tolleranza" e di accettare le continue interferenze statali nella Chiesa austriaca, fu costretto a rinunciare alla sede episcopale e così nei quattro anni successivi l'Ordinariato venne amministrato da un Concistoro composto da canonici del Capitolo della cattedrale e da alcuni parroci-decani extraurbani.

Abolita l'8 marzo 1788 l'arcidiocesi di Gorizia con la Bolla "In universa Gregis Dominici cura", papa Pio VI ne sottomise il territorio al neocostituito arcivescovo di Lubiana, il triestino Michele Brigido de Marenfels e Bresovizza: questi istituì a Gorizia un "Vicariato Metropolitano" affidato alla responsabilità (il 22 settembre 1788) di mons. Giovanni Antonio Ricci e destinato a rimanere in vita sino al 26 aprile 1789 allorchè mons. Francesco Filippo Inzaghi, già vescovo di Trieste, prese possesso della nuova sede episcopale di Gradisca, creata il 19 agosto 1788 con la Bolla "Super specula militantis Ecclesiae".

In quei sei mesi, il Ricci assunse dettagliate informazioni sulla situazione ecclesiastica delle terre destinate a formare la diocesi gradiscana.

Il "Protocolus decanatus ad S.Hilarium Goritiae de anno 1788"⁽⁶³⁾ permette di disegnare un quadro preciso della situazione allora esistente nella "Capellania localis antiqua ad S.Rochum", comprendente l'intero suburbio oltre Porta Rabatta, il "pagus" di San Rocco ed alcune case sparse ("domus dispersa") a Staragora: in tutto 1123 anime, affidate alla giurisdizione del Libero Barone Sembler dinanzi al quale, nel dicembre 1787, avevano avuto luogo gli ultimi "ratiocinia".

Nel tempio fungeva da sagrestano ("Aeditus") Giuseppe Ranko cui andava un compenso di 15 fiorini annui mentre la carica di cameraro ("Syndicus") era ricoperta da

Jacopo Vidrig; la chiesa godeva di un reddito di 68 fiorini e i 1700 fiorini del capitale risultavano depositati in parte presso il Monte di Pietà ed in parte presso le Suore Orsoline (“*apud Moniales*”). Giovanni Saverio Juliani, “*Capl.nus localis antiquus ad S.Rochum*”, viene descritto come “*gratus et acceptus*” dalla popolazione, capace di conversare “*cum probis et doctis*” parole, intelligente (“*bonum ingenii*”) e privo di “*vitia et defectus naturales*”; il visitatore ne lascia anche una descrizione fisica (ove ne definisce “*robusta*” le “*vires corporis*”) accompagnata dall’attestazione degli studi in filosofia, teologia, morale e diritto canonico compiuti nel seminario cittadino. Il suo curriculum pastorale poteva vantare un biennio di servizio a Sistiana “*in Carsio*” come beneficiato, cui erano seguiti quattro anni e mezzo dapprima quale cappellano domestico del vescovo di Cafarnao, conte d’Edling, e quindi quale cappellano all’Ospedale Alvarez; da quattordici anni aveva assunto la responsabilità dell’“*expositura cum coemeterio ad S.Rochum*”.

Le condizioni economiche del sacerdote non dovevano essere decisamente delle più floride: ne è palese testimonianza la fassione delle rendite, redatta nel 1786.

All’Inclito Ces.o Preg.o Off.o Circolare in Gorizia

S: Gio: Juliani Capellano Locale di S.Rocco

avanza in duplo la fassione delle rendite del suo Beneficio Curato

Inclito Ces.o Reg.o Capit. Cicolare

In escussione al Venerato Decreto Circolare dd.a 4 decorso 7.^{bis} qui annesso rassegna il sottoscritto in duplo la fassione delle rendite del suo Beneficio Curato.

S.Rocco sotto Gorizia, li 4 8.^{bis} 1786

Giov. Sav. Juliani, Capellano locale

Diocesi di Gorizia - Provincia di Gorizia - Circolo di Gorizia

Capellania Locale di S.Rocco, Sobborgo della Città di Gorizia, di Giurisdizione immediata del Sig.r Bar. Sembler ed è Filiale della Parrocchia della Città, detta di S.Hario.

Possiede in beni stabili e realtà ed in particolare in effettivi beni di Campagna e terreno intavolati

= Niente

In case e Fabbriche particolari, da cui si ricava un annuo utile: eccettuata la Casetta canonica, dalla quale ricava l’utile d’una ristretta abitazione per se solo

= Niente

In terreni particolari di qualunque nome

= Niente

In Capitali fondazionali investiti ad interesse

= Niente

In ulteriori interesabili Capitali liberi ed esenti di ogni obbligo fondazionale

= Niente

In altri proventi o rendite o censi stabiliti di qualunque nome

Il Curato Locale di S.Rocco percepisce in denaro contante delle rendite del soppresso Seminario Presbiterale in Gorizia in virtù dell’annessa scrittura, che esibisce in A: f. 40 e in più altro denaro contante dalle rendite del soppresso convento dei Carmelitani della Castagnavizza per tante S.Messe fondate, come si rileva nelle succ.te scritture in A. NB. Rectioni calendo = f. 36.50. La rendita stabile di netta annuo somma f. 76,50.⁽⁸⁴⁾

A quel periodo, risalgono, due ulteriori documenti riferentisi ad innovazioni nella divisione amministrativa delle chiese cittadine.

Curenda

R.^{dis} D.^{ms} Parochos S.Hilarrij, et S.Ignatii Goritiae nec non R.^{dis} D.^{ms} Capellanos locales S.Rochi, et S.Andreae prope Goritiam quibus injungitur.

Cum in annexo folio notata divisio parochiarum S.Hilarij, et S.Ignatii goritiae nec non Capellaniarum localium S.Rochi, et S.Andreae prope Goritiam, ab hoc ordinariatu Celso provinciae gubernio proposita, et mediante gubernali Rescripto de 16^{ta} praeteriti mensis Februarj, quod ab hoc Caes. Regio Capitaneatu circulari sub data 4^{ta} et praesentato 8^{ta} currentis huic Ordinariatu communicatum fuit approbata sit, tenore praesentium suporanominatis ad Rdis Dnis parochis et Rdis Dnis Capellanis localibus injungitur, ut notatam in annexo folio divisionem parochiarum, et Capellaniarum populo pro notitia, et

directione ex pulpito quam primum promulgent, facta vero ejusmodi promulgatione quisque eorum nonnisi in districtu sibi assignata parochialia exeige presumat.

Goritiae ex Ordinariatu die 12^{ma} Martij 1788

Ad Num 331

1.) Parochia S.Hilarii et S.Ignatii Goritiae ac Capellania S.Rochi et S.Andreae prope Goritiam prout modo constituta sunt immutatae etiam in posterum manebunt exceptis sequentibus mutationibus ab Excelso Gubernio approbatis:

2.) Domus extra portam Germania situata sub n.77 qua hactenus ad Curatiam S.Rochi pertinebat, in posterum pertinebit ad parochiam S.Hilarii.

3.) Suburbium extra portam Italia, cujus curam gerebat hactenus Capellanus S.Rochi in posterum pertinebit ad parochiam S.Hilarii.

(omissis)

Pur essendo stato nominato vescovo di Gradisca già nel 1788, l'Inzaghi preferì continuare a risiedere a Trieste e proprio dalla città giuliana, il 5 agosto 1790, venne trasmessa a don Zuliani - e per informazione anche al Padre Guardiano del convento dei Cappuccini - la notizia dell'avvenuta assegnazione di un cooperatore nella persona di padre Pietro Antonio Pez¹⁸⁵¹.

N.34 - 5 Jan. 1790

R.mus et Excell.mus Dnus Ordinarius comunicat Resolutionem Gubernalem sub dat. Tergesti Sta eiustis qua conceditur Caplno locali S.Rochi Joann. Xav.Zuliani Goritiensis Capucinus P.Pez qua cooperatur cum conditione ut Caplnus eidem habitacionem liberam, ut ego intelligo a solutione afflictus, dare et us is, id est, P.Pez missas fundatas, quas huc usque celebrandas habuit, etiam imposterum absque ullo etiam minimo novo aggravio fundi religionis cum solita dotatione contentus peragere debeat. Intimetur et uni et alteri et etiam P.Guardiano in copia pro directione, et exequatione.

Il 20 agosto 1784, Giuseppe II rese obbligatoria per tutte le chiese esistenti nel territorio dell'impero la tenuta di registri uniformi, con voci già stampate: fu quindi don Zuliani ad introdurre a San Rocco i libri prescritti. Le prime annotazioni nel più antico di tali volumi, il "Registro de morti", risalgono però già al "genaro" 1784 e sono accompagnate sin da pagina 3 dalla sottoscrizione "a R: D: Caplno Locali tumulata pradicta cadavera. Ioa. Xav. Juliani": probabilmente esse furono recuperate da altri registri "non ufficiali" andati purtroppo perduti. In quell'anno la comunità contava 1.017 anime, appartenenti a 174 famiglie, dimoranti in 100 case: vi risiedevano 59 fra nobili e sacerdoti, 552 contadini e 406 "abitanti di ogni sorta".

L'ultima annotazione di don Giovanni Saverio sul "Registro de' Morti" compare il 27 novembre 1820: "Famea Anna morta oggi matina, Fabio suo Padre, anni della vita 2 1/2, di spasimo". Già il 30 seguente la scrittura cambia. Le lettere curve e le divisioni irregolari delle pagine lasciano il posto alle linee precise e alla svolazzante calligrafia, con qualche accenno al gotico e spesso di difficile comprensione, del suo successore Andrea Polschak: ben presto le annotazioni, prima redatte per lo più in italiano, raramente in latino con qualche concessione al friulano, vengono stese nel tedesco burocratico dei documenti ufficiali. Se nei primi anni, accanto al nome del defunto appaiono note personali sull'arte, la famiglia, la provenienza, con don Polscach il registro diviene soltanto un elenco di nomi e cognomi tutti uguali, come tante croci in un cimitero militare.

Il tomo citato, conservato nell'archivio parrocchiale, porta in copertina l'indicazione "I° Liber Mortuorum capellania St. Rochi Goritia 1784 - 1881; 97 anni".

Ogni pagina è divisa in sette sezioni verticali: "Tempo della morte" (17.. - Mese); "Num. della casa"; "Nome del morto"; "Religione" (Cattolico, Protestante); "Ses-

so” (Mascolino, femminile); “Anni della vita” e “Malattia e qualità della morte”. La malattia viene descritta quasi sempre in italiano, solo in rari casi, soprattutto quando si tratta di nobili, appare il latino; talvolta i termini usati provengono chiaramente dalla parlata friulana. Il libro svolgeva la funzione di registro delle sepolture nel cimitero esistente accanto alla chiesa e quindi venivano annotate anche le sepolture di defunti le cui esequie erano state celebrate altrove.

Don Zuliani, dal 1784 al 1821, registra complessivamente 1280 decessi; di essi 775 riguardano bambini che non hanno ancora raggiunto il decimo anno di età (233 entro il primo anno e 387 fra gli uno e i 10 anni), 57 morti fra i 10 e i 20 anni, 213 fra i 20 ed i 60 anni e 233 coloro che hanno superato i 60 anni. Settanta sono complessivamente le “qualità della morte”, prima fra tutte lo spasimo (213 casi pari al 16,6 %) e quindi il vajolo (133 - 10,2 %), accidenti vari (124 - 9,7 %), consumazione (113 - 8,8 %).

Le morti che avvengono entro la prima settimana di vita (82) derivano principalmente da spasimo (46 %) e parto prematuro (39 %); lo spasimo rimane anche la causa prima per i 73 decessi dal settimo giorno al primo mese (60 %) e di quelli successivi (41 %) sino al compimento dell’anno (233) accompagnato dagli “accidenti” (35 % e 21 %) e, nel secondo caso, da vajolo (15 %). Tra il primo ed il decimo anno il maggior numero di morti è provocato dal vajolo (23 %), consumazione (17 %), spasimo (9 %). Nella fascia successiva d’età (10 - 20 anni) i casi più numerosi riguardano il mal cronico (17 %) e la tisi (9 %). Oltre i 60 anni, il 13 % delle annotazioni ha per oggetto il mal cronico, il 12 % la vecchiaia e l’11 % “malattia senile”.

La più longeva sanroccara risulta Cattarina Padovan, morta nel novembre 1799 per consumazione a 106 anni; il registro riporta notizia d’un’altra centenaria, Anna Tomsig, scomparsa a 100 anni “di malattia senile” il 29 gennaio 1808; la medesima motivazione viene indicata come causa, nel gennaio 1804, del decesso, a 99 anni, di Anna Urisch.

Negli anni considerati (1784 - 1821) tutti i defunti risultano cattolici. La prima “protestante” verrà annotata appena il 23 aprile 1827: “*Cathars Maria Reefink, di 46 anni per febbre lenta*”.

Dal 1790 al 1803 la divisione non avviene per anni solari ma secondo l’anno militare che allora andava dal primo giorno di novembre all’ultimo di ottobre dell’anno successivo. Per qualche mese, fra la fine del 1789 e il maggio 1790, accanto al numero della casa, il cappellano ne indica anche la collocazione topografica. Veniamo perciò a sapere che i numeri 1,2,5,12,23,50,51,55,56,75,101 si trovavano in “*contrada (via, strada) principale*”; il 95 e il 96 “*in Staragora*”; il 4 “*in contrada extra porta Rabbata*”; il 76 in “*piazza*” e il 3 “*in contrada verso i Capucini*”.

Don Zuliani tende ad introdurre - sporadicamente e salvo interrompersi senza apparente motivo - delle novità nella compilazione del “Registro” e così dall’anno 1816 compare talora anche l’indicazione della professione o del mestiere esercitato dal defunto; ovviamente quando leggiamo accanto ai dati di un bambino di tre mesi “contadino” o “tessitore di tela” dobbiamo pensare che si trattasse dell’arte praticata dai genitori e che sarebbe stata tramandata, senza speranze di modifica della propria condizione sociale, anche al piccolo. Dal 1816 al 1821 l’“arte” dei defunti risulta non indicata in soli 49 casi; abbiamo così 68 morti già contadini, 7 “civilisti”, 6 “tessitori di setta o tela”, 2 “Cittadini”, 2 “Sartori”, 2 “Soldati”, 2 “Rustici”, 2 “Calzolai” mentre si registra un “Pitore”¹⁸⁶, un “Ortolano”, un “Musico”, un “Conzapelle”. Accanto ad essi vi sono 6 “poveri” per lo più “foresti”. Sempre dal 1816, ove possibile ma con sempre maggiore frequenza, viene intro-

dotto anche il tempo della morte; “*alle tre pomeridiane*”, “*oggi mattina*”, “*di notte*”, “*a mezza notte alle ore 12*”, “*jeri sera alle 9*” sono alcune delle annotazioni destinate improvvisamente e definitivamente a sparire nel gennaio del 1822 con l’avvento di don Polschak.

Nel marzo 1797 le truppe napoleoniche occuparono Gorizia costituendovi un governo provvisorio: con la pace di Campoformido, firmata il successivo 18 ottobre, la Francia cedette all’Austria la Repubblica di Venezia. Di quegli avvenimenti, rimane traccia nelle



Francesco Filippo dei conti d'Inzaghi, vescovo di Trieste nel 1775
venne promosso alla sede di Gradisca nel 1788.
Ripristinata la diocesi di “Gorizia seu Gradisca” il 12 settembre 1791
ne venne nominato vescovo;
mantenne tale cattedra sino la morte avvenuta il 3 dicembre 1816.

annotazioni di don Zuliani sul Liber Mortuorum⁽⁸⁷⁾. Il 3 aprile 1797 venne trovato morto "un soldato imperiale di 25 anni con la divisa croata uscito dall'ospitale evaquato dai Francesi" ed il 31 gennaio 1801 si celebrarono le esequie Giuseppe Orhieg, un bambino di sei mesi morto per accidente, figlio di un soldato polacco imperiale.

Il 21 aprile 1798 don Zuliani ottenne la facoltà - rinnovata negli anni seguenti - di poter impartire la benedizione papale con indulgenza plenaria "in articulo mortis" e di assolvere anche "a casibus reservatus".

Il 17 giugno, il sacerdote accompagnò il vescovo Inzaghi nella visita pastorale alle parrocchie di Gradisca. Ricorda la cronaca di quella giornata⁽⁸⁸⁾.

Hora 6ta pomeridiana movit Excell.mus R.mus ordinarius goritia sumpto secum itineris Gorizan. M.R.D. Joanne Bapta Zuliani Capellano locali ad S.Rochi, prope goritiam.

La seconda occupazione francese si protrasse dal 17 novembre 1805 al 14 gennaio 1806. Il 22 maggio 1805 "per consumazione" muore in San Rocco Gioseffa Bilnoti, figlia di un "militare di passaggio" di 14 mesi; il 27 gennaio 1806 l'annotazione: "jeri un soldato di circa 48 anni d'un regimento Ungherese con mostra turchina e botoni di piombo è morto nella casa n. 18 appena ricevuto l'Oglio Santo per febre maligna". Il 16 febbraio è la volta di "Gasparro Mezgher, maestro Pistore militare del Reg.^{to} Praischi provisto con SS.mi Sacramenti morto jeri di 60 anni di febbre lenta".

In seguito al trattato di Vienna (1809) la città di Gorizia entrò a far parte delle "Province Illiriche", Stato nominalmente autonomo con capitale Lubiana ma praticamente sottoposto alla sovranità francese, comprendente anche i territori di Istria, Dalmazia, Carinzia, Carniola e Ragusa.

In simili turbolenti frangenti ci scappò l'inevitabile morto per "schiofetata"; avvenne la mattina del 25 giugno 1810 e ne fu vittima il ventiquatrenne Stefano Gullin

Nell'autunno del 1813 gli Austriaci, approfittando della disfatta napoleonica in Russia, invasero le "Province": il 16 aprile 1814 il vicerè Eugenio Beauharnais firmò l'armistizio ed una risoluzione del 23 luglio definì il territorio illirico parte integrante del Regno d'Austria. Il 18 settembre 1814 venne celebrato il matrimonio fra il trentanovenne Giovanni Mestrovich "ufficialis S.tenens Dalmatae Militiae Regiminis Gheltof, di quartiere in S.Rocco" e la diciannovenne trevigiana Antonia Mantellato; testimoni furono il capitano Gregorio Dabovich ed il sottotenente Girolamo Seneca. "Cum denique nunc temporis nullus catholicus sacerdos hic sit, qui gerendae spirituali militum curae specialiter deputatus esset", il vescovo Francesco Filippo Inzaghi incaricò il curato di San Rocco di unire in matrimonio i due sposi, previa licenza rilasciata dal maggiore comandante il reggimento di appartenenza del militare.

Ma la permanenza di don Zuliani a San Rocco venne anche tragicamente segnata dal diffondersi di alcune epidemie che causarono numerosi lutti fra i fedeli della cappellania.

Già nel 1788, il vajolo aveva provocato 24 morti, per la quasi totalità bambini fra i dieci e i quindici anni; trascorse poco più di un lustro e il dramma si ripeté. Il 10 febbraio 1794 Antonio Stor (3 anni) aprì una serie lunga 27 decessi destinata a concludersi solo il 18 settembre con l'undicenne Piero Bisiach. Decisamente più grave risultò l'epidemia scoppiata nel 1801: 39 i casi riscontrati in soli sei mesi, dal 20 marzo (DeZorzi Lucia, 3 anni) al 5 ottobre (Culot detto Claudio Francesco, 3 anni). Il morbo si ripresentò fra l'ottobre

1806 ed il dicembre 1807, seppur in termini più contenuti rispetto al passato: i 19 morti fecero però seguito ai 14 decessi per morbillo registrati fra l'aprile e l'ottobre 1806.

Il 1817, divenne tristemente famoso come "*l'anno della fame*" quando gran parte degli abitanti dovettero essere mantenuti a spese del pubblico peculio. Ricorda lo Czoernig:

"Gli anni 1816 e 1817 si segnarono pur troppo per l'eccessiva miseria e per la fame che era generale. sicchè parecchie riunioni filantropiche vi si fecero e collette e provvedimenti pubblici per sostentamento dei poveri". ⁽⁸⁹⁾

Dai paesi circostanti e particolarmente dal Collio affluirono in città uomini, donne e bambini alla ricerca di qualche cosa da mendicare per sfamarsi: il *Registro de' morti* è fedele testimone di questi viaggi, spesso senza ritorno.

La mattina del 9 marzo 1817 viene ritrovato morto per "*collica*" in una stalla "*un povero foresto di 69 anni circa*"; l'1 maggio vi è l'annotazione del decesso per "*debolezza o sia fame nella casa numero 5, a 58 anni*" di Marinza Coslig "*povera contadina*": è solo l'inizio di una serie che pare non conoscere fine.

Il 19 maggio è la volta di "*Sturn Steffano di anni 70, povero questuante, contadino del Coglio trovato morto per debolezza*" e il 3 giugno di "*un povero mendico di forlania ritrovato morto di notte per debolezza, di 66 anni*"; il 15, per identico motivo, muore Gioanna Princig "*povera del Coglio, di 40 anni*". Non mancano, nel ferale elenco, i più piccoli: "*ex debilitate*" muore il 2 luglio, a 7 anni, Orsola Sirek "*povera foresta*" e cinque giorni dopo, sempre per debolezza, Floriano Hriber "*contadino di San Floriano del Coglio, pitoco, di 10 anni*". Il 14 luglio viene sepolta una "*povera contadina di Spessa*", Lucia Sbrizza, morta a 60 anni il giorno precedente per debolezza; stessa età e medesima causa del decesso, il 3 agosto, per "*un povero foresto di S:Floriano del Coglio, ricevuto l'oglio Santo perso di sentimenti*". Dal "*Coglio*", e precisamente da Cosana, proviene anche Madalena Bilja "*contadina pitoca, di 70 anni*", inumata il 29 agosto. Il 20 novembre troviamo l'annotazione riguardante "*NN, morto jeri, pitoco, contadino foresto di là dell'Isonzo, di 9 anni, ex debilitate*". Alla fine di quell'anno si registreranno 13 decessi per consumazione e 12 per debolezza.

Parlando dei "*foresti*" non possiamo non notare come la loro presenza nelle strade del borgo sia ripetutamente testimoniata nelle pagine del Registro defunctorum. Già il 15 marzo 1789 è riportata notizia dell'avvenuta morte, a 86 anni, "*all'improvviso dalla vecchiaia*" di "*Anna N. oriunda di Tolmino, venuta in S.Rocco a pregare la carità e morta jeri*". L'indicazione del solo nome di battesimo ci fa pensare che Anna doveva essere figura ben conosciuta dai sanroccari ai quali era probabilmente solita rivolgersi per mendicare qualche tozzo di pane.

Fra il 1785 e il 1787 don Zuliani registra una serie di decessi avvenuti "*extra portas*".

Il 28 agosto 1785, a 63 anni, muore "*extram portam Rabbata*" Alessandro Firorella, di 63 anni; il cappellano si affretta ad annotare che lo stesso è stato "*sepolto per carità*". "*Extra portam jytaliae*" muoiono nello stesso anno Steffano Marvin (13 anni) e Andrea Teclan (20 anni per mal cronico) entrambi tumulati "*gratis*" (non erano cioè stati riscossi i diritti di stola nera), Antonio Longo (18 anni per spasimo), Orsola Schaletara (1 anno) e Maria Leban (15 mesi) decedute per febbre verminosa. Nel 1786 è la volta di Giovanni Giahc ad essere trovato morto fuori dalla stessa porta e l'anno seguente, il 10 gennaio, tocca a Giuseppe Daneucig (2 anni per scotatura): accanto al suo nome l'annotazione "*NB: extra portam jytaliae ex caritate tumulatus*".

Nel 1819 venne aperta da Giovanni Cristoforo Ritter, un imprenditore tedesco origina-

rio di Francoforte sul Meno, una piccola raffineria di zucchero coloniale destinata in pochi anni ad ingrandirsi a tal punto da divenire la seconda, nel suo settore, dell'impero: fino al 1850 essa diede occupazione anche ad un gran numero di sanroccari modificando notevolmente il tessuto sociale del borgo, fino allora segnato dalla presenza di molti tessitori di tela. A metà del XIX secolo la produzione di zucchero da barbabietole soppiantò la meno redditizia raffineria dello zucchero coloniale, mettendo in crisi la ditta Zitter ed indirizzando gli stessi industriali verso altre attività.

Tanto il fondatore che i suoi più stretti collaboratori professavano la fede protestante e questo rappresentò una novità nella vita religiosa del borgo come risulta chiaramente dai registri della chiesa che avevano anche una funzione civile. Il 22 ottobre 1821 troviamo infatti la trascrizione del battesimo di Giovanni Alessandro figlio di Giovanni Enrico Cristofori e di Caterina Maria Lizenroth, "*baptizatus a suo Pastore in domus n. 12*": testimoni alla cerimonia furono lo stesso Giovanni Cristoforo Ritter e la moglie Maria

La prima annotazione inerente un defunto di religione "*protestante*" risale al 15 maggio 1825 e riguarda il sessantenne Giovanni Enrico Widt deceduto per "*febbre senile polmonare*". Il 23 aprile di due anni dopo è la volta di Caterina Maria Ressenk, 46enne, per "*febbre lenta*", mentre suo marito, Giovanni Enrico Cristofori, muore per apoplessia il 20 maggio 1829.

La quarta registrazione vede come soggetto ancora una donna, Margherita Prehm di Norimberga, 57 anni, deceduta il 22 agosto 1835 per tisi addominale. Nel luglio 1849, la piccola comunità protestante, viene colpita da un dramma familiare: il 20 muore Maria Ehlers 36 anni per febbre putrida e sei giorni dopo la stessa malattia provoca il decesso del figlio Enrico, di soli 7 anni. Possiamo immaginare il dolore dell'uomo - anch'egli di nome Enrico, "*magistri in fabrica zachari*" - che così repentinamente aveva perduto moglie e figlio, ma il suo dramma aveva appena avuto inizio. L'anno successivo si risposò: trascorsero soli pochi mesi ed il 27 novembre 1851 la nuova moglie, anche lei di nome Maria, moriva per "*febbre puerperale*" seguente al parto di una piccola, Maria Federica, nata sei giorni prima e deceduta dopo 17 ore di vita.

Don Giovanni Saverio Juliani spirò l'11 marzo 1821, di vecchiaia a "*77 anni e quattro mesi*".

"Li 11 Marzo, nella casa num. 44 Don Giovanni Saverio Juliani Capl.no locale morto oggi alle due ore di mattina provveduto con li SS.mi Sacramenti e sepolto li 13 corr: all'ore cinque doppopranzo".

S. Gio: Hav. Juliani
Capl. Royal. Hosp.

ANDREA POLSCAK (1821 - 1837)

Il 12 marzo 1821 don Giuseppe Antonio Jereb, Canonico Parroco e Decano, notificò alla Curia l'avvenuto decesso di don Zuliani, sollecitando la nomina di un amministratore che potesse occuparsi della cura spirituale dei fedeli in attesa della designazione del nuovo cappellano.

Reverendissimum Officium Episcopale!

R. d. D. Andreas Cragl Cooperator in localia S.Rochi prope Goritiam per litteras de die 11. m. currentis mensis Martii notificavit huic officio Decanali, quod die predicta hora 2. da matutina multum R. d. D. Joannes Xaverius Juliani Cae. Reg. Capellanus localis in Suburbio S.Rochi dependens a parochia cathedralis Ecclesia omnibus Ecclesia Sacramentis munitus etatis sua anno 77. mo elapso, et 55. mo transacto in cura animarum in Domino obierit. Quod Reverendissimo Officio Episcopali eum in finem hisce communicatur, ut illud et mortem predicti Capellani localis Excelso Imp. Reg. Gubernio litorali insinuare, et quam primum de administratore spirituali in prefata Curatia providere dignetur.

Ex officio decanali Goritia die 12. m. Martii 1821

Josephus Antonius Jereb

Can. Cust. Parochus et Decanus

Il vescovo, mons. Giuseppe Walland, affidò temporaneamente l'amministrazione della cappellania a don Andrea Cragl indicendo per il 24 aprile lo scrutinio per la successione.

R. d. D. Andreae Cragl, Cooperatori Capellaniae localis S.Rochi

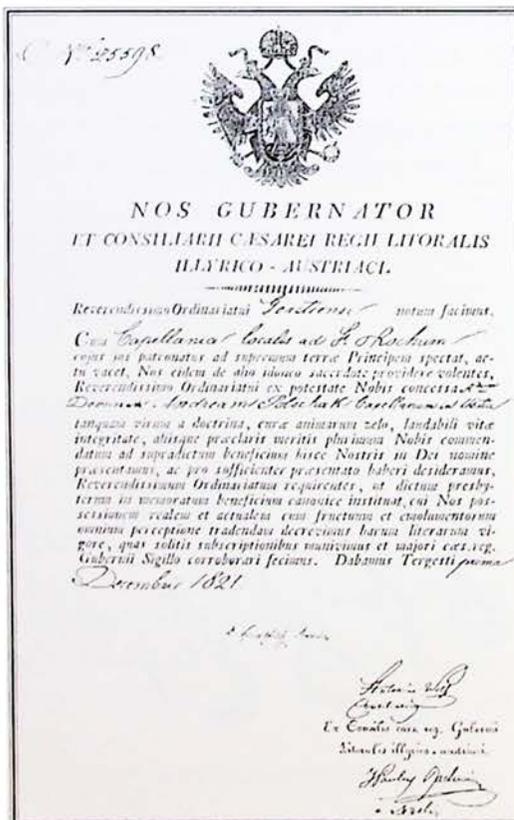
Nos Josephus Divina Miseratione Episcopus Goritiensis seu Gradiscanus.

Dilecto Nobis in Christo R. d. D. Andreae Cragl Cooperatori Capellaniae localis ad S.Rochi.

Cum Capellania localis ad S.Rochi, per mortem R. d. D. Joannis Xaverii Juliani die 11. m. huius secutam vacet, tibi administrationem spiritualem ejusdem hisce consequere committimus, donec de proprio Curato eidem provisum fuerit, simileque monemus, ut zelosi exemplaris et prudentis Curati postis sedulo adimplere studens. Datum ex Residentia Nostra Episcopali Goritiae die 12. m. Martii 1821.

Venerabili officio decanali

Com Caes. Regia capellania localis in Suburbio S.Rochi, per mortem R. d. D. Joannis Xaverii Juliani, die 11. m. currentis secutam, vacet, concursum pro ea in diem 24. tum futuri mensis Aprilis hisce indicimus venerabili officio decanali committentes, ut hunc concursum subordinato clero sine mora notificet, quo ii sacerdotes, qui hoc beneficium consequi desiderant, libellum supplicem omnibus requisitis munitum, et Supremo



terrae Principi inscriptum intra tempus concursui praefixum, huic Episcopali Officio consignare noverint.

Ex Off.º Episcopali Goritiae die 12.ª Martii 1821

Al concorso, oltre a don Cragl, presero parte don Andrea Polscak, don Giuseppe Masgon e don Giacomo Manzocchi: la scelta della commissione cadde su don Polscak e l'indicazione vescovile venne confermata con decreto rilasciato a Trieste l'1 dicembre 1821.

*NOS GUBERNATOR
ET CONSILIARII CAESAREI REGII LITORALIS
ILLYRICO - AUSTRIACI*

Reverendissimo Ordinariatui Goritensi notum facimus.

Cum Capellania localis ad St. Rochum cujus jus patronatus ad supremum terrae Principem spectat, actu vacet, Nos eidem de alio idoneo sacerdote providere volentes, Reverendissimo Ordinariatui ex potestate Nobis concessa R^{mo} Dominum Andream Polschak Capellanum in Ustia tanquam virum a doctrina, curae animarum zelo, laudabili vitae integritate, aliisque praeclearis meritis plurimum Nobis commendatum ad supradictum beneficium hisce Nostris in Dei nomine praesentamus, ac pro sufficienter praesentato haberi desideramus, Reverendissimum Ordinariatum requirentes, ut dictum presbyterum in memoratum beneficium canonice instituat, cui Nos possessionem realem et actualem cum fructuum et emolumentorum omnium perceptione tradendam decrevimus harum litterarum vigore, quas solitis subscriptionibus munivimus et majori caes. reg. Gubernii Sigillo corroborari fecimus. Dabamus Tergesti prima Decembris 1821.

L.S.

*Antonius Wolf
Consiliarius*

*Ex Consilio caes. reg. Gubernii
Litoralis illyrico - austriaci*

Adempiute le formalità burocratiche statali, la Curia istituì canonicamente don Andrea quale cappellano di San Rocco, delegando don Jereb a presiedere la cerimonia di immisione nel possesso canonico dell'ufficio.

Multum R.º D.º Andreae Polschak Capellano Ustiae

Nos Josephus Divina Miseratione Episcopus Goritensis seu Gradiscanus.

Dilecto Nobis in Christo R.º Andreae Polschak Capellano Ustiae Salutem in Domino.

Cum decreto Excelsi Caesarei Regii Gubernii littoralis Tergesti die 1.ª hujus N.25598 dato, ad vacantem caesaream Regiam Capellaniam localem S.Rochi promotus, Nobisque qua talis praesentatus sis, Nos praesentationem hanc laudantes et notam habentes, te auctoritate qua fungimur ordinaria, tenore praesentium qua Capellanum localem S.Rochi canonice instituimus in Domino hortantes, ut partes prudentis, zelosi ac pii animarum pastoris ad amissis adimpleas, simulque R.º D.º Josephum Jereb Canonicum Custodem et Parochiae Decanum requirentes, ut quam primum per te requisitus fuerit, te per se vel per alium in actualem dictae Capellaniae localis possessionem inducat, fideliusque eidem adscriptis praesentet.

*Datum ex Residentia Nostra Episcopali
Goritiae die 13.ª Decembris 1821*

Lo stesso giorno, don Polschak emise nelle mani del vescovo il giuramento di rito impegnandosi a osservare le leggi ecclesiastiche, a conservare i beni mobili ed immobili della chiesa: il sacerdote dichiarò di non appartenere a società clandestine e promise solennemente di non iscriversi nemmeno a quelle che in futuro fossero sorte in Austria o in altri Paesi

Litterae Reversales

Ego Andrea Polschak animo omnino libero harum serie Reversalium promitto, ac spondeo, me Illustrissimo ac Reverendissimo Domino Josepho Episcopo Goritiensi seu Gradiscano, ejusque legitimis successoribus reverentiam et obedientiam praestitutum, constitutiones Diocesanas et in specie ordinem cultus divini publici instructionis fidelium et Sacramentorum administrationis jam ab anno 4. Junii 1819 praescriptum observaturum legibus in publico-ecclesiasticis emanatis et mihi rite publicatis ob temperaturum; atque omnia quae mei sunt ministerii, fideliter executurum Ecclesiae parocchialis aequae ac (ill.) ad hanc pertinentium nec non vasorum Sacrorum, aliorumque suppellectilium curam habiturum; jura earundem pro viribus (ill.) foundationibus Sacris sive in parochiali sive in filialibus mei existentibus ad piam fundatorum mentem satisfactoriam; aut, ut a cooperatoribus meis satisfiat, curaturum; domum parochialem portam tectamque servaturum, aut ut ab illis, ad quos spectat, servetur institurum; jura, fundos, et redditus ad mensam parochialem spectantes sollicite tuiturum; neque ut praejudicii quid patiantur, admissurum; atque si quid de iis desperditum aut neglectum fuisse intellexero, pro viribus recuperaturum; omnia denique, quae solliciti zelosi exemplari ac providi animarum pastoris sunt, cum Dei adjutorio diligenter et fideliter praestitutum esse. Praeterea sub fide sacerdotali assevero, et confirmo, me nulli unquam societati clandestinae sive in terris Imperio Austriaco subjectis sive in exteris existenti junctum fuisse, atque si etiam essem, me illico inde egressurum nec unquam in posterum ejusmodi societati immiserum esse.

Sic me Deus adjuvet, et haec Sancta Dei Evangelia.

Goritiae in Residentia eppali die 13. mensis 10^{bris} anno 1821.

And. Polschak

Capl. local. S.Rochu

Il 31 dicembre, don Jereb poteva finalmente confermare di aver immesso il giorno precedente, domenica nell'Ottava del Natale, il confratello nel nuovo ministero.

Reverendissimum Officium Episcopale !

Inharendo litteris a Rev.mo Ordinariato die 13.^{bris} mensis curr.^{bris} N: 1239 huic decanali officio datis, et 17.^{bris} ejusdem perceptis, insinuatur hisce debita cum veneratione, quod die 30.^{bris} hujus, quo fuit Dominica infra Octavam Nativitatis D.N. J. X.^{ti} R.^{dis} D.^{nis} Andreas Polschak in actualem possessionem Capellania localis S.Rochi inductus, ac fidelibus predicta Localia adhibitis prescriptis formalitatibus presentatus fuerit, nec non quod ille eadem die munus Capellani S.Rochi susceperit.

Ex Officio decanali Goritia die 31.^{bris} Decembris 1821.

Josephus Antonius Jereb, Can.^{icus} Cust. Parochus et Decanus

Il 3 gennaio 1822 l'Ordinariato comunicava al governatore a Trieste che al Polschak si poteva iniziare a pagare la congrua quale cappellano di San Rocco ammontante a 263 soldi 51 fiorini e $\frac{3}{4}$ annui: il nuovo cappellano, nato nel paese di Samaria il 20 marzo 1792, era stato ordinato sacerdote il 21 settembre 1814.

Nel 1834 vennero trasferite a San Rocco, divenendo proprietà della chiesa, alcune delle dodici tavole dipinte ad olio su legno da Antonio Paroli per gli schienali degli scanni del capitolo metropolitano teresiano della cattedrale di Gorizia, raffiguranti scene della vita San Vito: la scelta di questo santo rappresentava un omaggio alla memoria di un sacerdote goriziano, Vito Gullin, che nel proprio testamento, stilato a Graz nel 1686, aveva devoluto quasi interamente il personale patrimonio per l'erezione di una diocesi nella propria città natale. I pannelli erano stati realizzati, probabilmente, nel 1752; di essi parlano il conte Formentini:

“ Anche gli emblemi dei primi stalli del capitolo furono dipinti dal Paroli e conservasi

tutt'ora parte nella sagrestia del capitolo parte nel coro a S.Rocco"⁹⁰).

ed il Codelli, citato dal Cossar:

"Sono altresì molto eleganti le poesie latine sì sacre come profane, e parte delle prime si veggono esposte nella metropolitana chiesa di Gorizia nè stalli de' monsignori canonici ne' quali oltre gli emblemi esposti del pittore Paroli si scorgono di sotto alcuni epigrammi che esprimono la volontà del pittore"⁹¹.

Gli epigrammi, composti dal canonico Pietro Paolo Capello, erano i seguenti:

1. *"Metropolitanam Benedictus subjicit Illi". In mano il pontefice teneva la bolla col- l'iscrizione: "Benedictus XIV Bulla erectionis Archiepiscopatus, Sedis, et Capituli Goritien. Romae, Anno 1752";*

2. *"Evolat in coelum Vitis de morte triumphans";*

3. *"Mittitur in plenum plumbo fervente lebetem";*

4. *"Flagris coedendum genitor trahit ante tribunal";*

5. *"Exuvias Viti sepelit. Fio Rentia sacras";*

6. *"Carceres mulctatur quia non idola colebat".*

7. *"Angelus ex patriis alienas ducit in oras";*

8. *"Abliutur Vitis sacra Baptismatis unda";*

9. *"Canonicos, coelo cum Praesule protegit omnes";*

10. *"Obsessam problem solvit sanatque tyranni";*

11. *"Martyris ante pedes leo trux vestigia lambit";*

12. *"Torquetur variis cruciatibus inde catasta".*

In una relazione del 1932, don Marega definì "cattivo" il loro stato e fece dipendere tale deperimento da "vecchiaia" sottolineando altresì come, nel periodo della prima guerra mondiale, fossero stati "esposti forse all'umidità".

Nel 1951 la chiesa fu interessata da un notevole intervento di restauro comprendente in particolare la coloratura ad olio della cuspide della torre campanaria e la sistemazione del soffitto che aveva sofferto nel corso del secondo conflitto mondiale tanto da vedere pregiudicata la propria stabilità. La spesa complessiva preventivata si aggirò sul milione di lire ed i lavori, svoltisi sotto la direzione del locale Ufficio del Genio Civile, vennero affidati alla ditta Bevilacqua. Per sopperire alla carenza di liquidità, il parroco si rivolse alla Curia per ottenere l'autorizzazione ad alienare i pannelli.

La prima richiesta di don Marega è datata 7 agosto 1951.

Il sottoscritto chiede l'autorizzazione per la vendita dei 12 pannelli decorativi del Paroli di proprietà della chiesa di San Rocco. I pannelli in parola andranno incontro a sicura rovina nel giro di pochi anni, mentre vendendoli ora, si potrebbe ricavare un discreto importo (400.000 - 600.000 lire) che il sottoscritto impiegherebbe in una modesta decorazione della Chiesa che ne ha estremo bisogno. Si dichiara che risulta da fonte competente, che i nominati pannelli non sono catalogati presso la Sovrintendenza alle belle arti.

Il 4 settembre, il Capitolo metropolitano, verificato il parere favorevole del canonico mons. Enrico Marcon (*"nulla osta purché i pannelli non risultino inventariati ed altri Enti cittadini non vi s'oppongano"*), di mons. Luigi Ristits, direttore dell'Ufficio Amministrativo (*"I pannelli non risultano inventariati ad altri enti. Si fa presente che rappresentano in qualche senso un passivo per la chiesa in quanto non si possono conservare in un luogo adeguato. Si suggerisce la vendita"*) e del decano, approvò la vendita, subordinandola comunque all'autorizzazione della Soprintendenza.

Una settimana dopo, il 12 settembre, fu il Consiglio di Amministrazione diocesano ad esprimersi in merito: don Corrado Bertoldi, incaricato di illustrare la questione - senza nemmeno prendersi la briga di visionarli! - dichiarò:

"Non è visto i pannelli che si vogliono vendere. Anche se hanno qualche valore artistico, è meglio venderli se offrono bene. Si dovrebbe consultare qualche antiquario veneziano per il prezzo, o persona competente. L'impiego del ricavato nella decorazione della Chiesa di San

Rocco sta bene”.

Ciononostante, il successivo dibattito portò, fortunatamente, il Consiglio ad esprimere parere negativo. Le motivazioni vennero così illustrate da mons. Ristits a don Marega:

“Il Consiglio di Amministrazione non ha creduto opportuno autorizzare la vendita dei pannelli in quanto costituiscono un patrimonio artistico difficilmente sostituibile con una modesta decorazione della chiesa. Si suggerisce di restaurarli e di ricollocarli eventualmente in chiesa con il concorso finanziario dell’Intendenza alle Belle Arti. Circa la decorazione della chiesa il Consiglio confida che la S.V.Rev.ma con un po’ di accorgimenti riuscirà ad eseguirla.”

Ma don Marega non desistette ed inviò alla Curia una lettera che, purtroppo, si commenta da sola:

Il sottoscritto si permette di osservare: I pannelli del Paroli non sono di speciale valore artistico: hanno un valore più che altro locale, tanto vero che non sarebbe facile trovare dei compratori. Anche se si potessero ottenere i mezzi per il restauro (ciò ch’è molto dubbio) risulterebbe difficile la conservazione e impossibile il collocamento in chiesa per assoluta mancanza di spazio. In complesso i detti pannelli rappresentano un peso morto per la chiesa, mentre la decorazione una vera necessità per la chiesa povera e nuda - che risulterebbe più decorosa e devota. La raccolta dei mezzi richiederebbe il lavoro di vari anni, mentre ora si presenta l’occasione più che mai propizia di poter completare con la decorazione i lavori di restauro che per conto del Genio civile verranno eseguiti nella chiesa stessa.

Per questi motivi il sottoscritto si permette di ripresentare la domanda di autorizzarlo alla vendita dei pannelli in parola.

Passarono meno di tre mesi ed il 29 novembre giunse l’autorizzazione arcivescovile alla vendita delle tavole:

In virtù delle Nostre facoltà ordinarie, quali Tutori dei Beni Ecclesiastici diocesani, dopo avere sentito il voto, favorevole, del Capitolo Metropolitano ed il parere, pure favorevole, del Nostro Consiglio d’Amministrazione

Autorizziamo

il Molto Rev.do Don Francesco Marega, Parroco di San Rocco in Gorizia, a vendere i pannelli del Paroli di proprietà della chiesa di San Rocco.

Si autorizza inoltre a impiegare parte della somma nella decorazione della chiesa secondo un progetto approvato dalla Commissione di Arte Sacra istituita presso questa Curia.

† Giacinto Ar.

Non sappiamo a chi i pannelli vennero venduti: di certo si trattò di una perdita artistica insostituibile per la chiesa⁽⁹²⁾. Il rendiconto della parrocchia per l’anno 1959, alla rubrica *“Partita XII: Capitali introitati da vendite”* riporta la dicitura: *“Vendita quadro e pannelli del Paroli: lire 80.000”*, senza peraltro nulla aggiungere sull’acquirente.

Don Polscak morì, a soli 45 anni, di *“febbre nervosa”*, il 17 settembre 1837; l’amministrazione della cappellania, sede vacante, venne affidata a don Giovanni Nepomuceno Bratina⁽⁹³⁾.

GASPARRE CIGALLE

(1838 - 1848)

Don Gasparre Cigalle nacque a Schwarzenberg il 2 gennaio 1805. Ottenuto il quarto degli ordini minori e la prima tonsura il 18 dicembre 1825, venne consacrato suddiacono il 14 settembre 1830 e tre giorni dopo ammesso al diaconato: il 19 dello stesso mese ricevette la consacrazione sacerdotale dalle mani dell'arcivescovo mons. Giuseppe Walland.

La morte - in età ancora giovane - di don Polscak doveva avere colto di sorpresa non solo i fedeli ma anche i superiori ecclesiastici; solo così si spiega il tempo, insolitamente lungo, trascorso fra la sua scomparsa (17 settembre 1837) e l'apertura del concorso per la cappellania (7 gennaio 1838 con fissazione al 16 febbraio del termine per la presentazione delle domande).

Venerabili Off.º

Cum caes. reg. capellania localis ad S.Rochum hujus civitatis actu vacet, concursum pro ea in conformitate decreti gubernalj 28 elapsi mensis et anni sub Nº29520 in diem 16. futuri februarii hisce eum in finem indicimus, quo curati eundem consequi volentes, libellum supplicem legalibus documentis munitis tempestive poss. noverunt.

Ex off.º Arch.

Goritia, die 7 Januarii 1838

La nomina del nuovo cappellano - dopo i consueti scrutini - venne ufficializzata il 23 aprile.

Fiat decretum canonicae institutionis R.D.Casp. Cigalle in qualitate Caes. reg. Cap. locale ad S.Rochum Goritiae

Datum ex Resid. Nostra Arc. Goritiae die 23 aprilis 1838

Venerabili Officio decanali Goritiae

R.D.Casparum Cigalle qua caes. reg. capellanum localem ad S.Rochum Goritiae sub hodierno dato canonico institutum fuisse eum in finem notum reddimus quo venerabili off.º un decanale opportune disponat, ut his de more populo presentetur. Eidem pro propria R.Paroch.Billiana notitia ex nota sit quod D.Casp.Cigalle huiusque capellanus caes.reg.localis ad S.Rochum Goritiae sub hodierno dato canonice institutum fuerit.

Goritiae die 23 aprilis 1838

Reverendissimo Ordinariatus Archiepiscopale Officium

Eidem hisce innotescere M.R.D.Casparrum Cigalle, pro ipse nunc coram refert. e Cappellania Curata Medanae ad recues collatam sibi capellaniam localem in Suburbio St. Rochi hodie die 21.ºº Aprilis exressisse

Lucinici die 29ma Aprilis 1838,

Josephus Stibnel Parochus et Decanus

A partire dall'1 gennaio 1840, don Cigalle principiò ad aggiungere nei registri parrocchiali alla propria firma il titolo "curatus". L'"Annuario - Letopis" dell'Arcidiocesi di Gorizia, a proposito di San Rocco, così scrive: "Chiesa ed. 1497 - cons. 1640 - Stazione curata ex. in Vicaria 1497 - Curazia 1840 - Parrocchia 1881"⁽⁹⁴⁾.

Per quante ricerche siano state condotte, non è stato possibile rinvenire il documento canonico attestante l'elevazione della chiesa da cappellania in curazia e quindi tanto l'Annuario quanto autorevoli commentatori hanno sempre accettato per buona la data del

1840. Lo *"Status personalis et localis Archi-Dioceseos Goritiensis"* negli anni successivi al 1840 (e sino almeno al 1859)⁹⁵⁾ continua a qualificare San Rocco come *"Capellania local."* e don Cigalle prima e don Čermel poi come *"Capell. local"*. Appena l'edizione del 1870⁹⁶⁾ di tale pubblicazione definisce don Strechel *"Curato"* nella *"in Suburbio S.Rochi, Curatia"*. Non esistono purtroppo più copie delle edizioni dello *"Status"* dal 1860 al 1869: un elenco delle Pie Fondazioni esistenti nell'Arcidiocesi - risalente proprio al 1860 - parla però espressamente di San Rocco come *"curazia"* e quindi l'effettiva elevazione della cappellania doveva essere avvenuta proprio in quell'anno anche se il sigillo apposto al documento riporta ancora la dicitura *"SIGILL. CAES. REG. CAPELL. LOCALIS S.ROCHI"*. Dall'1 gennaio 1840 venne unicamente parificata, per fini civili, la congrua del cappellano di S.Rocco a quella dei suoi confratelli titolari di chiese curaziali pur mantenendo il tempio del borgo il titolo di cappellania: una situazione che si ripeté al momento della sua "promozione" a parrocchiale.

Negli anni della permanenza di don Gasparre a San Rocco, la chiesa si arricchì di alcuni significativi lavori.

La famiglia reale francese, profuga in città, volle donare al tempio una pala di Santa Filomena, realizzata dal pittore Giovanni Rauzi⁹⁷⁾, la cui firma è ancora oggi possibile leggere nel lato inferiore destro (*Joh. Rauzi 838*).

Dopo qualche anno la *"Veneranda Chiesa di San Rocco"* concluse un contratto⁹⁸⁾ con lo scultore veneziano Angelo Cameroni per la realizzazione di un nuovo altare maggiore *"che oltre alla mensa alla tribuna e la custodia, i scalini e le parti laterali il tutto di marmo nella varietà indicata nel proprio scandaglio da lui rassegnato comprenderà anche due statue di marmo di Carrara di seconda classe, l'una rappresentante S.Giovanni Evangelista e l'altra S.Rocco restando però libero al Sig. Cameroni di poter fare negli accessori quelle modificazioni che dietro l'arte possono tendere al miglior effetto dell'opera"*. Lo scultore si impegnò ad ultimare i lavori entro il termine di un anno dalla sottoscrizione dell'accordo; il compenso - comprensivo delle spese per il marmo e gli altri materiali e per ogni altro eventuale onere e fissato in 2.178 fiorini, avendo egli accettato di ridurre di 22 fiorini la richiesta iniziale - sarebbe stato pagato in tre rate uguali: *"ciascuna di fiorini settecentoventisei, cioè la prima sei mesi dopo la sottoscrizione del Contratto a lavoro bene inoltrato da farsi prima verificare da apposita persona in Venezia la seconda tosto che si troverà terminato il lavoro in Venezia e prima che sia spedito a Gorizia, e la terza ed ultima rata dopo la collocazione del lavoro compiuto qui al luogo e dopo ottenuto il collaudo"*.

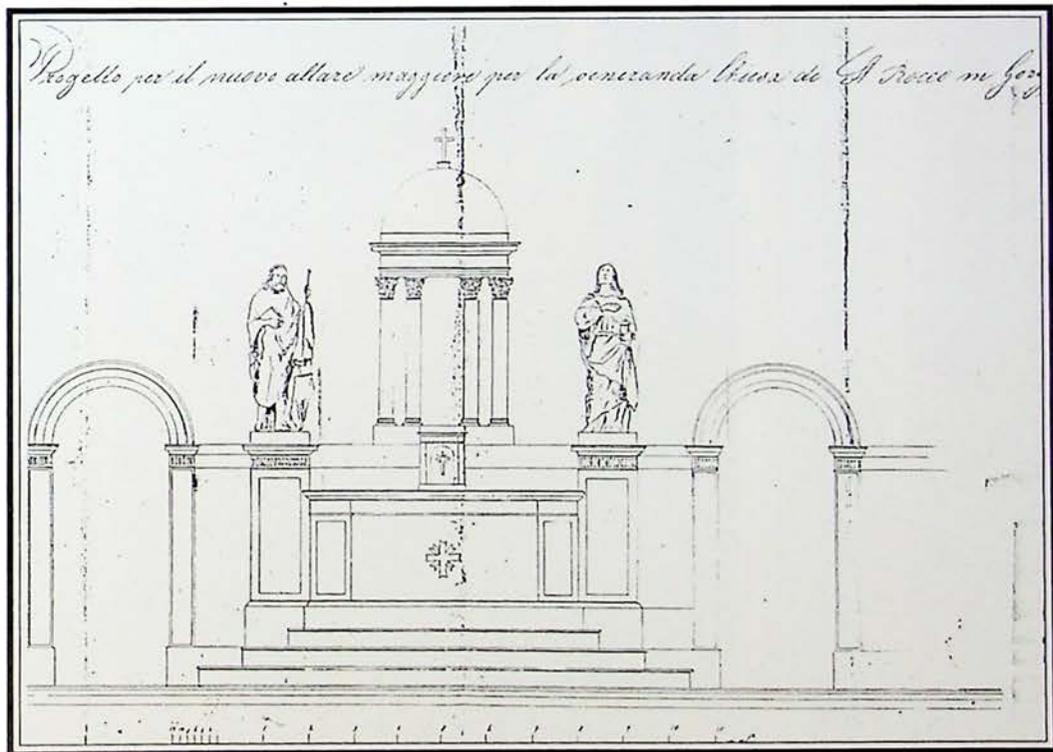
Il contratto venne sottoscritto, il 28 ottobre 1846, dal Cameroni, da don Cigalle e, quali testimoni, da Francesco Patazkij, Andrea Dominico, Andrea Grapulin, Lorenzo Brumati (questi due ultimi *"illetterati"* apposero una croce); l'approvazione dell'*"I.R. Capitanato del Circolo di Gorizia"* giunse il successivo 5 novembre, a firma *Gleisbach*.



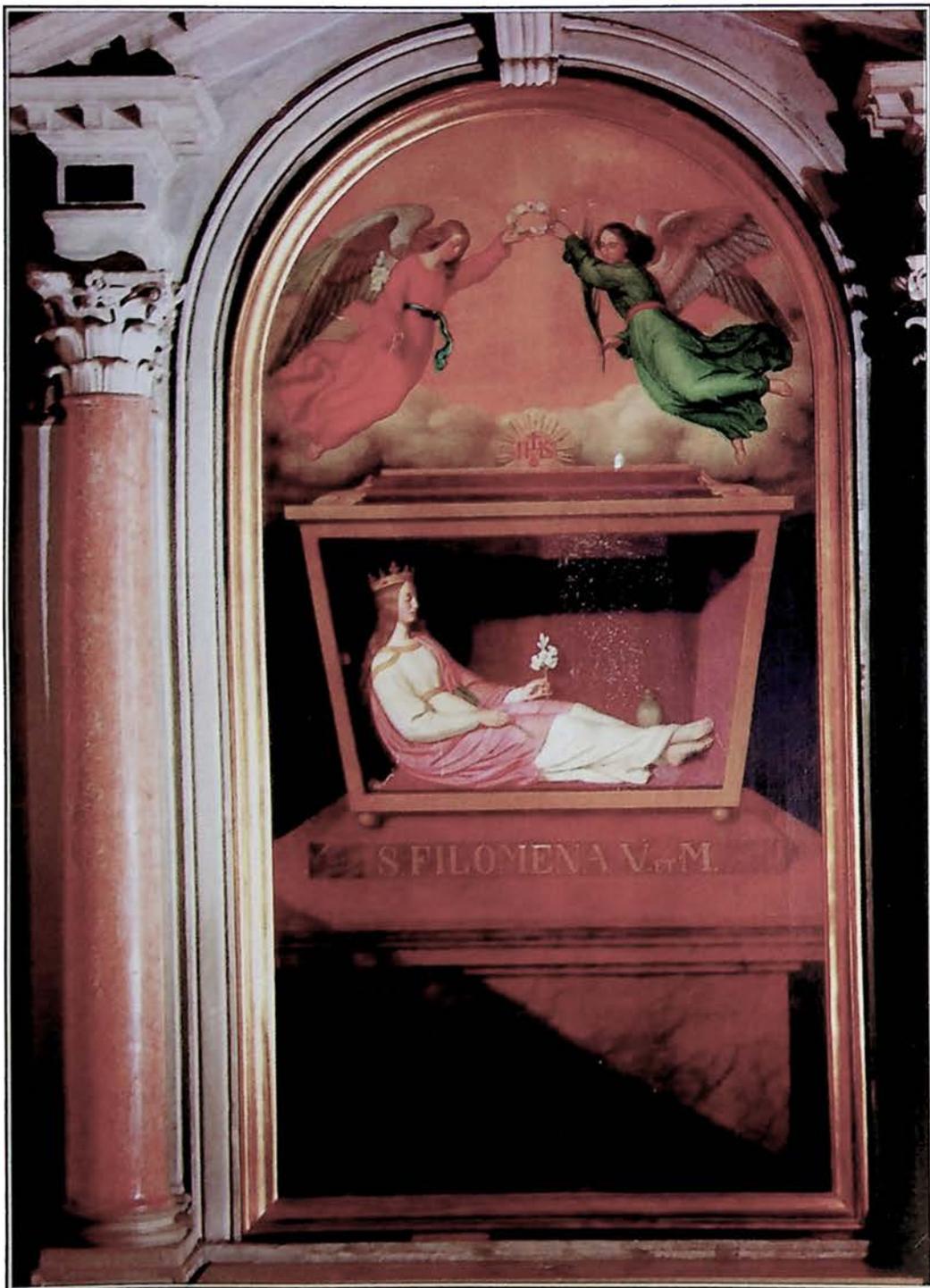
Il sigillo della "Caes. Reg. Capel. localis S.Rochi": venne adoperato sino alla fine del secolo quando la chiesa venne elevata a parrocchiale

Nell'Archivio di Stato di Gorizia si conserva copia dell'avviso dell'asta pubblica tenuta il 29 aprile 1847 presso la sede del *Magistrato politico economico* per "allogare al miglior offerente l'opera di nuova selciatura nel Presbitero della Chiesa vicariale di S.Rocco": il prezzo della grida venne fissato in 268 fiorini e su di esso si sarebbero accolte "offerte a voce da quei concorrenti soltanto" che avessero "depositato il 10 per cento del prezzo fiscale".

Nel 1848, don Gasparre partecipò con successo al concorso per la parrocchia di Bigliana; in quel paese morì il 2 maggio 1850 all'età di 45 anni. "*Sepelivet concomitante clero parochiali Antonius Cuman parochus S.Laurentii ad Nebulam*".



Particolare del "Progetto per il nuovo altare maggiore per la veneranda Chiesa di S.Rocco in Gorizia" realizzato da Angelo Cameroni nel 1845: si noti come il disegno originale prevedesse una posizione invertita dei Santi Giovanni Evangelista e Rocco rispetto la soluzione finale ancora oggi visibile.



La pala di Santa Filomena donata alla chiesa di San Rocco
dalla famiglia reale francese rifugiatasi a Gorizia
dopo la rivoluzione del 1830.

GIUSEPPE ČERMEL

(1848 - 1864)

Don Giuseppe Čermel nacque a Gojače il 27 febbraio 1808; ricevuti il quarto degli ordini minori e la prima tonsura nella cappella della Esaltazione della Santa Croce, l'11 novembre 1833, dalle mani di monsignor Antonio Peteani vescovo di Parenzo e Pola, venne ammesso al suddiaconato il 14 settembre 1836, al diaconato il 18 settembre per essere consacrato sacerdote il 21 dello stesso mese.

Il concorso per la successione di don Cigalle si svolse il 2 giugno: don Čermel venne scelto in una terna di concorrenti comprendente anche don Andrea Wolf e don Giuseppe Tercon. Il suo insediamento nel borgo dovette avere luogo nella tarda estate del 1848; in un documento, risalente all'8 agosto, infatti, don Martino Iuvancic, parroco-decano di Cormòns, informò l'Ordinariato circa la *"la partenza di D. Giuseppe Čermel da Mernico li 31 p.m. Luglio nonché l'arrivo di D. Antonio Perko colà, in qualità di Cappellano - Curato della predetta Curazia, che ebbe luogo il di 1° corrente Agosto"*.

Pur essendosi protratto per oltre tre lustri, il servizio pastorale di don Čermel a San Rocco non ha lasciato particolari tracce se si eccettuano alcune circolari ad uso curiale.

L'archivio parrocchiale conserva due certificanti - a firma di Joannes Globocnik *"Capellanus arch.^{ls}"* - attestanti la benedizione impartita dall'arcivescovo Gollmayr ad un ciborio, ad un calice e alla relativa patena per le necessità liturgiche della chiesa.

De hujus Ciborii peracta benedictione infrascriptus cui interest fidem facit.

Goritiae, die 30 Aprilis 1864

Calicem presentem unacum adjucente patena hodierno die ab Excellentissimo, Reverendissimo, Celsissimoque Principe et Domino D: Andrea Gollmayr, Archiepiscopo Gorit: benedictum et consecratum esse hisce testor.

Goritiae, die 14 Augusti 1867

Dalle risposte ad un ulteriore documento - risalente al gennaio 1859 - apprendiamo inoltre che nessun compenso (*"nulla mercedem"*) veniva versato ai camerari (*"patres ecclesiae"*) e all'autorità politica per l'annuale revisione dei beni della chiesa. Due fiorini era la tariffa stabilita per la messa esequiale cantata ed un fiorino il compenso per il sagrestano (*"edituus"*) per il suono delle campane; 1 fiorino e 20 centesimi riceveva l'organista e 5 centesimi ogni ministrante (*"pueris assistentibus"*).

Uno sguardo singolare sulle osterie funzionanti nel borgo intorno alla metà del secolo scorso ci viene offerto da una nota trasmessa dal sergente di polizia Cibirnich al Municipio nel marzo 1860:

Guardia di Polizia di qui

Al Inclito Municipio

Lo scrivente annunzia rispettosamente che quelle Osterie che si ritrovano nei sottominati Borghi e Contrade sono luoghi pericolosi cioè convincerebbe da far chiudere una ora prima delle altre Osterie, che nel inverno alle ore 9 e in estate alle ore 10 di sera, così facile si

impedesi tutte le risse e scandali che sono abituali nei seguenti luoghi S.Rocco, B.^o Italia, presso i Capucini, C.^{da} Corno, Cristo e Prestau.

In tanto hò l'onore di partecipare a quest'Inclito Magistrato

Gorizia li 7 Marzo 1860

Cibirnich seg.^o (199)

Presentata rinuncia alla curazia, don Giuseppe si trasferì a Monte Santo, attendendo, sino al 1880, alle confessioni dei pellegrini che raggiungevano il santuario mariano; trascorse gli ultimi anni della propria esistenza terrena a Trieste, città dove spirò il 31 ottobre 1885.



Monsignor Andrea Gollmayr, Principe Arcivescovo di Gorizia e Metropolita dell'Illirico dal 1855 al 1883: a lui si dovette l'elevazione della Cappellania di San Rocco in Curazia.

BARTOLOMEO STRECHEL

(1864 - 1880)

Don Bartolomeo Strechel nacque a Gorjansko na Krasu nel 1814; ricevuta il 19 dicembre 1835 la prima tonsura ed il quarto degli ordini minori, il 15 settembre 1839 venne ammesso al suddiaconato, sei giorni dopo al diaconato ed il 22 venne ordinato presbitero. Svolsse per quattro anni il servizio pastorale a Štiak e Salcano; cappellano per un lustro a Ravnica, ricoprì quindi l'incarico di Vicario a Gargaro dal 1852 sino all'estate 1864, quando ottenne la designazione a curato di San Rocco.

Il 30 marzo di quell'anno, l'arcivescovo gli concesse la facoltà di predicare e ascoltare le confessioni al santuario di Monte Santo "*cum tempus prope sit, quo concursus fidelium in Monte Santo prope Goritiam frequentiores sunt*"; si trattava di un desiderio più volte espresso dal sacerdote al quale venne conferita il 22 giugno successivo anche la facoltà di assolvere dai "*casu riservati*".

Don Strechel prese possesso del suo ufficio a San Rocco, il 4 agosto 1864.

Protocollo

assunto in occasione della solenne installazione del neoinominato Curato del subborgo S.Rocco il M.R.D. Bartolomeo Strechel. Presenti il Commissario arcivescovile M.R.D. Giuseppe Tuni Canonico Paroco e Decano, l'egreggio Sigr. Dr. Luigi Visini i.r. Consigliere provinciale, Podestà della città di Gorizia in qualità di Commissario imperiale; il neo eletto Curato in qualità di accettante ed i signori camerlenghi sigr. Giuseppe Pelizzoni ed Antonio Brumat.

Essendosi resa vacante la Curazia del subborgo di S.Rocco di Patronato del fondo di religione per la volontaria rinuncia del M.R.D. Giuseppe Čermel, l'Eccelsa i.r. Luogotenenza di Trieste nominava col suo decreto 14 Luglio a.c. N.º 11437/979 VII per vacante Benefizio curaziale il M.R.D. Bartolomeo Strechel, era vicario di Gargaro, nel quale beneficio fu canonicamente investito col decreto arcivescovile del 1 Agosto 1864 ad N. 1944.

Terminata la solennità di chiesa il Commissario arcivescovile consegnava come realmente consegna al neo-nominato Curato la sua prebenda e la facoltà stabile e mobile della chiesa specificate quella nella fassione, questa nell'inventario in triplo.

Il Sigr. Curato D. Bartolomeo Strechel dichiara di aver ricevuto in consegna tanto la predetta quanto la facoltà stabile e mobile della chiesa, quest'ultima in buon stato e promette di volerla anche conservare nel medesimo buon stato e di amministrarla con tutta coscienza.

Preletto e firmato dagli intervenuti.

D. Gius. Tuni

Commissario Arcivescovile

Bartolomeo Strechel, accettante curato

Giuseppe Pelizzoni, camerlengo

Luigi dr. Visini

Antonio Brumat, detto

Don Zuliani e don Polscak erano morti nel borgo; don Cigalle lo aveva lasciato nel 1848 per concorrere alla chiesa di Bigliana; la scelta di don Čermel di rinunciare a San Rocco per prestare servizio quale confessore a Monte Santo, per l'"unicum" che rappresenta, non può lasciare indifferenti, tanto più che don Bartolomeo, preso possesso del nuovo ufficio, si affrettò, il 28 ottobre 1864, a rivolgere domanda alla Curia per ottenere l'elevazione della Curazia a parrocchia ed il conseguente adeguamento della congrua ormai ridotta a soli 315 soldi annui. Invero la rinuncia del suo predecessore era rimasta inevasa per lunghi mesi: il verbale della commissione sinodale (composta dagli esaminatori

Giuseppe Crobat, Antonio Caffou e Martino Juvanziz) attesta che al concorso per la successione, svoltosi il 7 luglio, partecipò il solo don Strechel. La curazia sanroccara non era decisamente fra le più ambite della diocesi!

L'Ordinariato inoltrò quello stesso 28 ottobre la richiesta del sacerdote alla Imperial Regia Luogotenenza di Trieste, responsabile della gestione del Fondo di religione evidenziando come si rendesse "necessario di migliorare la condizione di quella Curazia allo scopo di ottenere abili concorrenti che finora mancano causa gli scarsi finanziamenti" e proponendo di elevare la "dottazione" a "Soldi 420 annui" da erogarsi a carico del Fondo. Trascorsero pochi giorni e, con rescritto dell'8 novembre, la Luogotenenza si informò presso il Comune se il medesimo, "nell'interesse della cura d'anime" fosse "consulto di elevare a parrocchia la Curazia" e con quale importo intendesse concorrere all'aumento della congrua. L'assise municipale, nella seduta del 25 novembre, rispose favorevolmente al primo quesito, fissando inoltre la propria concorrenza in 35 soldi annui: rimaneva quindi ancora da coprire la differenza di 70 soldi.

Il 14 maggio 1865, la Luogotenenza comunicò l'impossibilità di gravare il Fondo di un ulteriore onere, invitando altresì il Municipio ad "ottenere dal Consiglio l'assunzione di tutto l'aumento di soldi 105 oppure di fare necessarie pratiche perché la comunità ecclesiastica di St. Rocco si assuma i mancanti soldi 70 obbligandosi con apposito documento di dottazione avente forza esecutiva di contribuire tale somma sia con riporto sulla casa in denaro, sia con una fissa colletta in naturali di una specie da precisarsi".

Il Consiglio comunale nella seduta dell'8 giugno, incaricò pertanto "il Municipio di sentire i proprietari di casa della Curazia di St. Rocco tanto sulla necessità di elevarla a parrocchia quanto sull'assunzione di soldi 70".

Il 20 marzo 1866 vennero dunque convocati dinanzi al podestà Luigi Visini, i possidenti del borgo: del colloquio venne redatto un protocollo sottoscritto con un segno di croce dalla maggior parte dai comparenti. Solamente due sanroccari si espressero contro la richiesta mentre la maggioranza subordinò il proprio assenso a che l'elevazione a parrocchia non comportasse per essi alcun gravame economico:

Comparsi quest'oggi i sottonotati proprietari di casa, il Podestà gl'invitava a pronunciarsi:

a: sulla necessità dal lato spirituale e quindi della cura di anime di elevare a parrocchia la Curazia.

b: sull'assunzione di Sl. 70.-

Quanto al primo punto osservava il Podestà che è certamente di decoro per la Comunità di St. Rocco l'assecondare la domanda; e quanto al secondo spiegava che essendo oltre a 140 le case appartenenti sulla Comunità il contributo in denaro si ridurrebbe a pochi soldi per casa e volendolo dare in naturali p.e. in grano turco a pochi boccali. Si dichiaravano aderenti a condizione che il contributo non sia maggiore di soldi 50 annui per casa.

+ di Giuseppe Luttman N. 83

+ di Lucia ved. del fù Giov. Brumat N. 64

+ di Giuseppe Valantiz N. 120

+ di Anna ved. Valentinuzzi N. 24

+ di Biaggio Macuz N. 108

+ di Orsola ved. Paulin N. 29

+ di Giuseppe Bellingher N. 120

+ di Maddalena Valentinuzzi N. 18

+ di Lorenzo Cociancig N. 131

+ di Teresa Scolig n. 19

Giovanni Mosetti m/p

Giorgio Danago m/p

Giuseppe Pelizzoni m/p

Pietro Lasciach m/p

+ di Giuseppe Madriz N. 57

+ di Antonio Paulin N. 111

+ di Antonio Zottig N. 62

+ di Federico Vallerig N. 87

Gli altri comparenti riconoscendo l'utilità della proposta elevazione a parrocchia si

dichiaravano contrari al contributo in vista delle cattive condizioni economiche del borgo.

+ di Giuseppe Ussai N. 12	+ di Giovanni Marchig N. 114
+ di Andrea Cullot N. 29	Simon Sossou m/p
+ di Antonio Zitter N. 122	+ di Andrea Paulin N. 77
+ di Filippo Steffani N. 124	+ di Andrea Nanut N. 36
+ di Lorenzo Cullot N. 76	+ Antonio Pizzulin N. 3
+ di Martino Paulin N. 128	+ Paolo Grill N. 90
+ di Antonio Vouk N. 14	+ di Giuseppe Cullot N. 36
+ di Luigi Pachor N. 97	+ di Antonio Simsig N. 36
+ di Mario Lassig N. 80	+ di Giuseppe Pizzulin N. 38
+ di Giovanni Cullot N. 92	+ di Antonio Valantig N. 121
	+ di Antonio Pizzulin N. 40

I seguenti si dichiaravano favorevoli a condizione che sia ripartito il contributo equamente in base al censo

+ di Giovanni Doliach N. 53 + di Giuseppe Cullot N. 34

I sottoscritti si rifiutano a qualsiasi contributo dichiarando di non riconoscere nemmeno l'utilità dell'elevazione a parrocchia.

Giuseppe Anningher m/p Carlo Brargino m/p
Luigi Dr. Visini m/p

Per copia conforme Magistrato di Gorizia 12 Agosto 1867

Successivamente, anche il conte Coronini - possidente di vari immobili nel borgo - espresse la propria disponibilità a contribuire alla dotazione del nuovo parroco.

All'inclito Municipio
di Gorizia

Accedendo alla benevola proposta di cotesto Inclito Municipio dd. 20 Marzo N. 891 di migliorare il provento della Curazia del Borgo S.Rocco elevandola al rango di Parrocchia mi unisco al numero di quelli possidenti distinti nel Protocollo che ha l'onore di retrocedere, che si dichiarano di contribuire dal momento della proposta attivazione della parrocchia soldi 50 annui per casa. S.Pietro 23. Marzo 1866

Coronini

Negli stessi giorni, due delegati verificarono l'introito di stola goduto dalla curazia negli ultimi tre anni.

All'inclito ufficio magistraturale di Gorizia

In seguito alla venerata ordinanza di quest'inclito Ufficio Magistraturale in esivo al rescritto dell'i.r. Luogotenenza prescrivente dover Commissionalmente rilevare l'introito di stola della Curazia di S.Rocco sobborgo di Gorizia, i sottoscritti due Ces.ii delegati, dopo essersi li 24 corrente portati al luogo, hanno l'onore di riferire mediante la presente al prelodato Ufficio l'esito preciso della praticata Commissione sul merito dell'Introito di stola d'un triennio nel distretto di detta Curazia. Preso quindi per base e direzione dell'operato i rispettivi Registri dei Copulati e Morti, nonché le diverse classi dei funerali relativi alle diverse famiglie più o meno aggiate in tutto il distretto di detta Curazia dimoranti, fu dalla Commissione rilevato, non aversi potuto, nè potersi, presa in considerazione la povertà della popolazione fare in un triennio un maggiore annuo introito stolare che dell'importo di fiorini trentasette osservando che fiorini sette annui di quest'or accennato importo sono già compresi nella fassione fatta dal Curato locale sopra la Congrua di F. 301.

S.Rocco li 24 Marzo 1866

Andrea Legissa Vic.^o cor.^{le} e Cae.^{no} delegato dall'ufficio decanale della Metrop.

Emilio Nardinis

La Luogotenenza sollecitò, dopo attento esame, il Municipio, con rescritto del 30 giugno 1867, a modificare l'atto per supplire "con una nuova fassione alla mancanza dell'altra clausola riferita all'obbligo di concorrenza da parte del fondo di religione,

inoltre di essere esenti di qualsiasi altra spesa od altro carico compresi i bolli, e senza che venga presa un'ipoteca a carico delle loro case. In tale stato di cose il Municipio si fa suo dovere di avanzare a codest'Eccelsa Luogotenenza per le superiori Sue Disposizioni gli atti di questa vertenza colla preghiera di volerne attribuire il ritardo alla perdita di tempo occupato coi tentativi di un componimento utile alla vertenza, la quale ne rimase però deserta causa l'insistente opposizione dei parrocchiani.

Municipio di Gorizia, li 8. Marzo 1869

Il Podestà⁽¹⁰⁰⁾

Le nuove condizioni non rassicurarono i responsabili del Fondo e la pratica venne definitivamente accantonata: i borghigiani di San Rocco dovettero attendere ancora lungo tempo per ottenere l'elevazione alla dignità parrocchiale della propria chiesa.

La povertà della curazia comportava gravi disagi anche per il cooperatore: questi, già nel 1871, presentò istanza per vedere aumentato il limitato beneficio assegnatogli ma, nonostante il trascorrere del tempo, nessuna risposta venne dal Consiglio comunale.

Provvidenza municipale.

Il cooperatore di S.Rocco in Gorizia presentava per mezzo del Rev.mo Ordinariato arcivescovile una supplica al nostro spettabile Municipio in data 27 Novembre 1871, affinché gli accordasse un aumento della meschina sua congrua che richiede un pronto rimedio. Imperocché questa consiste di soli fior. 210 coll'obbligo di 30 ss.messe pel fondo di Religione, che porta una rilevante diminuzione del piccolo assegno. Per la pigione ei riceve fior. 40 dalla Cassa municipale e 20 dall'I.R.Cassa, il quale importo di fior. 60 non gli è sufficiente dovendo egli pagare fior. 72 per l'abitazione. Da ciò è chiaro che la misera sua condizione, specialmente per la carestia generale che regna ai giorni nostri, meritava qualche compassione da parte di cotesto provvido Municipio. Ma passò il 1871, passò il 1872 e passò il 1873, fino al presente, ed il cooperatore aspetta ancor sempre una risposta alla sua supplica. Alle sollecitazioni fatte nel 1872 e 1873 gli furono date le più belle speranze ma egli aspetta ancora la risposta alla sua dimanda. La Direzione del Tesoro sociale chiedeva un sussidio per lo spettacolo nella corrente Quaresima e la sua dimanda fu presentata, non è molto, al Consiglio comunale, il quale assegnava la piccola somma di fior. 2000. E perchè non viene presentata alla deliberazione del patrio Consiglio anche la supplica del cooperatore di S.Rocco? E' forse di maggior urgenza il sussidio per il Teatro, che il soccorso ad un bisognoso sacerdote?⁽¹⁰¹⁾

Finalmente, il 15 dicembre 1873⁽¹⁰²⁾ il consiglio approvò l'adeguamento di 90 fiorini annui; nella stessa riunione si decise anche lo stanziamento di 2000 fiorini per "costruzione di un canale [per posare le condutture dell'acqua per la nuova fontana] in S.Rocco attraverso la piazza".

Nel maggio 1866 il Municipio di Gorizia cedette "alla chiesa di San Rocco la casetta di proprietà comunale abitata sino a quel momento dal santese" posta all'inizio della via Lunga fra le abitazioni delle famiglie Pecorari e Bressan. I bombardamenti della prima guerra mondiale ridussero l'edificio ad un rudere tanto che nel gennaio del 1933 il Podestà intimò alla "Chiesa curaziale romano cattolica di S.Rocco in persona del rev. parroco don Francesco Marega, di provvedere entro il termine di otto giorni alla demolizione dei muri dello stabile n.4 di via Lunga di proprietà della Chiesa stessa che minacciavano di cadere con pericolo per l'incolumità dei passanti". Il 20 del mese, ad opera della ditta Silli, la casa venne definitivamente abbattuta. A riguardo, nel "Questionario" in preparazione alla visita pastorale compiuta da mons. Margotti nel 1935, così si esprime don Marega:

La casa quasi completamente distrutta dalla guerra è sita in via Lunga, 4 (p.c. 1093 di

Gorizia); non viene permessa la ricostruzione sul fondo attuale, perchè troppo angusto per una casa e non corrisponde alle norme igieniche. Per l'acquisto di un nuovo fondo difettano i mezzi.

Nel novembre 1941, per "vedere equamente risolto il problema della retribuzione dei sacrestani specialmente là dove il loro servizio di Chiesa assorbe totalmente o almeno una notevole parte della loro quotidiana attività", l'Ordinariato richiese ai parroci un elenco dei sacrestani con specificazione delle ore di servizio, della retribuzione annua e dell'eventuale iscrizione ad assicurazioni o provvidenza sociale. Questa la risposta giunta da San Rocco:

Il sagrestano della chiesa di S.Rocco, Visintin Francesco, di anni 64 presta servizio al mattino per circa 2 ore e alla sera nei mesi di novembre, ottobre, maggio e giugno per il tempo delle sacre funzioni vespertine e così pure durante le novene, i tridui, ecc. Durante il giorno egli è quasi completamente libero. Lo stipendio annuo è di lire 2220 aggiungendo gli incerti per i funerali, battesimi, matrimoni, ecc, viene a percepire oltre 4200, inoltre egli fa una piccola colletta tra gli agricoltori della parrocchia di frumento, granoturco, ecc. Non è iscritto ad alcuna associazione.

Sulla base delle annotazioni riportate nei registri parrocchiali, è possibile redigere un elenco dei sagrestani che prestarono servizio nella chiesa di San Rocco dalla fine del XVIII secolo ai primi del Novecento, in un periodo che li vide assistere come testimoni e padrini alla maggior parte dei matrimoni e dei battesimi celebrati nel tempio. Pur nella diversità della denominazione (*sagrestano, nonzolo, santese...*) essi sono sempre stati i più stretti collaboratori dei sacerdoti succedutisi nel borgo, condividendo quotidianamente con loro gioie e preoccupazioni.

1785 - 1814:	nonzolo - edituus	Giuseppe (Ar)Renco
1814 - 1820:	nonzolo	Gio. Batta Flora
1820 - 1836:	nonzolo	Giovanni Meskul
1837 - 1860:	nonzolo	Piero Mosetti
1861:	nonzolo	Giovanni Mosetti
1862 - 1874:	nonzolo	Francesco Bradasavic
1875 - 1880:	nonzolo	Anton(io)Blanda
1881 - 1899:	sacrestano	Giuseppe Badin

Nel 1870 la chiesa venne dotata di un pergamo, in marmi nostrani, realizzato da Graziano Bittesnich; a quegli anni risale il dono da parte di Michele Culot alla cappellania di un'Ultima cena, posizionata sulla parete destra del tempio.

Don Strechel predicava in friulano ed invero il Von Czoernig, descrivendo il borgo nel 1874, ne evidenziò proprie le caratteristiche friulane:

"San Rocco dove si cammina fra le case dei contadini con i relativi annessi, sembra di trovarsi in un villaggio della pianura".⁽¹⁰³⁾

Ci è giunta copia della Lettera pastorale che mons. Andrea Gollmayr "per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Principe Arcivescovo di Gorizia" inviò al "venerabile clero e all'amantissimo popolo" in occasione della Quaresima del 1877: la lettera venne stampata in tedesco, italiano e sloveno e don Strekel la proclamò, dal pulpito anche in friulano. La copia conservata nell'Archivio parrocchiale riporta, a matita, la traduzione di alcuni passi la cui trasposizione dall'italiano rischiava di non essere proprio immediata per chi (come il sacerdote) fosse di madre lingua diversa: *pervertito = pervers, corrot; sofismi = astuzis e falsa filosofìa; ai deliri del febbricitante = che non sa ce che*

favella; il faro= la lus - sue ore estreme = nell'ultim moment di chest vita;- immune = esent - ...

Possiamo immaginare lo sdegno di don Strechel allorché, alla ripresa delle lezioni, nell'autunno del 1871, genitori ed alunni dovettero constatare che dalle aule della locale scuola erano stati levati i crocifissi: della questione venne prontamente interessato il consiglio comunale dove però (le elezioni per il rinnovo dell'assise erano imminenti) nessuno volle assumersi la responsabilità per quanto avvenuto.

Articolo comunicato (La redazione non si assume per quest'articolo altra responsabilità che quella voluta dalle leggi)

Comprendo anch'io che il Goriziano non deve occuparsi di cose locali, come erroneamente congettura qualcuno a cagione del titolo e che perciò è destinato a trattare di politica e di morale come qualunque altro giornale per l'Austria e fuori; ciò non ostante mi faccio lecito di pregare codesta rispettabile Redazione a voler inserire le poche seguenti righe che comprendono quanto in questi giorni potei informarmi coi propri occhi ed orecchie riguardo alla questione che si agita in Gorizia. Mercoledì sera fu tenuta pubblica seduta da questo Inclito Consiglio Comunale in cui io pure ficcai il naso per vedere e sentire come venisse agitata e decisa la questione degli spaccacristi e delle immagini levate dalle scuole civiche di questa città. Vidi infatti che gli abitanti del sobborgo di S.Rocco, impazienti di avere un'evasione favorevole alla loro rimostranza si portarono anch'essi alla sala, se non altro, almeno per sentire e conoscere quali onorevoli Consiglieri furono contrari al loro sentimento cattolico circa i Crocifissi e le immagini che si vogliono sottratte dalla vista e venerazione dei loro figli. Gli occhi degli ascoltanti erano rivolti all'onorevole D.r Maurovich a cui la voce pubblica attribuisce una buona parte dello sfregio; ma ecco che anch'egli volle fare lo gnorri col dire che saranno state levate allorché le stanze erano state cesse ad uso dei militari. Risposto dal Chiarissimo Sig.r Podestà che non allora, ma all'apertura delle Scuole furono rimosse senza nemmeno aver partecipato all'Inclito Municipio, si parlò a lungo fra i consiglieri senza poter intendere il tema dei loro discorsi. Gli intervenuti di S.Rocco però compresero che l'affare veniva affidato al Comitato delle Scuole, ed io l'intesi che giacché nessuno vuol essere l'autore di questo scandalo, essi lo sapranno trovare. Ma non solo il sobborgo di S.Rocco, anche in Città e in diverse famiglie potrei comprendere un serio fermento. Ah! e sono questi gli eletti del popolo? questi a cui viene affidata la pubblica cosa Non si tocchi il sentimento religioso dei popoli. s.⁽¹⁰⁴⁾

L'anno seguente, il motivo del contendere giunse nuovamente dalle scuole civiche dove qualche docente "liberale" aveva arbitrariamente abolito il saluto "sia lodato Gesù Cristo": la protesta ebbe buon esito ed i borghigiani poterono ritornarsene nelle proprie abitazioni rassicurati circa l'educazione futura dei figli.

Ci si riferisce come nei passati giorni si sia rinnovato qualche attacco contro il saluto Cristiano Sia lodato G.C. che amerebbero taluni eliminare dalle nostre scuole civiche. Qualche cosa ci dev'essere stata, perché Giovedì una Deputazione di S.Rocco si portò alle dette scuole, movendo lamento di questa offesa del sentimento religioso. Venne loro data in risposta l'esplicita promessa che, mantenendosi come sempre cattolica l'educazione dei fanciulli, si praticherà anche in avvenire nelle scuole il saluto cristiano Sia lodato G.C. I buoni cattolici di S.Rocco partirono contenti del buon risultato.⁽¹⁰⁵⁾

A stemperare i toni della contesa politica, poteva bastare a volte anche la descrizione della fioritura, fuori stagione, di un ciliegio...

Ci viene riferito che un contadino di S.Rocco abbia trovato verso la fine di Novembre dei fiori di ciliegio. La stagione è veramente tutt'altro che invernale e la temperatura di alcuni giorni passati è quella di Aprile e Settembre.⁽¹⁰⁶⁾

... anche se non mancano, nelle cronache del tempo, le notizie di disgrazie:

"Nella notte dal martedì al mercoledì bruciò una stalla nel borgo S.Rocco. Dicono che il fuoco, o apposta o a caso, fosse appiccato da alcuni ladroncelli che s'erano fatti a svaligiare il pollajo; perchè questo costume di ghermire le cose altrui per far più grosse le feste, diventa sempre più generale".⁽¹⁰⁷⁾

La svuotatura delle fogne delle abitazioni cittadine veniva effettuata "manualmente", spargendo le materie fecali raccolte nelle vicine campagne: l'operazione non mancava di procurare un puzzo molesto tanto nelle case dove l'espurgo si effettuava, quanto nelle vie attraversate dalle botti-cisterne. La prima ditta ad introdurre a Gorizia un nuovo sistema di pulizia inodore (il cosiddetto "pneumatico di Knaust") fu la Covacig; i suoi titolari sedevano nell'assise municipale e non ritennero necessario astenersi dalla votazione relativa all'assegnazione dell'appalto del servizio. Il consiglio accordò dunque loro l'"esclusiva" in merito alla svuotatura e vani risultarono i tentativi di alcuni esponenti dell'opposizione volti ad ottenere il rinvio della deliberazione per sottoporre bozza del documento all'opinione pubblica.

Già allora esistevano però le lobby, politicamente trasversali, e ben presto si levò alta la voce dei proprietari di fogne e di case: gli uni protestarono perchè rischiavano di rimanere privati di una rendita che assicurava un introito di circa 20 mila fiorini annui, gli altri in quanto gravati da un nuovo, pesante casatico. Ad essi si unirono gli agricoltori costretti a fare i conti coll'aumento dei prezzi dei concimi.

Il regime di monopolio entrò in crisi coll'entrata in scena del sanroccaro Giovanni Culot.

Giovanni Culot di S.Rocco ha ottenuto la concessione di esercitare l'industria del vuotacessi mediante macchina pneumatica ritenuta conforme alle disposizioni prese dal Municipio di Gorizia colle notificazioni 17 luglio 1877. Siccome questa determinazione del Culot è partita dalle numerosissime sottoscrizioni contro l'impresa Covaci e Compagni, per impedire un monopolio a pregiudizio dei proprietari di casa di Gorizia e degli agricoltori dei luoghi vicini alla città, così non vi ha dubbio che sarà appoggiata dalla concorrenza dei medesimi tanto più che la vuotatura verrà fatta a condizioni assai favorevoli per i proprietari delle fogne. A....⁽¹⁰⁸⁾

A volerla dire tutta, anche il sistema pneumatico, così reclamizzato, presentava qualche inconveniente: le materie più solide restavano spesso sul fondo delle fogne e non si lasciavano estrarre, cosicché, in alcuni casi fu necessario eseguire l'operazione all'antica "finché il moderno progresso non riesca a trovare altro più perfetto sistema". Ovviamente i Covacig non accettarono passivamente l'attività del concorrente tanto che il podestà Deperis emanò un comunicato specificando che il permesso del Culot doveva intendersi limitato "alle fogne proprie e quelle della Caserma, non avendo lo stesso ancora ottenuto la formale concessione di esercitare con tale macchina l'industria del vuotacessi".

Dopo sedici anni di vita nel borgo, don Strechel, nell'inverno del 1880, venne colpito da una malattia polmonare che, repentinamente, ne provocò la morte. *L'Eco del Litorale* del 2 febbraio così diede notizia ai propri lettori della scomparsa del curato:

"Sabato dopo mezzogiorno spirava nell'amplesso di Dio il M.R. Bartolomeo Strechel, Curato di S.Rocco in Gorizia, in seguito ad un'inflamazione polmonare che in pochi giorni lo condusse al sepolcro. Nato il 18 agosto del 1814 fu consacrato Sacerdote il 22 settembre 1839. Nella cura che ebbe a Stiak, Roncina e a S.Rocco adoperò sempre tutto il suo zelo a bene delle anime, a gloria di Dio. Fu uomo di probità integerrima; semplice e schietto, caritatevole verso i poveri. Sotto di lui si fecero notevoli migliorie nella Chiesa di S.Rocco. Possa egli in breve trovare nell'eterno riposo lunga mercede delle sue zelanti fatiche".

E riguardo i funerali scrisse:

"Lunedì dopopranzo ebbero luogo i funerali del def.o Curato di S.Rocco, Bartolomeo Strechel, ai quali presero parte con lodevolissimo sentimento di unione e di cordialità tutte le persone della parrocchia di ogni classe e condizione. Apriva il corteo la Croce portata da uno dei migliori abbienti del sobborgo; il cadavere era portato dai parrocchiani stessi; altri lo circondavano coi cerei. Lo seguivano il Sig.r Podestà col capo contrada, i signori della parrocchia ed il popolo - Destava commozione quell'attestato unanime di riconoscimento che vollero dare quei borghigiani al defunto pastore che si era sacrificato fino agli ultimi suoi giorni per il loro bene". ⁽¹⁰⁹⁾

Ed il *Liber defunctorum* della parrocchia:

"+ 21.2.1880 Curatus h. Loci nato a Gorianska Carsi; 23 feb. Sepultus munitus om. Inf. Sacramentis; 66 anni Paralesis pul. Cel. Rev. D. Castellano Dominicus Par. Hac. Eccl. Metropolitanae"

Ricevuta comunicazione della morte del sacerdote, l'arcivescovo il 23 febbraio 1880 incaricò don Francesco Tomsig⁽¹¹⁰⁾, cooperatore di San Rocco della *"spiritualem et temporalem administrationem"* invitandolo *"in negotiis praesertim difficilioribus"* a consultare il decano, don Castellani; contemporaneamente venne aperto il concorso per la successione e fissato al 2 aprile il termine per la presentazione dei documenti prescritti.

"Ad vacans beneficium curatum ad S.Rochi Goritiae usque ad 2. Aprilis p.i"; "M.R.D. Bartolomaeus Strechel Curatus in suburbio S.Rochi Goritiae mortuus est die 21. Februarii. - R.I.P." ⁽¹¹¹⁾



"L'ultima cena" donata dal borghigiano Michele Culot.

MARTINO ZUCCHIATTI

(1880 - 1895)

Nato a Medana il 16 marzo 1829, don Martino Zucchiatti ricevette la prima tonsura ed il quarto degli ordini minori il 24 marzo 1849; il 17 settembre 1851 venne ammesso al suddiaconato e tre giorni dopo al diaconato. Consecrato sacerdote il 27 marzo 1852, fu inviato nell'aprile 1866 quale Vicario a Kobiglava; successivamente trasferito il 21 settembre 1868 a Fleana ed il 9 ottobre 1873 a Gradina, sostenne, il 10 ottobre 1878, l'esame di idoneità "alla cura d'anime". Il 10 agosto 1880 partecipò al concorso per la curazia di San Rocco assieme a don Giovanni Lukezic, ottenendo la relativa nomina il 5 ottobre seguente.

Mentre la comunità si apprestava ad accogliere il nuovo pastore, una futile polemica giunse a turbare la vigilia della festa come testimoniato da *L'Eco del Litorale* in un "Articolo comunicato".

Il Raccogliatore nel N°11 del 8 corr. pubblicava sotto il titolo "Pretese esorbitanti" un articoletto ripieno di mala fede a carico del clero curato di S.Rocco. I sottoscritti pertanto protestano nel modo il più solenne contro le maligne insinuazioni contenute nel succennato articolo, che altro non può essere che l'eco individuale di qualche malevolo. E' falso che "i borghigiani di S.Rocco... dovevano per giunta somministrare al parroco o al cappellano, al nonzolo ecc. parte del proprio raccolto; e che dalla pratica invalsa circa sotto l'anno 1850 sotto il parroco Bratina (per ridicolo pretesto insinuato) la parrocchia si sia fatta un diritto alla collettura". Non ci si faccia il torto di crederci grulli a segno di non capire che a ciò sentiamo alcun dovere, che procede da diritto per parte dei curati, cappellani, ecc. Fu e sarà questa una volontaria e spontanea manifestazione di convenienza, e di gratitudine verso i nostri degni sacerdoti che si meritano diritto al nostro ossequio ed alla nostra venerazione per le zelanti e premurose cure e sollecitudini che ci prodigarono ad ogni bisogno; per cui nonchè ribellarci invitiamo i nostri preti come li abbiamo invitati per passato ad accogliere questo tenue pegno di riconoscenza, a cui ci porgiamo di buon grado in onta di chi avesse l'occhio losco per l'invidia.

*I contadini del sobborgo di S.Rocco.
Gorizia, 11 ottobre 1880⁽¹¹²⁾*

Attenuate le polemiche, don Zucchiatti poté finalmente prendere possesso del nuovo ufficio il 31 ottobre:

Anche la parrocchiale di S.Rocco ha già ricevuto il suo pastore nella persona del M.R.D.G.Zucchiatti e i borghigiani gli fecero festosa accoglienza.⁽¹¹³⁾

Quel giorno venne redatto il protocollo di consegna delle facoltà mobili e della relativa prebenda al curato:

*Borgo S.Rocco
Gorizia li 31. Ottobre 1880*

Protocollo

assunto in occasione della solenne installazione del neo-nominato Curato del sobborgo di S.Rocco, il M.R. D. Martino Zucchiatti.

Presenti i sottoscritti

Essendosi resa vacante la Curazia del sobborgo di S.Rocco, di Patronato del fondo di religione, per la morte del M.R.D. Bortolomeo Strekel, l'Eccelsa Luogotenenza di Trieste presentava col suo decreto del 3. Giugno 1880 N: 5766/II al vacante Beneficio curaziale il M.R.D. Martino Zucchiatti, vicario di Gradina, nel quale Beneficio fu canonicamente investito col decreto arcivescovile del 5. Ottobre 1880 N: 1690.

Terminata la solennità di Chiesa il Commissario arcivescovile consegnava come realmente consegna al neo-nominato Curato la sua prebenda e la facoltà stabile e mobile della Chiesa, specificate nella fassione, questa nell'inventario in triplo.

Preletto e firmato dagli intervenuti.

D.Franc. Tomsig

consegnante

D. Martino Zucchiatti

Pietro Lasciak, I cameraro

D. Castellani, com. arciv.le

Matteo Culot, II cameraro

Il sottoscritto dichiara d'aver ricevuto in consegna tanto la prebenda, quanto la facoltà stabile e mobile della Chiesa curaziale di S.Rocco, quest'ultima in buon stato e promette di volerla anche conservare nel medesimo buon stato e di amministrarla con tutta coscienza.

D.Mart.º Zucchiatti⁽¹¹⁴⁾

Era però destino che don Martino dovesse trovarsi al centro di singolari polemiche: qualche anno dopo la stampa locale montò un caso per un suo presunto rifiuto ad amministrare il battesimo... al cadavere di un bambino.

Giù dalla Cattedra! Quello che tocca ai cani quando entrano in chiesa, tocca anche al Corriere ogni qual volta egli ficca quel suo naso aquilino in sacristia. Il caso in discorso riguarda quella creatura di genitori di S.Rocco, cui la madre poneva in bocca un pezzo di zucchero in un involtino e la lasciava sola nel suo letticiuolo per trovarla al suo ritorno soffocata. E qui osserviamo: che la madre non rimase assente per qualche poco, ma da tre a quattro ore; che il bambino non fu mai portato in chiesa per essere battezzato e che quindi non potea essere rimandato dal sacerdote, e infine che le circostanze dei compari e i motivi futili, come li chiama il Corriere, non sono nient'affatto futili, ma prescritti dal Rituale e inculcati di recente dal Rev.mo Ordinario. Se il Rev. Parroco di S.Rocco ne ha a sua volta inculcato l'osservanza ai suoi parrocchiani non ha che adempiuto un suo dovere. Del resto il Corriere non farebbe nessun chiasso perchè il bambino è morto senza battesimo, ma sono i devoti, come dice il Corriere che lo fanno; e si da un pezzo che il Corriere non appartiene al numero dei devoti e che anzi se conosce bene la parola circoncisione, gli è affatto sconosciuta la parola battesimo. Dunque fuori di sacristia!⁽¹¹⁵⁾

Quella borghigiana era allora una comunità oltremodo "vivace", stando, almeno, alle cronache delle gazzette che si stampavano in città.

Una brutta notizia urbana è questa che un certo M. contadino di S.Rocco, nella notte sopra mercoledì "fé gibetto a sè delle sue cose", ossia per dirlo in volgare, si appiccò per la gola. Un due mesi or sono, dicono, gli era stata morta a Trieste una figlia, più o meno traviata.⁽¹¹⁶⁾

Una delle maggiori fonti di preoccupazione per la tranquillità della popolazione, era rappresentata dai ragazzi che, incuranti degli obblighi scolastici, scorazzavano indisturbati per le vie del borgo, nonostante la prima scuola triviale mista vi fosse stata aperta già nel gennaio 1875⁽¹¹⁷⁾.

Un tale narra d'aver veduto domenica scorsa nel borgo S.Rocco un cappanello di monelli che, tra gli applausi di molti spettatori d'ogni età e di ogni sesso preso un topo o ratto che fosse, ligatolo per la coda e bagnato di petrolio, gli diedero fuoco; e tutti facevano galloria al vedere gli spasimi della bestia. Non fa bisogno d'essere membri di società zoofile per riprovare questi barbari sollazzi; e si può farsi la domanda se quelle civilissime creature sieno del numero degli analfabeti; o tali invece che emersero, dall'oscurantismo e dall'ignoranza in cui un'età di ferro lasciò languire noi, quando eravamo piccini.⁽¹¹⁸⁾

Scene che disgustano! Si è scritto parecchio già a proposito del vagabondaggio della ragazzaglia in città e specie nei sobborghi, ma purtroppo le cose non mutarono e chi vuole persuadersene faccia un giro p.e. nel borgo di S.Rocco e più precisamente su e giù per tutta la via Lunga. Suona la solita ora di scuola ed allora appena principia ogni giorno la gazzarra dei monelli che dalla scuola che stà lì a due passi di distanza non ne conoscono

nemmeno la porta. Sono ragazzi dai 6 ai 10 o 12 anni, indecenti nel vestito e nel contegno, alcuni poi sono stracciati e sudici tanto da destare un senso tristissimo nei passanti. E costoro poi si danno ai giuochi, più chiassosi e perfino alle bestemmie e parole oscene che fa orrore a sentirsi. Ora domandiamo per la centesima volta. A che servono le leggi della frequentazione della Scuola e domandiamo ancora perchè il Municipio non mette riparo a tali sconcezze. Non spetta a noi insegnare alla civica autorità i mezzi per far rispettare la legge scolastica. Tocca a lei di applicarla, ma lo faccia una buona volta a tutela dell'ordine, della decenza e della pubblica morale.⁽¹¹⁹⁾

La Scuola di S.Rocco è stata chiusa in seguito a parecchi casi di scarlattina sviluppatasi fra i fanciulli che frequentano la detta scuola.⁽¹²⁰⁾

Un doloroso caso avvenne domenica dopopranzo nel borgo di S.Rocco. Sulla pubblica via stavano come di solito giuocando alcuni ragazzi co' soldi a pall e santi. Per qualche questione di gioco due di questi trovarono tra di loro contesa: il primo dell'età di anni 14 scagliò contro l'altro ragazzo d'anni 12 un sasso che lo colpì al fianco, e questi di rimando diede all'altro un tale spintone che quelli cadde e battè con vemenza la fronte contro di un sasso che di poco sporgeva dal suolo. Il poveretto fu tosto levato: diede un lungo sospiro ed era morto. Accorse al luogo molta gente ed il medico chirurgo Dr. Greisig ma non potè che constatare la morte.⁽¹²¹⁾

Tre bambini, sfuggiti al controllo dei genitori, sono i protagonisti di altrettanti, drammatici fatti di cronaca nera: in particolare l'investimento provocato da un conducente, addormentatosi in servizio, non dovette rappresentare un episodio così isolato e raro a voler dar retta alle reiterate denunce apparse sui fogli locali circa la velocità dei carri agricoli.

Povero fanciullo! Giovedì pomeriggio a S.Rocco venne investito da un carico di farine il bambino Antonio Sismond d'anni 2, riportando gravi contusioni al capo, ai bracci e alle gambe. Venne trasportato all'ospedale dei Fatebenefratelli. Il carradore dormiva sul carro, e frattanto restava vittima quel povero bambino.⁽¹²²⁾

Occhio ai bambini: poco è mancato che ieri mattina intorno alle 7 ore in via Lunga, presso la Scuola agraria a S.Rocco, un bambino di età non superiore ai 3 ani rimanesse schiacciato da un pesante carro di legna. Impigliatosi il vestitino ad una parte posteriore del carro, al quale il bambino pare essersi arrampicato, veniva trascinato fra le ruote del carro stesso! Per grande fortuna la creatura fu salva, e se la cavò con piccole contusioni. Se n'ebbe però delle bastonature da qualche donna che non vuol comprendere che di queste disgrazie sono causa unica le madri che non sorvegliano i propri figli. Un impiegato della Scuola Agraria, presente al fatto, rimproverò a quelle donne la loro trascuratezza ma se n'ebbe poco guadagno.⁽¹²³⁾

Domenica cadde sventuratamente un bambino in una fossa nel sobborgo di s.Rocco e vi rimase affogato.⁽¹²⁴⁾

La festa patronale, data la concomitanza con il genetliaco imperiale, attirava a metà del mese di agosto per alcuni giorni tanta gente ma diveniva occasione anche per eccessi che venivano regolarmente deplorati da parte dei borghigiani e di cui si faceva portavoce la stampa.

Non a torto udiamo pure spesso lamentare il tardo svilupparsi delle idee di civiltà e di progresso nel nostro passo popolo. Un esempio purtroppo lo abbiamo avuto in questi ultimi giorni in un fatto avvenuto a S.Rocco sotto gli occhi, e quasi dobbiamo vedere a perfetta conoscenza e quindi a tacita approvazione del capo-contrada di quel borgo. Il giorno dopo la sagra, tenutasi in quella borgata per ben due di consecutivi, ciò che non possiamo che vivacemente deplorare, una compagnia di pochi sfaccendati si permise il gioco barbarissimo della corsa nei sacchi e quello che è peggio servendosi a tal'uopo di 5 o 6 ragazzini dagli 8 ai 10 anni circa. Dato loro qualche soldo e dopo aver fatta ingoiare una buona porzione di birra li fecero entrare nei sacchi, che poi vennero loro legati al collo così da non aver libera che la sola testa. In quello stato dovevano correre la gara e arrivare il primo per guadagnar-

si il premio di pochi soldi depresso sopra una sedia e che il vincitore fra i malcapitati doveva pigliarsi colla bocca. Ognuno può immaginarsi, come questi poveri ragazzi, anche per essere alquanto brilli, dovessero bene spesso capitombolare, e diffatti fra le molte cadute, uno specialmente si ebbe una non lieve contusione ed altro poi cadde come corpo morto privo di sensi così da dover essere trasportato a casa. E tutto ciò accadeva sulla pubblica piazza del borgo, e quel signor Capo-contrada ha tollerato questo barbari giuoco, del quale doveva essere il primo a conoscenza; doppodichè e consta che quei malintenzionati autori dello scherzo - se lo si può così chiamare - ebbero a concertarlo nell'osteria dello stesso. Riteniamo certamente che le Autorità provvederanno non solo ad impedire che si rinnovino simili scene disgustose e di vero scandalo, ma sapranno ancora non lasciare impuniti gli autori.⁽¹²⁵⁾

Abbiamo sentito purtroppo che l'ultimo ballo che si tenne a S.Rocco fu veramente una robbaccia invereconda, da doversene arrossire ogni onesta persona. L'Autorità vigili un po' meglio su questi pubblici disordini, e le guardie sappiano fare a dovere il compito loro. Questa sorveglianza hanno diritto di chiedere gli onesti cittadini che pagano perchè sia conservato l'ordine morale.⁽¹²⁶⁾

Moltissimi abitanti di S.Rocco sono di speranza di veder tolto col concorso di tutte le autorità nell'anno venturo lo sconcio del ballo in quel borgo. Ci han detto che uno dei principali promotori di quel ballo cosiddetto patriottico è un tale che per un mesetto ogni anno beve e mangia gratis alle spalle dei giovanotti caldi per ballo urlando poi con quanto ha in gola ai sentimenti dinastici.⁽¹²⁷⁾

Quando uno s'invischia nel gioco, o che ci lascia la pelle o la borsa. Io mi son intabaccato nel ballo e temo che... basta non facciamo dei piacciadio; il lettore poi non mi faccia il niffolo per questo piatto che gli presto (salvo il contrario) per l'ultima volta. Veduto dunque che il mio gridare contro i pubblici balli avea lo stesso effetto che l'abbajare dei cani alla luna, ho pensato di seguire il consiglio che nel tempo dei tempi avea dato Agnese al buon Renzo mandandolo a cercar giustizia dal dottor Azzecagarbugli e cacciare le mani nel fascio dell'ordinanze sui balli pescai quella del 4 Maggio 1887 N°1233. Borbottato a precipizio alcuni passi, mi sono fermato sul punto II dove sta scritto: Sta nella competenza dell'Autorità distrettuale il dare od il negare il permesso di pubblici balli, e di prendere le misure atte a prevenire ed impedire qualunque perturbazione dell'ordine e qualunque offesa alla pubblica moralità. E una. E poi al punto V: I balli non possono tenersi nelle vicinanze della chiesa o dell'abitazione del parroco o della scuola. E due. E poi più in sotto al punto VI: Qualora il ballo si tenesse di Domenica, non si dovrà permettere che esso venga protratto oltre le dieci di sera. E tre. E' proprio il mio caso - esclamai come Renzo, dopo aver letto quest'ordinanza; è appunto ciò che cercavo. Eppure quell'ordinanza fu violata Domenica a S.Rocco in punto di ordine e di pubblica moralità. Bisognava difatti vedere, specialmente nell'ora tarda ragazzi e ragazze e bimbi dei baffi grigi e vecchie arpie ballare senza alcun pudore e modestia fra urti, spintoni, calci e bestemmie non solo sul tavolato ma anche immediatamente inanzi alla chiesa: bisognava sentire il rauco ragghiar di giovani avvinnazzati e le grida ed i strillanti fischi della ragazzaglia; ben due volte minacciarono di scoppiare dei seri disordini, degli eccessi, dei macelli, e se le guardie non si fossero prontamente intromesse a separare i litiganti chi sa che malanni sarebbero successi. Ma quelle stesse guardie che repressero quei disordini non trovarono nulla a ridire sui baccani indiatolati, sulle orgie scandalose che la ragazzaglia vecchia e giovane, alla quale erasi unito un buon numero di scolari e di scolare, commetteva davanti la chiesa. E forsechè il curato, i maestri non hanno tutto il diritto di pretendere che le loro fatiche e le loro cure per la gioventù non vengano penalizzate o addirittura distrutte da questi indegni spettacoli? E non lo avranno tantopiù questo diritto se i genitori ai quali per legge naturale e divina è affidata la sorveglianza sulla prole non se ne curano nè punto nè poco? Passiamo innanzi. I balli non si possono tenere in vicinanza della chiesa, della scuola, dell'abitazione del curato e, aggrungerò io, sopra il vecchio cimitero. Chi è - ditemi un poco - che alla vista d'un cimitero non ne senta un profondo rispetto, un certo ribrezzo che involontariamente lo spinge a meditare, a pregare e forse a piangere? Chi è che al ricordo, al cospetto della terra che copre i corpi dei suoi cari defunti non si senta disposto a serietà, incapace ad atti inconve-

nienti? no, quel luogo è sacro, sacra è la memoria dei defunti, e sacri devono essere i pensieri e gli affetti che in essi insorgono. Eppure - che 'l crederebbe - a S.Rocco ballavano, si può dire, sulle tombe dei loro cari, al cospetto di freddi sepolcri! E' questa un'onta, una vergogna che colpisce quegli abitanti del borgo, che purtroppo parteciparono a quelle orgie scandalose. Veniamo al terzo punto. Il ballo non deve protrarsi oltre le dieci di notte. Ebbero come si osservò quest'ordinanza a S.Rocco? Si ballò e ballò fino alle due ore dopo mezzanotte. Ora, se questa ordinanza deve essere legge e non parola morta, come si fa a permettere sì lampanti trasgressioni da chi ha il dovere di farla osservare? Ora veniamo ad un'obiezione. Noi col ballo solennizziamo la festa natalizia dell'Imperatore - gridarono gl'impresari ed i fautori disinteressati del ballo. Cari impresari e bis-interessati fautori, non siete bei merli, ma vi manca il becco giallo. E come avete voi corrisposto all'invito ed alle raccomandazioni del vostro curato d'intervenire numerosi alla S.Messa che celebravasi per il nostro imperatore nella vostra chiesa? Di 2.500 abitanti, quanti ne conta il borgo di S.Rocco, non intervennero alla S.funzione che 10 donne ed 8 uomini - per la maggior parte vecchi e bambini. E gl'impresari del ballo, che quando si tratta di ricevere il tanto desiderato permesso del ballo hanno la bocca piena e gonfia delle parole lealtà, fedeltà e tradizione, dove si trovavano allorquando il curato innalzava preci per la prosperità del nostro amato imperatore? Probabilmente in osteria, dove innalzavano fiasconi di vino e davano sfogo ai loro ar-denti sentimenti vinastici Ohe! A chi dimostravate allora affezione al nostro Imperatore o a Bacco?

Da S.Rocco ci scrive un abbonato: Avete letta tanta sciocchezza da far strabiliare che un fogliaccio da quindicina portò nel suo ultimo numero sulle nostre cose? Dissero ciò che fra il nostro parroco ed il caposestiere s'era fatto coi giovani che intendevano di far la sagra di S.Rocco il patto che questi avrebbero ottenuto il permesso, quando il guadagno netto del ballo lo avessero promesso di passare alla chiesa per pagare il campanile o le campane. Avete intesa più grande ballordaggine propagata da un giornalaccio? O non sanno quei scribacchini che il permesso pel ballo lo danno altri che il parroco o il caposestiere? Oppure credono che la nostra chiesa non abbia pagato campane e campanile da un pezzo? E poi come può venire in mente ad un uomo che non abbia dato il cervello a pignone un patto tale che il suddetto di affibbiarsi a tali persone? Veramente, luridi scrittorelli, nel vostro giornalaccio di simili stoltezze se ne contano a bizzeffe. Non avete mai altro da mettere in tavole che roba da far ridere. Non meritate quindi che uno se ne occupi. L'ho fatto soltanto questa volta perché l'era troppo, ma troppo marchiana. Rocco.⁽¹²⁸⁾

Dimanda e ricorso. Un tale nel borgo di S.Rocco ha chiesto al Capitanato di tenere un ballo l'ultima domenica del corrente, in occasione della prossima ricorrenza del giorno onomastico di S.M.. Dunque un ballo per patriottismo... e in un locale, come dicono, tutt'altro che degno di tal festa, con paglia, fascine, tre o quattro stalle etc. Ma fu presentata d'altra parte una istanza al Capitanato perché non abbia a permettere questa festa patriottica (sic !) che porterebbe il facile codazzo dei soliti inconvenienti.⁽¹²⁹⁾

Di un ballo. La scorsa domenica, che è la prima d'Avvento, si volea piantare un ballo pubblico in una casa a S.Rocco, e già tutto era disposto, i suonatori s'erano già raccolti quando comparve di buon'ora il sig. Commissario Lasciac coll'ordine di sospendere il ballo, e i venuti dovettero un dopo l'altro andarsene, chè erano pronte in caso le guardie al portone per far rispettare l'ordine di sospensione. I borghigiani di S.Rocco furono contentoni di quest'energico contegno per parte dell'Autorità. E giustamente. Ebbero quei cotali tanti mesi da scapricciarsi, senza toccare i pochi giorni dell'Avvento inaugurandolo proprio con un ballo nel primo giorno.⁽¹³⁰⁾

Contraddizioni! Il Capitanato distrettuale di Gorizia ha spedito alle podesterie del nostro distretto una circolare in cui lamentando i frequenti disordini e le scene che avvengono ai balli raccomanda di essere cauti e parchi nel concederne il permesso. Anzi, restringendo il potere del podestà, comanda che avanti di permettere il ballo se ne dia notizia al Capitanato distrettuale, il quale potrà a suo beneplacito o darlo o negarlo. La Soca, riportando questo decreto vi aggiunge: Se questa ordinanza verrà osservata come le altre, peccato per la carta inutilmente spreca! Ma il più bello si è che mentre il Capitanato raccomanda di diminuire il numero dei balli che sono la causa di disordini, di ferimenti ed accopamenti, esso stesso

precedendo col buon esempio dà a quelli di S.Rocco il permesso di ballare e di ballare dinanzi la chiesa, e di ballare due volte, cioè anche nella prossima Domenica. Bene! Così va fatto. Si riconosce che il ballo non cagiona che malanni, ed è poi coi malanni, colle barabuffe, che si vuol solennizzare la festa di S.M.l'Imperatore: si raccomanda agli altri man mano si restringerli e di abolirli e poi si dà il buon esempio e se ne dà il permesso a bizzeffe. Non sappiano se questo sia il vero modo di mantenere ed accrescere il prestigio all'Autorità, nè se la carta scritta varrà più dell'esempio cattivo. In ogni caso ringraziamo l'Autorità dell'attenzione usata a noi ed alla Autorità ecclesiastica che con tutta la forza si è opposta al permesso di quel ballo.⁽¹³¹⁾

Non mancavano i furti anche se il loro oggetto può farci, talvolta, sorridere.

Ieri venne arrestato B.F. da Cividale perché colto nella chiesa di St. Rocco mentre rubava un pajo orecchini d'oro da un altare; fu differito alla Giustizia.⁽¹³²⁾

S.T. da St.Rocco arrestato per furto campestre.⁽¹³³⁾

Nel mese di marzo diversi contadini del sobborgo di S.Rocco di qui ebbero a verificare nei loro fondi presso S.Rocco l'ammanco di piante di broccolo di complessivo valore di circa fiorini 15.⁽¹³⁴⁾

Nella notte di venerdì venne commesso un furto di due oche e alcune galline a S.Rocco nell'edifizio della scuola agraria.⁽¹³⁵⁾

Era invalsa, fra l'altro, una strana abitudine per cui i derubati, quando coglievano sul fatto i ladri, preferivano farsi giustizia da soli piuttosto che attendere l'arrivo della forza pubblica

Domenica scorsa a S.Rocco un tale che, come ci vien riferito, si divertiva a rubar galline ebbe rotto il cranio da forti percosse che ricevette quale mercede dei suoi ladroneschi. Meritava bensì una lezione ma quella crediamo fu troppo aspra e crudele.⁽¹³⁶⁾

San Rocco viveva, seppure in posizione non proprio da protagonista, le vicende della monarchia asburgica: più che altro ogni ricorrenza offriva motivo per organizzare un festeggiamento. In occasione delle nozze dell'arciduca Rodolfo, erede al trono d'Austria, con la principessa Stefania

il sobborgo di S.Rocco credette opportuno anticipare la sua solennità per ottenere una maggiore partecipazione di popolo e festeggiò con trasporto patriottico la giornata di Domenica. L'alba fu salutata da spari di mortaretti che vennero più volte ripetuti nel giorno. Alle 10 si celebrò la Messa solenne con canto del TeDeum, cui prese parte insieme al popolo stipato l'i.r. Scuola Agraria col suo corpo insegnante. Il borgo era decorato nel miglior modo da bandiere ed arazzi. Alla sera illuminazione generale, fuochi d'artificio, ballo popolare con evviva entusiastici al Sovrano e ai principi sposi.⁽¹³⁷⁾

Nell'agosto 1882, reduce da Trieste e da Aquileia (ove aveva rispettivamente inaugurato l'Esposizione nazionale industriale-agricola e il locale Museo), transitò per Gorizia l'Arciduca Carlo Lodovico, fratello dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Dopo la visita all'ospedale militare, l'Arciduca volle rendere omaggio, nel cimitero di San Pietro, alla tomba del generale conte Coronini, suo istruttore. "Strada facendo - scrisse *L'Eco del Litorale* del 6 agosto - vide la Scuola [Agraria n.d.a.] tutta messa a festa e dai borghigiani di San Rocco ricevette un'accoglienza entusiasta di bandiere, di archi trionfali, spari di mortaretti e suono di campane".

Per rimanere alle vicende che più direttamente interessarono la chiesa

Il consiglio comunale ha accordato la concorrenza di spesa in fiorini 458 per la Chiesa e la canonica di S.Rocco.⁽¹³⁸⁾

Il primo sabato del dicembre 1880 si svolse, "alle 5. pom. nella chiesa curaziale di S.Rocco la sacra missione in lingua friulana diretta dal rev. Padre Tomasettig della Compagnia di Gesù" destinata a protrarsi fino alla sera del 10 del mese.

Il primo maggio 1883 i borghigiani assistettero ad avvenimento particolare, sintomatico del "moderno" che avanzava: da quel giorno, infatti, i sacchi delle lettere non furono più "portati in giro da un inserviente postale ma da un carro tirato da cavalli". Vennero, inoltre, collocate quattro nuove cassette postali: una in corso Francesco Giuseppe, una in piazza Corno, una in via Santa Chiara ed una, appunto, a San Rocco.

Dopo qualche anno si ritornò alla figura tradizionale del postino che, girando di casa in casa, consegnava più volte nel corso della giornata lettere e giornali. Di regola la corrispondenza veniva recapitata entro ventiquattro ore dal ritiro; se tale termine veniva superato, pur di poco, fiocavano le proteste come testimoniato dalla seguente lettera pubblicata, a fine secolo, da *L'Eco del Litorale*.

Ritardi nella distribuzione postale.

Riceviamo da città:

E' un inconveniente poco piacevole quello di ricevere in ritardo la propria corrispondenza, ma è quello che troppo sovente tocca a noi poveri diavoli di S.Rocco. Difatti, non è cosa rara ricevere nella mattina una cartolina che avrebbe dovuto essere recapitata la sera avanti perché timbrata bravamente Görz 1,3.NM che vuol dire arrivata a Gorizia col treno delle 14.27. E questo è un ritardo che pel commerciante che deve rispondere a volta di corriere può essere causa di imbarazzi. Un altro scherzo della distribuzione. Ricevo alla mattina una corrispondenza col timbro di partenza Trieste 3N e d'arrivo Görz 7NM; un'altra corrispondenza collo stesso timbro di partenza e d'arrivo ed un giornale col timbro Görz 6VM mi furono recapitati a mezzodi. O che ordine è questo? La più bella per ultima. Una cartolina arrivata qui mercoledì 1 febbraio nel pomeriggio (3 NM) venne consegnata dal postino oggi, 3 febbraio, mattina. E non son cose, queste, che tocchino me solo. I lagni, che si estendono anche al ritardato recapito di stampati, vengono da diverse parti. I gravami li ho presentati s'intende, prima di tutto al postino stesso, che a sua volta mi indicò l'ufficio di distribuzione quale responsabile di tutto. Ora mi rivolgo alla squisita cortesia del sig. Amministratore superiore, perché veda come stanno le cose. Sappiamo che il funzionamento esatto degli



Don Giovanni Evangelista Bisiach nacque il 25 dicembre 1866 in una casa posta al numero 3 della via Vogel (l'attuale via Baiamonti). Ordinato sacerdote il 6 luglio 1890, fu cooperatore a Monfalcone dal 9 ottobre 1890; amministratore a Romans d'Isongo dal 12 febbraio 1891; vicario a Ruttars dal 12 gennaio 1894 e curato a Sagrado dal 15 maggio 1899 alla morte avvenuta il 27 aprile 1929.

uffici postali e l'interesse del pubblico gli stanno a cuore: attendiamo. R.

P.S. Che il postino abbia poteri discrezionali circa la maggiore o minore importanza delle corrispondenze ? Non lo credo⁽¹³⁹⁾

In quegli anni il borgo ebbe la gioia di poter assistere all'ordinazione sacerdotale di due dei propri figli. Il 24 agosto 1884, celebrò la sua messa novella don Giuseppe Peteani: il cronista sottolineò come *"tutta la popolazione prese parte con dimostrazioni di gioia e di vero spirito religioso"* alla cerimonia. Nel 1890 fu la volta di don Giovanni Bisiach. Il novello presbitero, il 13 luglio, *"dalla propria abitazione di via Vogel raggiunse la chiesa passando fra uno scenario di festoni ed arazzi, ricevendo l'omaggio della folla festante"*.

Il 4 settembre 1890, il consiglio comunale concesse ai sanroccari una seconda fontana; l'11 ottobre di quello stesso anno venne aperta nel borgo la quinta farmacia cittadina, affidata alla direzione del dottor Luigi Gliubich, *"per comprendere ai bisogni di quella parte della città"*⁽¹⁴⁰⁾.

Nella memoria dei sanroccari, don Zucchiatti venne sempre ricordato soprattutto per il profondo zelo religioso: testimonianze del tempo sottolineano la sua non comune oratoria, capace di toccare più nel profondo i sentimenti degli ascoltatori:

Una bella funzione ebbe luogo nella chiesa di S.Rocco Domenica scorsa e ne rimasero profondamente impressionati quei abitanti, i quali ci vennero a manifestare la loro gioia ed il riconoscimento pel zelante parroco Don Zucchiatti. Era la prima comunione di circa quaranta tra giovanetti e giovanette. Radunantisi in chiesa con in mano chi candela e fiori, e chi fiori soltanto secondo la possibilità, però tutti con sensibile devozione e raccoglimento pel grande atto che stavano per compiere, assistettero alla messa cantata. I melodiosi suoni dell'organo che accompagnavano i sacri canti intenerivano; ma più commosso il discorso che il zelante pastore rivolse prima di dispensare il Pane degli angeli ai comunicandi. Li trasportò col pensiero alla culla di Betlemme e loro mostrò il Divin Verbo fatto uomo per salvare le anime nostre. Li condusse poi al tabernacolo dove quel medesimo Gesù rimane, ancorchè velato sotto le specie sacramentali, per nostro amore e per comunicarsi a noi. Esortò quindi i comunicandi a ricevere il Salvatore coi sensi di fede, di amore, ma nel tempo stesso di umiltà. Indi rivolta la parola ai genitori dei giovanetti, ivi presenti, raccomandò loro di conservare la divina grazia e le buone disposizioni in essi coll'esempio, coll'istruzione e colla vigilanza domestica. Tali semplici ma sublimi parole scendevano nel cuore dei giovanetti, dei loro genitori e di tutti gli astanti. Ben pochi erano gli occhi che non spargessero lagrime. Tale giornata rimarrà indelebile nel cuore di quei parrocchiani.⁽¹⁴¹⁾

Gli ultimi anni di servizio pastorale di don Martino a San Rocco vennero segnati da una serie di cospicui e significativi interventi tanto all'esterno quanto all'interno della chiesa: da più parti era stata segnalata l'opportunità di affrescare anche il soffitto con immagini della vita del santo patrono. Il momento tanto atteso giunse finalmente nel 1890 grazie all'impegno di don Zucchiatti ed alla valenza artistica di Solone Viganoni.

Lode al merito. Di questi giorni abbiamo fatto visita alla chiesa di s.Rocco, ed in vero non potemmo fare a meno di ammirare la bella pittura eseguita nel soffitto del tempio, rappresentante s.Rocco che assorto nei gaudi del Cielo, tutto estatico contempla la triade Augustissima. Il lavoro venne eseguito con generale soddisfazione dal valente artista Viganoni, da parecchi anni domiciliato nella nostra città. Egli assolse con ottimo successo l'accademia Belle arti a Milano, poi con passione continuò a coltivare quest'arte nobilissima. Da gran tempo il signor Viganoni desiderava in cuor suo di lasciare a Gorizia un ricordo duraturo della sua valentia, ed ansioso aspettava il momento gliene venisse offerto il destro. Ed il destro gliel'offrì il m.r. parroco di s.Rocco, Don Martino Zucchiatti, il quale da una pezza vagheg-

giava l'idea di adornare la chiesa di scelta pittura. A tal uopo egli del proprio peculio esborsava una somma rilevante affinché il lavoro venisse eseguito e composito per la fausta occasione, in cui un suo parrocchiano per la prima volta offriva a Dio il sacrificio incruento dei nostri altari volendo per tal guisa l'affetto, di cui trovai compreso verso il popolo alle sue cure affidato. Purtroppo per la fausta circostanza il lavoro non potè venir condotto al termine con gran rammarico di quell'ottimo parroco. In tale incontro il sig. Viganoni oltre all'aver dato un saggio splendidissimo di sua perizia nell'arte, palesò pur anco l'animo suo disinteressato; mentre posposta ogni idea di lucrosi guadagni, eseguì l'opera accontendandosi d'un compenso mitissimo, pur di lasciare a Gorizia, alla quale lo legano tante affettuose ricordanze, una memoria perenne del suo valente pennello. Quanto concerne la pittura d'ornamento, d'essa è opera del goriziano Brumat, il quale ancor egli va lodato per la nitidezza, con cui sa eseguire lavori di simul fatta. Noi pertanto non possiamo che congratularci coi borghigiani di s.Rocco per l'abbellimento della loro chiesa, come pure col zelantissimo parroco, il quale non risparmiò nè fatiche nè sudori nè sacrifici pecuniari, pur di accrescere il lustro ed il decoro della santa casa di Dio.⁽¹⁴²⁾

Non possediamo, purtroppo, immagini dell'affresco: una granata, durante la prima guerra mondiale, centrò il tetto della chiesa danneggiando inevitabilmente il dipinti..

Il Viganoni morì, a Gorizia, lunedì 10 ottobre del 1892. Così *L'Eco del Litorale* diede la ferale notizia ai suoi lettori:

"Quest'oggi morì in città il pittore Viganoni. Milanese d'origine, ebbe per molti anni dimora a Gorizia, dove abitò nella propria casa in via Giardino. Il Viganoni eseguì la pittura principale del soffitto della chiesa di S.Rocco, la quale rappresenta il trionfo del Santo titolare. Ciò fu nel 1890".⁽¹⁴³⁾

Nel 1890, malato, don Martino presentò all'arcivescovo la propria rinunzia alla parrocchia; le dimissioni, reiterate negli anni seguenti, vennero accettate solo nel 1894 quando il sacerdote potè, finalmente, ritirarsi nella natia Medana.

Coll'ultimo dell'anno cessava dalle mansioni di parroco di S.Rocco il M.R.Zucchiati, il quale entrò nello stato di riposo. I parrocchiani, dai quali non potè prendere congedo perché ammalato, ne sono dolentissimi. Nei quasi tre lustri che il M.R.Zucchiati resse quella parrocchia si distinse per zelo e beneficenza verso i poveri. L'Amministrazione della parrocchia di S.Rocco fu affidata al M.R.Dot.Baubela, Vicario al Duomo.⁽¹⁴⁴⁾

A Medana, don Martino visse serenamente gli ultimi anni della propria vita terrena fino alla morte, sopraggiunta il 4 giugno 1899. Le esequie, presiedute da don Humar, parroco di Biliana, si svolsero dopo due giorni: anche numerosi sanroccari vollero essere presenti per dare l'ultimo saluto al sacerdote che, per tre lustri, era stato il loro parroco.

CONFRATERNITA E PROCESSIONE DELLA BEATA VERGINE DEL ROSARIO

Giovedì 24 maggio 1883, festa del Corpus Domini, venne solennemente eretta a San Rocco la confraternita dedicata alla Beata Vergine del Rosario⁽¹⁵⁰⁾. Alle tre pomeridiane, il vicario capitolare, mons. Eugenio Carlo Valussi, benedì la statua della Madonna, donata dal borghigiano Piero Lasciac e realizzata nel laboratorio dell'intagliatore e indoratore udinese Giovanni Bertole; il futuro vescovo di Trento guidò la processione mariana e, dopo la recita del rosario ed il sermone tenuto da padre Banchig, impartì la benedizione eucaristica. La partecipazione dei fedeli risultò tanto numerosa che *"la gente dovette starsene in calca anche fuori dalla chiesa"*.

Rettore della confraternita era il parroco di San Rocco, coadiuvato nella direzione da un vicerettore, un cassiere e due revisori dei conti. I membri usufruivano delle solite indulgenze e di una serie di altri benefici: per tutti i confratelli vivi e defunti veniva celebrata una messa mensile ed una, solenne, nella festa del Santissimo Rosario; al momento della morte avevano diritto a sei liturgie esequiali e all'accompagnamento del feretro fino al luogo dello scioglimento e del corteo funebre. Per sopperire alle spese di gestione, ciascun partecipante era tenuto a contribuire con una quota annuale (nel 1931, 5 lire): eventuali avanzi di cassa servivano per l'abbellimento dell'altare del Rosario.

Lo statuto ed i documenti originali di fondazione andarono purtroppo perduti durante il primo conflitto mondiale: non essendo stato possibile rinvenirne copia, nemmeno presso le Congregazioni Vaticane, la Confraternita, *"ad cautelam"*, venne nuovamente eretta *"clausis ianuis"* il 4 ottobre 1935 da don Marega su delega rilasciata il 25 ottobre dell'anno precedente dal Padre Generale dei Frati predicatori.

Mons. Valussi⁽¹⁶⁾, in una lettera inviata al clero e ai fedeli dell'arcidiocesi il 17 settembre 1883, rifacendosi all'enciclica promulgata il primo del mese da Papa Leone XIII, *"pubblicava e ordinava"*:

I. In tutto il p.v. mese d'ottobre che sarà in quest'anno dedicato in modo speciale a Maria SS., e precisamente dal 1 ottobre fino al giorno 2 del seguente novembre, in tutte



Il santino realizzato nel 1933 a ricordo del 50° anniversario dell'erezione della Confraternita del Santo Rosario nella parrocchia di S.Rocco.

Lo stampato porta sul retro la scritta: *"Regina Sacratissimi Rosarii, ora pro nobis! La recita quotidiana del s.Rosario sia il frutto di questa cinquantenaria celebrazione"*.

*le chiese curate dell'Arcidiocesi, esposto il Venerabile, si dovrà recitare ogni sera una terza parte del Rosario, colle Litanie Lauretane, possibilmente cantate, chiudendo la funzione con la benedizione del Santissimo. Soltanto in quei luoghi o in quei casi dove questa funzione vespertina non si potesse fare, il Rosario si reciterà pubblicamente durante la celebrazione d'una Messa. II. E' volontà del sommo Pontefice che la festa del s.Rosario che cadrà il 7 ottobre, sia celebrata con tutto quel che può farsi di solennità religiosa; del che si rimette di determinare la forma e la misura ai RR. Parroci e curati. **Approva pure e loda il S.Padre che, potendo, o per parte delle pie Unioni del Rosario od altramente, si facciano, o in quel giorno, o in altri pubbliche processioni.** III. A chiunque nel detto mese assista al Rosario e alle litanie e preghi secondo la mente del Sommo Pontefice è concessuta ciascuna volta l'indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene. Chi fosse giustamente impedito dal prendere parte alla pubblica funzione, potrà lucrare la medesima indulgenza, purché reciti in privato la Corona colle litanie, e preghi giusta l'intenzione del S.Padre. IV. Ognuno che lungo il corso del mese d'ottobre sarà intervenuto almeno dieci volte alla funzione anzidetta, o in caso di impedimento avrà pur dieci volte recitata la medesima devozione in privato, acquisterà l'indulgenza plenaria accostandosi ai Ss. Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia. V. E' concessuta parimente l'indulgenza plenaria a chiunque nel dì della festa del Rosario o in uno degli otto giorni successivi avrà ricevuto i ss. Sacramenti, e in una chiesa qualsiasi avrà fatto preghiera secondo la mente del s.Padre per le necessità della Chiesa. VI. Allo scopo di facilitare al popolo l'acquisto delle indulgenze parziali sueposte, troviamo opportuno che nella suddetta funzione quotidiana si aggiunga la recita di cinque Pater ed Ave giusta l'intenzione del sommo Pontefice. VII. I RR. Curati avranno cura d'annunziare queste pie pratiche del mese di Ottobre, o leggendo questa nostra lettera o in altro modo che stimino opportuno, spiegando al popolo le intenzioni del sommo Pontefice e il desiderio vivissimo ch'egli nutre nel veder cresciuta in fervore la pietà verso la Vergine e invalsa più che mai la pratica del S.Rosario.*

Rispondendo quindi all'intenzione del Pontefice, anche a San Rocco venne organizzata, l'anno seguente, una processione in onore di Maria SS. del Rosario.

Domenica 5 ottobre 1884, in una "chiesa zeppa di gente ed altrettanto più si riservava di fuori", don Baubela illustrò i motivi che avevano indotto il Papa a raccomandare ai fedeli la devozione verso i Misteri mariani e quindi il corteo, "nonostante il forte vento e le dense nubi che minacciavano gran pioggia", si snodò per le vie Canonica, S.Pietro e Vogel; seguivano la statua, recata "con santo orgoglio da alcune giovanette vestite in bianco e circondate da altre persone con ceri (...) la Casa di beneficenza, i fanciulli abbandonati, le orfane, l'Asilo S.Giuseppe, le Figlie di Maria, i padri Cappuccini: la moltitudine sarebbe stata ancora più grande se il tempo fosse stata migliore".

La processione divenne ben presto un appuntamento tradizionale per i fedeli di tutta la città, acquisendo "una grande importanza e, se è lecito dire, rendendosi popolare":

"Le case delle vie per cui passò il devoto corteo erano tutte ornate a festa con drappi e festoni e fiori. La processione durò per il straordinario concorso più d'un ora. Un inno italiano cantato da tutto il popolo con un'espressione e sentimento che toccava il cuore, chiuse la cara solennità che portò la impronta schietta e vivace d'un gaudio popolare tanto più significativo in quanto rispondente ai desideri ed ai comandi del Sommo Pontefice".

Nel 1886, "migliaia di persone" presenziarono al rito celebrato da mons. Andrea Marussi, assistito da "numerose clero nonché dai RR. PP. Cappuccini". L'ordine che allora si osservava nel corteo era il seguente:

"Uomini della casa di ricovero, fanciulli abbandonati, allievi del convitto S.Vincenzo, parrochiani ed altri fedeli e gli allievi della Scuola agraria, uomini della confraternita con stendardi e cerei, cantori, clero, statua della B.V. del Rosario, donne della confraternita con cerei d'ambe le parti della statua; dietro il simulacro il Circolo cattolico, membri dell'adorazione perpetua e donne cattoliche, Figlie di Maria, candidate della scuola "Notre Dame",

Scuola Civica femminile, Orfanotrofio Contavalle, Asilo S.Giuseppe, Oratorio delle fanciulle in S.Rocco e donne della Casa di beneficenza".⁽¹⁴⁷⁾

Di non minore entusiasmo i commenti l'anno dopo:

Non si potea guardare la sacra immagine senza sentirsi vivamente commossi: la devozione profonda e la commozione erano del resto sensibili anche in quelli che erano solo degli spettatori della processione; si vedevano gli occhi bagnati di lagrime. E' Maria che incanta, che rapisce, che tocca teneramente i cuori. Dappertutto ove passava la sua immagine raccoglimento, festa; tutti aveano fatto del loro meglio per adornar le finestre. La processione si mantenne costantemente nell'ordine fissato, il che si deve primariamente alle premure del zelantissimo Sig. Curato, che si adopera con tutto fervore per crescere sempre più l'onore di Maria St.ma nella sua parrocchia, poi al benemerito Sig. Pietro Lasciak cogli altri ordinatori della processione nonché alle guardie. Compitasi la sacra funzione colle litanie in Chiesa e la Benedizione del St.mo, se ne partivano tutti contenti esprimendo ad una voce la lor viva soddisfazione per la bella processione.

Nel marzo 1887 l'immagine venne derubata di alcuni oggetti preziosi; il ladro approfittò del momento in cui don Zucchiatti, accompagnato dal nonzolo, si era recato ad amministrare il Santissimo Sacramento ad un malato. Non si trattò comunque di un furto destinato a rimanere isolato:

L'altro ieri per opera di un ignoto venne scassinata la cassetta della elemosina in Chiesa a S.Rocco e rubato il poco denaro che conteneva perché qualche giorno prima era stata vuotata.⁽¹⁴⁸⁾

Francesco Werdan nello scorso inverno aveva rubato nelle chiese del Duomo, Castagnavizza, S.Rocco e dei Cappuccini è stato oggi condotto dinanzi alle Assise e condannato a tre anni di carcere duro manuale.⁽¹⁴⁹⁾

Il 12 maggio 1926, don Baubela annotò sul "Libro Cassa" della parrocchia:

"Andato oggi a prelevare il denaro d. Cassetta all'altare d. B.V. la trovai completamente vuotata. Il ladro (prob. dopo la prima messa) ha segato le cinque viti ed asportato il denaro".⁽¹⁵⁰⁾

Un danno di non poco conto per il bilancio della chiesa che si cercò di rimpinguare con la "vendita di foglia dei gelsi" e di "cerume a Kopac" e che fu in parte compensato grazie all'inattesa offerta di duecento lire, il 26 dicembre, "di due Americane".

Non sempre, però, i ladri riuscivano a realizzare i propri disegni.

Da vari giorni il santese di S.Rocco s'era accorto di un vecchio, dalla barba grigia, il quale entrava in chiesa allorquando non c'era più gente e dopo di avere fatto breve "orazione" davanti l'altar maggiore, faceva una visita alla cassetta delle elemosine e si dava ogni premura per estrarne qualche soldo col vischio. Ieri, dopo la messa cantata, il vecchio tornò a fare la visita a S.Rocco. Dopo la solita prece, costui si guardò bene dintorno e credutosi solo in chiesa, estrasse uno scalpello col quale allargò un poco la buca della cassetta. Indi tre volte tentò di tirare fuori del denaro. Alla terza volta i ragazzi fecero strepito; il vecchio volle fuggire ma trovò tutte chiuse le porte. Fu chiamato una guardia che lo condusse in gattabuja.⁽¹⁵¹⁾

Quel tale Francesco Kellberg d'anni 73 da Fehring, distretto politico di Feldbach nella Stiria, che negli ultimi giorni di febbraio venne arrestato per un furto nella chiesa di S.Rocco venne riconosciuto come un ladro patentato il quale viveva esclusivamente di furti ed era stato licenziato or ora dalla casa di pena a Graz. Egli ha passato circa tre parti della sua vita romantica negli ergastoli.⁽¹⁵²⁾

Entrato ed uscito chissà quante volte dalle patrie galere, per il Kellberg quella del furto era probabilmente l'unica "arte" che conoscesse, tanto da vedersi affibbiare dal cronista il "patentino" di ladro: nella chiesa vuota non mancava mai, comunque, di recitare la preghiera dinanzi il Santissimo quasi a scusarsi con il "Padrone di casa" per quello che avrebbe compiuto di lì a poco fornito non di costosi strumenti di scasso ma unicamente di un povero ramo di vischio.

Nella proessione del 1888 vennero solennemente dispiegati per la prima volta i due nuovi stendardi di seta, opera del pittore goriziano DelNeri, recanti le immagini del Sacro Cuore di Gesù e dell'Immacolata, di San Rocco e di Santa Lucia; tali manufatti furono usati per circa un secolo prima di essere sostituiti, nel 1987, dagli attuali.

Ringraziamento. Esprimiamo al nostro zelante parroco i più vivi ringraziamenti per generoso dono che egli si compiacque di fare alla nostra Chiesa di due stendardi di seta colle immagini del S.Cuore di Gesù, dell'Immacolata, di S.Rocco e di S.Lucia, lavorati dal bravo pittore DelNeri. I borghigiani di S.Rocco.⁽¹⁵⁵⁾

Col trascorrere degli anni, la partecipazione alle cerimonie di inizio ottobre andò costantemente aumentando favorita anche dal desiderio dei fedeli di godere delle indulgenze ad essa collegate:

E forse ignoto ancora a molti come in tutte quelle chiese nelle quali è eretta la Confraternita del SS.Rosario (qui in città a S.Rocco) si può lucrare dalle ore 2 pom. di domani fino al tramonto di domenica da qualsiasi persona l'indulgenza plenaria toties quotiens cioè ogni volta che si fa la visita come nel giorno della Porziuncola. Questa indulgenza è applicabile eziandio alle anime del purgatorio. A S.Rocco la funzione comincia domenica alle 3 pom. colla predica, poi la recita del Rosario, indi c'è la processione colla statua della B.V.⁽¹⁵⁵⁾

La processione del Rosario a S.Rocco s'è fatta questa volta con grandissimo concorso di devoti. La voce del Sommo Pontefice ed il suo invito ad ascrivere alla Confraternita del S.Rosario ha trovato ascolto. Lunghissima fu la fila jeri degli uomini coi loro stendardi e gonfaloni; numerosi i ragazzi dell'Oratorio, condotta dai Salesiani, ma più bello di tutto il gruppo intorno al trono della Madonna. La schiera delle fanciulle apriva una vestita da angelo che recava un azzurro fiore colle parole Ave Maria. Fiori a profusione. Al ritorno in chiesa ci fu la Benedizione, e si ebbe ad udire dolci armonie da un numeroso coro misto molto bene istruito e diretto.⁽¹⁵⁵⁾

Nel 1900 fu utilizzato il nuovo trono, realizzato dall'intagliatore DeZorzi:

La processione del Rosario si fece ieri a S.Rocco con grandissima affluenza di devoti, favorita da tempo stu-



La statua della Madonna del SS.Rosario, in una cartolina risalente alla metà degli anni Cinquanta. E' ben visibile il trono realizzato all'inizio del secolo dall'intagliatore DeZorzi.

pendo. La nuova sedia gestatoria per la statua della B.V. è lavoro molto bene eseguito dall'intagliatore sig. Colmano DeZorzi il quale tiene il laboratorio in via del Teatro dirimpetto alla Cappella dell'Immacolata. Questo giovane artista merita lode e raccomandazione per altri consimili lavori.⁽¹⁵⁶⁾

Particolarmente riuscite risultarono le cerimonie nelle edizioni seguenti:

La processione del Rosario a S.Rocco è riuscita con viva soddisfazione dei fedeli: una grandissima partecipazione alla medesima e poi una folla di popolo dovunque che ossequiosa salutava il passaggio della celeste Regina.⁽¹⁵⁷⁾

Ieri dopo la predica del neosacerdote don Marol uscì dalla chiesa di S.Rocco la processione colla statua della B.Vergine. Quest'anno la partecipazione popolare è cresciuta di molto. Ci fu anche un coro sostenuto molto bene dai fanciulli dell'istituto civico, con accompagnamento dei loro suonatori, i quali intonarono un inno musicato dal maestro Seghizzi che piacque a moltissimi. Un bel gruppo pittoresco intorno al venerato simulacro lo formavano le fanciulle della parrocchia bianco-vestite che recavano bellissimi canestri di fiori. Dopo la processione vennero eseguite le Litanie ed il Tantum Ergo tutto messo in musica per la festa di ieri dal concittadino maestro Saverio Lasciac. Lavoro difficilissimo, perchè a sei voci, molto ben fatto in quanto alla tecnica ma che non lasciò profonda impressione nell'uditorio. Lodatissima è stata l'esecuzione da forza giovani e del tutto nuove istruite con molta pazienza dal signor Bisiach.⁽¹⁵⁸⁾

Favorita eccezionalmente da bellissimo tempo la funzione del Rosario a S.Rocco si fece con grande partecipazione di fedeli sia al mattino sia al dopopranzo. Predicò egregiamente il Rev. Don Benigno Spagnul di Lucinico. Alla processione intervenne un riparto della banda civica e moltissimi devoti precedevano e seguivano la statua della Madonna.⁽¹⁵⁹⁾

Per preservare la statua da eventuali danneggiamenti, durante la Grande Guerra, la si depose dapprima in una serra nel giardino della casa canonica, quindi all'Asilo San Giuseppe ed infine nella chiesa di Sant'Ignazio dove rimase sino al 1924 allorchè venne solennemente riportata a San Rocco. Nel 1933 particolari riti si tennero in concomitanza col cinquantennale di costituzione della Confraternita del Rosario.

La processione del S.Rosario a S.Rocco per le vie del borgo è riuscita una imponente manifestazione di fede e di devozione alla Madonna. Vi hanno partecipato una vera fiumana di devoti di tutte le parrocchie cittadine con in testa la banda diretta dal m.o Comelli. Sacro oratore è stato il Padre Stefano dei Cappuccini e officiante Mons. Geat, parroco del Duomo.⁽¹⁶⁰⁾

La consueta solenne processione nella parrocchiale di S.Rocco della prima domenica di ottobre in onore della Madonna del S.Rosario è riuscita anche questo anno grandiosa manifestazione di omaggio e di fervida devozione alla Regina del cielo. Un affollatissimo gruppo di devoti d'ogni parrocchia della città si è aggiunto ai fedeli di S.Rocco rendendo il s.corteo più imponente e numeroso. Figuravano in buon numero anche gli uomini guidati dal M.R. Don Agazzi e le giovani con in testa il vessillo di A.C. Lungo il percorso, alternato da devoti cantici, sono state suonate serie marce da una banda cittadina. Sacro oratore è stato il P.Antonino, Guardiano dei Cappuccini di Gorizia e officiante Mons. Marini, canonico onorario del Duomo, assistito dal parroco e da diversi sacerdoti del clero goriziano.⁽¹⁶¹⁾

Dopo una pausa di due anni, dovuta agli avvenimenti del seconda conflitto mondiale, la processione venne ripresa nel 1945: *"la festa è per i sanrocchesi una fra le maggiori dell'anno seguendo, soltanto, per solennità alla ricorrenza patronale di S.Rocco"*⁽¹⁶¹⁾. Dal 1955 il trono, anziché essere portato a spalla dalle giovani borghigiane, attraversò il rione depresso sul pianale di un automezzo "opportunamente addobbato" messo a disposizione dalla ditta Giuseppe Trampus.

Fu l'arcivescovo mons. Pangrazio a presiedere la celebrazione del 1964 - una delle ultime prima della definitiva soppressione della processione - cui seguì la benedizione e la posa della prima pietra del nuovo oratorio.

CARLO DE BAUBELA

(1895 - 1927)

Carlo Baubela nacque il 31 gennaio⁽¹⁶²⁾ 1852 a Villa Vicentina da una famiglia di origine cecoslovacca. Alunno del seminario diocesano, venne ammesso all'accollato e alla prima tonsura l'11 marzo 1876; promosso suddiacono l'8 e diacono il 10 ottobre dello stesso anno, due giorni più tardi ricevette l'ordinazione presbiterale per mano dell'Arcivescovo Gollmayr. Inviato a studiare Teologia a Graz (presso la cui Università, il 16 ottobre 1889, sostenne la laurea dottorale) e nominato nel 1881 Vicario Corale della Chiesa Metropolitana, nel 1885 don Baubela fu tra i fondatori del Convitto San Luigi e, per molti anni, direttore diocesano della Società di San Vincenzo de Paoli⁽¹⁶³⁾.

Incaricato nel dicembre 1894 dell'amministrazione di San Rocco, dopo pochi mesi, don Carlo ne veniva promosso curato. Il "*Folium Periodicum Archidioeceseos Goritensis*" annunciò l'apertura del concorso...

Vacanti modo per resignationem M.R.D. Martini Zucchiatti ecclesiae curatialis S.Rochi C. Goritiae, Jur. Patr. c. r. Fundi Relig. de idoneo animarum pastore providere volentes concursum pro eadem usque ad 12. Februarii 1895 eo hisce indicimus fine, ut animarum curati hoc beneficium obtinere cupientes libellum supplicem necessariis documentis instructum ac exc. c. r. Locumtenentiae Patroni vices gerenti inscriptum tempestive huic Ordinariatus officio praesentare sciant.

Ab Ordinariatu archiepiscopali, Goritiae die 31. Decembris 1894.

† Aloysius, Archiepiscopus⁽¹⁶⁴⁾

...e successivamente, nella "*Chronica dioecesana*", informò che:

"A.R.D. Martinus Zucchiati, parochus S.Rochi, pensione donatus est"

"A.R. Cl. D. Carolus Dr. Baubela excurrento-administrator Curatiae S. Rochi "

"M.R.D. Dr. Carol. Baubela, vicarius choralis, Curatus ad S.Rochi nominatus est"

"Cl. D. Dr Baubela Carolus, Vicarius Choralis, ad curatiam S.Rochi".

Don Baubela si insediò a San Rocco il 12 maggio 1895: una folla "*straordinaria*" prese parte alla cerimonia cui presenziò anche il podestà Venuti⁽¹⁶⁵⁾. Il sacerdote attraversò le vie del borgo, ornate di archi floreali, scortato da guardie municipali e pompieri in alta uniforme; la sera precedente erano stati lanciati i fuochi d'artificio dalla casa del caposestiere Lasciac.

"La fiducia in lui riposta dai borghigiani superò le aspettative e subito egli seppe accattivarsi la simpatia generale. Quanti lo conobbero lo ricordano amico dei poveri, dei sofferenti, dei dimenticati, vero padre del suo popolo, con il quale amava sostare ovunque, sulla via nelle famiglie, fra i campi. Innumerevoli gli esempi di beneficenza che resero il sacerdote popolarissimo nel rione ed in città: si narra come due giovani sposi di via Lunga, indigenti, si ebbero dal parroco tutto il necessario per l'arredamento dell'umile appartamento".

Già dall'1 gennaio 1881 don Zucchiatti aveva principato a firmarsi "*parroco*" abbandonando il titolo di "*curato*" adoperato sino al 31 dicembre 1880: in verità quel primo giorno del nuovo anno entrò in vigore la disposizione per cui la congrua del curato di San Rocco veniva parificata a quella goduta dai rettori delle chiese parrocchiali. Lo "*Status Personalis et localis*"⁽¹⁶⁶⁾ del 1881 qualifica don Martino come "*Parochus*" della "*in Suburbio S.Rochi Curatia*". Di fatto la chiesa dovette attendere ancora diciotto anni

prima di assurgere a maggiore dignità ecclesiastica; appena il 22 novembre 1898, l'Arcivescovo Giacomo Missia, assegnò al tempio il titolo di "parrocchiale".

N.o 2789

Venerabili officio decanali

Existunt in hac Nostra Archidioecesi jam ex saeculo praeterlapso nonnulla beneficia, sic dicta curata, quibuscum investitura canonica conjuncta est, et quidem: 1. ad S.ti Rochi Goritiae, 2. Lovke, 3. Idria Baciae, 4. Roče, 5. Tribusa Inferior, 6. Ravna, 7. Jageršče, 8. Soča, 9. Otlica, 10. Haidovium, 11. Skerbina et 12. Kozbana.

Cum haec beneficia curativalia omnia Patronatui caesareo-regio subjecta sint in reliquisque juribus ac officiis beneficiis parochialibus aequiparentur. Nos auctoritate qua fungimur ordinaria supradicta beneficia in ordinem parochialem praesentibus redigimus simul mandantes, ut memoratae ecclesiae abhinc "parochiales" earumque Rectores "Parochi"



Promosso principe-arcivescovo di Gorizia nel 1898, monsignor Giacomo Missia venne elevato alla porpora cardinalizia nel Concistoro del 19 giugno 1899 da papa Leone XIII.

nominentur et qua tales in Schematismum Dioecesanum inserantur.

Ab Ordinariatu Archiepiscopali

Goritiae, die 22. Novembr. 1898

+ Jacobus, Archiepiscopus⁽¹⁶⁷⁾

Puntualmente la notizia venne ripresa da *L'Eco del Litorale*.

Nuove parrocchie

Con circolare del 22 corr. S.E. il Principe Arcivescovo ha disposto che i cosiddetti "benefici curati" di S.Rocco a Gorizia, Lokva, Idria di Bača, Roče, Tribussa Inferiore, Ravna, Jageršče, Soča, Otlica, Aidussina, Skerbina e Cosbana, ai quali va congiunta l'investitura canonica, siano d'ora in poi parrocchiali e che i rettori di dette chiese portino il titolo di "Parroco". Di fatto, le dette chiese, che hanno il titolo di "benefici curati" dal secolo scorso erano anche finora equiparate alle parrocchiali nei diritti e negli obblighi, quindi era cosa naturale che portassero anche il titolo di parrocchia.⁽¹⁶⁸⁾

Nel febbraio 1899, don Baubela concorse alla carica di deputato alla Dieta provinciale nelle elezioni indette per surrogare il dimissionario conte Francesco Coronini: ottenne solo quattro consensi anche perché fra gli elettori che si stavano recando al seggio si era sparsa la voce di un suo presunto ritiro dalla contesa probabilmente creata ad arte dagli avversari politici.

L'elezione fu quasi unanime per Cav. Dott. Egger. Iersera ci fu un'una evoluzione totale a S.Rocco, perché si disse agli elettori che il votare per parroco è tanto che volere una maggiore tassa col fondo scolastico provinciale. Tuttavia parecchi erano venuti stamane coll'idea di votare per parroco. Ma fu detto loro che il parroco aveva rinunciato alla candidatura. Altri poi vedendo la parata credettero bene di star a casa temendo di farsi deridere. E così è finita questa campagna, che i liberali hanno gonfiata e ingigantita sino all'incredibile. Sol quattro cattolici sociali ebbero la franchezza ed il carattere per votare il loro candidato!!

Sino alla metà del secolo scorso, la facciata della chiesa presentava un'ampia vetrata a mezza luna murata in seguito alle insistenze degli addetti alla cantoria: al suo posto, nel 1867, il pittore goriziano Filippo Pich dipinse un affresco raffigurante il santo patrono contornato da arabeschi⁽¹⁶⁹⁾. Alcuni decenni più tardi i borghigiani, insoddisfatti del lavoro eseguito, sollecitarono un ulteriore abbellimento e l'architetto Antonio Lasciac predispose un progetto; dell'elaborato, ispirato ad una delle più note basiliche romane, si perse però ogni traccia dopo il riconoscimento ricevuto in un concorso promosso da un'accademia d'arte viennese e quindi la proposta del Lasciac venne lasciata cadere.

Fu nel 1897 che i sanroccari principiarono ad attivarsi per attuare il tanto atteso completamento della facciata.

Stamane si tenne la processione votiva dalla Metropolitana alla Chiesa di S.Rocco, la quale è tutto il giorno affollata di devoti. Quest'anno anche la celebre sagra di S.Rocco non si farà. Tra la gioventù c'è un po' di avvillimento mal rumore, tanto però che tenevano volentieri quella festa in onore di Sua Maestà. Alcuni giorni sono quei bravi borghigiani radunatisi nella casa del parroco, hanno deciso di voler perpetuare il giubileo imperiale nell'anno venturo in due modi: col concorrere al restauro della facciata della chiesa e col fare un paio di stendardi sui quali oltre le figure dei santi Francesco ed Elisabetta figureranno gli stemmi dinastici. Questo è il vero modo di manifestare il sentimento patriottico ed il Sanroccari lo faranno volentieri.⁽¹⁷⁰⁾

I lavori - che prevedevano una scrupolosa osservanza dell'ordine architettonico ionico - ebbero inizio nell'aprile del 1898, su progetto dell'ing. Brisco. Lo stesso Imperatore, il 27 febbraio 1899, contribuì alla realizzazione con un'elargizione "dalla propria cassetta

particolare" di 100 fiorini.

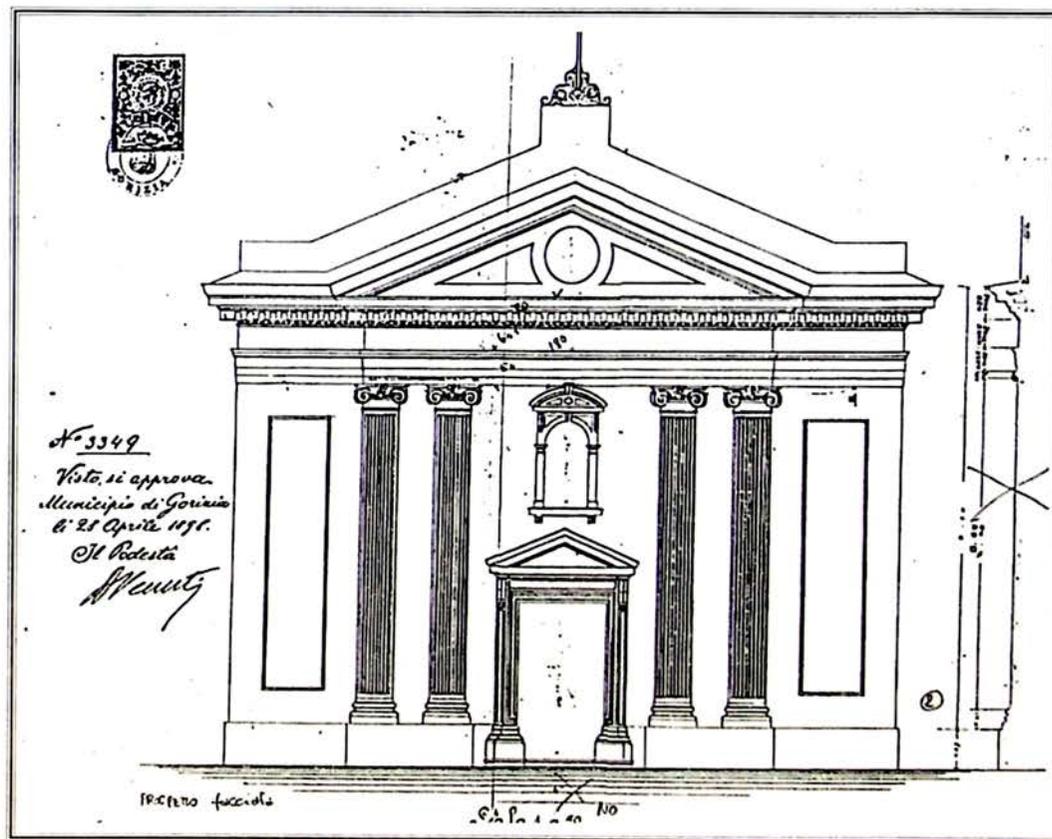
Sono cominciati i lavori alla facciata della Chiesa di S.Rocco. La spesa sarà di circa fiorini 1600. La facciata riuscirà di soddisfazione.⁽¹⁷¹⁾

Alla dimanda dell'amministrazione della Chiesa di S.Rocco per un contributo alle spese della facciata, il Consiglio comunale deliberò in massima di concorrere a questa spesa, rimettendo la somma in specie al Comitato di finanza.⁽¹⁷²⁾

Era desiderio di tutti i parrocchiani di S.Rocco di vedere la loro Chiesa anche esternamente in bella forma, perché quel buon popolo ama la sua Chiesa ed è zelante pel culto divino. Il degnissimo parroco Dott. Carlo de Baubela, come sempre, anche in questo si prestò molto volentieri per appagare i loro giusti desideri. Egli aveva già in mano un lascito vistoso destinato appunto per il restauro e l'abbellimento della facciata. E' il generoso Goriziano Pietro Merlo che morendo assegnava 1000 fior. a questo scopo. Di poi egli supplicava che il Municipio della città si degnasse concorrere a coprire le spese di detto lavoro. La sua preghiera fu benevolmente accolta e gli fu accordato un buon importo. In ultimo i parrocchiani stessi organizzarono una colletta e contribuirono essi pure all'effettuazione dei loro desideri. Si cominciò a lavorare. Il disegno della nuova facciata in stile ionico è del valente concittadino sig. Brisco. Egli ha saputo presentare un lavoro di buon gusto e compito secondo tutte le regole dell'arte. Finalmente dopo alcuni mesi che la facciata era ingombra di armature, jeri fu scoperta nella sua gran parte colla più viva soddisfazione dei buoni borghigiani.⁽¹⁷³⁾

Il progetto contemplava anche la realizzazione di una nicchia destinata ad accogliere la statua del santo patrono commissionata ad un laboratorio toscano.

Il ben a ragione rinomato laboratorio di scultore G.Fiaschi e Fr.Dazzi di Carrara ha



Il progetto per la nuova facciata della chiesa di San Rocco redatto dall'ing. Brisco ed approvato dal podestà Venuti il 28 aprile 1898.

eseguito un bellissimo lavoro che onorerà la facciata della chiesa di S.Rocco in città. E' una statua del Santo Patrono eseguita in fino marmo di Carrara con grande maestria. Specialmente il volto del Santo è molto espressivo. Questo medesimo laboratorio ha fornito alcuni anni or sono anche le statue pel duomo di Cormons. Quindi avendo date tante prove è da raccomandarsi a tutti per bontà di lavoro e mittezza di prezzi. La statua di S.Rocco verrà inaugurata il 15 agosto, vigilia della festa, al dopopranzo.⁽¹⁷⁴⁾

La benedizione alla scultura venne impartita il pomeriggio del 15 agosto 1899, da mons. Luigi Tomsig decano del Capitolo metropolitano, assistito da otto sacerdoti, mentre un complesso corale eseguiva "L'inno a San Rocco" composto dal borghigiano Francesco Saverio Lasciac. La statua era priva del cagnolino che tradizionalmente accompagna le raffigurazioni del pellegrino di Montpellier: a tale mancanza si pose rimedio solamente il 15 agosto 1941 grazie all'intervento del borghigiano Pietro Urdan.

L'occasione è propizia per soffermarsi, brevemente, su un personaggio che caratterizzò quello scorcio di fine secolo nel borgo: il sarto Piero Lasciac.

Chiamato bonariamente "*Pieri Peleot*" in quanto esercitante l'arte di conciapelli, Pietro Lasciac vide riconosciuto il proprio impegno a favore del borgo con la nomina a "*caposestiere*". Quella di "*caposestiere*" era una carica onorifica e totalmente gratuita, conferita (solamente agli uomini) dal consiglio comunale su proposta del podestà: i prescelti dovevano impegnarsi a dimorare nel proprio "*distretto*" e la loro abitazione era facilmente riconoscibile dalla tabella ufficiale apposta sulla porta d'ingresso; rispondevano alle richieste del Municipio, di cui venivano qualificati come "*organi sorveglianti e cooperanti*", riferendo in merito alle condizioni ed ai bisogni dei rioni o delle frazioni e rilasciavano gli attestati di povertà o altri documenti per uso esclusivamente interno d'ufficio. Fra i loro compiti l' "*insinuare l'esistenza abusiva sia di scuole od asili infantili non autorizzati, come pure eventuali abusi o sconci che riflettessero l'igiene, la nettezza, la sicurezza, la questua, le industrie, il libero movimento nelle vie, le strade e fabbriche, l'illuminazione e bagnatura, l'ordine pubblico e la pubblica costumatezza e specialmente la beneficenza, per gli opportuni provvedimenti*". Una volta nominati, come stabilito nel regolamento comunale approvato l'8 aprile 1899, emettevano nelle mani del Podestà solenne promessa di "*disimpegnare con zelo e coscienza le mansioni del loro ufficio*". Il Lasciac, con residenza al numero 3 di via Parcar, ottenne la "*giurisdizione*" sulle vie Cappuccini, Vogel, Parcar, Canonica, Lunga, Rovere⁽¹⁷⁵⁾, Tuscolano, Scuola Agraria, San Pietro, Grabiz e Macello: nel maggio 1890 venne eletto consigliere comunale, con 178 voti, e l'anno seguente responsabile della storica "*Società dei calzolaj*" attiva sin dal 1455.⁽¹⁷⁶⁾

Il Lasciac fu al centro di una polemica innestata da qualche avversario di fede socialista sulle colonne della "*Nuova idea*" a cui rispose, immediatamente, *L'Eco del Litorale*.

Un articolaccio è comparso sulla Nuova Idea contro un onorato e rispettabilissimo borghigiano di S.Rocco, il signor Pietro Lasciac, articolaccio che meritò il biasimo di quante persone oneste lo hanno letto. Il signor Pietro Lasciac, ci scrive in proposito un sanroccaro, è il modello di ogni industriale, perché egli è venuto a Gorizia colle mani vuote, si è saputo colla propria attività, parsimonia e retto vivere mettere assieme un po' di sostanza mentre tanti artigiani dal garofano nuovo e dalle "Nuove idee" sciupano tutti i loro guadagni nelle osterie, nei bagordi e mentre la famiglia loro langue di fame a casa, essi col garofano rosso all'occhiello, piena la testa di alcool, vanno barcollando da una bettola all'altra professando le "nuove idee" e praticando il "libero amore". Il signor Lasciac non è mai stato nè avido nè altezzoso verso di noi, imperochè da molti anni tutti i poveri e tutti

coloro che avevano bisogno di aiuto in qualsiasi riguardo si rivolgevano a lui ed il signor Lasciac li aiutava tutti. Una grossa bugia è poi quella che egli abbia ottenuto la croce del merito per opera di Mons. Faidutti e dei "clericali": imperocchè a tutta la città è noto che ciò avvenne nel 1892 allorchando a Gorizia venne l'imperatore ed il signor Lasciac cooperò alla bella festa data in Campagnuzza in onore di Sua Maestà. Se dunque l'articolista scrive con tanta ignoranza e mal fede si può dare a lui del calunniatore di santa ragione. Con tanto di paroloni poi rivela alcuni difetucci del suo avversario! E chi non ha in questo mondo qualche difetto? Signor articolista, non avete voi tra i compagni delle "nuove idee" molti Barabba e "simile lordura"? Oh! Ne avete a bizzeffe. Noi sanroccari stimiamo il signor Pietro Lasciac molto di più dopo l'articolaccio della famosa "Nuova idea".⁽¹⁷⁷⁾

Ma il borgo poteva vantare una lunga serie di personaggi singolari:

E' morto l'altro jeri il barbiere Francesco Seu, un tipo del goriziano alla vecchia, il quale tenne aperta bottega quasi cinquant'anni al principio della via Vogel nel Borgo S.Rocco. Era un goriziano all'antica; gli piaceva un pochino il sugo delle patrie viti, la quartuza a suo tempo, il tacchino colla polenta per S.Martino. Amico sempre del clero, era assiduo alle funzioni in Duomo, in questioni politiche e nazionali non si metteva mai. Un vero goriziano dallo stampo antico. Oggi lo portiamo al sepolcro. Riposi in pace!⁽¹⁷⁸⁾

Fra la notabilità che abbiamo nel borgo S.Rocco è venuto alla conoscenza del pubblico un nuovo ministro di Giustizia nella persona del bandaio Giuseppe Gregorig il quale ieri presso la locale polizia voleva l'applicazione di una nuova legge; cioè che l'autorità di polizia proibisse alla signora Tiberio di tenere domestiche in casa, perchè lei ed i suoi figli che funzionano da agenti della sua autorità darebbero qualche ceffone alle medesime. Che ne dite di costoro? Attente le padrone della nuova legge!⁽¹⁷⁹⁾

Clementino Riavitz aveva ideato un'arma offensiva, consistente in una palla di piombo appesa ad una funicella e questa saldata in giro al polso della mano sinistra, all'occorrenza la gettava direttamente nella faccia del suo avversario. La usava con predilezione verso li austriacanti del borgo di San Rocco, a quegli che tagliavano i pizzi ai patrioti per immergerli nel Laib. I Sanroccari portavano a vendere i pizzi al Gaides il quale gli esponeva in vetrina.⁽¹⁸⁰⁾

In una scuola popolare maschile cittadina pare che un maestro abbia lasciato andare qualche scappellotto ad un suo scolaro, certo Lipizer di S.Rocco. Il padre del ragazzo si recò a protestare dal Podestà, il quale, a quanto si racconta, si portò alla scuola facendo un ammonizione al maestro. Andatosene il podestà, questo maestro si sarebbe espresso verso gli scolari "A quelli di S.Rocco non insegno più niente". Non sappiamo che fondamento di vero abbia questa chiacchera che fa il giro fra i sanroccari i quali se l'hanno a male. Sappiamo che certi ragazzi non sono fior di santarelli e che farebbero perdere la pazienza ad un Giobbe colle loro monnellate; ma sappiamo pure che se vera, l'espressione di questo maestro fu tutt'altro che opportuna.⁽¹⁸¹⁾

Il vivere quotidiano del borgo risente di avvenimenti che accadono in luoghi all'apparenza lontani ma che segnano profondamente il destino del variegato microcosmo austro-ungarico.

Tutta l'Impero si stava accingendo, nella tarda estate del 1898, a celebrare il cinquantimo anniversario della salita al trono di Francesco Giuseppe⁽¹⁸²⁾.

Veniamo a rilevare che nel borgo di S.Rocco si va preparando per l'ultima Domenica di questo mese una grande festa ecclesiastica e popolare pel Giubileo di S.M. l'Imperatore. Sono i soldati in congedo di S.Rocco che per iniziativa di uno di loro, il signor Baucer, vogliono con tutti quelli della città commemorare il fausto avvenimento. La festa consisterà in due parti. Alla mattina ci sarà in quella chiesa una messa solenne accompagnata da scelta musica. Dopo la messa quegli exsoldati unilieranno al trono imperiale in un dispaccio. Alla sera si terrà una festa popolare sopra un terreno dietro all'antica raffineria dei zuccheri, terreno concesso per tale scopo dall'esimio patriota barone Enrico Ritter. Tutto il

borgo sarà illuminato e si faranno fuochi d'artificio. Grande è già ora l'animazione fra tutti i borghigiani per la festa del 25 corr. a suo tempo ne diremo di più. Intanto rileviamo che il Borgo di S.Rocco si distingue per patriottismo e per attaccamento alla augusta persona di S.Maestà.⁽¹⁸³⁾

Ma il 10 settembre, l'anarchico italiano Luccheni, pugnalava mortalmente a Ginevra l'imperatrice Elisabetta: la ferale notizia raggiunse ben presto la Contea di Gorizia provocando l'immediato deferimento di ogni celebrazione giubilare.

La festa giubilare per il 50 anno di trono di S.M. che doveva avere luogo Domenica 25 corr. a S.Rocco è stata rimandata a dopo i 6 mesi di lutto. Giacché si trattava di una festa di beneficenza, il comitato ha deciso di allestire questa con più sfarzo. Le oblazioni finora ricevute sono depositate presso il locale "Monte di Pietà". Ulteriori oblazioni si riceveranno ancora fino all'epoca della festa. Per ora si abbiano gli egregi oblatori infinite grazie ed un ringraziamento di cuore il benemerito sig. Enrico barone de Ritter per la concessione del locale.⁽¹⁸⁴⁾

In concomitanza colle esequie imperiali, la mattina di sabato 17 settembre, venne officiata una liturgia funebre anche nella chiesa di San Rocco.

Il comitato dei soldati in congedo, il quale stava organizzando la festa pel 25 corr., ora rinviata, invita tutti gli ex soldati e le persone che a quella festa volevano partecipare, ad intervenire invece domani alla sacra cerimonia funebre e con ciò a dimostrare l'affetto loro alla tanto tribolata Famiglia imperiale.⁽¹⁸⁵⁾

L'Eco del Litorale così descrisse ai lettori la mesta cerimonia:

"Sabato mattina la chiesa di quel borgo era zeppa di devoti. Nei primi posti si vedevano, fregiato il petto del ricordo sovrano, i nostri bravi militi in congedo, i quali assisterono con contegno edificante alla sacra funzione. Terminata la quale il loro capo A.Baucer umiliò alla Maestà di Francesco Giuseppe I un nobile telegramma a nome dei congedati del Borgo di S.Rocco".

Il 29 settembre 1900, Gorizia accolse la visita dell'imperatore Francesco Giuseppe: alcuni borghigiani, chiamati a formare il primo corpo di guardia al transito del sovrano corteo, commemorarono l'avvenimento, dopo qualche giorno, con una cena

... nell'orto dell'osteria Culot dove era stata collocata l'effigie di S.M. in mezzo a bandiere e festoni. V'intervennero anche il Comm.sup. sig. Contin che in un brindisi elogiò l'antica fedeltà dei borghigiani e gli rispose a nome di tutti il sig. Baucer accentuando i loro sentimenti patriottici e propose che per ricordo della recente visita imperiale si faccia lavorare una bandiera sul cui nastro sia la data solenne e che si spieghi nelle festività della Chiesa e dello Stato. La proposta fu accolta per acclamazione e venne cantato l'inno dell'impero.

Quegli stessi sanroccari diedero vita ad un'associazione "patriottica e non politica" denominata "Corpo della bandiera".

Nel sobborgo di S.Rocco ieri è giunto dal ministero al signor Antonio Baucer il permesso di fregiare la bandiera della nuova associazione patriottica dei sanroccari non solo col-laquila imperiale ma anche la punta della stanga con le iniziali di Sua Maestà. La nuova associazione porta il nome "Corpo della bandiera del sobborgo di S.Rocco" ed è formata di quelle ottime persone che due anni or sono facevano la guardia per le vie dove passava S.M.durante il soggiorno nella nostra città. Capo ne è il signor Antonio Baucer, tipografo, decorato alla croce del merito. La nuova bandiera verrà confezionata a Vienna presso la ditta Krickl e porterà da una parte lo stemma della famiglia imperiale e la scritta "I devoti soldati del borgo di S.Rocco" e dall'altra l'immagine di S.Elisabetta (in memoria della defunta imperatrice) nonché le parole: Con Dio per l'Imperatore e la patria. La nuova associazione ha scopo non politico ma patriottico.⁽¹⁸⁶⁾

L'Ill.ma signora Contessa Attems Ceschi in occasione della benedizione della bandiera elargì 100 corone ai poveri di S.Rocco.⁽¹⁸⁷⁾

Nel 1912 il direttivo dell'associazione risultava composto da Francesco Sillig (presidente), Michele Piciulin (vicepresidente), Rodolfo Dilena (segretario), Andrea Bressan

(cassiere), Giovanni Piciulin e Francesco Cumar (direttori), Giuseppe Biasiach e Antonio Bressan (direttori sostituti), Antonio Sbogor e Giovanni Bertos (revisori): il canone sociale annuo ammontava a due corone.

La società "Corpo della Bandiera" in S.Rocco ebbe di questi giorni una riunione festiva per commemorare il fausto giubileo di regno di Sua Maestà l'Imperatore ed offerse ai soci, ch'erano intervenuti numerosi, una bicchierata. La sala, dove di tenne la riunione, era addobbata per l'occasione con piante e bandiere; in mezzo spiccava un quadro bellissimo di Sua Maestà. Il segretario signor Rodolfo Dilena tenne il discorso festivo tracciando la via del nostro Augustissimo Monarca ed accentuando l'opera pacifista che il Sovrano esplicò ognora fra le diverse nazioni, fiaccando sempre l'ardore guerresco dell'Europa, che come ora attraversò più volte tempi molto critici e bellicosi, senza coinvolgersi in gravi complicazioni guerresche. Invitò i soci a fare un caloroso triplice evviva all'amatissimo Imperatore pacifista, al quale tutti risposero con sincero entusiasmo. Parò poi il signor Giovanni Velcig rilevando le auspiccate doti del padre di tutti i popoli austriaci. Chiuse portando un'evviva alla prosperità della Società patriottica "Corpo della Bandiera". Questa riunione patriottica, che si protrasse fra grande entusiasmo per alcune ore, ricimentò i già saldi principi patriottici dei soci.⁽¹⁸⁸¹⁾

Gli anni a cavallo del secolo, furono profondamente segnati dalle polemiche fra le parte slovena e quella italiana della città: ogni occasione, anche la più futile, poteva dare l'avvio a scontri ideologici cui non mancava di accompagnarsi spesso una gratuita violenza. Ne venne coinvolta anche la comunità di San Rocco e, soprattutto, il suo parroco: le lezioni del catechismo ed il numero delle messe celebrate nelle diverse lingue divennero oggetto di contestazioni sui vari fogli locali.

Esattezze giornalistiche! Per amore della pura verità dobbiamo osservare contro il Piccolo di mercoledì che il parroco di S.Rocco non ha "bandito lo slovenismo" da quella chiesa ma vi tiene ogni quindici giorni una predica ai suoi parrocchiani sloveni ed ai fanciulli fa il catechismo nella loro lingua, seguendo il principio cattolico che in chiesa non deve entrare nè politica, nè nazionalità.⁽¹⁸⁹⁾

Una stupida calunnia. Ci mandano: E' comico il vedere il Primorski List far salti come un arlecchino contro gli argomenti poderosi, i cannoni Krupp che vengono da S.Rocco. Da principio il - ! - assieme a Don Gregorc predicavano che una ingiustizia si faceva in quella chiesa agli sloveni perché tutte le prediche, tutte le istruzioni erano di là state bandite da quel parroco. Podturnom veniva citato sempre come l'oltraggio agli sloveni fatto persino in chiesa. Ora contro questa falsa asserzione fu mandato il primo colpo di cannone Krupp col dire che colà si tengono venticinque prediche slovene all'anno, cioè due al mese ed una il 16 agosto, festa di S.Rocco. Il Prim. List sentì il colpo alla sua falsa asserzione. Tutto il castello delle "ingiustizie" era crollato. Ma che cosa fece? Nel numero del 20 maggio rispose: A San Rocco non 25 prediche ma 104 se ne dovrebbero tenere in sloveno. L'eccellentissimo scrittore - ! - non sà che mai a S.Rocco si sono tenuto più prediche slovene che ogni domenica alternativamente colle prediche friulane. Lui delle condizioni di S.Rocco non ha mai saputo niente. A quella stolta risposta aggiunse qualche altro cosa. Egli disse con tanto di parole che fra l'attuale parroco ed il Municipio di Gorizia era stato fatto un patto di far torto agli slavi, di togliere in parte i loro diritti in chiesa e dall'altra di restaurare la canonica. Soltanto a questa condizione la canonica venne restaurata. A questa infame asserzione parò da S.Rocco una diretta sfida al Prim. List di dimostrare con prove autentiche, irrefragabili l'esistenza di questo patto. - Impossibile! Nel numero del 1 giugno quel giornale risponde nel seguente modo: "La canonica di S.Rocco non venne restaurata subito dopo la partenza del vecchio parroco. E' però vero che poco dopo furono diminuite e trasportate in altre ore le prediche slovene. E' poi anche vero che appena dopo (le potem) il municipio gli ha preparato l'alloggio". Ora si domanda il famoso - ! -: Dove è la prova legale, autentica del patto che voi avete menzionato? Queste vostre sono storielle inconcludenti, da piazza. Voi avete parlato di un patto fra il parroco ed il municipio. Fuori adunque colle prove! Non

le avete. Si notino le parole del Prim. List. prima nel N.º 15: "Samo pod pogojem" e quelle del numero 16 che dicono "le potem" ed ogni uomo che abbia sano criterio dovrà giudicare che la verità, la giustizia stanno da parte di chi ha mandata la sfida. Calunniare è facile. Ma recare le prove è molto difficile, anzi impossibile. Questa è la maniera di Voltaire: Calunniate, calunniate, qualche cosa resterà! E con ciò si fa punto.⁽¹⁹⁰⁾

Da S.Rocco ci scrivono; "Nella Soca di martedì ho letto un altro di quegli articoli che dovrebbero essere "grida di dolore" da parte di poveri perseguitati ed invece sono "grida carnevalesche" in mezzo della Quaresima da parte di gente pagata per far chiasso. Si parla in quelle quattro righe di alcuni ragazzi sloveni che all'uscire di chiesa dopo l'istruzione del catechismo furono aggrediti da certi "Barabbi" cittadini e che il cappellano del Duomo che avea istruiti quei ragazzi a S.Rocco fu regalato di diversi titoli poco onorifici. La Soca o mentisce apposta oppure è caduta per colpa del suo reporter in un bel inganno. Prima di tutto nessun cappellano del Duomo (Stolni Kaplan) e nessun sacerdote di altre parrocchie va a S.Rocco a far la dottrina per sloveni. In secondo luogo pochi ragazzi di Staragora che vengono in chiesa ognuno li può vedere come vengono e vanno in santa pace, e stanno a sedere insieme agli altri di città all'ombra della chiesa. Ecco l'articolo famoso, aizzatore della Soca, messo nella sua vera luce. O è una sfacciata menzogna oppure una invenzione da cretini. Graziosa è poi quella osservazione dell'articolista che a S.Rocco trent'anni fa non c'era quasi nessun italiano. Si vede che trenta anni fa era nelle montagne e c'intendiamo. Y⁽¹⁹¹⁾

Un clima così teso portava, frequentemente, alla degenerazione anche delle piccole liti con risultati purtroppo anche mortali.

Rissa notturna in via S.Pietro fra alcuni giovanotti di S.Rocco e certo Droc di S.Pietro: quest'ultimo si ebbe varie ferite gravissime di coltello Spirò la mattina seguente all'ospedale dei Fatebenefratelli munito dei conforti religiosi. Il feritore, il diciottenne falegname Giovanni Culot "non potendo reggere ai rimorsi si recò a Podgora dal proprio padre confessandogli tutto e consegnandosi poi spontaneamente all'Ufficio di Polizia. Venne tradotto alle carceri".⁽¹⁹²⁾

Per fortuna non mancavano i tentativi di sdrammatizzare la situazione e di riportare un po' di calma e serenità nel borgo

Un ragazzo di Ronziano muratore sloveno, sabato scorso, in conseguenza di una caduta dalla scala, quando verso sera se ne ritornava a casa, fu colto nel Borgo di S.Rocco, da grandi dolori, cosicchè non poteva andare avanti e si distese per terra. Fu tosto riconosciuto da quei buoni borghigiani, i quali però non si sono ricordati dei maltrattamenti ai quali vanno incontro se escono dai confini della città. Avresti dovuto vedere come tosto quella buona gente fu tutta premura per quel ragazzo. Uno lo prese sulle braccia e lo portò nelle località di un fornaio, la donna di questi fu tosto sollecita di prestargli ogni cura possibile, altre persone corsero a chiamare il medico, un bottegaio di quegli che la Soca designa alle vendette degli sloveni andò a cercare del parroco, tutti insomma si davano ogni premura per quel piccolo muratore ammalato, tutti s'interessavano di lui, e ritornavano anche a vedere come si trovasse di salute. Da questo fatterello, si vede che il cuore del popolo, sia sloveno, sia italiano è buono, pieno di sentimenti d'umanità verso il prossimo. Il cuore del popolo non fa distinzione fra italiani e slavi, esso dice: Siamo tutti cristiani, tutti figli del medesimo Padre. Se non fossero certe persone, certi giornali che aizzano italiani contro sloveni, sloveni contro italiani, si starebbe in pace ed in buona armonia. Il liberalismo infiltrato fra gl'italiani da tanto tempo lavora anche fra gli sloveni e chi segue i principi falsi del liberalismo pone in non cale le dottrine del cristianesimo, calpesta la verità, non segue la giustizia, odia il fratello perché parla un'altra lingua, lo perseguita, non ha scrupolo di fargli gravi danni. E purtroppo certi mezzi cosiddetti morali, ma del tutto immorali, coi quali gl'italianissimi hanno fatto l'Italia, i caporioni liberali sloveni li mettono adesso in pratica per raggiungere i loro scopi politici. Siamo giusti! Della bugia, della calunnia, delle false notizie allarmanti, si sono bene di frequente serviti i capoccia del movimento italianissimo, in modo da far orrore ad ogni galantuomo. E quante volte non furono eccitate le plebi a manomettere la roba, attentare persino alla vita di chi era in voce di papalino, austriaco o codino? Ma, a dir il vero, negli ultimi mesi questo sistema liberale, iniquo lo abbiamo visto in parte prati-

cato dai liberali sloveni. No, la concordia fra le popolazioni non sarà possibile sulla base del liberalismo, ma solo su quella del pratico cattolicesimo. Dove tutti sono veramente cattolici ivi agisce secondo verità e giustizia, con amore fraterno, senza ire e vendette. Mentre i deputati cattolici tedeschi cercano la concordia anche coi czechi, i tedeschi liberali continuano a combatterli. Il Corriere propone la pace cogli slavi; coi suoi principii. Mai più! Bisogna che uomini cattolici d'ambe le parti si mettano alla testa ed allora si farà.⁽¹⁹³⁾

Nel gennaio 1896 avrebbe dovuto essere aperta nel borgo una “scuola slovena popolare”⁽¹⁹⁴⁾ ma il giorno dell'inaugurazione “i maestri aspettavano, ma gli scolari non vennero”⁽¹⁹⁵⁾. Fioccarono immediatamente le proteste: gli sloveni lamentavano l'inadeguatezza dei locali, gli italiani mettevano in discussione la stessa opportunità dell'istituzione della scuola.

Il Primorec di jeri dice che dopo l'iscrizione nella scuola slovena di S.Rocco, i genitori non vollero andarci più i figli, perché tanto essi quanto il comitato di azione si sono convinti che il locale non è sano. Anche un parere del medico e deputato Rojic pubblicato dal medesimo giornale afferma a motivo delle malte ancora fresche e di altri inconvenienti non essere possibile di fare scuola nell'ex-Caserma Catinelli. Adunque ieri non s'è comparso neppure uno degli scolari.⁽¹⁹⁶⁾

In seguito delle divergenze insorte nella Dieta per causa della scuola slovena locale sopra domanda dei deputati il Luogotenente venne ricercato di delegare un membro del Consiglio scolastico provinciale a dare schiarimenti nella questione a tale missione venne designato l'i.r. cons. di Luogotenenza Rod. de Czermack il quale oggi è arrivato a Gorizia per assistere alla seduta del Comitato delle Petizioni che deve occuparsi della cosa.⁽¹⁹⁷⁾

Ci scrivono da città: Apprendo che col prossimo anno scolastico il Municipio nostro vuol fare qualche novità in fatto di scuole. La scuola slovena situata all'estremo lembo della città, nel Borgo di S.Rocco, bisogna, piaccia o non piaccia, trasportarla altrove perché l'ordine del governo è chiaro e vi è aggiunta la minaccia che se il municipio non fa, lo farà il governo a nostre spese. Orbene. Che cosa intendono di fare certuni a Palazzo? Traslocare la scuola cittadina maschile di via Vogel là dove al presente c'è la scuola slovena e per questa poi adattare la casa della prima. Ma io domando schiettamente: Gioverà questa permuta a sciogliere la questione della scuola slovena? No e poi no” La Sloga già risposto chiaro col prendere in affitto per altri dieci anni la casa di via Barzellini, locale da tutti riconosciuto molto adatto per uso di scuola. Questa affittanza fatta proprio adesso per dieci anni è una risposta chiara e categorica degli sloveni: O questa casa o nessun'altra! Ebbene, il nostro Municipio sarà ancora dei passi e delle spese inconsulte? Si faranno ancora ridere e pigliar poi pel collo dagli sloveni quei quattro patrespatriae che spingono il Municipio in una lotta stupida e la città in spese sciocche ma grandi? Si esami un poco la cosa a sangue freddo. La legge prescrive che dove vi sono 40 scolari di una nazionalità bisogna piantarvi una scuola. La legge è chiara! A Gorizia non vi sono soltanto 40 ma oltre 3300 studenti sloveni. E che cosa fanno i nostri sapientissimi reggitori? Si oppongono, processi sopra processi, fino all'ultima istanza. Spese enormi. Con quale esito? Il Municipio è costretto a piantare la scuola slovena. Tableau! Ma saltano su quei quattro eroi, alla Baratieri, se siamo costretti a fare la scuola slovena, mettiamola magari nel Panovič... all'estremo lembo della città. Detto, fatto. Si spendono migliaja di fiorini per adattare l'excaserma Catinelli ad uso di scuola. Ed il risultato? Quattro maestri e tre scolari! Si poteva vederli il 15 corr. alla Messa di ringraziamento nella Chiesa di S.Rocco. Io non dico che le cose essenziali. Non invento. Nuova fase dopo l'anno scolastico: La scuola slovena non si può più lasciarla in Via della scuola Agraria. Il governo insiste per un esito più centrale. E' qui nuovi salti, nuove capriole di certi antisloveni a Palazzo! Vorrebbero dare agli sloveni la scuola in via Vogel ed ai sanroccari quella al di là del... canale. Naturalmente nuove spese, nuovi aggravii. E con qual fine? La Sloga ha preso per altri dieci anni i locali in Via Barzellini. Questo ci dice chiaro che se il Municipio mette la scuola slovena in via Vogel si avrà lo spettacolo tutto da ridere - ma costoso assai per noi contribuenti - di quattro maestri che insegnano a tre scolari. Ma per bacco che cosa credete? ... che i Sanroccari ed

i cittadini tutti di Gorizia sono contenti di sì sapientissime e costosissime disposizioni municipalesche ? Tutt'altro ! Prima di tutto gli abitanti del Borgo di S.Rocco non saranno contenti e soddisfatti se i bimbi loro li dovranno mandare fino in Oga Magoga. La scuola del Borgo deve essere nel centro e non alla periferia. Si dismetta una guerra ad oltranza contro gli sloveni, guerra nella quale i nostri avvocatori del Consiglio l'hanno sempre perduta. E si amministri meglio la sostanza del Comune sulla base di un onesto ed equo accordo colla popolazione slovena. Un amico della pace.⁽¹⁹⁸⁾

Il 6 maggio del 1900, l'intera popolazione si strinse attorno al sanroccaro don Carlo Piciulin che "cantava" la sua prima messa.

"La sera della vigilia le case di piazza San Rocco, via Canonica e via San Pietro fino all'abitazione del novello sacerdote [sita nella casa attualmente segnata col numero 23 in via Vittorio Veneto, n.d.a.] furono illuminate ed addobbate con alberi, festoni e drappi. Dalla torre campanaria, pure illuminata furono lanciati i fuochi d'artificio e per molte ore si diffondevano festosi scampanii. Don Piciulin, attorniato da una decina di sacerdoti, passò dalla casa canonica alla chiesa fra gli applausi dei borghigiani, presenti al completo insieme a moltissimi cittadini. A mezzodi nel giardino della casa canonica, nella solenne cornice dei portici che si elevavano nella parte interna del primitivo edificio parrocchiale, seguì un banchetto festivo per una trentina di invitati.⁽¹⁹⁹⁾



La vita religiosa era segnata da una serie di celebrazioni che accompagnavano i diversi periodi dell'anno e di cui si è ormai persa ogni memoria.

Il mese di novembre si avvicina e quindi ricordiamo ancora una volta che il Rosario per i defunti verrà recitato ogni sera all'Ave Maria nella chiesa di S.Rocco.⁽²⁰⁰⁾

Venerdì santo alle 7½ di sera nella chiesa di

Mons. Carlo Piciulin (1876-1954) discendente da una vecchia famiglia di San Rocco (era figlio di Giovanni Piciulin e Caterina Baucer) celebrò la sua prima messa solenne nel borgo il 6 maggio 1900. Fu parroco di Sant'Ignazio dal 27 maggio 1920 fino al decesso avvenuto il primo novembre 1954. Qui è ritratto con un gruppo di iscritte alla Gioventù femminile di Azione Cattolica della parrocchia di Sant'Ignazio.

S.Rocco si farà la devozione della Desolata, secondo il metodo romano. Essendo forse a molti ignota, osserviamo che essa consiste in sette brevi meditazioni sul dolore di Maria desolata al sepolcro del Suo Divin Figlio. E' arricchita dall'indulgenza plenaria.⁽²⁰¹⁾

Questa mattina ha avuto luogo la prima processione delle Rogazioni. La Processione uscita dal Duomo si è recata alla Chiesa di S.Rocco dove è stata celebrata una S.Messa. S.A. seguiva la processione alla quale oltre al Seminario col clero delle parrocchie della città ed al R.Capitolo Metropolitano, hanno preso parte il Ricovero, l'Orfanotrofio Contavalle, l'Istituto S.Giuseppe e molti devoti e devoto.⁽²⁰²⁾

L'abitino celeste dell'Immacolata al quale vanno unite moltissime indulgenze verrà da domani benedetto ed imposto nella chiesa parrocchiale di S.Rocco. S.Alfonso chiama questo scapolare la nobilissima livrea che indossano e portano coloro i quali vogliono formare la corte speciale della Regina del cielo.⁽²⁰³⁾

Alla chiusura della Porta Santa per l'Anno Santo del 1900, papa Pio X estese la facoltà di lucrare le prescritte indulgenze giubilari anche nelle Chiese locali.

Venerdì prossimo comincia nella chiesa di S.Rocco la Missione in occasione del S.Giubileo. Predicherà il missionario mons. Luigi Costantini. Venerdì si farà l'apertura alle ore 4 pom. con un discorso in italiano ed alle 8 in friulano. Ogni giorno fino al 7 dicembre vi saranno due prediche in friulano cioè alle 6 di mattina ed alle 8 di sera, ed una predica in italiano alle ore 4 pom. preceduta dalla preghiera per la Novena dell'Immacolata. La chiusa della missione avrà luogo il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata.⁽²⁰⁴⁾

Solo che non tutti i borghigiani dovevano essere stati informati del calendario delle cerimonie...

Venerdì sera alle 7.30 le campane di S.Rocco suonarono per la predica della Missione. Ora un tale pensò che quel suono fosse il segnale di un incendio e portatosi all'appostamento dei civici pompieri avvertiva semplicemente "Fuoco a San Rocco". Un seguito a ciò i nostri vigili correvano prontamente alle macchine ed attrezzi ma via facendo furono avvertiti che nessun incendio erasi sviluppato e ritornarono in caserma.⁽²⁰⁵⁾

Un documento sulla "Città di Gorizia secondo i raggi giurisdizionali della Cura d'anime", redatto nel dicembre 1902 dal Civico Ufficio statistico anagrafico, permette di ricostruire la divisione degli abitanti del borgo, al 31 dicembre 1900, secondo i "pubblici passaggi":

<i>Via Pietro Blaserna,</i>	23	<i>Via Mont del Mai</i>	
<i>" della Canonica</i>	50	<i>(solamente il 57)</i>	7
<i>" dei Cappuccini</i>		<i>" Montevecchio</i>	
<i>(esclusi i n.16 e 18 app. al Duomo)</i>	325	<i>(escl. 4,22, 38 app. Duomo)</i>	47
<i>" Giuseppe Lorenzo Cipriani</i>	59	<i>" degli Orti</i>	7
<i>" Consortiva</i>	4	<i>" Parcar</i>	200
<i>" Giuseppe Domenico DellaBona</i>	28	<i>" dei Pasconi</i>	32
<i>" dei Garzarolli</i>	52	<i>" di S.Pietro</i>	329
<i>" Grabizio</i>	53	<i>" Androna del Pozzo</i>	14
<i>" Lunga</i>	538	<i>Piazza S.Rocco</i>	118
<i>" del Macello</i>	191	<i>Via della Scuola Agraria</i>	192
<i>" della Mandria (solam. il 34 e 36)</i>	11	<i>" Toscolano</i>	
<i>" S.Marco (solamente il 35)</i>	11	<i>" Vogel</i>	277 ⁽²⁰⁶⁾

Domenica 25 aprile del 1909, don Baubela benedì la nuova fontana in piazza San Rocco, destinata a sostituire la precedente cisterna coperta da una grata e circondata da quattro ippocastani.

Per secoli i sanroccari avevano attinto l'acqua dal cosiddetto "pozzo del patriarca" posto al centro della piazza antistante la chiesa. Don Zuliani annotò sui registri della

cappellania, il 18 settembre 1790, l'avvenuto annegamento nel "pozzo locale" di Cattarina e Orsola Culot, di 30 e 15 anni: i numeri di casa limitrofi (24 e 25) e l'indicazione per entrambe "morte oggi all'improvviso" lasciano intuire i contorni del dramma per cui possiamo immaginare che la più piccola fosse scivolata inavvertitamente e che la maggiore, forse per cercare di trattenerla, sia andata incontro alla stessa, tragica fine. Non dovette trattarsi di un fatto isolato a cui si cercò di porre rimedio dopo qualche anno proteggendo il nuovo il "cassone" (come familiarmente veniva chiamata per la sua tozza forma quadrangolare la fontana realizzata nel 1852) con delle grate, oggetto, all'inizio del secolo, di un riprovevole atto vandalico.

Vandalismo! Chiamiamolo così perché non si può chiamare altrimenti l'azione che commissero l'altra sera alle 7 1/2 alcuni ignoti che si divertivano a svellere le spranghe di ferro che coprono la vasca della fontana di S.Rocco. Nella loro impresa peraltro disturbati dal sopraggiungere di una guardia municipale che constatato essere una di quelle spranghe staccata e alquanto contorta.⁽²⁰⁷⁾

La monumentalità del nuovo manufatto derivava anche dalle ragguardevoli dimensioni (8 metri e dieci centimetri di altezza): nel progetto originale dell'architetto Antonio Lasciac Bey l'obelisco avrebbe dovuto essere realizzato in granito rosso ma il materiale non giunse in tempo dall'Egitto e venne sostituito con pietra del Carso⁽²⁰⁸⁾.

Rileviamo con sentito piacere che il comitato profontana S.Rocco, nella sua ultima seduta conferiva l'esecuzione dei lavori della futura fontana allo scalpellino Sig. Francesco Podbersig, essendo questi risultato quale migliore offerente. Detti lavori vennero eseguiti in pietra del Vallone (Carso Goriziano) su progetto del Sig. Arch. Antonio Lasciac, Direttore degli uffici tecnici Kedaviali al Cairo e saranno compiti probabilmente per le Feste di Pasqua. Possiamo fin d'ora assicurare che tale opera onorerà non solo la locale Società d'abbellimento Progresso, quale iniziatrice e l'esimio Architetto concittadino signor Antonio Lasciac quale progettante ma ben anche questa nostra Gorizia che di opere d'arte ne ha veramente bisogno - Il 5 agosto terrà a S.Rocco una festa "rossa" per l'erezione di una fontana in quel luogo la società d'abbellimento.⁽²⁰⁹⁾

Il borgo è frequentemente teatro di notizie di "nera" di cui si occupano i fogli locali: discussioni e dispute, anche familiari, si risolvevano spesso col ricorso a coltelli.

Suicidio: questa mattina gettavasi dal ponte della ferrovia nell'Isonzo certo A.S. d'anni 24 del Borgo S.Rocco. La mancanza di fede moltiplica spaventosamente queste tragiche fini.⁽²¹⁰⁾

Una ferita. Copac Valentino da Bischoflach presso Lubiana s'ebbe da certo Pelizzon Filippo da S.Rocco falegname una piccola ferita alla schiena.⁽²¹¹⁾

Andrea C. fu Matteo di anni 63 e Valentino C. di Andrea d'anni 24, ambi contadini in borgo S.Rocco aggredirono il loro vicino Giuseppe Culot e la costui moglie Teresa e ciò perché il Culot danneggiò un carro di essi C, ed arrecarono ad ambidue delle lesioni corporali. Il primo s'ebbe due mesi ed il secondo 4 mesi di carcere duro inasprito.⁽²¹²⁾

Scene notturne. Questa mattina verso le ore 3 la via Vogel era tutta sottosopra. Gli abitanti di quella pacifica contrada dovettero assistere ad una scena che potè svolgersi senza che una sola guardia si fosse vista. Un sergente d'artiglieria, ubriaco fradicio, accompagnato da un altro sergente e da un borghese, dopo aver alzato per la contrada un clamore scandaloso, si pose dirimpetto alla caserma della fanteria gridando che voleva vedere un suo amico. L'amico prima non sentiva, poscia non voleva farsi vedere. Ma l'altro, ubriaco furioso faceva un baccano, un tumulto tale che tutti i soldati saltarono dal letto ed affacciatisi ai balconi gridavano: Vogliamo che si faccia quiete! Ma l'altro continuava lo scandaloso spettacolo con grave irritazione di tutto il vicinato. Un bravo caporale uscì finalmente dalla caserma e con buone parole cercò di pacificare quell'energumeno, il quale beveva lì in istrada del cognac e ne voleva dare a chi passava. La brutta scena durò oltre mezza ora. Gli abitanti della Via Vogel credono che la quiete notturna hanno il diritto di vedersela conservata, e muovono perciò le lagnanze a chi spetta.⁽²¹³⁾

Un deposito di caldaje. Questa mattina in via Vogel veniva colla forza messo fuori di casa un noto beone, il quale pei disturbi notturni si era reso impossibile dopo quarant'anni di soggiorno. Tutti lo credevano fino a quell'ora un povero diavolo. In vece dal suo alloggio venivano tirate fuori molte caldaje di bellissimo rame. Messe tutte in strada rappresentavano un capitale di mille fiorini. E dire che a questo conciajuolo molte persone davano la carità! Egli quei denari parte ne consumava in bibite copiose parti in caldaje di rame che aveva gusto di tenere in camera sotto il letto.⁽²¹⁴⁾

Lode. L'autorità di polizia non ha permesso di tenere il ballo nel borgo S.Rocco anche il secondo giorno, come desideravano quei giovanotti allegri. Questa moda di tenere ballo anche il secondo giorno è troppo invalsa con scapito immenso della moralità e delle finanze famigliari. Merita lode la locale autorità di polizia pel divieto. I buontemponi non sono al certo i migliori felicitatori delle popolazioni; essi ne sono addirittura la rovina.⁽²¹⁵⁾

L'ultimo fatto registrato in questi giorni sull'attività insolita piegata nel borgo S.Rocco dai male intenzionati fu causa una bella e grossa gallina. Infatti, nel pomeriggio, si portò all'ispettorato di P.S. certa Maur ved. Orsola, abitante in via S.Pietro a denunciare che l'ultimo dello scorso mese le venne a mancare una gallina che liberamente aveva lasciata nella sua corte di casa, del valore di 2.40 cor. La donna disse che altre volte ebbe a mancare qualche pollo, ma non sapendo chi incolpare, credette, prudente non farne caso. Questa volta però folle fare da sola le indagini e rilevò che da un figlio di Antonio ed Orsola Paulin detto Boschin, che la sua gallina si trovava in casa loro ma si pretendeva un indennizzo di mantenimento ed alloggio in ragione di soldi cinque al giorno, in tutto soldi 60. Però la danneggiata quantunque le venisse offerta in cambio altra gallina più piccola non accettò le condizioni così gravose e si decise a denunciare la Paulin alla Polizia.⁽²¹⁶⁾

Stamane circa le 9 nella casa di Via Lunga 40 s'accese una grave rissa fra Culot Giovanni soprannominato maior d'anni 78, contadino, e il di lui figlio, d'anni 31, pure contadino, per questioni d'indole privata. Quest'ultimo si scaraventava contro il genitore con tale impeto che lo fece stramazza a terra come corpo morto e non contento l'andava calpestando. Accorsero a frenare la ferocia dell'uomo in preda alla più insensata collera, la sorella e la madre ed un loro vicino di casa, certo Antonio Paulin. Il povero vecchio Culot riportò una grave ferita alla nuca con escoriazioni leggere.⁽²¹⁷⁾

Da molto tempo i contadini di S.Rocco si lagnavano di furti commessi a loro danno nei campi posti sotto il colle S.Marco. Ad un solo contadino in una notte erano state rubate sul campo cento bellissime piante di cavolo. Finalmente ad un contadino la notte scorsa è riuscito di cogliere il ladro mentre col sacco sulle spalle si accingeva a far il solito lavoro sul campo altrui. Il ladro, certo Culot, detto Major, non avrebbe bisogno di tale mestiere perché possidente! Ma a lui piaceva che gli altri coltivassero con fatiche i broccoli, i cavoli ed altre verzure e lui poi le vendeva per proprio conto a caro prezzo. Questa mattina le guardie recatesi in via Lunga condussero il Culot a mangiare cavoli amari in Via Dogana.⁽²¹⁸⁾

Orsola Paulin contadina d'anni 38 abitante in via Lunga 46 rimproverò calorosamente certo Francesco Culot di Antonio, detto Brisco, per averle rubato un gallo. Il Culot andò sulle furie e, preso un sasso, assalì la Paulin e le inferse una ferita all'occhio destro. La Paulin sparse denuncia.⁽²¹⁹⁾

Un marito modello. Giuseppe Heber da Trieste, abitante in piazza S.Rocco, al numero 7, nel pomeriggio di ieri, senza motivi di sorta cominciò a colpire la moglie con un grosso sasso, causandole delle ferite gravi alla testa, per le quali la poveretta dovette venir trasportata nell'ospedale femminile. Il marito modello, fuggì e fino al meriggio di oggi, per quante ricerche siano state fatte da parte della polizia non si potè trovarlo. - Tutte le ricerche fatte fino ad oggi dalla polizia riuscirono vane. Il Kebar che Domenica colpì la moglie con un sasso causandole delle gravi lesioni, è tuttora latitante. La notizia del suo arresto pubblicata da altri giornali locali è priva di fondamento. - Ieri la polizia trasse agli arresti quel Giovanni Hober da S.Rocco che la Domenica 2 giugno colpì con un sasso la moglie alla testa, causandogli delle gravi ferite per le quali dovette venir trasportata all'ospedale.⁽²²⁰⁾

A riscaldare gli animi contribuiva la bontà dei vini distribuiti nelle numerose osterie.

Domenica alle 10 e mezza di sera gli abitanti i S.Rocco furono spettatori di un fatto che poteva avere serie conseguenze. In un'osteria venne dalle guardie di pattuglia intimata la chiusura anche però essendo trascorsa l'ora ivi si cantava. All'ingiunzione delle guardie, alcuni della comitiva si opposero ed uno più accalorato degli altri fu dichiarato in arresto. Mentre le guardie uscivano dal locale con l'arrestato, si videro in atto minaccioso contornate da numerose persone che ad ogni costo volevano liberare l'arrestato. Queste allora estrassero la sciabola per intimorire tutta quella turba, ma visto che la faccenda si faceva alquanto serie rilasciarono momentaneamente colui che fu la causa del grave tumulto. Più tardi però oltre ad avere tratto in arresto sei degli oppositori, scovarono anche l'autore principale, il contadino Michele Fornasarig, d'anni 22, da Gorizia per quale tanto strenuamente i suoi compagni si erano adoperati perché fosse come abbiamo detto rilasciato.⁽²²¹⁾

Lunedì sera all'Osteria Strasser in via Lunga, stava bevendo una compagnia di giovanotti sanroccari quando cominciarono ad offendersi e poi si portarono all'aria dove dalle parole vennero ai fatti. Un certo Coret diede ad un certo Orlando una coltellata in testa. Il Coret venne arrestato.⁽²²²⁾

L'altro ieri per la differenza di un quarto di vino sorse diverbio fra l'oste Lutmann Giuseppe a S.Rocco e Grapulin Giuseppe d'anni 34 di S.Pietro. Inviperito quest'ultimo per vedersi dalla parte del torto, preso un bicchiere lo scagliò contro il Lutmann che fu lecito a scansarsi ma il bicchiere andò quasi a colpire sua figlia Virginia. Il Lutmann sporse denuncia alla Polizia suffragandola dalle prove testimoniali.⁽²²³⁾

Marito modello: sabato in occasione del controllo militare il facchino Giuseppe Stacul, conosciuto dalla famosa clapa dei seguaci di Bacco e Gambrinus e rinomato attacabrighe si trovava coi colleghi in un'osteria di via Lunga. Volendo immischiarsi in faccende non sue, con qualche frase bollente, dopo inutili ammonimenti fu trasportato in strada e così battuto che non poteva alzarsi su. Chiamò disperatamente aiuto, ma invano. E' da notarsi che dei sette fiorini per settimana che riceve come mercede ne consegna alla povera moglie per spese di famiglia 1 o 2 ed il rimanente lo consuma lui. La povera donna è madre di due bambini ed il maggiore ha tre anni.⁽²²⁴⁾

Ieri l'altro nell'Osteria Devetach in via Lunga erano con altri i due fratelli Venier e parlavano di più e del meno. Ad un tratto uno dei Venier disse avere egli un fondo arativo presso il quale trovasi un fondo boschivo. Certo Camauli udì ciò e, mediante il sensale Giovanni Cumar, decise di comprarlo per 750 fiorini e diede una caparra di 70 fiorini. Allora questa comitiva si collocò in due carrozze e via nell'Osteria Bensa di via Coronini. Bevettero quanto poterono. Offuscato dal vino, il Giovanni Venier pigliò pel collo l'ostessa. Vennero arrestati i due fratelli Giovanni e Luigi Venier.⁽²²⁵⁾

A Paulin Giacomo, oste in via Lunga a S.Rocco, fu contestata la contravvenzione per protrazione dell'orario di chiusura.⁽²²⁶⁾

All'inizio del secolo il borgo fu teatro delle imprese di una banda di giovani che terrorizzò quei pacifici cittadini.

Ieri si tenne a S.Rocco, nell'osteria Podgornik, un ballo all'insaputa dell'autorità. Fra i frequentatori di questo trattenimento attraente - giacché le cose proibite si godono sempre con maggiore piacere - si ritrovarono anche i giovanotti Cero Giuseppe d'anni 20, Bressan Giuseppe, d'anni 24 e Montico Giovanni. Dopo divertirsi, i giovanotti abbandonarono il luogo e s'avviarono pacificamente verso casa. In via Val di Rose però si ritrovarono assaliti da tre individui i quali si diedero a bastonarli di santa ragione. Erano questi Francesco Spangher, Francesco Paulin detto Zicchi e Michele Simsig detto Pontoni.⁽²²⁷⁾

Ieri sera alle 9 1/2 in via Lunga (S.Rocco) al N.69 è avvenuta una grave rissa. Francesco Spangher e Peteani Fortunato sono entrati nella corte di casa dove abita Augusto Francovich di Giorgio, fiaccheraio, e venuti con lui a rissa, sembra perché avessero molto bevuto, l'hanno gettato a terra e si sono messi a tempestarlo di pugni, calci ed a pestarlo in malo modo tanto che il povero Francovich fu dovuto ricoverare all'Ospedale ove fu dichiarato in stato grave per le ferite riportate agli occhi, alla tempia e per la rottura dell'osso nasale. I due feritori furono più tardi arrestati e tradotti in carcere.⁽²²⁸⁾

Ieri sera sul tardi i noti Francesco Spangher di Luigi, bracciante di anni 20 e Peteani Fortunato di Michele di anni 18 da Gorizia, cantarono a squarciagola sul crocicchio di via Lunga. Due guardie di p.s. d'avvicinarono per farli tacere ma essi se la diedero a gambe verso S.Pietro. Appena accortisi che le guardie erano partite ritornarono a continuare il loro coro al solito posto. Allora le guardie ritornarono ed essi a gambe nuovamente. Questo gioco l'hanno ripetuto parecchie volte finché le guardie stanche di questo gioco, invece di abbandonare il posto, si fecero in appartamento. Di fatti, poco dopo, i due cantori tornarono e fidenti intonarono nuovamente le loro canzoni quand'ecco sbucare fuori le guardie le quali poterono così arrestare i due disturbatori.⁽²²⁹⁾

Il primo dibattimento contro Francesco Spangher di Luigi, di anni 20 da S.Rocco e Fortunato Peteani di Michele di anni 18 pure di S.Rocco, i quali dovevano oggi rispondere del crimine di grave lesioni corporali a danno di Augusto Francovig. In esito al dibattimento vennero ambidue assolti dal predetto crimine ed il solo Spangher fu dichiarato colpevole di contravvenzione di leggere lesioni corporali e perciò condannato a 14 giorni d'arresto.⁽²³⁰⁾

Pugni e bastonate si direbbe che sono all'ordine del giorno... anzi della sera. Ernesto Comel, distributore di giornali, domenica sera fu aggredito in piazza del Duomo da 3 giovanastri attaccabriche di S.Rocco, che lo percossero con ombrelli e bastoni tanto da procurargli una ferita lacero contusa al cranio riscontrata però non tanto grave. Gli aggressori furono denunciati e sono Spangher Luciano fu Luigi di anni 20, manuale - Paulin Francesco di Giuseppe, falegname di anni 20 - Peteani Fortunato, detto Renato, di Michele muratore di anni 20.⁽²³¹⁾

Per cercare di porre in qualche modo rimedio a tale inaccettabile situazione, i sanroccari si erano rivolti più volte alle autorità richiedendo una maggiore presenza della forza pubblica senza però vedere soddisfatte le proprie richieste.

Ci scrive un possidente di S.Rocco. Qui a S.Rocco stiamo assolutamente nelle mani di un branco di mascazzoni, i quali continuano a disturbare la pacifica popolazione con canti e baruffe ogni notte senza che la polizia intervenga. Sabato scorso, dalle 11 pom. al tocco dopo mezzanotte, nella piazza di S.Rocco una comitiva di quella "eletta" gioventù urlava, bestemmiava, si azzuffava finché volle, mentre i pacifici abitanti di quei fortunati paraggi stavano desti per forza e pure avrebbero avuto tutto il diritto di essere lasciati in pace durante la notte. Figurarsi poi domenica prossima, giorno della sagra, che pandemonio faranno e nei due o tre giorni seguenti. Siamo abbandonati da chi ha il dovere di mantenere l'ordine e la pace in città. S.Rocco è troppo lontano dal centro e quindi la canaglia fa a proprio piacere.⁽²³²⁾

A rendere ancora più incandescente l'atmosfera contribuiva in maniera decisiva la permanenza di soldati nella caserma del borgo.

A San Rocco ieri sera ci fu un vero stato d'assedio. Delle decine di soldati gironzavano per la via S.Pietro, Canonica, Vogel, Parcar, non già collo scopo di passeggiare come ebbe a dire il caporal maggiore che d'ispezione stavasi al portone della caserma di via Vogel, ma bensì coll'intento di trovar da dire ai passanti. Difatti in Via San Pietro un soldato diede uno schiaffo ad un fanciullo di 10 anni (!). In detta via picchiarono un povero vecchio (!) che nulla disse loro. Poi una decina di questi inaspettati ospiti invasero l'osteria di Antonio Furlan e ordinarono del vino. In quell'istante sopraggiunsero le guardie le quali per ordine superiore fecero chiudere tosto il locale e ciò che venne subito fatto senza alcun incidente. La cosa però non ebbe fine perché questi figli di Marte andarono per la via Canonica e vicino l'asilo San Giuseppe si ebbe una collutazione con i Sanroccari: furono sparsi colpi di rivoltella, gettati sassi, distribuiti cazzotti e bastonate. In un attimo tutto il borgo fu sottosopra. Tra le grida paurose delle donne e le urla dei passanti furono chiusi tutti i locali. Suonò la ritirata e terminò il pandemonio. L'oste Furlan si ebbe delle graffiature alla mano; ed oltre di ciò un danno di parecchie corone; un contadino è ferito da una sciabolata alla schiena. Parecchi altri sanroccari hanno riportato ferite di maggiore o minore entità. San Rocco è un campo di battaglia. Per terra non si vedono che cocci di bottiglia, calcinacci e sassi usati nella baruffa.⁽²³³⁾

Inevitabilmente, per limitare simili eccessi, le autorità di polizia erano costrette ad assumere provvedimenti troppo popolari

Sagra sospesa. L'autorità di P.S. non ha concesso il solito ballo pubblico a S.Rocco in causa dei continui litigi che avvengono in quel borgo.⁽²³⁴⁾

A completare il quadro, ci si mettevano anche gli eventi naturali.

Sabato dopopranzo un orribile scroscio elettrico si fece sentire durante il breve temporale. La scintilla elettrica andò a colpire la casa al n. 51 di via Lunga, Borgo San Rocco. Distrutto un pezzo del muro esterno di fianco vi scese per medesimo scuotendolo orribilmente. Non fece però altri danni: gli inquilini videro la casa, piena di fumo, ma fuori dallo spavento non fu nulla.⁽²³⁵⁾

Il fulmine che con orribile fracasso scoppiò sul borgo S.Rocco jeri durante il temporale, andò a colpire la casa N.º 18 in via Parcar. Distrusse il camino ed entrato nella cucina disperse tutte le legna che ardevano sul focolajo pel pavimento. Senza recar altri maggiori danni il terribile visitatore se ne andò... E che non torni più!⁽²³⁶⁾

Mercoledì sera il contadino Qualig di S.Rocco cadde presso Staragora, sotto un carro di legname, di cui egli volea frenare la corsa in un pendio; e dopo qualche tempo ne morì.⁽²³⁷⁾

Un altro segno di civiltà, anche se tragico, lo scopriamo nel "*Liber mortuorum*". Il 10 agosto 1915 viene infatti registrato il decesso, avvenuto in via S.Pietro, di uno sconosciuto "*quae ab automobile confractae in via statim spiravit*" per frattura del cranio: si tratta della prima vittima di un incidente automobilistico di cui i libri della chiesa siano testimoni!

Nel 1902 il borgo venne illuminato a gas con trenta fiammelle, in sostituzione dell'ormai antiquata alimentazione a petrolio:

Il "Corriere municipale" di ieri porta la notizia, ufficiale s'intende, che il borgo S.Rocco sarà illuminato a gaz; anzi per maggiormente dimostrare che non ha intascato sussidio per niente, e sempre per mantenersi le grazie dei nostri amministratori, ci spiffera pomposamente i nomi delle persone formanti la commissione che decise di collocare le lampade nelle vie seguenti: Via Cappuccini 3, Via San Pietro 5, Via Vogel 3, Via Parcar 3, Piazza S.Rocco 3, Via Lunga 7, Via Canonica 1, Via Scuola Agraria 5. Sicuro! Bisogna illuminare i sanroccari almeno in prossimità delle elezioni comunali, perché non votino alla cieca. Quanta bontà!⁽²³⁸⁾

Quello degli incendi, soprattutto domestici, era uno dei maggiori pericoli con cui anche i sanroccari dovevano fare i conti all'inizio del secolo: quasi ogni giorno la campanella del carro del civico corpo dei pompieri si faceva sentire nel borgo.

Oggi alle ore una nella soffitta della casa n.58 in via Lunga si è sviluppato un incendio che fu subito domato dai dragoni che si trovavano in un cortile vicino. Le fiamme distrussero un cassone, parte del tetto e qualche mobile. I danni del fuoco ascendono a 800 corone. Le cause dell'incendio sono ignote.⁽²³⁹⁾

Ieri sera in via Parcar nel negozio di commestibili del sig.Bratus scoppiò un incendio che poteva avere conseguenze funeste perchè la casa è vecchia e malsicura. Per buona sorte i nostri pompieri furono molto pronti sul luogo dell'incendio e riuscirono in breve tempo a spegnerlo. Il danno ammonta a 500 fior. Il negozio però era assicurato.⁽²⁴⁰⁾

Mercoledì sera verso le 10 la piazza S.Rocco e la via Lunga erano tutte sottosopra. Alle grida strazianti di un fanciullo: Mia madre brucia! la gente era accorsa e al secondo piano della casa abitata dalla famiglia Baucer si vide una povera donna tutta avvolta dalle fiamme. Era questa Teresa Baucer moglie di Lamberto e madre del ragazzo Mario, il quale, volendo cercare una cosa nello scrigno aveva rovesciato la lampada a petrolio sul pavimento. La povera donna nello spavento di vedere quella grande fiammata ebbe l'infelice idea di volerla spegnere col proprio grembiale che portava. Misera donna! Il grembiale prese fuoco

e lo comunicò tosto a tutto il vestito sicchè in un batter d'occhio la donna era tutta in fiamme. Alle sue strazianti grida accorse il marito e coll'ajuto di altre persone riuscì a spegnere le fiamme. Ma in qual orribile stato era ridotta la poverina! Chiamato da ottima persona, accorse tosto il dottor Pontoni e visto lo stato gravissimo della Baucer, la fece trasportare all'ospedale. Le ustioni, specie quelle alle mani ed alle gambe sono gravissime e rendono disperato lo stato della donna. Pur pure si ha speranza di salvarla. - Quella povera donna Elisa Baucer che mercoledì sera ebbe a trovarsi in mezzo alle fiamme del petrolio nella sua casa di via Lunga, ha dovuto soccombere ieri dopopranzo alle 4 1/2. Lasciò desolato il marito assieme a tre figlie e al figlio Mario il quale piange amaramente la morte della madre essendo stato lui, sebbene involontariamente la causa. I funerali avranno luogo domani alle ore 6 pom. partendo il corteo funebre dall'Ospedale femminile.⁽²⁴¹⁾

In piazza S.Rocco N.7 in un povero quartiere del pianterreno abita una povera famiglia, Luchesig, composta dal padre, dalla madre e da quattro figlioletti. Ieri la povera donna, verso le 3 1/2 pom. lasciò una bambina di nome Maria dell'età di 2 anni e 8 mesi, in mezzo la stanza con in mano un giocattolo. Sul focolare mezzo scavato nel muro erano poche brace ed un tizzone che a mala pena ardeva. La piccina, vispa, appena uscita la mamma (la quale andando via aveva assunto la precauzione di lasciare la porta aperta acciocchè se mai avvenisse qualche disgrazia potessero udire i passanti e correre al soccorso) la piccina prese una sedia e corse sul focolare con lo scopo di giocare nel braciere. La madre quando ritornò, udì delle grida disperate della povera bimba e non avendo nemmeno il coraggio di toccarla, tale era lo stato della piccina, con grida strazianti chiamò al soccorso, indi cadde svenuta. I primi ad accorrere furono i coniugi Vallig che appena vista la bimba la portarono fuori in piazza e le strapparono le vesti in parte già bruciate; la unsero con olio; e poi con un unguento. Giunsero poi la guardia di P.S. Leban e la guardia municipale Tiberio che procurarono anch'essi di aiutare in qualche modo. La bimba avvolta in lenzuola fu posta in letto; ma ah! in quale stato: era tutta nera, viso, braccia, petto, tutto. Le guardie chiamarono prontamente una vettura e fecero trasportare la piccina allo Spedale femminile. Quivi fu constatato che le ustioni riportate erano di I, II e III grado. Ieri era la piccina finì di soffrire alle 8 e mezza.⁽²⁴²⁾

Con tali catastrofiche premesse, non sorprende quindi la particolare devozione di cui era oggetto l'altare di San Floriano esistente nella parrocchiale

I nostri pompieri hanno ieri festeggiato San Floriano recandosi colla propria fanfara alla testa ed in piena tenuta alla Messa solenne nella parrocchiale di S.Rocco. Vi assisteva anche l'Ill.mo signor Podestà che, dopo la funzione, sullo spiazzo della chiesa li passò in rivista volgendo loro parole gentili. Indi, allegra strappata in comune all'osteria Culot⁽²⁴³⁾

L'iniziativa si ripeté negli anni successivi; sempre dal *L'Eco del Litorale* apprendiamo che il 9 maggio 1900, don Baubela celebrò la "Messa dei pompieri presenti il podestà Venuti, l'ispettore Pinausig, Pietro Lasciac e diversi vigili, la cui fanfara suonava lievitamente dalle 9 per le vie della città, accompagnata da una folla e preceduta da una truppa di scolaretti e garzoncelli". Al termine della liturgia "i vigili si schierarono in piazza ed il Podestà rivolse loro parole d'encomio e d'incoraggiamento. Indi al suono della fanfare fecero ritorno in città".

La maggior critica dei sanroccari agli amministratori cittadini era di ricordarsi del borgo solamente all'avvicinarsi delle scadenze elettorali.

Sorpresa a volo! Cittadino: Come xe a S.Rocco? Sanroccaro: Adesso i vien ogni tanto a bagnar. Cittadino: E in città i bagna poco e gnente. Sanroccaro: Se capisce: presto gavemo le elezioni e i voti de San Rocco... la me capisce.⁽²⁴⁴⁾

Stasera a S.Rocco si farà una "sbigolata" solenne in onore del nuovo consigliere contadino Antonio Bisiach. I sensali, i "bracchi" con a capo il maestro Rubbia (vulgo piglia granchi) che scelse l'osteria di S.Rocco quale quartiere generale per le elezioni comunali odierne si troveranno ad agape liberale. Intanto voi, sanroccari, potrete essere felici citrulli! Non vi pare vero? Vi ripeto, due volte citrulli! Che cosa potrà fare per voi il nuovo consigliere

quando egli è costretto ad ubbidire il suo patrocinator Rubbia? Che cosa potere sperare da lui quando è soggiogato al liberale? Non è da pretendere che voi possiate conoscere il tranello che vi si gioca poiché voi, contadini, non vi occupate di politica, e questo è male, molto male per voi specialmente per il rione di S.Rocco dove i liberali sanno come fare con quei quattro ubbriacconi che vendono la propria coscienza e corrompono gli elettori: svegliatevi o Sanroccari! Oggi vi sarà il "licof" in onore del consigliere sanroccaro; gli scolari ed il capitano Rubbia "trinceranno" alla salute ... degli sciocchi.⁽²⁴⁵⁾

Ieri pomeriggio nei pressi di S.Rocco un carro di quelli che trasportano passerette si capovolse mandando in frantumi tutto il materiale che conduceva. E tutto ciò in grazia del nostro sempre benemerito Municipio il quale ora è tutto occupato nel riparare le strade, credendo che tutto sia in riparazione non si prende la briga neppure di porre i consueti segnali, ove si trova qualche buca. Bel metodo davvero! O che col tanto lavoro tutte le palline ad hoc siano in lavoro! Potrebbe darsi, quando non se ne trovano più! Basta andare in cerca di voti a S.Rocco...⁽²⁴⁶⁾

Nel 1910 venne aperta la via Lantieri: in questo modo San Rocco veniva ad essere collegata piazza S. Antonio.

I lavori per costruire la strada che dovrà congiungere la piazza S.Rocco alla piazza S. Antonio sono già incominciati. Per tale lavoro si abatterà la casa colonica dei baroni Lantieri. La strada avrà per ora una larghezza di otto metri ed una lunghezza di circa 400 metri.⁽²⁴⁷⁾

Il "promemoria rite explenda atque Episcopo in eius visitationis canonica tradenda"⁽²⁴⁸⁾ che ogni parroco era chiamato a compilare in vista della visita pastorale vescovile, viene redatto da don Baubela il 27 maggio 1912: esso ci fornisce un quadro importante della realtà sociale e religiosa del borgo alla vigilia della scoppio della prima guerra mondiale.

Per gli scolari veniva celebrata una messa giornaliera ma senza canto perché pochi erano i bambini iscritti alla scuola di via Vogel; alla gioventù era destinata la processione tenuta nella domenica seguente la festa di San Luigi, giornata tradizionalmente dedicata alle prime comunioni; una processione straordinaria attraversava le vie della parrocchia nella domenica del Santissimo Rosario mentre il Santissimo veniva esposto nell'ultima domenica di luglio. Con una certa preoccupazione, don Baubela annotò come il battesimo ai piccoli venisse differito oltre il mese dalla nascita "*ab sic dictis socialistis*": la profanazione delle domeniche e delle feste era imputata "*praesentim ab opificibus*". "*Medius*" risultava lo stato materiale degli agricoltori che in genere conducevano una vita "*quietam*", al contrario di quella "*vero inquietam ob frequentes rixas, exceptiones raras sunt*" degli operai fra i quali "*semper crescit numerum pauperum*". Il sacerdote indicò come principali vizi diffusi nel borgo la golosità e la frequenza con cui i fedeli condivano il discorso con bestemmie ("*Vitium gulae, blasphaemiae et contro VT.*").

Il sacrestano, "*vir cathol, qui semel in anno sacr. recipit, et obligationibus satisfacit*", riceveva sei fiorini al mese per il proprio servizio ed aveva a disposizione anche l'abitazione; dieci corone al mese venivano corrisposte all'organista Giuseppe Bisiach, sempre ben attento ad eseguire i canti secondo le prescrizioni liturgiche.

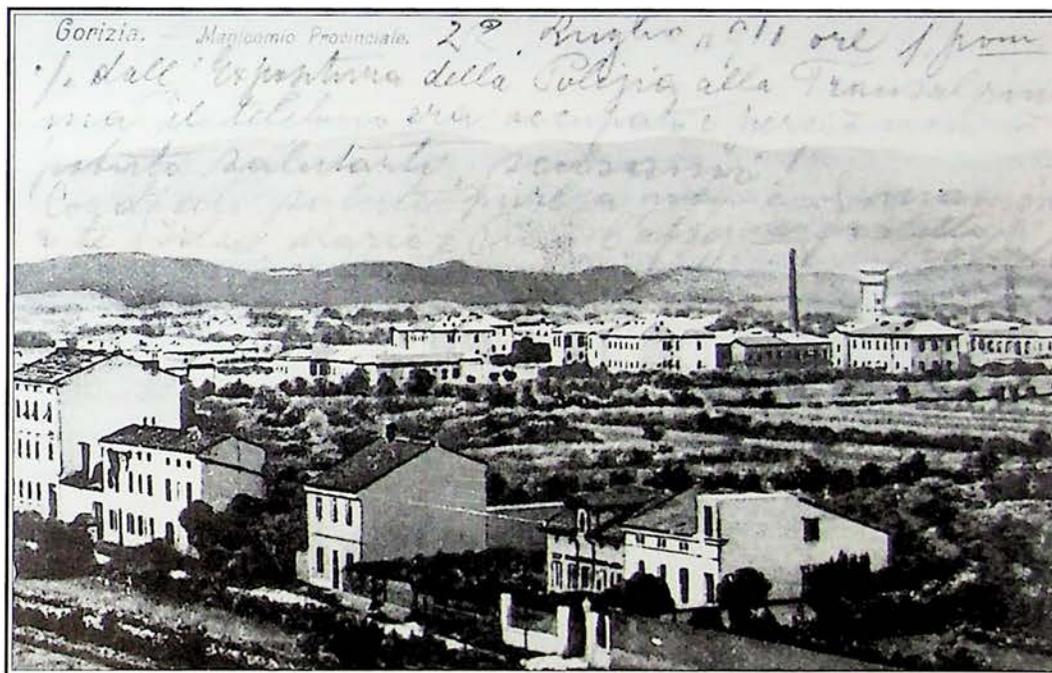
Dopo avere definito "ottimi" i rapporti con i confratelli dimoranti nella casa canonica (il vicario parrocchiale don Bandel ed il catechista don Volani), don Baubela, nel titolo "G" del promemoria ("*De peculio Ecclesiae atque beneficiis curatorum*"), si soffermò sulle persone dei due camerari incaricati dell'amministrazione della Fabbriceria, Giuseppe Bisiach ("*faber lignarius*", in carica dal 1891) e Francesco Silic ("*carmentarius et murarius*", nominato nel 1911) "*bene officium suum adimplent. Curatus cum eis optimas relationes*

habet". La chiesa, dotata della sacra suppellettile necessaria, era stata senz'altro consacrata anche se don Baubela non sapeva indicare "Quando" e non abbisognava di alcun particolare intervento di restauro così come la casa canonica.

Dalla fine del secolo funzionava nel borgo un oratorio per fanciulle:

... ci sentiamo di dover dare una lode anche alle brave ragazze che frequentano l'Oratorio di S.Rocco. Ieri sera abbiamo assistito alla première del dramma in cinque atti "Eleonora" ossia "la prova del fuoco" scritta dal parroco di S.Rocco, Dr.Baubela, per quell'Oratorio, e dobbiamo dire che l'esecuzione è stata eccellente. Tutte le attrici hanno recitato molto bene, con disinvoltura e possesso di scena. Anche i cori del secondo e quarto atto - musica di vari autori - meritano lode. Il pubblico numeroso applaudiva le brave attrici dopo ogni atto. Piacque molto anche la messa in iscena e ne va la lode alle due signorine Bortolotti e Demonte. Il lavoro del Dr.Baubela è riuscito egregiamente. I dialoghi brevi e spigliati, l'intreccio chiaro e preciso e la praticità delle massime che - di mano in mano che si svolge l'azione - vengono messe in luce, formano i pregi principali del dramma, il quale - scostandosi dai soliti soggetti per istituti - merita di essere nuovamente rappresentato e fatto conoscere ad altri istituti ed oratori femminili. Durante le pause degli atti, egregiamente, con cero arte e sentimento, la signorina Anna Sbuella da Capodistria suonò al piano musica di autori moderni. Essa pure ebbe meritatissimi applausi. Domenica prossima la recita verrà ripetuta alle 4.30 pom.⁽²¹⁹⁾

Ieri sera le ragazze dell'oratorio festivo, coadiuvate da un coro di fanciulle dell'Asilo



Nella foto, risalente al primo decennio del secolo, è ben visibile sullo sfondo il complesso del manicomio provinciale inaugurato nel 1909.

Il seguente trafiletto, apparso sull'Eco del Litorale del 10 febbraio 1912, descrive una delle tante scene cui i sanroccari dovettero ben presto abituarsi quando qualche ospite del comprensorio ospedaliero decideva di concedersi... alcuni momenti di libertà: "Ieri verso le 3 del pomeriggio fuggì dal manicomio provinciale un pazzo recluso. Il poveretto fuggì verso il borgo S.Rocco, ma, inseguito da due guardiani, fu fermato in Via Vogel davanti alla Caserma di fanteria e ricondotto al manicomio. Alla scena dell'arresto era presente molta gente di S.Rocco, la quale commentava il diverso modo d'agire dei guardiani, ai quali il pazzo gridava: "Molemit, molemit. Dulà l'e i commissari ?"."

rappresentarono con molta grazia e sentimento il melodramma Ruth, la bella storia biblica: anche il vestiario esse avevano curato con molta proprietà. La sala piena zeppa applaudì calorosamente, ripetutamente le attrici, specie le sorelle Bortolotti che fecero le prime parti e diressero il tutto. Poi ci furono due gaie scenette da parte delle fanciulle dell'Asilo, portate con molta spigliatezza tra il plauso generale.⁽²⁵⁰⁾

Sulla scena dell'oratorio di S.Rocco è stato rappresentato ieri per la seconda volta un dramma in 5 atti dal titolo "Un sogno salutare" scritto dal parroco don Baubela nonché una farsa pure sua che furono accolti molto favorevolmente dal pubblico. Lodevole è stata l'interpretazione data a quei due lavori drammatici recitati da parecchie signorine di quel rione, nonché da parecchie allieve dell'Asilo San Giuseppe le quali eseguirono bene cori intrammezziati al dramma.⁽²⁵¹⁾

La mano dello studente serbo Gavriilo Princip non interruppe soltanto l'esistenza terrena dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e della moglie Sophia ma mandò definitivamente in pezzi un mondo che già presentava segni di crisi. Anche i giovani sanroccari vennero inviati a combattere su fronti lontani mentre all'angoscia per la sorte dei propri cari di chi rimaneva a casa, si accompagnò il terrore per i bombardamenti di cui la città fu meta al momento dell'entrata in guerra dell'Italia.

Il 27 luglio 1915, l'Arcivescovo, mons. Francesco Borgia Sedej, su sollecitazione dei comandi militari austriaci, aveva abbandonato l'episcopio alla volta del monastero cistercense di Sticna. "Direttore dell'Ordinariato" era stato nominato mons. Francesco Castelliz ma questi, all'entrata delle truppe italiane in Gorizia, l'8 agosto 1916, aveva lasciato a propria volta la città⁽²⁵²⁾.

Nell'informare il vescovo circa lo stato dei sacerdoti e religiosi rimasti in città, mons. Castelliz, in una lettera del 15 febbraio 1916, si soffermò anche a parlare di don Baubela:

"Il dott. Baubela è anche esemplare quale buon pastore che non abbandona il suo gregge nonostante la sua vita sia sempre in pericolo".⁽²⁵³⁾

Il 17 agosto 1916 venne levato dalla chiesa il Santissimo. Ne dà testimonianza l'Orsolina madre Matilde:

"Suor Alfonsa e suor Romana, accompagnate da un soldato e dietro segnalazione di Don Tamburlani, si recarono a S.Rocco per ritirare da quella chiesa e dalla cappella dell'asilo S.Giuseppe le Sacre Specie. Al ritorno ognuna stringeva sul cuore un ciborio. (...) Più tardi la buona Superiora mi raccontò che aveva pianto tanto perché il parroco di S.Rocco l'aveva assicurata d'aver consumato tutte le Ostie e le aveva detto che poteva spegnere la lampada".⁽²⁵⁴⁾

Da quel momento i neonati del borgo ricevettero il battesimo nella cappella dell'Immacolata mentre gli sposi vennero uniti in matrimonio nella chiesa dei Cappuccini.⁽²⁵⁵⁾

Fra il gennaio e l'ottobre 1917, don Baubela, fu chiamato a reggere oltre la propria anche le altre tre parrocchie di Gorizia, trovandosi quindi coinvolto in prima persona e da una posizione del tutto particolare nelle tragiche vicende che interessarono la città nei quindici mesi di presenza italiana (agosto '16 - ottobre '17): a testimonianza delle drammaticità di quel periodo l'archivio parrocchiale di San Rocco conserva la corrispondenza intervenuta fra lo stesso sacerdote ed il Vicariato Castrense.

Ecclesiasticamente le funzioni di Vicario Foraneo per tutte le parrocchie del Friuli e del Collio, nonché del Medio e Basso Isonzo occupate dalle truppe italiane, alle dirette dipendenze del Vescovo Castrense⁽²⁵⁶⁾, erano esercitate dal settembre 1915 dal parroco-decano di Cormons, il sanroccaro don Giuseppe Peteani⁽²⁵⁷⁾. E proprio don Peteani trasmise da Cormons, il 7 dicembre 1916, a don Carlo la seguente lettera:

" In virtù delle facoltà concessemi dalla Santa Sede quale Vicario foraneo del territorio

occupato al medio e basso Isonzo ed in esecuzione del ven. decreto del Rev.mo Vicariato Castrense dell'1/12 1914 N°15194, col presente atto ho l'onore di nominare la V.S.Rev.ma quale curato interinale di tutte le parrocchie della città di Gorizia e quale rappresentante gli interessi del Capitolo della Metropolitana e dei Seminari Arcivescovili, concedendole ad un tempo tutte le facoltà di cui godono i decani nell'Arcidiocesi di Gorizia stessa per ciò che riguarda gli effetti canonici. Quanto agli effetti civili è necessario che V.S. attenda la comunicazione ufficiale che Le verrà fatta dal Segretariato Generale per gli Affari civili per tramite del Commissario civile locale".

In un primo tempo l'interessato non ne volle proprio sapere di accettare il nuovo ufficio: l'età già piuttosto avanzata, e "lo stato d'animo non poco prostrato dopo tanto tempo che dura la guerra", lo inducevano, il 4 gennaio 1917, "seppur gratissimo per la designazione a curato interinale delle parrocchie di Gorizia" a "declinare tanto onore"; poteva eventualmente farsi carico della reggenza "delle sole due parrocchie che formano la metà di Gorizia", impegnandosi a "soddisfare coscienziosamente a questo ufficio" poiché "di più non posso assumere".

A riprova delle proprie intenzioni, don Baubela si affrettò a consegnare al cappellano militare di Gorizia, don Otello Tamburlani⁽²⁵⁸⁾, la lettera col diniego e contemporaneamente scrisse a Roma, al Teol. Carlo Martirano, Vicario del Vescovo Castrense, per ribadire la posizione assunta. Di proprio pugno, sulla minuta della missiva, annotò il 9 gennaio: "Rispoto al Segretariato gen. per gli affari civili (66 anni ed acciacchi)".

Avuta notizia del rifiuto, il Peteani cercò di far recedere don Baubela dalla decisione:

"Lei è bene accetto da tutta la cittadinanza e di altre sue doti non faccio cenno per non incorrere assai nella figura di adulatore. Mi tornerebbe increscioso e grave fare delle altre proposte: faccia quanto potrà e giova sperare che le circostanze a non lungo andare prenderanno altra piega. Dunque la prego istantemente di recedere dal proposito di rinunciare alla reggenza di coteste parrocchie e nuovamente di accogliere il carico addossatole".



Piazza San Rocco negli anni della Grande Guerra:
in mezzo a tanta distruzione solo l'obelisco pare essere stato risparmiato
dalla furia devastratrice.

Cedendo finalmente alle ripetute pressioni, il 21 del mese, don Carlo sottolineava sullo stesso foglio: *“Ritirata con lettera al Vicario a Cormons e Segret. civile (Munic.) la rinuncia”*.

Per il “si”, don Baubela pose come prioritaria condizione che venisse lasciata al cappellano militare la custodia effettiva degli edifici e degli oggetti ecclesiastici cittadini, di modo da potersi dedicare interamente ed unicamente alla cura pastorale dei fedeli. Le assicurazioni ricevute in tale senso non dovettero poi nella realtà avere seguito se prestiamo fede alla minuta della comunicazione (priva purtroppo di data) che egli inviò al Vicariato Castrense per porre il problema della custodia dell’ Arcivescovado e soprattutto il successivo ordine (inviato il 28 aprile attraverso “Telegramma in partenza a mano”) del generale Cattaneo, comandante militare della Piazza di Gorizia, a don Tamburlani di *“ultimare la consegna delle cose Ecclesiastiche al Sacerdote don Baubela”*. Unica consolazione, la nomina il 13 febbraio di don Giuseppe Iug a *“Coadiutore nella reggenza delle parrocchie di Gorizia”*. Fra le carte dell’ Archivio parrocchiale è conservato il lasciapassare rilasciato dal Commissario del Comune di Gorizia attestante che

“Il Cappellano Militare don Otello Tamburlani è preposto a tutte le questioni di carattere ecclesiastico e religioso, di Stato Civile e di Custodia delle Chiese, conventi e seminari, ecc. e come tale ha libero accesso in tutti i detti locali”.

In seguito allo stato di guerra, a molti sacerdoti (e don Baubela non faceva eccezione) erano venute a mancare, in tutto o in parte, le rendite delle chiese e dei benefici computate nella congrua, sia per il mancato frutto dei terreni, sia per l’impossibilità di incassare gli interessi dei capitali appartenenti ai benefici, consistenti per lo più in titoli austriaci. Il Governo di Roma approvò allora un decreto che autorizzava i commissariati civili ad anticipare alle amministrazioni delle Chiese e dei benefici un importo corrispondente ai normali introiti venuti a mancare dal momento dell’occupazione italiana, dietro presentazione quale cauzione dei titoli o di altri documenti costitutivi dei capitali di cui si trattava.

Fin quando Gorizia era appartenuta all’ Impero Austriaco, il parroco di San Rocco aveva diritto ad un pagamento di supplemento di congrua con gli annessi nella misura di 205 corone mensili nette: a suo favore, con determinazione del Segretariato Generale Affari Civili del 12 maggio, oltre all’indennità di alloggio, ascritta a carico del Comune, veniva concessa la seguente remunerazione:

- a) lire 184,5 mensili per il periodo dal 1 settembre al 30 novembre 1916;
- b) lire 157,5 mensili per il periodo dal 2 dicembre 1916 in poi;
- c) lire 60 al mese dal 1 dicembre per la reggenza interinale delle altre parrocchie della città.

Un ulteriore assegno gli fu versato quale amministratore del patrimonio della Curia Arcivescovile e degli Istituti Diocesani: il problema del sostentamento venne anche in parte risolto dal Vicariato attraverso la concessione di cinque *“pagelle”* (di cui due spettanti a don Iug) di trenta messe ciascuna, da celebrarsi *“ad mentem Summi Pontificis”* per complessive 120 lire. Nella stessa lettera, il Teol. Maritano sollecitava il sacerdote goriziano a *“trasmettere notizie, non appena gli avvenimenti che costà si svolgono lo consentano, sullo stato generale delle Chiese di codesta città e su quanto possa interessare il servizio religioso per gli abitanti civili”*.

Immediatamente seguente è la nota con cui don Federico Fofi, Canonico Lateranense e Parroco di Santa Agnese a Roma, si informa sulle condizioni di un villino di sua proprietà al numero 11 di via del Colle *“di cui non ho ancora potuto sapere cosa sia avvenuto,*

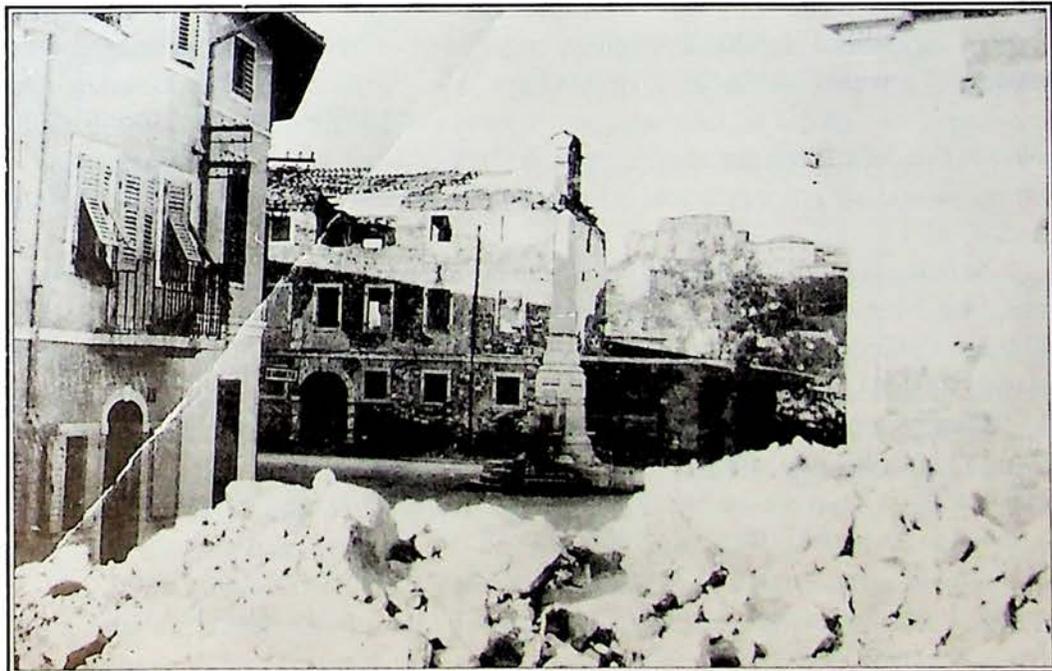
mettendolo, ove fosse ancora abitabile, a disposizione di qualche Cappellano o per il Servizio Religioso“.

L'8 maggio don Baubela (nel frattempo trasferitosi dalla casa canonica al numero 15 di via Grabizio, indirizzo presso cui riceve parte della posta da Cormons) ottenne la facoltà di ascoltare le confessioni delle Madri Orsoline nel Monastero dove era già stato cappellano dal 1876 al 1907 e dove il 5 ottobre 1916 aveva ricevuto la solenne professione religiosa di Sr. Notburga Iole²⁵⁹; possiamo immaginare la commozione del momento in quel luogo di preghiera e di silenzio che pur la guerra non aveva risparmiato con le sue distruzioni ed i suoi orrori.

Nell'archivio parrocchiale sono raccolti una serie di documenti di natura prettamente canonica inerenti, ad esempio, la facoltà concessa dalla Sacra Penitenzeria Apostolica ai sacerdoti in cura d'anime nella zona di guerra di assolvere i penitenti da *“tutte le censure e dai casi etiam speciali modo riservati al Romano Pontefice e da quelli riservati all'Ordinario locale”* e la comunicazione che la possibilità di soddisfare al precetto pasquale veniva consentita dalla prima domenica di Quaresima, che allora ricorreva il 25 febbraio, fino alla festa dell'Ascensione mentre unico giorno consacrato all'astinenza e al digiuno rimaneva il Venerdì Santo, dispensando da tali obblighi per il resto dell'anno tutti i fedeli del Vicariato.

Ma al di là dei concisi e freddi linguaggi burocratici, emergono casi umani commoventi e disperati.

Il 16 settembre, l'Arcivescovo di Udine, mons. Anastasio Rossi, si rivolse al Baubela facendosi portavoce di una richiesta proveniente dalla Delegazione Apostolica degli Stati Uniti volta ad ottenere informazioni sulla eventuale morte presso l'ospedale civile di Gorizia di tale Maria Giandre, ivi ricoverata durante gli ultimi quindici anni: *“Esiste ancora l'ar-*



Ancora un'immagine di Piazza San Rocco in tempo di guerra.
In primo piano sono ben visibili le rovine della casa canonica
e sullo sfondo le macerie della scuola, demolita negli anni successivi.

chivio dell'Ospedale civile?" chiedeva il prelado ben sapendo probabilmente in cuor suo il tenore della risposta. Quello che lascia però dubbiosi è il motivo della richiesta: il marito della Giandre si era risposato (?) e quindi si discuteva sulla possibilità di "rivalutare" la validità delle nuove nozze ! Allo stesso periodo risale il biglietto intestato "*Ufficio provvisorio d'informazioni presso la Segreteria di Stato di Sua Santità*" con cui si trasmetteva la preghiera della signora Zangrandi di mettere una lapide sulla tomba del figlio, sottotenente Lazzaro, sepolto ad Aisovizza e vittima di una delle tante battaglie che allora ridussero quei colli e quei monti ad immensi cimiteri.

Don Baubela rimaneva però prima di tutto parroco di San Rocco e scorrendo il libro dei morti di quelli anni si possono rilevare i numerosi funerali di persone vittime delle granate sparate dall'uno e dall'altro dei due eserciti: le annate del 1915, del 1916 e del 1917 del "*Liber defunctorum*" sono colme dei nomi di sanroccari deceduti a causa del conflitto.

Il 26 ottobre 1915 i quattro figli di Francesco e Giuseppina Bregant decedono durante un violento bombardamento nella casa segnata dal numero 22 di via Vogel "*omnes ictu tormenti bellici (granata) ita loci simul obierunt*". Adelma, la più piccola, aveva da poco compiuto i due anni; Anna era nata nel 1912, Irma nel 1910 e il fratello maggiore, Enrico, il 31 gennaio 1906⁽²⁶⁰⁾. Il 17 novembre seguente viene riportata l'annotazione della morte di "*Kravos Emilio di Carlo, nato a Gorizia nel 1880; venne fucilato dagli austriaci in via Blaserna attiguo alla Vertoibiza et ivi sepolto. Abitava in via Caserma 5. Era venditore di frutta*"⁽²⁶¹⁾. Trascorrono appena tre giorni ed il sacerdote deve presiedere i funerali dei fratelli Bressan, Giovanna ed Ermenegildo, di 15 e 9 anni, "*Icti in via Lunga 6 tormenti bellici (granata) uno thormenti necati*"; per lo stesso motivo il 22 novembre muoiono nella casa sita al numero 88 di via San Pietro Luigi, Maria e Pietro Zorzini di 4, 9

e 2 anni⁽²⁶²⁾.

Il 13 dicembre è la volta di Antonio Sbogari "*mercenarius*" ucciso da una "*lesione mortale di granata*" in via San Pietro, mentre "*presso la fontana, alii duo eodem ictu in aeadem viae spatii necati sunt, quorum nomina...*". Per motivi a noi sconosciuti, solo alla fine della guerra verranno registrati, in altra pagina del "*Liber*", i nomi delle ulteriori vittime sanroccare colpite durante lo stesso bombardamento: Giuseppe Bressan e Francesco Cettolo.

Non bastassero i danni prodotti dai cannoneggiamenti, vi è il problema delle granate inesplose diventate occasione di pericoloso gioco da parte dei bambini del borgo. Il 17 febbraio 1916, don Baubela assiste alle esequie di Stefania (1 anno), Luigia (13 anni), Maria (10 anni) Gaberschek, morte "*giocando*" per l'"*esplosione di granata a mano*". Il 3 febbraio era stato "*trovato morto in cenere*" nella sua casa di via Lunga 52 Guglielmo Batig; l'11 aprile Luigia Podbersig decede per "*lesioni di shrapnell*"⁽²⁶³⁾. Il 6 agosto una granata scoppia in via Scuola Agraria all'altezza del numero 5 uccidendo Francesco Doliach, di anni 48, e Augusto Borghes, di soli 14 anni. Per "*lesioni di granata*" decede, il 26 febbraio 1917, Giuseppe Tul; il successivo 9 agosto, padre e figlio, Giuseppe e Carlo Lassig, vengono raggiunti da un ordigno in via San Pietro: a presiedere le esequie viene chiamato il cappellano militare italiano.

Ma nemmeno la fine della guerra riuscirà a porre fine alla catena di lutti: maneggiando un ordigno inesplosivo, il 4 giugno 1919, saltano in aria in via Grabizio Francesco ed Ermanno Culot di 13 e 11 anni

Il 17 ottobre 1917, le truppe Austro-Ungariche sfondarono le posizioni italiane presso Caporetto e dilagarono nella pianura friulana: don Baubela, dopo nemmeno una settimana si vide costretto a lasciare precipitosamente la città per trovare rifugio a Viareggio.

Il numero 1505 el "*Folium Ecclesiasticum Archidioecesis Goritiensis*" contiene, a pagina 11, l' "*Elenchus sacerdotum, qui in Italia captivi detinetur*": fra i 62 nominativi è compreso quello di don Baubela "*Par. ad S.Rochi, nunc temp. in Viareggio*"⁽²⁶⁴⁾. La copia del "Folium" conservata nella biblioteca privata della Casa Arcivescovile riporta (scritto a matita) l'indirizzo privato del sacerdote nella cittadina toscana: "*Via della Costa, 53*".

Dovette trattarsi di un'esperienza tremenda, destinata a segnare in modo profondo la vita del sacerdote ormai quasi settantenne. Sui registri parrocchiali, al momento del ritorno a Gorizia, egli annotò di proprio pugno:

"Parochus post bellum europeam reversus est in patriam die 1. maj 1919. Fuit in exilio in Tuscia (Viareggio) inde a die 26 Octob. 1917. Ecclesia parochialis ac domus par. penitus destructae"; Parochus die 26 Octob. 1917 coactus in Italiam abire, ret.) mansit in urbe Viareggio usq. ad finem m. aprilis"; "Reversus post unum annum et 6 menses a trasmig. bellicam in Italiam (Viareggio)."⁽²⁶⁵⁾

E' proprio il vocabolo "penitus" (che si potrebbe tradurre in italiano con "fino al più interno, pienamente ") a dare l'idea dei sentimenti del sacerdote al momento del ritorno nel contemplare il complesso parrocchiale orrendamente mutilato dalla guerra.

Frattanto, in attesa del suo rientro, il 23 aprile 1918, era stato nominato cooperatore a San Rocco don Davide Doktorič.

Il "*Primo conto della Chiesa parrocchiale di S.Rocco dopo la guerra europea dal 1° maggio 1919 a tutto l'anno solare 1920*" reca sulla copertina l'intestazione:

RENDITORE DEI CONTI	
Parroco: Baubela Carlo	profughi di guerra a Viareggio ritornati dall'Italia alla fine aprile 1919
Fabbricere: Bisiach Giuseppe	
Fabbricere: Silig Francesco	internato prima a Ponza poi in Sicilia

Ed a piede pagina una nota: "*L'archivio parrocchiale è stato distrutto. Si sono salvati soltanto i libri parrocchiali delle nascite, morti e matrimoni*".

Il rendiconto portava le firme di don Baubela e dei due fabbricieri. Il 12 maggio 1922, il parroco comunicò alla Curia le dimissioni di Giuseppe Bisiach dalla carica di fabbricere "*dopo 30 anni di servizio*" e propose di sostituirlo con Gustavo Zottar "*eccellente cattolico, padrone della casa N.6 di Via Vogel e della sartoria che ivi si trova*" che "*volentieri accetta questa carica ed è da sperare che la coprirà con vantaggio della chiesa di S.Rocco*".

Don Carlo, eletto nel frattempo "Pro-decano per Gorizia"⁽²⁶⁶⁾, aveva dunque ripreso la guida dei propri fedeli nella primavera del 1919, attivandosi immediatamente perché la chiesa potesse venire ricostruita; venne presentata una petizione al Comune sollecitandone l'intervento ed evidenziando l'importanza che l'edificio sacro rivestiva per la popolazione non solo del borgo ma della città intera. La risposta del sindaco Giorgio Bombig, datata 16 ottobre, non fu certo di quelle destinate ad alimentare la speranza⁽²⁶⁷⁾:

“In esito al memoriale pervenutomi da parte di diversi abitanti del rione di San Rocco, nel quale Ella appare quale primo firmatario e diretto ad ottenere la sollecita riparazione della Loro chiesa parrocchiale, mi pregio d’informarla che non si è mancato di fare delle pratiche per appagare un tale desiderio. Però in seguito ad indagini intraprese si poté constatare come la chiesa non sia così facilmente riparabile. Essa difatti presenta dei pericoli tali da non potersi pensare ad una copertura, senza previa parziale demolizione dei muri. Trattasi adunque non più di una riparazione, ma d’una ricostruzione nel vero senso della parola, che il Comune si trova impossibilitato d’intraprendere. Non di meno però la Loro domanda sarà oggetto d’una costante attenzione e si coglierà la prima occasione opportuna per appagarla.”

Passavano gli anni ma all’orizzonte non pareva delinearsi alcuna speranza per il restauro della chiesa: del malcontento popolare si fece portavoce, in due articoli apparsi nel 1921, anche “L’idea del popolo”.

La chiesa metodista con sette o otto affigliati, la sinagoga che pure non può reggere al confronto coi cattolici sono bel che messe a nuovo. Perché non si fabbricano le chiese cattoliche di Piazzutta e la parrocchiale di S.Rocco ? Noi siamo pienamente d’accordo che anche le altre confessioni abbiano i loro luoghi di preghiera, però non possiamo capire perché la tanta premura e per noi tante difficoltà! E i che i cattolici in Italia formano la quasi totalità della popolazione e che la loro religione è la religione dello stato. Che sia l’effetto dello stato laico? Ma in ogni modo la legge dovrebbe essere uguale per tutti. Giriamo la domanda ai signori dei vari dipartimenti tecnici o chi per loro perché si ricordino così per caso anche degli abitanti cattolici di Piazzutta e di S.Rocco che attendono impazienti che si dia mano alla ristaurazione delle loro chiese. Un goriziano.⁽²⁶⁸⁾

Da diverse parti ci giungono continue domande: Quando finalmente si inizieranno i restauri del Duomo e di S.Ignazio, e quando si avrà principio alla fabbrica delle parrocchie di Piazzutta e di S.Rocco ? Ai nostri amici e ai tanti cittadini non sappiamo proprio che rispondere. Ci consta, che i rispettivi uffici parrocchiali già da lungo tempo hanno presentate le necessarie domande, ma pare che questi dormano il beato sonno eterno in qualche scaffale dei mai abbastanza lodali burocratici. (...) E una vergogna che mentre nel distretto politico di Monfalcone, per citarne uno solo, le chiese sono già in regola o si stanno restaurando, solo Gorizia debba esser trattata da casseruola. Ritorneremo sull’argomento.⁽²⁶⁹⁾

Per quante ricerche si siano fatte non è stato possibile ritrovare nell’archivio parrocchiale di San Rocco alcun documento riguardante la ricostruzione del tempio ed il recupero dei danni subiti dalla chiesa e dalle pertinenze a causa della guerra. Nella busta titolata “VISITE PASTORALI - INVENTARI - FONDAZIONI” è conservato l’originale del “Protocollo di consegna assunto nella canonica di San Rocco addì 17 aprile 1928” con cui don Giuseppe Iuch, presente il decano mons. Valdemarin, consegnava all’amministratore parrocchiale, don Marega, i registri cassa, i libri parrocchiali e l’inventario degli arredi sacri della chiesa. In margine una nota esplicativa: “Gli atti riguardanti i danni di guerra si trovano presso la sig.na Baubela e alcuni presso il fabbricere Sillic”.

Nell’agosto 1924 l’Impresa Alessandro Ericani, incaricata della ricostruzione del complesso parrocchiale, interruppe i lavori ritenendo non sufficienti gli anticipi ricevuti sino a quel momento e, nel febbraio dell’anno seguente, pretese dall’Amministrazione della chiesa il versamento di ulteriori 52.645 lire di cui 5.000 a titolo di mancato guadagno.

Don Baubela inoltrò, tramite l’Ordinariato, richiesta di patrocinio nella causa alla Reale Avvocatura erariale distrettuale di Trieste osservando come alla ditta il lavoro fosse stato affidato “colla condizione di non sorpassare l’indennizzo per i danni di guerra”. Il 5 marzo, l’Avvocato erariale, Marinig, richiese copia del contratto ovvero

“se non fosse stato eretto un atto scritto - cosa che parrebbe inverosimile - esattamente

informazioni con l'indicazione delle prove, circa i patti corsi, in specie circa l'asserita rinuncia della ditta ad un compenso superiore all'ammontare dell'indennità che la Chiesa avrebbe percepito in base ai Concordati a titolo di risarcimento danni di guerra". "E' da notare però che dai computi della ditta Ericani parrebbe che di fatto le siano stati pagati importi di molto superiori all'ammontare del Risarcimento per danni di guerra che apparve concordato in lire 46.900 mentre invece l'Ericani avrebbe percepito in tutto lire 184.521,60. Certamente, se il contratto non ebbe la superiore approvazione ecclesiastica e politica non potrebbe avere efficacia giuridica ma ciò non toglierebbe l'obbligo della chiesa di tenere indenne l'Ericani da l'arricchimento effettivo da lui arrecatole colle sue opere. Se poi tale obbligo possa restare nei limiti del solo ammontare del risarcimento avuto per i danni di guerra, si potrà dire appena quando si saranno avute le informazioni di cui sopra".

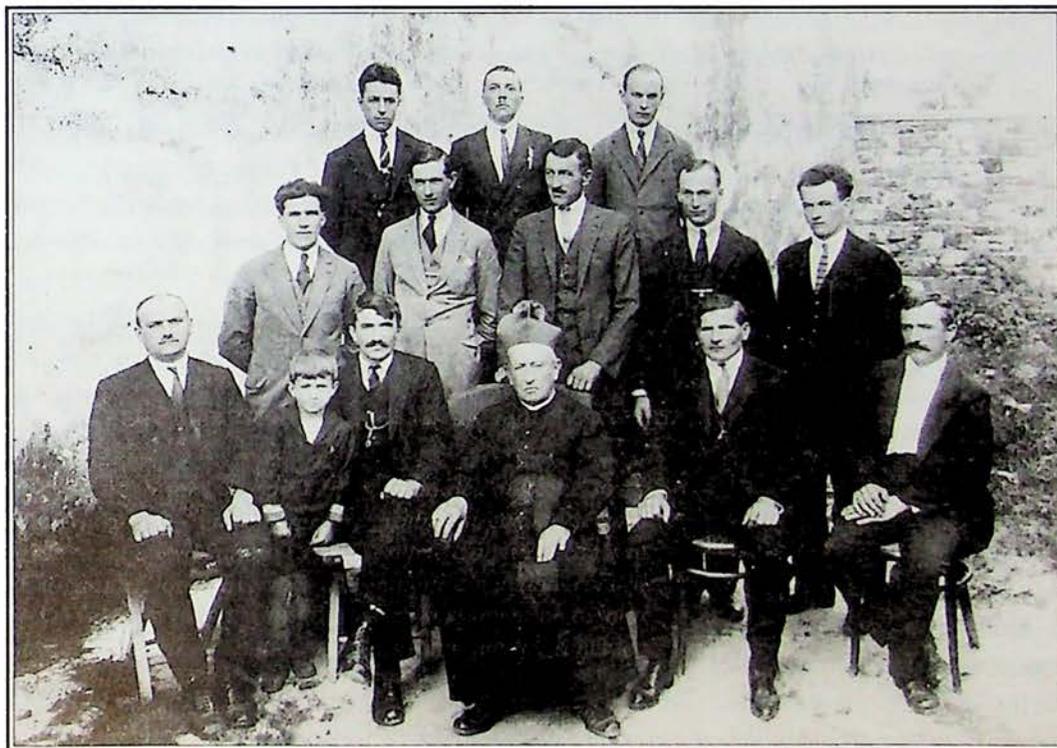
Il 30 luglio l'Avvocatura illustrò lo stato del procedimento con nota dattiloscritta indirizzata all'Ordinariato:

"La questione fondamentale è di sapere se l'Impresa Ericani si sia effettivamente assunta l'obbligo di ricostruire per appieno i tre immobili per il solo ammontare dei danni di guerra, o se non sia stato invece convenuto che le verrebbe rimborsato il valore effettivo delle sue prestazioni. Dalle accluse relazioni della Chiesa stessa parrebbe che l'accordo orale non lasciasse dubbio circa l'obbligo dell'Impresa di accontentarsi dei soli danni di guerra.

Al contrario, l'Impresa Ericani, a mezzo del suo avvocato, Arveno Trotta, esibì una lettera dello studio tecnico degli ingegneri Emilio Luzzato e Piero Pedroni, a firma di quest'ultimo, del seguente tenore:

Spett. Impresa Ericani - Gorizia

Valendomi dei poteri assegnatimi dall'Amministrazione parrocchiale di S.Rocco, con procura in data 6.7.23 che si allega in copia, vi passo ordinazione per l'inizio dei lavori di



Il coro di San Rocco posa con mons. Baubela nella ricorrenza delle nozze d'oro sacerdotali; da sinistra in alto si riconoscono Pietro Piciulin, Giovanni Culot, Giovanni Zotti. In seconda fila: Luigi Nardin, Antonio Cumar, Giovanni Cumar, Antonio Zotti e Luigi Madriz. Seduti: Michele Zotti, Francesco Franco (con il figlio Guido), il parroco mons. Baubela, Giovanni Culot e Luigi Nardini.

ripristino e ricostruzione della Chiesa Curaziale di S.Rocco e della canonica, avvertendo che i relativi piani in corso di redazione, sono ispezionabili al nostro Ufficio e che gli importi della perizia per danni di guerra presentate ai competenti uffici sono:

per la Chiesa: lire 64.000.- circa anteguerra

per la Canonica: " 23.000.- circa anteguerra

Il lavoro sarà da eseguirsi secondo le nostre direttive e sarà computato a misura sulla base del Capitolato N.2 del Dipartimento Tecnico di Gorizia e liquidato a prezzi di giornata e per gruppi di lavoro, avendo sempre per base il Capitolato stesso.

Se tale lettera debbesi intendere come un impegno della Chiesa a soddisfare all'Impresa importi eventualmente superanti l'ammontare dei danni di guerra, si presenterebbe subito il problema se a tale impegno la Chiesa fosse autorizzata, senza l'approvazione superiore e sembra doversi risolverlo in senso negativo.

Ad ogni modo però, anche venendo giudizialmente accertata la invalidità del patto, resterebbe il punto della liquidazione del reciproco dare ed avere, che potrebbe eventualmente condurre all'obbligo della Chiesa a rifondere all'Ericani l'ammontare del suo eventuale arricchimento per le opere da lui fatte.

Oltre all'esposto, l'avvocato dell'Ericani fece presente che, dato che lo Stato detraeva nella liquidazione dei danni di guerra una quota a titolo di vetustà degli edifici relativi, sarebbe stato inconcepibile che l'Impresa per il solo ammontare dell'indennizzo si assumesse di rimettere a nuovo gli edifici stessi, aggiungendo così del proprio, in opere e materiali, la quota detratta per vetustà; che secondo l'Ericani l'accettazione dell'indennizzo per i danni di guerra era soltanto una agevolazione nel pagamento consentito alla Chiesa; che di fatto i lavori venivano pagati a seconda del loro progredire; che esaurita l'autorizzazione dell'Istituto di Credito di Gorizia, il parroco don Baubela versò per la Chiesa ulteriori importi (20.000.- Lire) e che si rifletteva anche su un sussidio del Comune di 7.000.- Lire; e che infine nella conclusione dei concordati coll'Autorità di finanza la Chiesa procedette da sé senza richiedere l'intervento della ditta, che sarebbe stata direttamente interessata - secondo le tesi della Chiesa - a chiedere che i danni venissero liquidati nel miglior modo. A questo proposito, pare che i concordati stipulati dalla Chiesa andassero sottoposti all'approvazione tutoria, trattandosi di atti che involvevano il recupero di parte del patrimonio della Chiesa stessa.

Veda codesta Rev.mo Ordinariato, ove risulti che i concordati stessi siano stati tenuti troppo bassi, se non sia il caso di far valere tale motivo per chiederne l'annullamento.

Per il momento forse la questione essenziale è di vedere l'entità delle opere effettivamente fatte dall'Ericani ed il loro valore all'epoca dell'esecuzione, onde avere una base concreta per valutare la convenienza di un litigio giudiziario. Sembra pertanto che - impregiudicati gli accertamenti sui punti in principio accennati e che si devono nel miglior modo schiarire, interpellando eventualmente anche l'ing. Pedroni - sarebbe opportuno che codesto Rev.mo Ordinariato interessasse il Dipartimento Tecnico dicostì a fare una esatta stima di detti lavori, ponendo così la questione su una base sicura dal lato del valore dell'oggetto della contesa. Al caso, si potrebbe far assistere alla stima un funzionario dell'Ericani. Ove si volesse poi assicurare definitivamente la prova sullo stato in cui l'impresa Ericani ha lasciati i lavori, per poter procedere alla loro ultimazione, non resterebbe che proporre una perizia giudiziale in via di assicurazione di prova, che porterebbe però delle sensibili spese."

Il 15 dicembre le parti incaricarono la Sezione del Genio civile di Gorizia di redigere una stima dell'ammontare dei lavori sino a quel momento compiuti a San Rocco; l'affidamento all'ente statale dipese dal voler evitare "il risparmio delle maggiori spese che necessariamente andrebbero congiunte con una perizia giudiziaria".

La perizia venne seguita da un funzionario del Corpo Reale del Genio con l'assistenza del maestro muratore che "sorvegliò i lavori alle dipendenze della ditta Ericani e dei due fabbricieri che conosceva lo stato di consistenza della chiesa prima che venissero iniziati i lavori di costruzione". La canonica risultò completamente ultimata mentre

per la chiesa era ancora necessaria la costruzione del coro, del pavimento, degli intonaci e la tinteggiatura degli interni ed esterni nonché la coloritura dei serramenti e delle inferriate ed alcuni piccoli lavori di finimento.

Il 1926 si aprì con la citazione dell'Ericani dinanzi al pretore da parte di due falegnami di San Rocco, Ragusa e Culot, per lavori da essi compiuti per un ammontare di lire 3682: l'udienza si tenne l'1 febbraio e successivamente l'Avvocatura comunicò all'Ordinariato che la presenza di un proprio funzionario era risultata inutile in quanto *"don Baubela è stato convenuto in nome proprio e non già in rappresentanza della Chiesa parrocchiale di S.Rocco"*. La spesa per *"la venuta infruttuosa del funzionario sia perché la Chiesa che avrebbe dovuto difendere è estranea alla controversia sia perché il Baubela era già assistito da altro legale di sua fiducia"* sarebbe stata a carico della chiesa ma l'avvocatura vi rinunciò *"in considerazione della povertà della stessa"*.

Passano pochi mesi ed il 17 luglio la Fabbriceria venne nuovamente citata in tribunale dal liquidatore della Cooperativa Cattolica vantando la stessa un credito di 10.000 lire per lavori eseguiti nella parrocchiale la cui spesa, secondo il Baubela, andava invece addebitata all'Ericani. La perizia calcolò che erano stati effettuati lavori per 165.782,10 lire: 93.830,20 erano occorse per la ricostruzione della chiesa e 71.951,90 per la canonica. Avendo sino a quel momento la Ericani ricevuto 184.521 lire la stessa ditta risultava debitrice verso l'amministrazione parrocchiale di 19.739,10 lire il cui pagamento venne più volte, nei due anni seguenti, sollecitato dall'avvocato erariale al costruttore tramite il suo legale, Trotta.

Lo stesso don Baubela, il 21 settembre 1926, comunicando all'Ordinariato i risultati della perizia osservava che *"la causa è così finita perché la perizia gli ha levato lire 46 mila che egli chiedeva; 1) per lavori non fatti nella chiesa, 2) per lavori messi in conto due e più volte"*.

A dire il vero le previsioni del sacerdote dovevano risultare sin troppo ottimistiche e la causa si trascinò ancora a lungo tanto che ancora nel 1928 l'avvocato Trotta respingeva le ingiunzioni comunicando la controstima effettuata dai propri assistiti. I lavori della canonica erano stati valutati 83.106,09 lire (con una differenza di 11.154,19 lire rispetto la perizia del Genio civile) e quelli della chiesa lire 147.016,42; la differenza in questo caso risultava assommare a ben 53.186,22 e ciò veniva fatto dipendere dal Trotta dal fatto che *"mentre la canonica era stata costruita integralmente, la chiesa anche in parte riattata la qualcosa rendeva meno agevole l'accertamento dei lavori di riattamento"*.

Il 25 settembre 1929 l'avvocatura erariale comunicava la *"cessazione del patrocinio erariale per gli organismi ecclesiastici"* invitando l'amministrazione della chiesa a trasmettere la documentazione ad un proprio nuovo patrocinatore.

La questione si trascinò ancora per molti anni e alla fine la ditta Ericani abbandonò la causa. La vicenda ebbe però un ulteriore strascico giudiziario in quanto la Reale Intendenza di finanza, nell'inverno 1939, intimò alla Chiesa di San Rocco di procedere al pagamento delle spese legali. Il 20 febbraio successivo il vice cancelliere arcivescovile comunicava al parroco:

"Per incarico ricevuto da Sua altezza il firmato fa presente a V.S. di essersi portato presso la R.Intendenza di Finanza per perorare la cancellazione dell'obbligo di pagamento intimato alla Chiesa di S.Rocco. Si fece colà presente che la Chiesa non era attrice in quella causa e che le spese si dovevano, se mai, affibbiare all'attore, cioè alla ditta Ericani, la quale abbandonò in fine la causa intestata. Tutti questi argomenti non valsero a convincere la R.Intendenza e neppure il Cancelliere - Capo del Tribunale poiché da ambedue le parti mi si mostrò una nuova disposizione di legge che condanna in solido ambedue le parti alle

spese processuali. Si può, però, entro 15 giorni dal ricevimento dell'ordine di pagamento, ricorrere al tribunale che emanò la sentenza (Procura del Re) ma temo con scarsa speranza di buon esito. Tanto la R.Intendenza di Finanza quanto il Cancelliere Capo sono però disposti, dietro domanda della Chiesa, di concedere il pagamento rateale (50 lire mensili o qualche cosa di simile) per facilitare alla Chiesa il compito di saldare quelle spese".

Il 16 agosto 1923, con il tetto ancora scoperto, mentre pioveva a dirotto, don Baubela celebrò una solenne messa per l'inaugurazione del presbiterio, appena ricostruito, terminata col canto del "Te Deum": l'intera popolazione del borgo era accorsa nel tempio per stringersi attorno al sacerdote.

"La chiesa di S.Rocco, durante l'immane guerra del 15 - 18 rimase vittima del fuoco e della mitraglia. Per quattro anni ancora dopo l'armistizio essa rimase rovina, doloroso spettacolo per i passanti. In questo ultimo tempo se ne intraprese la ricostruzione che ormai procede alacremente. C'è speranza che per il giorno sacro a S.Rocco, il 16 agosto venturo, il generalmente stimato parroco Dr. Carlo de Baubela potrà inaugurare almeno il presbiterio con un solenne ufficio divino. Quod est in votis" (1270)

Prezioso testimone di quegli anni, il "Libro cassa della Chiesa di San Rocco: 1922 - 1927" ci tramanda, a saper leggere oltre il freddo linguaggio delle cifre incolonnate per "Entrata" ed "Esito", alcuni dei momenti vissuti allora dalla comunità borghigiana.

Il 9 agosto del 1923, il parroco offre la merenda per il Likof ai quindici operai che avevano portato a termine la copertura del presbiterio: con identica motivazione ("Likof



Il parroco, mons. Carlo Baubela con un folto gruppo di giovani e bambine biancovestite che lo hanno festeggiato, il 17 ottobre 1926, in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali. Gli sono accanto i fabbricieri (ciameràrs) Francesco Silli e Gustavo Zottar. In alto, a destra, il sacrestano Francesco Visintin, da tutti chiamato bonoriamente "sior Checco", con il figlio Lino.

per operai, coperta la Canonica) il 2 febbraio dell'anno successivo viene iscritta un'uscita di 164 lire. Dallo stesso libro veniamo a sapere che il "nonzolo" riceveva allora 150 lire di paga mensile (oltre alle mance nelle feste solenni ed in particolari occasioni). Nel febbraio del 1927 viene venduta una pianeta: l'introito (1.500 lire) fa supporre che si sia trattato di un pezzo di un certo valore storico ed artistico

Il 3 settembre 1924 don Baubela informò la Curia di avere traslocato e che quindi l'Ufficio parrocchiale era tornato ad occupare le stanze della Canonica edificata al numero 1 dell'omonima via. Per procedere alla "rettilineazione" seguente all'allargamento della strada, il Municipio aveva fatto arretrare il nuovo edificio di alcuni metri rispetto il sito originario offrendo 14 lire al metro quadrato per acquistare i 212 m² rimasti liberi: il Capitolo metropolitano, in una riunione del 12 seguente, autorizzò la vendita purchè il ricavato "*venga investito tosto presso il locale Monte di Pietà in un apposito libretto che dovrà prodursi a questa parte per la debita vincolazione*".

L'intero borgo si strinse il 17 ottobre 1926 attorno al proprio pastore (elevato il giorno prima alla dignità di Canonico onorario del capitolo metropolitano) che celebrava le nozze d'oro sacerdotali⁽²⁷¹⁾. Alle 9 il festeggiato presiedette la Messa giubilare assistito da mons. Castelliz, da don Volani, dai sanroccari don Carlo Piciulin (parroco di Sant'Ignazio che tenne in friulano il discorso gratulatorio) e don Giovanni Bisiach (parroco a Sagrado) e dal cappellano don Cigoj mentre i cantori, guidati dal maestro Comel, eseguivano la "*Messa Immacolata Concezione*" di Gruber e l'"*Ave Maria*" di Arcadelt. Al termine del rito in canonica, a nome dei borghigiani, un'allieva del collegio San Giuseppe offrì al sacerdote un omaggio floreale ed Giovanni Dusnig recitò versi in italiano e in friulano inneggianti al ministero di mons. Baubela. Le cronache parlarono di "*imponente partecipazione di goriziani che al passaggio del corteo acclamarono "viva il sior plevan" al quale nella circostanza la popolazione recò in dono i frutti del proprio lavoro: il lastricato della chiesa venne donato dai sanroccari nella festosa circostanza*".

Dopo una lunga interruzione durata ben quattordici anni e dovuta alle vicende della guerra, il 16 agosto 1927 venne ripresa la processione votiva dal Duomo a San Rocco in onore del santo patrono e si celebrò il sesto centenario della morte del grande Taumaturgo: nell'occasione vennero consacrate solennemente le nuove campane appena uscite dalla fonderia DePoli di Udine.

I lavori per la ricostruzione della chiesa si avviavano oramai al termine ma era destino che don Baubela non riuscisse ad essere presente alla consecrazione del nuovo altare maggiore avvenuta il 16 maggio 1929: la morte, sopraggiunta a causa di "*arteriosclerosi*" lo colse il 26 dicembre 1927 dopo 32 anni alla guida della parrocchia di San Rocco⁽²⁷²⁾.

Negli ultimi tempi, quando i sintomi della malattia si erano fatti già sentire, doveva essere aiutato e sostenuto nel salire l'altare. Sul capezzale volle accanto la sorella Luigia alla quale disse "*Provvedi alla celebrazione di alcune messe subito dopo la mia morte: a te lascio i poveri*"⁽²⁷³⁾.

Ai funerali intervenne un'enorme folla di cittadini, fra cui rappresentanze del Convitto San Luigi, delle Confraternite del Santo Rosario e del Sacro Cuore, del convento dei Cappuccini e dei Francescani, con il podestà Giorgio Bombi e i consiglieri Ussai e Ciani. Attorno al feretro si strinsero i canonici del capitolo metropolitano e una trentina di sacerdoti: il Principe Arcivescovo "in mozzetta" assistette alle esequie in chiesa dove erano state celebrate messe sui due altari disponibili; all'altare maggiore officiò mons. Valentincic e a

quello della Madonna don Volani mentre la corale di San Rocco “*alternava con il clero il Miserere ed al camposanto di Merna eseguiva un coro commovente*”.⁽²⁷⁴⁾

Una singolare e significativa valutazione della nobile figura di mons. Baubela ci viene da una testimonianza di mons. Sedej. Nell'autunno nel 1927, il parroco di San Rocco aveva richiesto alla Prefettura di Udine un'aggiunta al proprio stipendio ed il 29 ottobre, l'arcivescovo fece propria tale istanza perorandola presso il rappresentante governativo nel capoluogo friulano. Nello scritto accompagnatorio, il presule evidenzia come don Baubela godesse di uno “*stipendio meschinissimo*” pur essendo

“...un sacerdote esemplare, dotto e pio, benvenuto e stimato da tutti i goriziani, il quale dopo 50 anni di sacerdozio si trova in circostanze finanziarie ristrettissime avendo perduto durante la guerra ogni cosa, mentre ora per la sua vecchiaia e cagionevole di salute ha più che mai bisogno di un'assistenza e di un modo di vivere libero da preoccupazioni per le risorse materiali. Se egli non chiede di venir collocato nello stato di riposo lo si deve al suo zelo instancabile di operare del bene nella cura d'anime, di sovvenire i poveri e i bisognosi ai quali a sacrificio molto del suo proprio avere”.

Il 28 gennaio 1928 a don Baubela veniva concesso un sussidio straordinario di mille lire ma il sacerdote era morto già da un mese: la somma, dopo alcune vicissitudini burocratiche, fu convertita in un sussidio a favore della sorella Luigia per le spese sostenute durante la malattia e per organizzare il funerale del fratello.

Don Giuseppe Iuch il 27 dicembre 1927 ottenne la nomina ad amministratore parrocchiale mentre il termine per la presentazione delle domande per coloro che volevano concorrere alla parrocchia venne fissato al 15 febbraio 1928.



Il ricordo fatto stampare dai sanroccari
in memoria di colui che per trentadue anni era
stato il loro pastore

DON FRANCESCO MAREGA

(1928 - 1960)

Nato a Gorizia il 12 febbraio 1899, don Francesco Marega conseguì la licenza ginnasiale nel 1918 a Graz; alunno del Seminario teologico diocesano, ricevette l'ordinazione sacerdotale nella chiesa metropolitana dalle mani di mons. Sedej l'1 luglio 1923. Segretario del vescovo di Trieste, mons. Luigi Fogar, dal 1923 al 1924, cooperatore e catechista a Grado dal 1924 al 1926, don Marega fu quindi vicario corale in Duomo dal 1926 al 1928, prefetto ed insegnante di lettere italiane e religione presso il Seminario Minore. Nominato amministratore di San Rocco l'1 maggio 1928, ne venne promosso parroco il 23 ottobre 1930; negli anni successivi rivestì diversi incarichi a livello diocesano fra cui quello di assistente delle Donne e della Gioventù maschile di Azione Cattolica.

Sin dai primi atti compiuti da don Marega si possono ravvisare le condizioni di disagio economico in cui allora la parrocchia versava: protocollata col numero 150, venne infatti spedita il 9 maggio 1928 una richiesta all'Ordinariato volta a *"poter usare, stante l'estrema povertà della chiesa, candele al 33%"*: *"Permittitur, ut petitur, perdurantibus circumstantis"* fu la risposta del vicario generale, mons. Leonardo Sion.

L'estate 1928 si segnalò per la grave siccità che rischiava di compromettere i raccolti nelle campagne: il 30 luglio, per implorare la pioggia, l'Arcivescovo guidò una processione da Sant'Ignazio a San Rocco, cui presero parte, assieme al clero urbano, alle Confraternite e alle Società Cattoliche, circa quattro mila fedeli accorsi da tutta la città e dai paesi vicini. Spettò al Preposito capitolare, mons. Geat, tenere il discorso di circostanza cui seguì la celebrazione della messa con la recita delle tradizionali preghiere propiziatricie.

La ricostruzione materiale della chiesa, seguente all'immane catastrofe della prima guerra mondiale, avviata da don Baubela, potè dirsi conclusa il 16 maggio 1929 con la consacrazione dell'altare maggiore ad opera di monsignor Francesco Borgia Sedej⁽²⁷⁵⁾. Nella soffitta della casa parrocchiale è conservata la lapide realizzata per ricordare il fausto avvenimento.

HANC PAROCH. ECCLESIAM BELLO UNIVERS. EVERSAM
AC PUBLICO CIVITATIS ITAL. SUMPTO EXTRACTAM
CELS.^{MUS} ET REV.^{MUS} D.D. FR. BORGIA SEDEJ
ARCHIEP.PUS ET PRINCEPS GORIT.
DIVI ROCHI CONF. TITULO SOLEMNITER DEDICAVIT
XVI. MAJI MCMXXIX

Domenica 12 gennaio 1930 venne solennemente eretta la "Via Crucis", opera del pittore goriziano Antonio Paroli acquistata grazie alle offerte di *"pochi e generosi parrocchiani oblatori"* e al ricavato della vendita alla chiesa di Mossa di quattro vecchi reliquiari valutati quattrocento lire che *"non rappresentavano alcuna utilità, essendo l'altare maggiore troppo stretto onde poterli collocare sullo stesso"*.

Nella chiesa parrocchiale di S.Rocco verrà eretta domenica prossima 12 corr. ad ore 3 pom. la "Via Crucis" che prima della guerra si trovava nella Metropolitana, opera pregevo-

le del pittore goriziano Paroli. La bella "Via Crucis" venne acquistata con le offerte di pochi e generosi oblatori che vogliono rimanere nascosti. Il Signore li rimeriti!.⁽²⁷⁶⁾

Fu mons.Sion nel corso di una solenne cerimonia ad insediare don Marega quale parroco di San Rocco, il 9 novembre 1930⁽²⁷⁷⁾. Un comitato di borghigiani (composto fra gli altri da Pietro Bertos, Gustavo Zottar, Francesco Silli, Giovanni Nardin, Antonio Bisiani...) coadiuvato dai giovani del rione, provvide all'abbellimento della piazza dove venne anche eretto un arco trionfale "cinquecentesco" mentre *"sulla torre ornata di sempreverdi, si accesero la vigilia della festa i palloncini alla veneziana"*.

Giovedì nella cappella del Palazzo arcivescovile il molto rev.do don Francesco Marega è stato investito canonicamente quale parroco della Chiesa di S.Rocco nella nostra città. Il novello parroco, che dalla morte del compianto Mons.dr. Carlo cav. de Baubela, fino al 23 corr. resse la parrocchia in qualità di amministratore, si è acquistato, nei due anni di cura pastorale in mezzo ai borghigiani di S.Rocco, tutto il loro affetto per il suo zelo veramente sacerdotale e per la bontà del suo cuore, sempre pronto a confortare e ad aiutare. La nomina di don Francesco Marega sarà perciò appresa dai parrocchiani di S.Rocco con gioia e piena soddisfazione.⁽²⁷⁸⁾

Il 17 gennaio 1932, in concomitanza con la Giornata eucaristica, venne usato per la prima volta il nuovo ostensorio (ancor oggi recato nelle vie del borgo nella processione del Resurrexit), opera uscita dall'officina del goriziano Francesco Leban⁽²⁷⁹⁾.

La festa patronale di quell'anno vide sorgere una polemica fra il parroco ed il questore. Scrisse infatti don Marega al funzionario di polizia all'inizio di agosto:

Illustrissimo Signor Questore,

Ho appreso con meraviglia che quest'anno il ballo che usasi tenere la domenica dopo la festa del Patrono S.Rocco avrà luogo anziché nel recinto del Campo sportivo del Littorio, sulla Piazza S.Rocco stessa. Già da due anni



L'altare di Santa Lucia nella chiesa di San Rocco.

ciò lodevolmente non avveniva più, per l'interessamento di V.S.Ill.ma; pregherei quindi di voler disporre che ciò non accada nemmeno quest'anno in omaggio alle leggi di P.S. che vietano i balli in vicinanza alle osterie e per evitare lo sconcio di un pubblico ballo proprio nelle immediate vicinanze della chiesa parrocchiale.

La presa di posizione del sacerdote dovette ottenere gli effetti sperati visto che la minuta della lettera reca l'annotazione autografa: *"Il ballo non ebbe luogo in Piazza S.Rocco"*.

Rispondendo, l'anno seguente ad una circolare dell'amministratore apostolico mons. Giovanni Sirotti, il parroco potè quindi rassicurare che:

Nell'ambito della parrocchia non si tengono balli o spettacoli in ambienti chiusi. L'unico ballo è quello di S.Rocco che ha luogo la domenica susseguente. A questo accorrono molti, ma non vi prendono parte impuberi, bensì dai 15 anni in sù.

Nel 1930, la chiesa di San Rocco ospitò, alcune affollate manifestazioni missionarie:

Veramente ben riuscito può dirsi il triduo missionario predicato negli ultimi giorni della scorsa settimana nella chiesa di S.Rocco da p.Norberto Sardagna dei Francescani. Ogni sera numerosa folla pendeva dal labbro dello zelante Missionario, si commoveva al racconto degli episodi occorsogli durante la sua lunga permanenza nell'Alto Egitto e si sentiva spinto a lavorare con sempre maggior fervore per la dilatazione del Regno di Gesù Cristo. Domenica mattina un consolante numero di comunioni offerte in favore delle missioni coronarono le apostoliche fatiche di P.Norberto.⁽²⁸⁰⁾

Sono finite le Sante Missioni nella parrocchiale di San Rocco, tenute da due Missionari udinesi. Fino dal 1896 non si teneva tale predicazione in parrocchia e l'ultima fu predicata da mons. Luigi Costantini da Cividale che i vecchi ancora ricordano con entusiasmo. In modo speciale i Missionari hanno atteso agli stati particolari, a cominciare dai fanciulli, dispiacenti di non avere avuto il tempo di occuparsi di più della gioventù maschile. Si può dire che tutta la popolazione ha davvero corrisposto con interessamento e con encomiabile spirito di sacrificio. Che il Signore confermi il bene fatto e ricompensi chi si è affaticato con tanto zelo ed abnegazione per il bene della parrocchia. Un encomio a tutti i parrocchiani di San Rocco che hanno concorso in mille modi all'opera delle Missioni, la quale deve segnare un risveglio ed un aumento di attività religiosa in mezzo al nostro popolo fedele.⁽²⁸¹⁾

Venerdì 8 giugno 1934, preceduto da in triduo di preparazione, venne inaugurato il nuovo altare laterale dedicato al Sacro Cuore, *"altare aperto che gode il privilegio di altare quotidiano dei morti"*. Alle 6 il parroco celebrò la prima messa per i benefattori: ulteriori liturgie si tennero alle 6.45 e alle 7.30 e la giornata si chiuse a sera con la recita della "coroncina del Sacro Cuore", il canto delle litanie e la benedizione solenne.

Per l'occasione era stata predisposta una lapide da murarsi sulla parete laterale a fianco dell'altare⁽²⁸²⁾:

A GLORIA DEL SACRATISSIMO
CUOR DI GESU'
E A RICORDO DI MONS. CARLO BAUBELA
CANONICO ONORARIO DOTTORE DI TEOLOGIA
PARROCO DI S.ROCCO 1895 - 1927
DEL DOVERE AMANTE DI FEDE E CARITA' ESEMPIO
QUEST'ARA ERESSERO I GRATI BORGHIGIANI

All'inizio dell'anno la Fabbriceria della chiesa aveva presentato alla curia arcivescovile i progetti per due nuovi altari. Il segretario dell'Ordinariato, Giovanni Caneva, richiese il 18 gennaio un parere all'architetto Max Fabiani allegando copia dei disegni:

Illustrissimo e Chiarissimo Professore,

Il M.Rev. parroco di S.Rocco presentò a questa parte li uniti fabbisogni e disegni di due altari provenienti dal ben noto Laboratorio del Signor Marino Novelli, marmista di Ruda.

Voglia perciò V.S. dare il Suo illuminato parere sul lavoro e sul prezzo dei medesimi altari perché l'Amministrazione della suddetta chiesa possa passare all'acquisto ed alla messa in opera dei medesimi quanto prima possibile.

*Dall'Ord. pri. arcivescovile
Gorizia li 18 gennaio 1934*

*D'Ordine
Joan. Caneva, Segr. della Curia*

La risposta del Fabiani reca la data di quattro giorni dopo:

I due altari progettati corrispondono, circa agli altari esistenti nella chiesa di S.Rocco e si possono senz'altro approvare. Consigliabile sarebbe nel disegno N.-2 la sostituzione della croce (troppo alta) con altro finimento. I preventivi potrebbero essere ridotti di 10 % nel materiale.

M.Fabiani

Gorizia, li 22-I. 1934 . XII.

Nella lettera si nominavano due altari. Invero il 14 settembre 1935 il parroco trasmise all'Ordinariato:

"disegni e preventivo di spesa per costruendo altare S.Lucia. Sono a disposizione lire 7.000 provenienti da libere offerte ed il resto verrà raccolto entro il prossimo anno. Lo scultore è disposto ad aspettare per il saldo piuttosto di ridurre il progetto a più modesto proporzioni con scapito dell'arte"

Nella risposta si consigliò di

"aumentare di 5 cm. l'altezza della mensa dal piano dell'altare. La spesa dovrà venire coperta con offerte spontanee della popolazione".

A don Marega si dovette la formazione a San Rocco della confraternita di San Vincenzo de' Paoli per l'assistenza ai più poveri. Nel corso della prima adunanza, nel gennaio 1933, venne designato alla presidenza il maestro Camillo Medeot, assistito da Francesco Silli (vicepresidente) e da Luigi Gadini (segretario-cassiere).

Per impulso del Parroco di S.Rocco Don Francesco Marega è sorta in questi giorni la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli per lenire le miserie materiali e morali dei parrocchiani più bisognosi, mediante le visite a domicilio. I confratelli, finora in numero di otto, si sono già messi in opera con la distribuzione di indumenti raccolti in occasione del S.Natale. Chi desidera farne parte o chi desidera aiutare la Società con offerte in denaro o in oggetti di qualsiasi uso, è pregato di rivolgersi al sig.Parroco o ai singoli confratelli. In modo speciale si rivolge calda preghiera ai parrocchiani benestanti affinché vogliano sostenere generosamente questa società la quale, nell'ambito della Parrocchia, vuol portare il calore e la luce del conforto cristiano a tante anime cui incombe il buio della disperazione.⁽²⁸³⁾

In febbraio sorse in parrocchia l'"Unione Uomini di Azione Cattolica"; gli aderenti ricevettero le tessere associative dalle mani del presidente diocesano, Medeot, al termine di una liturgia presieduta, il primo ottobre, da mons Kren. Esattamente un anno prima era stata costituita la Gioventù femminile di Azione Cattolica "Santa Lucia" nelle tre sezioni delle Beniamine, Aspiranti, Effettive: alle nuove socie consegnò i distintivi, il 17 dicembre, l'Amministratore Apostolico mons. Giovanni Sirotti chiamato a reggere l'Arcidiocesi in seguito alla rinuncia presentata, il 23 ottobre 1931, da mons. Sedej.

Gli Uomini Cattolici di Gorizia sono pregati di partecipare alla cerimonia della costituzione ufficiale dell'Ass. Uomini nella Parrocchia di S.Rocco che avrà luogo domenica 1. ottobre alle ore 7.30.⁽²⁸⁴⁾

Il 23 settembre 1934 prese possesso della cattedra vescovile, mons. Carlo Margotti: motivo per una delle prime uscite ufficiali gli venne offerto dalla celebrazione, domenica 7 ottobre, della messa mattutina nella festa della Vergine del Rosario a San Rocco. Il presule comunicò personalmente la gran parte degli oltre settecento fedeli accorsi.

Per la circostanza dinanzi alla porta della chiesa parrocchiale era stato innalzato un arco trionfale con festoni di foglie e la scritta "Ave pastor bonus". Al Vangelo S.A.Mons. Margotti tenne alla folla dei fedeli che gremiva la Chiesa - fra cui larghe rappresentanze delle Associazioni di A.C. di tutta la città - un paterno e commovente discorso sulla devozione del S.Rosario, arma formidabile contro i nostri nemici spirituali, di cui devono munirsi tutti i buoni cristiani che vogliono rimanere vincitori nelle lotte dello spirito, allo stesso modo di un soldato che si arma degli ordigni di guerra per vincere la battaglia contro il nemico del suo Paese. Nessuna famiglia dovrebbe tralasciare di recitare ogni giorno, in comune, almeno la terza parte di questa bella e santa devozione. Anche il concorso dei fedeli alla S.Mensa Eucaristica superò di gran lunga quello di ogni anno. Oltre 600 furono le comunioni dispensate dallo stesso veneratissimo Presule, il quale ne rimase assai soddisfatto e volle anche esprimere il suo vivo compiacimento al M.R. parroco don Marega. Durante la S.Messa prelatizia il coro di S.Rocco cantò diversi mottetti e parti libere della S.Messa, accompagnato dall'organo.⁽²⁸⁵⁾

Il 10 novembre 1935, l'arcivescovo giunse a San Rocco in visita pastorale: durante il rito nella parrocchiale ammise al sacramento della cresima cinque bambini. Nella relazione episcopale redatta al termine della giornata, due sono le annotazioni che spiccano: la prima, decisamente negativa, sottolinea la presenza in chiesa di alcune giovani a capo scoperto ("*nonnullae Puellae in Ecclesia capite aperto manent*") mentre la seconda contiene un esplicito elogio per la cura profusa dal parroco nella preparazione dei chierichetti e per il canto degli inni sacri durante la liturgia ("*Parochus peculiari laude dignus est pro cultus splendore et liturgica insituatione parvi cleri nec non pro cantu sacro*"). Due le disposizioni riguardanti più propriamente l'edificio sacro: si ingiunse di dipingere nella parete alle spalle del fonte battesimale un'immagine del Battista ("*In pariete posteriori Fontis Baptismalis imago S.Johanis Bapt. depingatur*") e di porre una croce dietro



Durante il suo servizio pastorale nel borgo, don Marega organizzò quasi ogni anno un pellegrinaggio parrocchiale alla volta di qualche santuario mariano. La foto, risalente al maggio 1947, vede i coristi sanroccoari sull'isola di Barbana.

l'armadio nel quale si custodivano gli Olii sacri (*"In pariete posteriore armarii pro Custodia SS.Oleorum crux intexatur"*).

La seconda visita pastorale di mons. Margotti ebbe luogo dopo sei anni, il 29 ottobre 1940; nel relativo *"questionario preparatorio"* così si espresse don Marega:

Per quanto riguarda il lato materiale della parrocchia pochi sono i benestanti, molti gli indigenti e poveri, dal punto di vista morale si deve lamentare la troppa libertà lasciata oggi ai giovani dei due sessi, la quale è poi causa di disordini che tutti sono costretti ad ammettere. Dal punto di vista religioso sono tanti i fervorosi, ma non sono pochi gli indifferenti, mentre gli apertamente avversi, sono pochissimi. Un gran bene si potrebbe fare se la parrocchia disponesse di una bella sala parrocchiale e di cortili per un Oratorio per i fanciulli e per le fanciulle e dell'aiuto di un sacerdote cooperatore giovane che potesse dedicare almeno parte del suo tempo alla parrocchia.⁽²⁸⁶⁾

Il 6 maggio 1934 si tenne un pellegrinaggio alla Madonna Barbana: dopo la visita in processione al tempio per lucrare l'indulgenza giubilare, don Francesco celebrò la messa e, al ritorno, in parrocchia, presiedette il Te Deum di ringraziamento. L'iniziativa ottenne un discreto successo e venne ripetuta successivamente mutando la destinazione ma scegliendo sempre come meta un santuario mariano: nel maggio 1935 fu la volta di Castelmonte, l'anno seguente si tornò a Barbana (prezzo del biglietto di andata e ritorno lire 10, più un'offerta non inferiore a 50 centesimi per le spese di organizzazione) e nel 1937 la meta fu individuata nel santuario di Strugnano d'Istria.

Domenica scorsa, come preannunciato, oltre 160 parrocchiani, si recarono in devoto pellegrinaggio al Santuario della B.V. di Castelmonte. Giunti di buon mattino alla desiderata meta, ebbe principio la S.Messa durante la quale quasi tutti si accostarono alla S.Comunione. Alle ore 10 ebbe luogo la S.Messa solenne celebrata dal M.Rev.Parroco e accompagnata dal canto delle brave giovani dell'Associazione di A.C. Dopo il Vangelo il Rv.Padre Custode del Convento si compiacque di tenere loro bellissimo fervorino, inneggiando alla bontà e all'amore che Maria SS. manifesta ai suoi figli. Alle ore 14 i pellegrini di nuovo si radunarono in chiesa per assistere alla S.Benedizione eucaristica e dopo lasciato il tempio si riversarono a malincuore sul piazzale per la partenza. Nel ritorno brevi visite a Cividale ed a Rosa Mistica di Cormòns. Alle ore 18.30 le corriere arrivarono a Gorizia ove venne cantato un solenne Te Deum nella chiesa parrocchiale. La giornata, che parve di poche ore, fu trascorsa da tutti con cuore esuberante di pietà, di gioia, di fervido entusiasmo e lasciò in tutti un incancellabile ricordo.⁽²⁸⁷⁾

La parrocchia di S.Rocco, grazie all'interessamento del M.R.Sig.Parroco, intraprese domenica scorsa un devoto pellegrinaggio. La meta, questa volta, fu il santuario di Strugnano in Istria. La posizione incantevole, la stagione primaverile, la giornata favorevolissima, l'ottima organizzazione, cooperarono a far passare ai parrocchiani una giornata di paradiso. Il viaggio di andata e di ritorno fu alternato da preci e canti devoti. Al Santuario le pratiche di pietà si susseguirono raccolte e varie, grazie anche ai diversi altri pellegrini incontrati. Le educande del Collegio delle Orsoline portarono la nota lieta e i Seminaristi di Capodistria edificarono tutti i presenti col loro contegno, con la loro pietà, col loro canto inappuntabile. Nel pomeriggio un ultimo saluto alla Madonna e la benedizione di Gesù Eucaristico e della Madre Sua. Il saluto del M.R.Padre Guardiano fece fare a più d'uno il proposito di ritornare ai piedi di Maria. Poi: partenza. Una sosta a Trieste, ove, baciati dal sole, garrivano al vento innumerevoli tricolori, che cantavano le glorie dei nostri eroi, conquistatori dell'Impero. E nella chiesa parrocchiale, ai piedi di Gesù, i pellegrini cantarono di cuore l'inno di ringraziamento a gloria di Dio e a lode della Madre Sua e Madre loro, sotto il cui sguardo avevano passato una giornata indimenticabile.⁽²⁸⁸⁾

Nell'autunno 1938 vennero emanate in Italia le leggi razziali; tale legislazione è, indirettamente ma nemmeno troppo velatamente, alla base di una lettera inviata da don Marega

all'Ordinario di quell'anno:

Giorni fa si presentò al sottoscritto la signora (...) nata a Trieste, cattolica sposata pure a Trieste con (...), israelita nel tempio israelitico che fece la seguente dichiarazione: Trovandomi il 26 agosto dell'anno corr. sulla spiaggia di Grado, mio figlio N. di anni 28 fece un tuffo nell'acqua e per il colpo ricevuto rimase svenuto; riavutosi un po' io gli chiesi se fosse contento di ricevere il battesimo ed egli ben volentieri acconsentì ed io glielo amministrai. Trovandosi pure presenti gli altri due figli N. di anni 31 e N. di anni 17 ed essendo pure essi disposti a ricevere il battesimo glielo amministrai pure a loro. Ora la signora prega che questo battesimo da Lei amministrato venga riconosciuto per valido dalla competente autorità ecclesiastica.

La risposta, sottoscritta di proprio pugno da mons. Margotti, non fu del tenore probabilmente sperato dal richiedente:

Tutto considerato non si ravvisa nel racconto della signora N. nulla che possa assicurare. Quindi i singoli nominati se desiderano davvero essere Cristiani ne facciano regolare domanda all'Autorità diocesana esponendo i motivi che li spingono. Poi studino la Dottrina Cristiana sotto la guida di un sacerdote che dovrà più tardi attestare la loro preparazione. Alla fine, se tutto andrà bene, si ammetteranno al Battesimo sub condicione.

In occasione della festa di San Luigi, il 25 giugno 1939, San Rocco accolse mons. Fogar, da tre anni era ormai "confinato" a Roma col titolo di Arcivescovo titolare di Patrasso e Vicario lateranense dopo essere stato costretto ad abbandonare, per i ripetuti attacchi dell'autorità fascista, la cattedra di San Giusto a Trieste.

A S.Rocco è stata celebrata, domenica scorsa, la tradizionale festa in onore di Luigi



Giugno 1939. Monsignor Luigi Fogar è ospite di don Francesco Marega che per alcuni anni fu suo segretario particolare. Nella foto, ripresa nel cortile della casa canonica, il presule è con mons. Pividor, don Brumat e don Marega.

Attorno ai sacerdoti si riconoscono i chierichetti Nereo Visintin,

Francesco Mersecchi, Umberto Pesce, Alessandro Romano, Ferruccio e Guido Braidot, Pietro Piciulin, Guido Bisiani, Giorgio Collenz, Fiore e Ferruccio Pecorari, Angelo Marchi e Virgilio Russian.

Gonzaga. Particolarmente numerosa e consolante è riuscita quest'anno la manifestazione di fede più gradita al Signore e al Santo della Purity: la S.Comunione della Gioventù cristiana in onore del suo celeste Patrono. Centinaia di giovani, giovanette e fanciulli si sono avvicinati alla balastra a ricevere il pane dei forti dalle mani di S.E.Mons. Luigi Fogar, durante la S.Messa da Lui celebrata alle ore 7.30 in quella parrocchiale. Naturalmente l'Ecc.mo Presule non ha mancato in questa circostanza di rivolgere un caldo e affettuoso fervorino, detto con cuore di vero apostolo della Gioventù. Presentando il Modello ideale della Purezza alla meditazione di quelle tenere menti, la sua parola è entrata nel cuore dei giovani come un balsamo salutare che medica l'anima nelle sue incipienti ferite e la preserva da eventuali piaghe. Nel pomeriggio attraverso le principali strade della parrocchia è stata tenuta la Processione con la statua di S.Luigi alla quale han preso parte giovani d'ambo i sessi, numerosi bambini e bambine, gruppi simbolici di fanciulle e numeroso popolo. Il celebrante Don Ottone Sartori, quando il sacro corteo è rientrato in chiesa, ha salito il pergamo, tessendo con chiara parola, il panegirico del Santo e esortando la gioventù a custodire con la più gelosa cura e col più grande impegno le virtù che S.Luigi predilesse, per poter ottenere come Lui la pace e l'allegria del cuore in questa vita e la felicità del Paradiso nell'altra. Al discorso, poi, come chiusa, seguiva la benedizione col SS.Sacramento.⁽²⁸⁹⁾

Nel febbraio 1940, la Reale Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli informava la Fabbriceria della chiesa di San Rocco che in caso di "emergenze" i dipinti del Varotari e del Paroli sarebbero stati trasferiti "nell'interno del Regno": il trasporto sarebbe avvenuto in casse che i responsabili della chiesa dovevano tenere pronte unitamente ai relativi imballaggi mentre "l'immissione delle opere d'arte nelle casse stesse" si sarebbe dovuta compiere solo "in caso di emergenza, in seguito ad ordine ministeriale". Nella stessa lettera, classificata "Riservata - Segreta", il Soprintendente, dott. Franco, evidenziava come "giusta un R.D. Legge in corso, le spese di salvaguardia delle opere d'arte di proprietà degli Enti e dei privati" sarebbero state a carico degli stessi: don Marega rispose sottolineando come solo per la pala d'altare raffigurante il Patrono si rendesse necessario predisporre l'eventuale trasferimento. Un'ulteriore circolare - datata 22 maggio - invitò i rappresentanti degli enti ecclesiastici a consegnare le opere d'arte solo "a persone espressamente incaricate dalla Soprintendeva, che esibiranno una regolare tessera": evidentemente qualcuno aveva già cominciato ad approfittare della confusione del momento e dell'ingenuità di alcuni curatori d'anime.

Il 22 giugno la pala partì alla volta di Fratta Todina (centro in provincia di Perugia): in verità, per cause ignote, il viaggio si concluse già in un "villaggio presso Udine" dove rimase ricoverata per il periodo della guerra.

Dopo l'8 settembre 1943 il pericolo dei bombardamenti crebbe e vennero impartite disposizioni atte ad evitare la circolazione per le strade durante il coprifuoco

Considerate le circostanze eccezionali dell'ora, per evitare eventuali indecorose sospensioni delle solenni cerimonie ed assicurare meglio la tranquilla celebrazione del culto liturgico, disponiamo quanto segue:

- 1) A partire da domenica 26 dicembre 1943 e fino a nuove disposizioni le Messe solenni celebrate nelle Chiese pubbliche della città di Gorizia e dei centri più popolosi dove si suole dare il segnale di allarme aereo, debbono essere terminate non oltre le ore 10,30.
- 2) Le funzioni pomeridiane solenni non si inizieranno prima delle ore 16.
- 3) Le stesse norme valgono anche per le processioni ed altre pubbliche cerimonie.
- 4) Nelle ore tardive del mattino si celebreranno soltanto Messe lette in modo da poter più facilmente abbreviare e sospendere la sacra azione in caso di pericolo.

5) Rimangono ferme le disposizioni precedenti che vietano le lunghe musiche e le prediche molto protratte.

Gorizia, 21 dicembre 1943

Nel territorio del borgo erano stati attivati due trincee ed un ricovero "accessibili al pubblico in caso di allarme aereo". La trincea posta nell'area del campo sportivo del Littorio poteva accogliere una cinquantina di persone mentre quella situata in via Vittorio Veneto in corrispondenza all'excimitero degli Eroi, centoquarantacinque; il ricovero aperto al numero 28 di via Baiamonti (nell'edificio sede Ente Comunale per l'Assistenza) aveva invece una capacità dichiarata di centoquaranta posti.

Contemporaneamente la Soprintendenza trasmetteva con l'ennesima circolare "urgente e riservata" da Trieste alcune disposizioni concernenti i "segni distintivi per la protezione degli edifici monumentali contro i bombardamenti aerei".

"Tra le misure precauzionali da adottare contro bombardamenti aerei è compresa l'apposizione di un segno distintivo per gli edifici monumentali, o consacrati ai culti, alla scienza e alla beneficenza. Tale distintivo deve consistere in un rettangolo contenuto in campo di colore giallo e diviso con una diagonale in due triangoli: uno di colore nero e l'altro bianco. Se il rettangolo è verticale, o su tetto inclinato, il triangolo di colore nero deve figurare in alto. Detto segno distintivo, per dimensioni o per sistemazione, deve essere facilmente visibile a grande distanza, e da quota elevata. Ove occorra, il distintivo può essere riprodotto in più parti dell'edificio o del monumento, in modo da consentirne la maggiore visibilità. In segno distintivo sopra descritto dovrà normalmente essere dipinto. Qualora ciò non sia possibile, si ricorrerà ad altro mezzo idoneo".

Il 10 luglio 1948 don Marega festeggiò il 25° di sacerdozio ed il 20° di ministero pastorale nel borgo. Assistito da mons. Culot, da don Cuk e da don Brumat, il sacerdote fece il suo ingresso nella chiesa mentre il coro e l'orchestra, diretti dal m.o Maurensig e accompagnati all'organo dal prof. don Toniutti, eseguivano il "Tu es Sacerdos". Al Vangelo don Brumat esaltò la missione del parroco concludendo il discorso con un augurio per il giubilante e per i figli affidati alle sue cure pastorali. Nel pomeriggio, al "Te Deum" in chiesa, seguì un'accademia nel giardino del San Giuseppe: si alternarono sulla pedana la corale della chiesa ed un gruppo giovanile proponendo un programma di canti popolari, villotte e cori d'opera; le fanciulle del San Giuseppe presentarono un melodramma ed i bambini dell'Azione cattolica un applaudito bozzetto.



La fine della guerra⁽²⁰⁰⁾ segnò l'inizio di una ricostruzione non solo materiale ma soprattutto sociale anche se il futuro di queste terre non era stato ancora definito ed ogni decisione lasciata a ben più alti livelli. La drammaticità di quei giorni è ben evidenziata dal seguente articolo comparso, nell'aprile 1946, sull'edizione goriziana de "Il Lavoratore":

Giorni addietro leggemo in un giornale politico di informazioni un articolo curioso, anzichenò. Trattava del borgo S.Rocco (un po' il S.Giacomo di Gorizia) spiegando ai suoi lettori come i sanroccari fossero sottomessi a quattro o cinque montanari e, da quest'ultimi, terrorizzati da non osar esporre le bandiere tricolori (senza stella), pena la foiba, sassate, far le valigie, e chi più ne ha più ne metta. In cambio rifulgono le bandiere jugoslave. Tutto ciò per influenzare la Commissione Interalleata. Non sarebbe valsa, forse, la pena di rispondere se io non fossi, per l'appunto, uno di quei autentici sanroccari, testimone oculare dell'aborto di fantasia di quei signori del giornale politico di informazioni. A edificazione di quei signori, San Rocco è un borgo operaio e come tale, non è sciovinista, non grida "a morte i s'ciavi" e "a morte Tito", ma batte bandiera tricolore, sì signori, tricolore stellato, non nemico degli sloveni ma profondamente democratico. Ci vive a S.Rocco qualche sloveno, che espone la bandiera stellata slovena, come è stellata la nostra, italiana. Certo a certi "italianissimi" dà non poco fastidio che una grossa borgata come S.Rocco non esponga il tricolore, magari con lo scudo sabaudo. Ma che farci? I lavoratori ed i contadini non vogliono saperne. Inoltre ai signori dà fastidio che si espongano i ritratti di Tito, invece di gridare a morte come è stato il caso del famoso corteo. Via, signori del giornale politico di informazioni, proprio non potete essere persone oneste? Fate perlomeno il semblante. Non vedete che vi si prende con le mani nel sacco? Andate alla scuola del popolo ed imparerete molte cose. Una fra le prime è la comprensione e il popolo rispetta il sentimento degli altri quando si tratta però di un sentimento onesto, nutrito da onesti. Quale giustificazione vorrebbero trarre da quelle asserzioni prive di fondamento se non quella di ripetere che il popolo dovrà essere sottomesso, comandato perché altrimenti non potrà vivere. Vecchi ritornelli che non trovano più sostegno in quanto i lavoratori hanno già dimostrato di saper vivere rispettando ma pretendendo di esserlo anche. Fra sinceri democratici ci si comprende



Ancora un'immagine dei festeggiamenti per il 25° di sacerdozio di don Marega; qui il parroco è ritratto nel cortile della casa canonica assieme a don Luigi Ristits, ai membri del comitato per i festeggiamenti ed un gruppo di parrocchiani.

sempre e se ne sono avute delle prove. Però quella rabbia con cui ci si lanciava contro un borgo di lavoratori puzza terribilmente di odio contro gli operai che rivendicano migliori condizioni di vita, che rivendicano di essere padroni del loro destino. E' lo stesso odio che quei signori portano anche verso i lavoratori che in quei giorni della venuta della Commissione hanno partecipato in buona fede alla manifestazione "nazionalista". Seminando per dividere, cercano di mettere contro lavoratori perché ben sanno che sono sante le rivendicazioni della classe che lavora. Così con quegli scritti si vorrebbe additare anche ai cittadini onesti che sono per l'Italia che quel di S.Rocco sono da mettere al bando. Vana ed ingenua manovra. Esiste un fronte del lavoro dove quelle piccole differenze che possono sorgere non possono dividere perché è comune il destino che lega i lavoratori. Trafiletti tipo pettegolezza che hanno un fine. Sono insidiosi per ciò che vorrebbero raggiungere, sono meschini per le espressioni che vi sono contenute. Ma i lavoratori hanno una buona esperienza.⁽²⁹¹⁾

Nell'ottobre 1946 si costituì a San Rocco il quarto reparto cittadino dell'Associazione Scouts Cattolici italiani⁽²⁹²⁾ contraddistinto dal giglio blu in campo rosso delle spalline; la prima sede delle due squadriglie, "Falco" e "Cuculo", venne ospitata in un edificio di proprietà della parrocchia al numero 29 di via Baiamonti. Varie furono le escursioni effettuate in quegli anni; nell'estate 1947 il campo venne fissato al passo Mompura (Ampezzo) e l'anno successivo alle pendici del Cacciatore presso la confluenza dell'omonimo torrente con il Saisera. Non tutti gli scouts vi poterono però partecipare: un ordine preciso dell'istruttore (che in quel 1948 era Walter Berardi coadiuvato come capisquadriglia da Ugo DelMestri e Luciano Montico) affisso all'albo della sede prevedeva che "i respinti a scuola o i rimandati con più di due esami nonché gli inadempienti nei propri doveri verso l'organizzazione scoutistica" ne rimanessero esclusi. Assieme all'assistente mons. Luigi Ristits partirono per il tarvisiano lo stesso Berardi ("Tigre nera"), Ugo ("Falco nero"), Enzo ("Bisonte nero"), Alessio ("Occhio di fuoco"), Tito ("Giaguaro rosso"), Carlo ("Zanna nera"), Renato ("Pantera nera"), Manlio ("Cervo veloce"), Luciano ("Lupo Julia") ed altri ancora.

Il 29 novembre 1946 morì a causa di una broncopolmonite Antonio Zakraisech: con la sua quotidiana esemplare ma discreta attenzione al prossimo aveva saputo essere costante punto di riferimento soprattutto per le decine di giovani del Duomo e di San Rocco che in lui avevano trovato un vero "maestro di vita".

Dalla sera del 24 al 28 dicembre 1947 fece tappa in parrocchia la "Peregrinatio Mariae". Lasciamo alle parole di don Marega il commento alla giornata

"La popolazione corrispose con slancio a tutte le manifestazioni indette in onore della Vergine SS.ma. Al suo arrivo al limite della parrocchia il parrochiano dott. Giovanni Verbi, consigliere comunale, diede il benvenuto alla Venerata Ospite, a nome dei parrochiani. Attraverso vie illuminate ed addobbate (per cura pure del Municipio e delle Aziende Municipalizzate) fra cantici ed inni, accompagnata dal Clero della parrocchia e da una vera folla di fedeli, la Statua venne portata a spalla dai giovani alla Chiesa che in breve si riempì completamente in modo da lasciar fuori buona parte di fedeli. A tutte le varie manifestazioni susseguitesi, la popolazione partecipò compatta, specie alla Messa cantata di mezzanotte di Natale con numerosissime comunioni, alla commovente e tanto devoto sacra veglia predicata da mons. Velci ed accompagnata da cantici eseguiti all'organo dai giovani: quasi tutti i presenti ed erano proprio numerosi, si accostarono alla s.Mensa. La s.Comunione dovette essere distribuita ancora verso le due dopo mezzanotte. Durante le giornate Mariane anche fuori dalle ss.funzioni fu un continuo assieparsi attorno alla dolce

immagine di Maria e la recita del s.Rosario fu quasi continua. L'ultima giornata, la domenica 28 dicembre, sembrava nessuno volesse staccarsi dalla celeste Madre e molto prima dell'ora stabilita per le funzioni di chiusura, la chiesa era gremita e la processione alla Chiesa dei Cappuccini fu un vero trionfo e l'espressione di quanto profonde radici abbia nelle nostre popolazioni l'amore verso Maria SS.ma. E' certo che rimarrà a lungo impresso nella mente ed ancora più nel cuore del nostro popolo il ricordo di questo straordinario avvenimento".

Il 1948 fu segnato dalle elezioni politiche. Traccia di quegli avvenimenti rimane nel foglietto (in quattro facciate) fatto stampare dal parroco in occasione della settimana santa (denominata "della croce"⁽²⁹³⁾). Nell'introduzione egli scrisse:

"L'ora presente è delle più gravi e decisive per il nostro avvenire. Molti disorientati cercano un punto cui dirigersi con tranquillità e sicurezza. Unico centro di luce e di salvezza è Gesù. In questi prossimi giorni rievocheremo Gesù crocifisso e morente per la nostra salvezza e ricorderemo assieme a Lui la nostra celeste Madre e Regina dei dolori che ci invita a ritornare a Gesù se vogliamo riavere la pace e ritorni fra noi l'amore. Facciamo penitenza dei nostri peccati, chiudiamo Maria nel nostro cuore e preghiamo. Penitenza e preghiera saranno la nostra salvezza"

La quarta facciata dello stampato si apre con un titolo esplicativo "Elezioni" ed il parroco si rivolge ai parrocchiani:

"Il 18 aprile molti di Voi saranno chiamati a dare il loro voto per la nomina dei rappresentanti del popolo al Parlamento ed al Senato della Repubblica. Il Sacerdote non deve far parte di alcun partito, nè deve esercitare attività politica diretta, ma come maestro della morale cristiana è tenuto in coscienza ad insegnare non solo le norme che riguardano la condotta individuale, ma altresì quelle che riguardano la vita sociale. Il cristiano non può essere diviso dal cittadino, la morale deve ispirare ogni attività sia privata che pubblica. Dall'esito delle prossime elezioni dipenderà se prevarranno i nemici della religione, i quali domani scateneranno una lotta feroce contro la Chiesa, il Papa, il Clero. Il Papa nel discorso



Estate 1949: giovani partecipanti al pellegrinaggio della parrocchia di San Rocco al santuario mariano del MonteLussari, ripresi sulla Cima Cacciatore. Da sinistra: Ugo Delmestri, Armando Vida, Albino Turel, Lucia Vecchiet, Loretta Madriz, Aldo Sossou. In mezzo: Mariuccia Culot, Elena Cali, Anita Madriz e Guido Bisiani. In basso: Manlio Spessot, Paolo Chiades ed Elia Zanetti.

tenuto ai Parroci ed ai quaresimalisti di Roma in data 10 marzo a.c. ha ribadito le norme alle quali devono attenersi i cattolici:

1.) Nelle presenti circostanze è stretto obbligo per quanti hanno diritto, uomini e donne, di prender parte alle elezioni. Chi se ne astiene, specialmente per indolenza o per viltà, commette in sé un peccato grave, una colpa mortale.

2.) Ognuno ha da votare secondo il dettato della propria coscienza. Ora è evidente che la voce della coscienza impone ad ogni sincero cattolico di dare il proprio voto a quei candidati o a quelle liste di candidati, che offrono garanzie veramente sufficienti per la tutela dei diritti di Dio e delle anime, per il vero bene dei singoli, delle famiglie e della società, secondo la legge di Dio e della dottrina morale cristiana.

Alle parole del Papa, Maestro di Morale, non ho altro da aggiungere, se non di far un serio esame di coscienza".

Nel maggio 1949, mons. Margotti visitò per la terza volta San Rocco. La situazione della parrocchia in quell'immediato secondo dopoguerra è fotografata proprio dal "Questionario" redatto nell'occasione dal parroco:

Il parroco si permette di insistere sulla necessità di avere un vicario cooperatore effettivo per poter svolgere con frutto la sua missione in un rione che in tempi lontani era tra i più patriarcali, ma ora offre non poche difficoltà per elementi indesiderati infiltratisi di fuori per il numero quasi raddoppiato rispetto all'epoca anteriore alla guerra 1914 - 18.⁽²⁹⁴⁾

Il giorno della visita⁽²⁹⁵⁾ nonostante il tempo piovoso, la borgata presentava l'aspetto delle circostanze più solenni e la nota gioiosa era costituita da gonfaloni, orifiamme, alberi, festoni e scritte inneggianti che adornavano la piazza e le vie adiacenti".



I giovani del borgo si distinsero sempre per la passione calcistica. L'idea del Popolo del 7 ottobre 1928 riporta notizia della vittoria del Dopolavoro di San Rocco per 13 a 0 contro il Salona nella prima giornata del Trofeo del Littorio: "La partita non ha avuto fasi storiche: il Dopolavoro di S.Rocco ha semplicemente inchiodato gli avversari nella loro area di rigore". La foto si riferisce ad una classica partita fra scapoli ed ammogliati del rione. Da sinistra in piedi: Zanetti, Bruno Cumar, Vida, Verbi, Collini, Giulio Cumar, Peteani, Bruno Borsi, Sussi. Accosciati: Culot, Egidio Borsi, Tommasi, Franco, Merluzzi, Pinausi, Grion.

Salutato dal suono festoso delle campane, il presule venne accolto dal clero alle 8 sulla piazza; un gruppo di borghigiani, indossanti costumi settecenteschi “*ammirati per l’armonia e l’autenticità*”, recò il saluto della popolazione mentre il giovane Albino Turel pronunciava un indirizzo in friulano e Norma Nardini porgeva un omaggio floreale. L’arcivescovo officiò la Messa prelatizia e al Vangelo “*prendendo spunto dalla parabola del buon Pastore, ricordava le relazioni di fiducia, di sottomissione e di affetto che debbono intercorrere tra le anime ed il Pastore sottolineando che soltanto quando tutti i cristiani seguiranno la voce e le direttive del Cristo, si potranno sperare in giorni migliori*”. Dopo la visita all’Ufficio e all’archivio parrocchiale, assiso in trono in cappa magna, mons. Margotti assistè alla Messa solenne delle 11 celebrata dal parroco nel corso della quale la corale di San Rocco e dei Padri Cappuccini diretta da padre Stefano eseguì la Missa II^a Pontificalis del Perosi. Nel pomeriggio il vescovo presenziò all’esame di catechismo per gli alunni delle scuole elementari e successivamente benedì il provvisorio teatrino, allestito accanto alla chiesa, assistendo ad una breve accademia. Dopo il saluto del presidente del comitato parrocchiale, dott. Verbi, e la lettura da parte di Domenico Disantolo di un resoconto morale sull’attività delle associazioni cattoliche, la filodrammatica presentò “*Innoni maschi*”, breve bozzetto in un atto del Pugnetti e la corale giovanile diretta dal maestro Pagnutti si esibì in un programma di villotte e canzoni. Prima di lasciare il borgo mons. Margotti rivolse ai presenti parole di compiacimento e di incitamento impartendo infine la benedizione pastorale.

Nel novembre 1952, in preparazione alle celebrazioni per il bicentenario dell’arcidiocesi, si tennero a San Rocco le Sante Missioni ed un Congresso eucaristico. La direzione della missione - durata dieci giorni - venne affidata a don Francesco Lucis e alla meditazione del martedì sera volle essere presente anche mons. Ambrosi; oltre un migliaio di fedeli si accostò la domenica mattina all’Eucarestia ed alla sera il tempio venne avvolto in uno splendore di luci diffuse dai riflettori e dai ceri, mentre lungo il percorso della processione teoforica le case erano ornate con lumi, arazzi e bandiere. Il sacro corteo, presieduto dal canonico mons. Velci, si snodò imponente accompagnato dalle note festose delle campane, dal canto degli inni liturgici eseguiti dalla corale rionale, presenti gli allievi dell’Istituto “Lenassi”, le allieve del San Giuseppe, le associazioni e congregazioni.

“Concluso il corteo la chiesa di San Rocco non potè contenere la fiumana di popolo, ed un migliaio di fedeli, riuscito ad entrarvi, ha letteralmente gremito la navata, il presbiterio e le cappelline laterali. Ad essi ha parlato il missionario don Enrico D’Ambrosio il quale, dopo un commosso saluto di congedo in una mirabile orazione ha ricordato le vittorie di Cristo sopra i persecutori di ogni tempo ed ha concluso con un inno vibrante di fede in Lui”.⁽²⁹⁶⁾

Domenica 16 maggio 1954 la parrocchia ricevette la prima visita pastorale dell’arcivescovo Ambrosi. Nello stampato con il programma della visita, il parroco invitò “*tutti i fedeli di San Rocco ad intervenire alle varie ss. funzioni e manifestazioni di questa domenica, anche coloro che (lo dico con dispiacere!) abitualmente non frequentano la chiesa parrocchiale*”.

Giunto ai limiti del borgo, il presule accolse l’omaggio floreale portogli “*dalla piccola Elisabetta Paduan*” e quindi, preso posto sotto il baldacchino, accompagnato dal canto del Benedictus si avviò verso la chiesa attraversando le vie “*parate a cura del Comune, il quale aveva pure eretto un arco trionfale sormontato dalla croce all’ingresso della chiesa*”. Ricevuta l’incensazione e baciato il crocifisso, l’Arcivescovo celebrò la messa

durante la quale la “*locale Schola cantorum*” eseguì “*brillantemente diversi mottetti*”: al Vangelo indirizzò il saluto alla “*buona popolazione*” congratulandosi per “*la partecipazione così numerosa e sentita di tanti fedeli*” ed elogiando il parroco “*per l’opera pastorale svolta con tanto zelo per il bene spirituale dei suoi parrocchiani*”. Successivamente amministrò la Cresima ad una cinquantina di bambini e nel pomeriggio esaminò i piccoli della Dottrina Cristiana ed assistette all’Assemblea delle associazioni cattoliche parrocchiali; la visita continuò il lunedì presso la case religiose presenti in parrocchia e con l’incontro con gli ammalati nelle loro abitazioni “*accolto ovunque da manifestazioni di grande giubilo e riconoscenza*”. Infine mons. Ambrosi presiedette la funzione serale mariana “*rivolgendo un altro discorso nel quale volle dimostrare tutta la sua soddisfazione per l’accoglienza e per lo spirito cristiano che anima questa popolosa parrocchia*” ed impartendo “*la solenne trina benedizione*”⁽²⁹⁷⁾.

Lo stampato col programma della visita pastorale divenne occasione per annunciare il pellegrinaggio che si sarebbe svolto domenica 13 giugno (con partenza alle 6 del mattino!) alla volta del Santuario della Madonna di Castelmonte: per il viaggio di andata e ritorno in corriera si chiedeva un contributo di 350 lire.

Per celebrare solennemente il primo centenario della proclamazione del dogma dell’Immacolata Concezione di Maria, papa Pio XII dichiarò il 1954 Anno Mariano; come tradizione in simili occasioni, anche in diversi paesi dell’arcidiocesi vennero elevati capitelli ed ancone sulle vie ed ai crocicchi delle strade per richiamare i passanti al ricordo ed alla preghiera. Grazie al dono da parte della signora Maria Paulin di un fondo all’incrocio fra le vie Faiti e Garzarolli, un’edicola dedicata all’Immacolata sorse proprio ai confini della parrocchia di San Rocco: il simulacro venne benedetto la sera del 19 dicembre 1954 dall’arcivescovo mons. Ambrosi

Nel giugno del 1959 don Marega venne colpito da una serie di disturbi cardiaci che lo costrinsero, il 31 gennaio successivo, a presentare all’arcivescovo formale rinuncia alla parrocchia.

Silenziosamente, con la discrezione con cui ha sempre lavorato, don Marega si è ritirato dalla vita pastorale; e la sua rinuncia alla parrocchia di S.Rocco di Gorizia, dove ha trascorso oltre trent’anni di cura pastorale, ha lasciato una profonda impressione fra quanti l’hanno conosciuto. Nel caratteristico borgo goriziano, rimasto compatto più di ogni altro attorno alle sue famiglie contadine ed alle sue piccole tradizioni, don Marega dedicò ogni sua cura all’assistenza religiosa di quella popolazione divenendo ben presto una persona nota e cara a tutti i parrocchiani: molti sono i non più giovani che lo ricordano zelante educatore della gioventù, molte le famiglie che hanno avuto da lui un conforto morale ed anche materiale. Anche la sua chiesa parrocchiale trovò in lui un saggio restauratore ed amministratore. Diversi mesi orsono don Marega fu colpito da una crisi fisica da cui non riuscì a rimettersi più, nonostante le cure prestategli nell’ospedale di Gorizia prima e presso il fratello, in Austria, poi. Perciò, desideroso come sempre del bene delle anime, ha rimesso in questi giorni nelle mani dell’Arcivescovo la rinuncia alla parrocchia, che lo ricorderà lungamente come zelante pastore.⁽²⁹⁸⁾

La parrocchia venne affidata alla cura pastorale di don Fioretto Zbogar, nominato vicario economo.

CAMPANILE E CAMPANE

Nei documenti relativi alla visita pastorale del Porcia (1570)⁽²⁹⁹⁾, l'abate di Moggio descrive come "mediocres" lo stato delle due campane esistenti sul tetto della chiesa; probabilmente allora la cappella presentava un modesto campanile a vela caratteristica comune a tante altre chiese delle nostre terre.

La peste del 1683 aveva rivitalizzato la devozione dei goriziani verso il tempio dedicato al pellegrino di Montpellier da loro invocato per la salvezza dal terribile morbo: era quindi giunto il tempo di prevedere la costruzione di una torre campanaria e così, nel 1690 venne innalzata, a fianco della chiesa, la fabbrica per tale struttura, portata a termine nel 1702. Dal "Libro per la fabrica del Convento" della Castagnavizza emergono le registrazioni sulle prime tre settimane di lavoro.

"Addì 7 agosto 1690 si cominciò a fabbricar il Campanile di S:Rocho et per la prima settimana si fecero le spese seguenti: Per giornate cinque di tre muratori F(iorini) 25 - Per giornate cinque d'un manuale F 5 - Item un manuale F 5 - Item per il Maestro Pietro F 8 - Per altri due Manuali F 7 - Assieme F 50. Secondo Settimana - Al muratore d'Osiliano à conto F 5 - Mistro Pietro F 12 - due muratori F 16 - due manuali F 8 - Per chiodi F 1 - Al fabro per arpe fatte F 2:20 - Un manuale F 4 - Somma F. 48:20. Terza Settimana - Ad un muratore F 5 - Per due manuali F 6 - Per due muratori F 13:10 - Item per due Per cavatura de sassi F 10 - Ad un muratore F 2:20. Ex pensa facta Pro Turri Sancti Rochi, - Imprimis in universo pro calce dedi F 172 - Pro vehenda aqua ad extinguenda calcae F 6 - Pro vehenda arena F 6 - Pro solvaenda facienda, et extinguenda calcae F 2 - Pro vehenda calcae ad S.Rohus F 9".⁽³⁰⁰⁾

Il progettista ed esecutore dell'opera - che si presentava come una torre merlata in stile veneto "coperta di un semplice tetto di coppi a padiglione"- era stato quel "Mistro Pietro" che il Cossar identifica nel "milanese Pietro Gianni" autore assieme al fratello Giambattista, nel 1678, della chiesa e del convento delle Madri Orsoline, giunte in città da poco più di un lustro. Tale commissione era stata loro affidata per interessamento dei carmelitani e questa circostanza fa presumere che i due mastri lombardi intrattenessero un particolare rapporto coll'Ordine per cui diveniva naturale ricorrere loro anche per la fabbrica del campanile di San Rocco su cui i Padri godevano ancora di giuspatronato.

Nell'archivio storico provinciale di Gorizia è depositata copia del bando con cui i Carmelitani invitarono i concittadini a fare offerte per sopperire alle spese affrontate nell'erezione del campanile:

Ill:mo et Ecc.mo Pub:co

À maggior gloria di Dio e del Suo Divino culto e del gran nostro Protettore Santo Rocho è statta determinata La fabrica, et erettione del campanile annesso alla Veneranda Chiesa di detto Santo, all'opera del quale li circonvicini Villaggi devotamente concorrono con Le loro opere; ma perche v'occorrono spese considerabili, ne essendo il N.ro V. Convento in potere di dipendere il bisognevole ricorriamo anco alla Generosa Benignità di quest' Ill:mo et Ecc:mo Pubblico, ed instantemente Li supplichiamo acciò si compiaccino ancor essi condegnamente concorrere con qualche denaro per la sudetta fabrica, acciò La Chiesa di detto Santo maggiormente venghi honorificata; non s'estendiamo ad enarrare L'elogj di questo Gran Santo sendo notorj che specialmente come eletto Protettore, ha preservato questo Pubblico dalle voragini della morte nel passato contagio; speriamo votiva sottoscrizione, ed esaudimento, e profondamente c'inchiniamo.

*Di Quest' Ill:mo et Ecc:mo Pubblico
Devotiss:mi Servi
Li PP. Carmelitani Scalzi della B.Vergine di Castagnavizza⁽³⁰¹⁾*

L'archivio parrocchiale conserva la copia di un contratto del 1872 riguardante l'impegno di alcuni borghigiani per l'acquisto di tre campane ad uso della chiesa dalla fonderia DePoli di Udine.

"Fatto a Gorizia nel giorno 21 ventuno luglio 1872 milleottocentosettantadue.

Davanti a me Antonio d. de Nordis I.R. Notario qui residente sono comparsi Sebastiano Broili del fu Giuseppe e Gio. Batta De - Poli del fu Giovanni fonditori di campane domiciliati in Udine da una parte e don Bartolomeo Strekel parroco della chiesa di S.Rocco in Gorizia, Giuseppe Pelizzani del fu Giuseppe, Antonio Brumat fu Lorenzi, Pietro Lasciak fu Andrea, Michele Gerdevich fu Simone, Stefano Lutmann di Giuseppe, Andrea Turel fu Martino, Giovanni Culot fu Giovanni, Antonio Zottig fu Giuseppe, Giovanni Masetti fu Pietro, Giuseppe Nardini fu Giuseppe ed Andrea Bisiak di Andrea tutti possidenti di Gorizia Borgo S.Rocco dall'altra parte i quali comparenti sono tutti da me personalmente conosciuti e stipularono in presenza mia e degli idonei a me noti testimoni di atto Don Giacomo Pussig di Giacomo Cooperatore della parrocchia di S.Rocco in Gorizia e Luigi Pachor del fu Ermacora possidente pure di Gorizia Borgo S.Rocco il seguente

CONTRATTO

Articolo I.

Sebastiano Broili e Gio:Batta de Poli si obbligano solidariamente di fondere per uso della Chiesa parrocchiale di S.Rocco in Gorizia N° 3 (tre) campane la maggiore di peso di 16 (sedici), la mezzana del peso di 12 (dodici) e la piccola del peso di 8 (otto) centinaja di funti di Vienna. Li fonditori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli si obbligano inoltre di fornire le preindicate e campane costruite di metallo di prima qualità, armoniche, sonore e perfettamente accordate fra di esse in prima, seconda e terza maggiore e di consegnarle al Parroco di San Rocco al più tardi nel giorno 13 (tredici) Agosto 1872 (milleottocentosettantadue); la consegna avrà luogo in Gorizia al sito della fonderia dei Signori Broili e DePoli.

Articolo II.

Il prezzo per le sopradette tre campane viene d'accordo stabilito in ragione di f.103. - diconsi fiorini centotrè di Valuta Austriaca per ogni centinajo di funti di Vienna che li Signori Don Bartolomeo Strekel, Giuseppe Pelizzani, Antonio Brumat, Pietro Lasciak, Michele Gerdevich, Stefano Lutmann, Andrea Turel, Giovanni Culot, Antonio Zottig, Giovanni Masetti, Giuseppe Nardini, ed Andrea Bisiak pagano e si obbligano solidariamente di pagare ai Signori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli nel seguente modo:

a. cedendo coll'obbligo della consegna a piacimento dei Signori fonditori il metallo delle campane attuali della Chiesa di S.Rocco al prezzo di f. 88.- (fiorini ottantotto) di Valuta Austriaca per ogni centinajo di funti di Vienna che detti fonditori accettano in luogo di pagamento ed a decanto prezzo.

b. con f. 800.- (fiorini ottocento) di Valuta Austriaca che si obbligano solidariamente a pagare ai Signori fonditori in Gorizia all'atto della consegna delle campane.

c. quanto poi rimarrà diffalcato l'ammontare del metallo ad a. e l'importo di f.800.- ad b. i medesimi si obbligano sempre solidariamente di pagare in Gorizia ai fonditori Signori Sebastiano Broili e Gio:Batta De - Poli in tre uguali rate scadenti la prima alla fine di Novembre 1873 (milleottocentosettantatre), la seconda alla fine di Novembre 1874 (milleottocentosettantaquattro) e la terza alla fine di Novembre 1875 (milleottocentosettantacinque) coll'interesse dell'annuo 5% (cinque per cento) a scala scadibile postecipatamente ed annualmente insieme alle rate di prezzo, decorribile l'interesse dal dì della consegna.

Articolo III.

Le preindicate campane verranno d'accordo dei Signori fonditori e dei Signori commitenti collaudate nel termine di giorni trenta dalla effettuata consegna, mentre scorso questo termine senza che sia stato effettuato il collaudo si riterranno tacitamente per approvate.

Nel caso di discrepanza di opinioni fra i fonditori ed i committenti sul collaudo delle campane questo verrà fatto in modo inappellabile da due esperti da nominarsi uno per parte, nel caso di discordia fra i detti due esperti essi stessi nomineranno un terzo ed il giudizio di quest'ultimo sarà pure inappellabile. Le spese di questo collaudo a mezzo d'esperti verranno per metà sostenute dai fonditori e per l'altra metà dai committenti.

Articolo IV.

I fonditori Signori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli assumono solidariamente la garanzia delle campane da fondersi per mesi 18 (diciotto) decorribili dalla consegna delle stesse e nel caso che durante questi 18 mesi s' verificasse qualche difetto per altri mesi diciotto dopo effettuata la relativa riparazione e così di seguito.

Articolo V.

Li fonditori Signori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli dichiarano di avere ricevuto dai Signori committenti nel giorno 18 (diciotto) luglio corrente a titolo di caparra e principio di pagamento l'importo di f. 200 - diconsì fiorini duecento di Valuta Austriaca i quali vanno in difalco dalla rata prezzo di f. 800.- pagabile nel giorno della consegna delle campane ai sensi dell'articolo II liv. b. la quale perciò va a ridursi a fiorini 600.- di Valuta Austriaca.

Articolo VI.

Li fonditori Sebastiano Broili e Gio:Batta De-Poli si obbligano inoltre di dare a prestito ai Signori committenti le corde necessarie onde sollevare le campane da costruirsi fino al piano del campanile della Chiesa di S.Rocco ove dovranno collocarsi.

Articolo VII.

Le parti contraenti rinunciano alla eccezione di lesione enorme pel caso intervenuta nel presente contratto.

Articolo VIII.

Tutte le spese del presente contratto per onorario bolli e copie, stanno per metà a carico dei fonditori e per metà a carico dei committenti.

Le parti interessate confermano le cancellazioni dei nomi "Andrea Bressan fu Biagio" alle linee 11a e 12a, "Andrea Culot fu Giovanni" alle linee 12a e 13a, "Antonio Strukel fu Giuseppe" alle linee 13a e 14a, "Antonio Paulin fu Simone" alla linea 14a, "Giuseppe Culot fu Andrea" alla linea 15a, "Francesco Stanta fu Giuseppe" alla linea 16a, "Giovanni Larise fu Giovanni" alla linea 16a e 17a della prima pagina della matrice nonché la cancellazione dei nomi "Andrea Bressan" alla linea 17a, "Andrea Culot", "Antonio Strukel" alla linea 18a, "Antonio Paulin" alla linea 18a e 19a, "Giuseppe Culot" alla linea 19a, "Francesco Stanta", "Giovanni Larise" alla linea 20a della pagina seconda della matrice.

Su di che ho assunto questo atto notarile che preletto e spiegato da me notaio ai comparenti alla contemporanea presenza dei testimoni subbominati fu da loro pienamente confermato, firmato e rispettivamente crocesegnato, fu poscia l'atto stesso firmato anche dai testimoni il tutto in presenza mia".

Don Bartolomeo Strechel Parroco Sebastiano Broili fonditore

Gius. Pelizzani Cameraro

Gio: Batta de Poli fu Gio:

fonditore

Antonio Brumat

+ di Michele Gerdevich

Pietro Lasciak

+ di Stefano Lutman

Giovanni Masetti

+ di Andrea Turel

COMPETENZE

+ di Giovanni Culot

Conferenze preliminari colle parti e trasferta nella canonica di S.Rocco

+ di Antonio Zottig

+ di Giuseppe Nardini

f.3.-

+ di Andrea Bisiak

Onorario per contratto

f.5.- Tutti firmati da me Giacomo

Bolli per la matrice

f.25.50 Pussig testimonio all'atto, alle

Scritturazione

f.1.- firme e croci

Trasferta seconda

f.1.- Luigi Pachor testimonio al-

Assieme

f.25.50 l'atto alle firme e croci

Pagati

Antonio D.DeNordis I.R.Notaio

Le campane furono issate sulla torre il 13 agosto 1872 nel corso di una solenne liturgia presieduta dall'arcivescovo, mons. Andrea Gollmayr.

Lunedì scorso fu per gli abitanti di S.Rocco un giorno di singolare letizia. S.A.Rev.ma il Principe Arcivescovo degnavasi di venire in mezzo ad essi a benedire le tre nuove campane gettate qui in Gorizia dai valenti maestri Sebastiano Broili e G.Batta de Poli. Celebrata la S.Messa nella parrocchiale di S.Rocco, l'arcivescovo accompagnato dal clero portassi nell'orto vicino dov'erano collocati i sacri bronzi per la benedizione. Il popolo affollato vi assisteva con edificante pietà ed istruito prima nei sacri riti della funzione ne seguiva con attenzione le solenni cerimonie. Tra gli evviva a Pio IX ed al Principe Arcivescovo, tra gli spari di mortai, e il lieto suono delle nuove campane, si compiva questa bella funzione.⁽³⁰²⁾

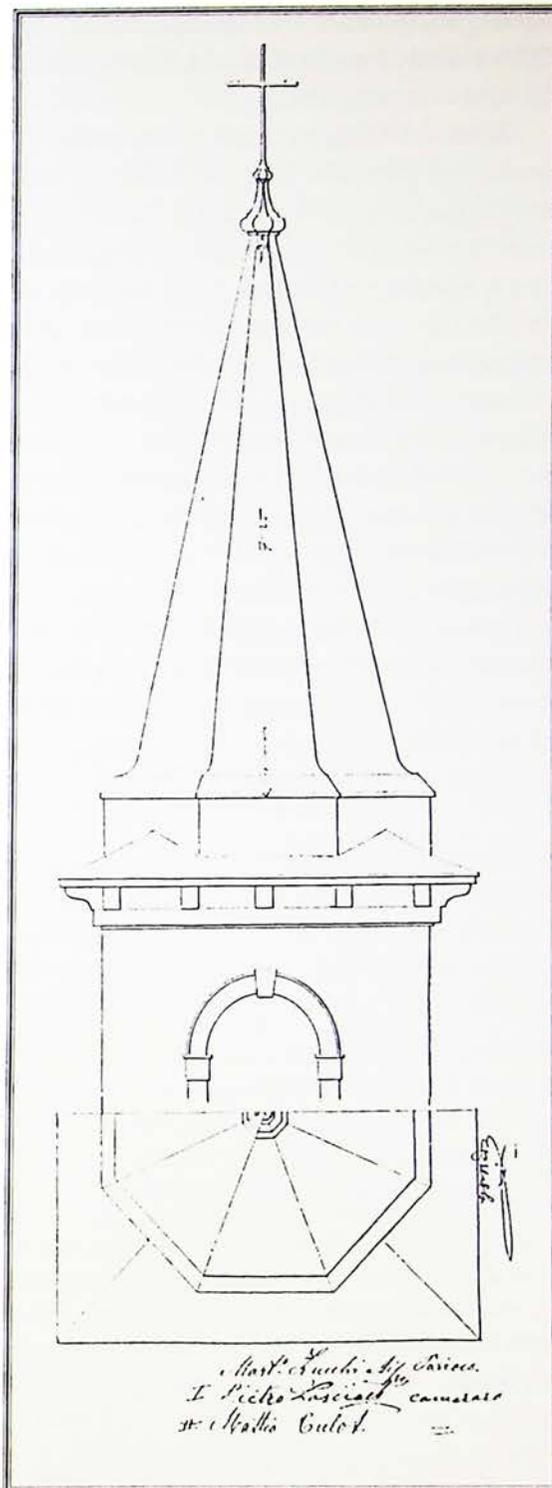
Fra le voci della "Specifica dell'Esito" di quella giornata vennero annotati:

"24 fiorini al capomastro Michele Blasol, 60 fiorini al macchinista, 33 fiorini a Giuseppe Bisiak falegname. 70 fiorini al muratore Giacomo Susmel, 84 fiorini al fabbro Andrea Paulin nonchè 4 fiorini come regalo ai lavoratori dei fonditori".

Alla spesa sostenuta contribuì anche il Consiglio comunale con uno stanziamento di duecento fiorini votato nella seduta del 30 dicembre 1873:

Avendo gli abitanti del borgo S.Rocco chiesto al Municipio un sussidio per sopperire alla spesa per le campane, l'onor. Valussi proponeva si accordassero f.200. Il Consiglio, sopra proposta dell'onor. Dr. Jona, deliberò di rimettere la domanda al comitato di finanza onde si prendano opportune informazioni⁽³⁰³⁾

Acquistate le nuove campane, i borghigiani non erano però soddisfatti delle dimensioni della torre (alta 17 metri e mezzo) e così si attivarono per poterla sopraelevare e dotare di una cuspide. L'occasione giunse nel 1886 grazie alla munificenza di un generoso goriziano, Pietro Merlo, che offrì 2870 fiorini ed



Il progetto definitivo realizzato dall'ingegner Brigida con la piramide a base ottagonale. Attualmente il campanile misura 29,1 metri di altezza per una larghezza massima di 4,44 metri.

al consiglio comunale, che concesse alla fabbrica due contributi per ulteriori complessivi 200 fiorini (il 22 luglio 1886 ed il 25 gennaio 1887) e soprattutto alla manodopera prestata dai sanroccari stessi⁽³⁰⁴⁾.

All'Imperial Regia Luogotenenza vennero presentati due progetti a firma, rispettivamente, degli ingegneri Brigida e Luzzato: il finimento proposto dal primo avrebbe dovuto essere a piramide di base quadra; quello prospettato dal secondo, a guglia acuminata su base ottagonata. Il Brigida criticava il progetto del Luzzato definendolo *"una forte stonatura con l'unile architettura della facciata della Chiesa"* ma veniva, a propria volta, accusato di avere predisposto un'ipotesi per cui *"il campanile si presenta all'occhio troppo tozzo, essendochè la piramide sotto la croce troppo bassa e non addicendosi la costruzione di questa che ha una base quadrata per un campanile di città"*. Non fossero stati sufficienti i contrasti fra i progettisti, ci si mise di mezzo anche l'Ufficio edile municipale bocciando la realizzazione della cuspid *"con nervatura di legno, rivestita di lamiere di rame, come p.e. quella del Duomo e tante altre"* secondo quanto proposto dall'Amministrazione della Chiesa e richiedendone la costruzione in muratura *"più solida e duratura di tutte le altre"*.

I sanroccari tennero duro ed il progetto definitivo dell'ingegner Brigida prevede una piramide a base ottagonata con ossatura di legname e con copertura di rame. I lavori furono condotti dal maestro muratore Giuseppe Buda e l'inaugurazione solenne avvenne il 16 agosto 1886.

Sabato, antivigilia del nostro Protettore S.Rocco i nostri borghigiani lavoravano alacramente a mettere le campane a posto ad onta che il campanile non sia ancora compiuto. Non appena ebbe termine il faticoso lavoro, che il suon dei sacri bronzi accompagnato da tiri di mortaretti gentilmente concessi dal Civico Municipio, annunciavano l'approssimarsi della gran festa. La domenica, giorno dell'Assunta, uno scampanio quasi continuo accompagnato da tiri di mortaretti rallegrava il cuore di tutti i fedeli. Eccoci giunti al giorno della gran festa, giorno desiderato da tutti i nostri borghigiani. La mattina non appena è spuntata l'alba, l'allegro squillo dei sacri bronzi invitava i fedeli al tempio. Alle ore 6 il nostro rev. Parroco celebrò una messa solenne. Alle ore 7 fu la processione votiva partita dalla Chiesa metropolitana. S.A. Reverendissima il nostro Arcivescovo, unitamente al Capitolo, alle parrocchie della città e numeroso popolo si mosse verso S.Rocco. Appena fu giunta la processione venne dal rev. Mons. Bensa celebrata una Messa solenne. Finita la funzione si ritornò alla chiesa del Duomo. Alle ore 9 ci fu la predica in lingua slovena e dopo questa, altra messa cantata dal rev. Mons. Andrea Marussic. Alle 6 pom. funzione con predica in friulano e colle litanie della Beata Vergine eseguite benissimo dai nostri bravi cantori. Così finì la festa in onore del nostro Protettore. Fino dalle 4 antim.h la gente affluiva in chiesa. Già da molti anni non vi fu in questa festa tanto concorso di gente come nel corrente: era un andirivieni continuo che durò fino a notte inoltrata.

A ricordo della giornata, al disopra della porta esterna del campanile, venne murata una lapide:

FAVENTIBUS
URBIS RECTORE
JOSEPHO MAUROVICH
SENATUQUE GORITIENSI
TURRIS HAEC PRIUS TRUNCA
EGREGII CIVIS
PETRI MERLO
POTISSIMUM SUMPTIBUS
IN ALTIUS ACUTUMQUE CACUMEN
FASTIGATA
MDCCCLXXXVI

Il 29 settembre 1887, la commissione edilizia municipale poteva affermare che *"i lavori tutti che si poterono esaminare furono eseguiti a regola d'arte e con materiale di buona qualità"*. A dire il vero, l'opera non riscuoteva il consenso generale.

Estetica bestiale... Ne parli il campanile di S.Rocco che, collo spreco di 4000 fiorini di borsa privata ed altri aggiunti dal Municipio, ottenne quella forma monca e sparuta delle cose incerte e titubanti! Modesta torretta dai merli schiettamente veneti, perché t'hanno sconciata. Non v'ha rettilineo, non v'ha disegno, non v'ha buon gusto! Cittadini! Prima di credere all'estetica dei litoranei illirici, venite a vedere il campanile di S.Rocco.¹³⁰⁵

Nell'aprile 1890, il consiglio comunale approvò il contributo di duecento fiorini per la collocazione di un orologio sul campanile¹³⁰⁶.

Nel 1900, a causa della rottura di uno dei bronzi, vennero rifiuto l'intero concerto e le nuove campane fecero sentire per la prima volta il proprio suono la vigilia di Natale.

Fino alla ritirata di Caporetto, la chiesa di San Rocco possedeva quattro campane rispettivamente di 1600, 1200, 1000 e 100 chilogrammi di cui però don Baubela, il 26 ottobre 1917, al momento del ritorno da Viareggio, ebbe l'amara sorpresa di non trovare traccia alcuna.

Chi poteva averle asportate? Dal ritrovamento sulla torre e fra le macerie sparse nei dintorni di alcuni frammenti di metallo, si giunse alla conclusione che i bronzi dovevano essere saltati in aria quando il campanile, su cui era stato installato un punto di osservazione munito di mitragliatrice, era stato centrato da una granata di artiglieria.

Iniziava da quel momento un lungo e travagliato calvario volto a far riottenere alla chiesa di San Rocco (ma nelle stesse condizioni si trovavano moltissimi altri centri delle Venezia) i propri bronzi.

Una *"Statistica sulle Campane asportate dalle Province Venete dai Germanici e dagli Austro-Ungarici e distrutte nelle zone di guerra"*, pubblicata a Venezia nel 1919, parla complessivamente di 8.728 campane per un totale di 35.397 quintali; per l'Arcidiocesi di Gorizia l'intervento interessò 481 campane. In città, oltre a San Rocco, risultano citate anche Sant'Ignazio (1 campana pari a mezzo quintale) e la Castagnavizza (3 campane per complessivi 11,70 q.li). Stando allo stesso documento, la premura del Regio Governo non doveva essere poi molta se, di fronte alle reiterate promesse di rifondere i cannoni presi al nemico, a quasi un anno dalla conclusione del conflitto, il materiale giaceva ancora nei depositi militari con grave disagio per la popolazione. Mons. Giovanni Costantini, direttore dell'*"Opera di Soccorso per le Chiese rovinate dalla guerra"* così si esprimeva nell'introduzione alla pubblicazione: *"E' doloroso dire questo, ma è necessario che le Autorità si convincano che è tempo di dare e non di dire specialmente quando il dare non costa e porta enormi vantaggi"*.

Un primo servizio di campane per San Rocco fu ordinato il 22 febbraio 1921 alla ditta "Broili" di Udine ed il 4 aprile dell'anno seguente il titolare comunicava alla Fabbriceria della Chiesa che le stesse erano state fuse e trasferite a Gorizia dallo stabilimento friulano: benedizione era stata impartita il 29 marzo ed esattamente una settimana prima la Curia, con nota del 21 marzo, aveva richiesto al parroco il pagamento di 50 lire quale *"Taxa pro campanis istius parochiae nuperrime consecratis ab excellentissimo Archiepiscopo"*.

Da una serie di documenti conservati nell'Archivio parrocchiale, sappiamo che erano state ordinate tre campane per un peso corrispondente a quelle fuse nel 1900, oltre a due più piccole per la sagrestia e l'altare (che non vennero però mai consegnate) sostituenti la campanella asportata dalla torre e di cui non si sentiva più il bisogno. Dedicate ai Santi Rocco, Lucia e Filomena recavano incisa l'iscrizione latina *"Me frugit furor hostis at hostis ab aere revixi italiana clara voce deumque canens"*.

Insorsero però i primi problemi ed ancora il 22 agosto 1922, il responsabile della "Broili" doveva sollecitarne alla Fabbriceria il ritiro dal deposito di Corso Vittorio Emanuele III. La collocazione sulla torre avvenne a fine anno: il libro cassa della parrocchia, alla data del 29 dicembre, contiene l'annotazione dell'uscita di "15 lire agli operai e di 15 lire ai fonditori per il trasporto delle campane".

A nemmeno un anno di distanza, il 10 settembre 1923, il parroco si vedeva recapitare un'ingiunzione per il saldo di lire 2047,9 per "maggiore peso del concerto". La replica di don Baubela è secca e non lascia adito ad alcun dubbio:

"Io non ho ordinato le campane bensì il Governo; io non ho mai detto nè scritto che le campane debbano avere un peso maggiore di quelle fornite nel 1900; quindi io non tengo in dovere di pagare".

Era evidentemente destino che le campane dovessero avere una vita travagliata. Il loro suono pareva prodotto da bronzi d'acciaio e due si ruppero in breve tempo; nella minore si produsse una fenditura, mentre nelle media un simile danno andava ingrandendosi sempre di più. Nella visita tecnica, il 29 ottobre 1925, il perito della ditta costruttrice sottolineò come tali inconvenienti fossero dovuti all'"usura" (osservazione a dir poco singolare per campane installare da nemmeno due anni!) e a qualche "imperfezione nel montaggio", a cui si sarebbe potuto sopperire con il ricollocamento di campane nuove ed un controllo dell'intera armatura; unico rimedio possibile, risultava quindi la rifusione dei due bronzi rovinati in pieno accordo con l'unico intatto. Questa volta il lavoro fu affidato alla ditta "G.B.de Poli" con sedi in viale Palmanova e via Medici a Udine. Il preventivo per la rifusione di tre campane (nel concerto di note Mib - Fa - Sol) e del peso approssimativo di chilogrammi 2250 inviato alla Fabbriceria, considerato un costo di 2,80 lire al chilogrammo ammontava a 6.300 lire; al peso del metallo vecchio si sarebbe dovuto applicare un calo di fusione di circa il 5 % e le campane danneggiate sarebbero state portate in fonderia all'atto del ritiro delle nuove. Venne prevista una garanzia di due anni dalla consegna a copertura di eventuali rotture dipendenti dalla fusione e per il pagamento si concordò un anticipo di cinquemila lire ed il saldo della somma restante allo scadere della garanzia.

Le campane, del peso definitivo di 1050, 716 e 494 chilogrammi, vennero consegnate l'11 agosto: costo definitivo dell'operazione 7.112 lire e 80 centesimi.

Nella relazione seguente ad una ricognizione del concerto, Giovanni Mercina, collaudatore di campane nell'arcidiocesi di Gorizia", così si esprime:

"Per le campane furono ordinate le note musicali Mib - Fa - Sol; sono però, secondo il corista internazionale normale, un sedicesimo di tono più basse, non danneggiando affatto la perfetta intonazione fra i toni principali, perché sono tutte e tre campane ugualmente ribassate. I toni principali, col battaglio, hanno dunque precisi intervalli di una seconda maggiore (concerto melodico). Questi toni sono chiari, robusti (in quanto permette il tipo leggero), armoniosi e diffusivi. Le vibrazioni, dopo la battuta col battaglio, sono intensive, quiete, senza spinte, unisone col tono principale e durano due minuti. La forma delle campane è piacevole e proporzionata perché il diametro del cervello sormonta la metà del diametro sotto la mandorla. Tale forma è più favorevole per la diffusione del suono. Il getto di struttura merita ogni lode: è netto, liscio, senza rugosità e senza la minima correzione con lima e, ciò che fosse peggio, collo scarpello. Il bordo delle campane è riuscito regolare e a spigolo vivo. La collocazione delle campane ha eseguito il monteur della fonderia solidamente ed a soddisfazione adoperando le travi e ceppi di legno di prima. I battagli, la parte più importante dell'armatura, sono nuovi e corrispondono perfettamente alle regole concernenti la forma, lunghezza e grossezza, il peso e l'appenditura. I parrocchiani di San Rocco possono dunque essere contenti della scelta della Fonderia da parte della Fabbriceria".

E qui si inserì una vicenda che fece probabilmente infuriare don Baubela, già così dura-

mente provato in quel periodo dalla controversia colla ditta "Erricani".

Il 26 novembre 1927, giunse dal Commissariato per la Riparazione dei Danni di Guerra con sede a Treviso il sollecito ad:

Inviare il protocollo originale di requisizione nonchè un vaglia postale o bancario corrispondente in lire italiane, al cambio del 60 %, all'importo di corone pagato in contanti dalle autorità austriache al momento della requisizione delle campane. Il pagamento non può avvenire in titoli bellici o libretti di rendite.

La risposta di don Baubela si commenta da sola:

Ci si chiede il protocollo di requisizione da parte dell'Autorità Austriaca delle campane: non sappiamo la fine che hanno fatto e non abbiamo mai ricevuto da alcuna autorità nè protocolli di sorta, nè un centesimo di risarcimento.

Nel 1929 la Chiesa acquistò dalla ditta "Solari" di Pesariis (Udine) un orologio per la torre campanaria in sostituzione di quello andato distrutto durante la guerra.

Ma un'altra catastrofe si approssimava all'orizzonte. A poco più di un anno dallo scoppio del secondo conflitto mondiale, il Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di Guerra - Ufficio staccato presso l'Ente distribuzione rottami di Milano informò don Marega che a partire dal 17 agosto 1942 gli incaricati dell'ENDIROT avrebbero provveduto al ritiro di alcune delle campane della chiesa sino al raggiungimento di 1350 dei 2258 chilogrammi complessivi di peso. La pesatura dei bronzi, asportati il 26 settembre dagli operai della ditta "Broili", ebbe luogo tre giorni dopo presso la "Trattoria alla pesa": la chiesa venne privata di due campane di 689 e 474,5 chilogrammi e di altre parti in metallo di supporto alle stesse per ulteriori 37 chilogrammi.

Al termine della guerra, la ditta "G.B. De Poli" ricevette l'incarico di provvedere alla fusione delle nuove campane; confermato dal Ministero dei Trasporti (da cui gerarchicamente l'Ufficio "Ripristino campane" dipendeva) il relativo ordinativo il 12 agosto 1947, il 3 settembre successivo don Vittorio Toniutti, "delegato arcivescovile per il rilievo delle



1 gennaio 1948: su un carro trainato da buoi bianchi le due nuove campane vengono portate in piazza.

note musicali delle campane esistenti e di quelle da restituire” accertò che l’unica campana non fusa corrispondeva alla tonalità di Mib (Re+), calante un’ottava.

Il 4 dicembre, don Marega e don Piciulin (parroco di Sant’Ignazio), sollecitarono il Ministero affinché si provvedesse quanto prima al collaudo “*stante il desiderio delle popolazioni di riudire almeno per le prossime feste natalizie il suono dei sacri bronzi, di cui sono già privi da oltre cinque anni*”. Il collaudo venne finalmente effettuato dallo stesso don Toniutti; il sacerdote dichiarò di avere trovato il lavoro seguito a perfetta regola d’arte “*sia per la tonalità in accordo con la campana esistente, sia per il timbro sonoro, chiaro, diffuso, robusto*”.

Le due nuove campane (la media, dedicata a Santa Lucia Vergine e Martire, del peso di 702 chilogrammi e la minore, dedicata a Santa Filomena Vergine, del peso di 493 chilogrammi) vennero consacrate, secondo il rito prescritto dal Pontificale Romano, il primo gennaio 1948 da monsignor Carlo Margotti; padrini e madrine furono Giovanni Verbi, Damiano Culot, Ada Covassi e Gabriella Zittaiani. I bronzi uscirono nel primo pomeriggio da casa Turel, in via Fauti, a bordo di due carri adornati di lauro e rose bianche, rosse e gialle e nastri bianco azzurri, trainati da otto buoi; attraverso le vie del rione pavesate a festa il corteo giunse sulla piazza San Rocco dove l’arcivescovo, dopo avere asperso i bronzi di acqua lustrale, li unse per due volte coll’olio santo e quindi ne incensò l’interno. Al termine della cerimonia il presule diede i rituali tocchi alle campane consacrate con lo stesso martello usato per la posa della prima pietra al monumento dei caduti al Parco della Rimembranza e quindi, dopo il canto del Veni Creator, impartì la benedizione ai presenti. Il venerdì successivo i bronzi furono issati sulla torre campanaria⁽³¹⁷⁾.

Nei giorni successivi si aprì però una singolare controversia fra don Albino Martincic (collaudatore “privato” come egli stesso si firmerà in un documento) e don Toniutti.

Il primo scrisse alla Commissione Pontificia Centrale per l’Arte Sacra rilevando come la Chiesa di S.Rocco si trovasse ingiustamente gravata di una spesa di 28.500 in quanto



1 gennaio 1948: l’arcivescovo monsignor Carlo Margotti consacra solennemente i due bronzi.

era rilevabile una differenza di 31,5 chilogrammi fra il peso dei bronzi asportati e quello dichiarato nella ricevuta rilasciata dagli operai della "Broili" nel 1942.

"Le Fonderie hanno diffalcato il ferro alla requisizione, l'hanno tolto dalle campane e adesso lo calcolano di nuovo come bronzo. Fanno quello che vogliono e le Chiese debbono accettare tutte le differenze perché i RR.Sac. incaricati per affari amministrativi e per collaudi tengono per le Fonderie invece di difendere i diritti delle Chiese. Approvano tutto... Il collocatore ha lasciato molti difetti, p.es. nessuna campana a livello in nessun senso... E ciononostante il M° di musica approvato (non si sa come!) dalla V/a Pont. Commiss. M.R.D. Toniutti osava dichiarare che il terzo rilievo musicale fatto sul campanile (in verità sotto il campanile) ed equivalente a collaudo definitivo è positivo sia per la tonalità che per il timbro. Così avviene anche altrove. Tutti i difetti si lasciano passare, perché una persona nello stesso tempo fa per tre padroni. Povera arte e povere Chiese!"

Venne quindi rivolta richiesta alla ditta costruttrice affinché si provvedesse, mediante limatura, ad una regolazione dell'intero concerto.

La titolare, Teodora Pignat DePoli rispose osservando:

"Non credo che la differenza sia tanto grande come Ella dice, in quanto, dalle informazioni assunte, mi è risultato che le campane sono di piena soddisfazione alla popolazione di San Rocco. Se lieve differenza c'è, questa non porta discordanza al concerto, per cui a mio parere era più consigliabile non manomettere la campana con limature. Per dimostrarle però che non sono irremovibile dinanzi alla richiesta dei miei clienti, pur sobbarcandomi un onere abbastanza gravoso, metto a sua disposizione il Sign. Clocchiatti con gli attrezzi necessari, affinché, sotto la Sua guida, elimini gli inconvenienti che Ella ha creduto di riscontrare".

Nell'ennesimo atto di collaudo, don Martincic dichiarò:

"Dal 5 all'8 aprile un montatore della Ditta provvide con qualche esitazione, in modo intermittente ma soddisfacente ad abbassare di un tono la sola mezzana, non osando però "forse per proibizione della Fonderia" toccare la piccola che rimase di 2/16 di semitono troppo bassa. Ma c'è sempre tempo di togliere un 1/2 cm. di bordo per elevare il tono, per l'inganno acustico però la piccola campana sonata in concerto non stona, come la maggiore per il motivo di esser più alta. Aber rein ist rein!. Il caso di San Rocco come risolvere il



1 gennaio 1948: la folla accorsa alla cerimonia. In primo piano don Luigi Ristits mentre benedice a propria volta le campane.

problema della non riuscita intonazione è forse unico nell'Arcidiocesi e fuori e perciò meritano maggiore lode tanto il Rev.mo Rettore della Chiesa che, contro l'uso in vigore, ebbe il coraggio di superare i pregiudizi e di far correggere le campane suonanti, quanto la Fonderia per il loro coraggio e buon senso per il progresso dell'arte campanaria".

Nel luglio 1951, la Curia Arcivescovile concesse alla parrocchia il permesso di riparare la campana maggiore per l'ammontare di centomila lire e, subito dopo, l'autorizzazione a vendere a don Martincic per la chiesa di Jazbine una campana rotta (del peso di 9,5 chilogrammi) al prezzo di lire 4.725.

Il 15 luglio 1957 anche la chiesa di San Rocco venne fornita, dalla ditta "Broili", dell'attrezzatura per l'automazione elettrica del suono delle campane: un'epoca si chiudeva definitivamente.

IL CIMITERO

Nella pergamena attestante l'avvenuta consacrazione dell'altare maggiore nel 1500 da parte di mons. Pietro Carlo, vescovo di Caorle, è contenuta la più antica testimonianza sul cimitero esistente intorno alla chiesa⁽³⁰⁸⁾. In un poscritto al documento del 1637 apposto da Jacobo Crizaj "*parocchus ex tempore Goritiae et Salcani, protonotaro e Arcidiacono*" si attesta che il 21 agosto 1644, quarta domenica del mese e quattordicesima dopo la Pentecoste, mons. Pompeo Coronini aveva consacrato i due altari laterali e benedetto il cimitero.

Del camposanto sorto attorno alla chiesa di San Rocco si parla nella risposta ad un documento del 4 settembre 1764 con cui "*Sua Ecc.za Maria Giuseppe del S.R.I. Conte d'Auersperg, Cavaliere della Chiave d'oro, Consigliere effettivo intimo di Stato e gran Capitano nell'unite P.^{ntc} Contea di Gorizia e Gradisca*" notificò "*a Monsignor Arci - Vescovo Sig. Carlo Michele Conte d'Attems*" che:

Avendosi nell'hodierna conferenza in materia Militare mista fra gli altri punti proposto, che fosse necessario destinarsi un loco Sacro deserviente alla sepoltura de Cattolici Soldati morti, però essendo stato su di tale proposizione assegnato a tall'effetto un distretto appartato nel Cemeterio contiguo alla chiesa di S. Antonio viene ciò significato ad esso Monsignore pro statu notitia et directionis.

Il presule non dimostrò di gradire tale scelta tanto da proporre, in alternativa, la divisione delle sepolture fra i vari cimiteri esistenti allora in città.

Eccellenza.

*Colla requisitoria dell'Ecc.^{za} V.^{ra} 1.^{mo} 7.^{bnc} m'informa, qualmente nella Conferenza ultimamente tenuta in materia Militare mista, frà gl'altri punti vi sia stata anco proposta la necessità di destinare altro sito per dare sepoltura a' Soldati Cattolici e che tall'effetto sia scelta la Braida Vaccana, Cimitero, per altro à beneficio pubblico destinato in questa Metropoli. Rifletta per tanto l'Ecc.^{za} V.^a che, per ovviare à tutti quegli inconvenienti, che con tal deliberazione incontrar si potessero, io attese le premure del Rev.^{do} Capellano di quest'Inclito Regimento Puebla, e il quotidiano accrescimento dell'Anime, che in questa Metropoli fissano il domicilio, e l'angustia del sito di detto cimitero, che non sorpassa un campo di terra, e le sepolture di quattro cento e più cadaveri, che annualmente si sepelliscano, m'aveva già col med.^o inteso e determinata l'alternativa da farsi anco negl'altri due cimiterj di questa Città; e ciò perchè tanto il Cimitero dei Padri della Compagnia di Gesù in S. Gioanni, **che quello dei Padri Carmelitani Della Castagnavizza in San Rocco** sempre nell'emergenze, specialmente militari, sono stati destinati per sepoltura de Regimenti. L'Ecc.^{za} V.^a è già ben informata, non esser molti anni, dacché la mia Metropolitana è in possesso della Braida Vaccana, e sà altresì essere sempre stata questa Città tanto popolata che lo spazio della Parochiale non poteva dare a tutti i Morti concittadini il perpetuo ricetto e però doveva essere sempre in uso l'alternativa: anzi, per ulteriore riflesso, à favore dello stabilito aggrungo che la pubblicità de' Cimiterj non capetendo a Regolari, entra septa Monasterii, mai questi posson essere esenti dalla mia Giurisdizione, nè liberi dall'impiegarsi a beneficio delle truppe della Sovrana. E però ricerco l'Ecc.^{za} V.^a a prescrivere, à prescrivere, à seconda dell'accordato, al R.^{do} Capellano l'alternativa nella sepoltura de suoi defunti Cattolici Soldati - cioè sei nel Cimitero della Braida Vaccana; sei in quello di San Gioanni; sei in quello di San Rocco, e così istessamente à rispettivi RR.^{di} PP.ⁿⁱ il comando del ricevimento in ogni occorrenza, specialmente sul riflesso, che i Cimiteri de' suddetti Religiosi sono più appartati dalle Case, nè tanto frequentati, quanto quello aspettante alla mia Metropolitana e però in ogni caso men pericoloso. Ne troverà in questo l'Ecc.^{za} Vo.^a opposizione di sorte alcuna, non*

essendo quelli destinati per loro uso, mà à pubblico vantaggio. E mentre essi RR.PP. così fra gli altri meriti ne verranno anche a parte di questa gran opera di misericordia corporale, à V.^o Ecc.^{sa} con pienezza di slancio e venerazione mi rassegna.

Datum Goritia in Palatio Archiepiscopali die 4.^{ta} 7.^{bris} 1764.

Pur essendo stata ceduta già nel 1768 la chiesa dai Carmelitani all'arcidiocesi, le esequie dei sanroccari continuarono ad essere presiedute ancora per oltre sei lustri dal parroco del Duomo. Tale consuetudine venne a cessare, il 6 aprile 1794 colla sepoltura di Giuseppe Bon morto per colpo apoplettico all'età di 73 anni. Accanto alla data della morte, il *I Liber Mortuorum* della cappellania reca infatti la seguente iscrizione:

"MB: prima vice celsis Parochus S.Hilary juri suo cap: localis cum stola, absociatus cum duobus cooperatibus S.Hilary tumulavit eiusdem".

La traduzione "pratica" in italiano è riportata nella stessa pagina con un'ulteriore aggiunta esplicativa in latino:

"Addi 6 Aprile il caplo locale di S.Rocco ha tumulato il qm Giuseppe Bon la prima volta con tre sacerdoti senza comparsa del Paroco di S.Hilario, e sua croce, minus pulsus campanarum et adventus editui ejusdem Ecclesiae S.Hilarj et a tumulationem eiusdem cadaveris interfuere duo cooperatores S.Hilarj".

L'innovazione non paia di poco conto ove si tenga soprattutto presente che in questo modo il cappellano di San Rocco poteva intascare interamente l'introito di stola nera, fino a quel momento da dividersi col parroco della Metropolitana!

L' *"Inventario della facoltà stabile e mobile della Vn.^{da} chiesa curata di St. Rocco borgo di Gorizia"* compilato il 10 agosto 1864 ci informa, a pagina 3, su quali fossero le dimensioni del cimitero a metà dello scorso secolo: il muro di cinta era composto *"da due facciate lungo Klafter 26, largo Klaft 1,1 con fondo Klafter 30"* e versava allora in *"cattivo stato"* mentre *"mediocri"* risultavano i due portoncini di pietra con porte in ferro; venti erano i gelsi *"crescenti in cimitero"*³¹⁰.

Nel 1827 a camposanto cittadino venne destinata un'area corrispondente all'attuale Parco della Rimembranza: l'abbandono delle sepolture presso la chiesa di San Rocco è attestato da un'annotazione a pagina 127 del *I Liber Mortuorum*:

"Cum prima die mensis Novembris 1827, seu cum festo omnium Sanctorum vetus coemiterium Goritiae clausum, et neo-erectum toti civitati suburbiis que commune ad dextram viae regiae Tergestinae situm apertum fuit".

Nell'agosto 1885 Il Consiglio comunale modificò l'art. 60 del regolamento cimiteriale: partendo dalla chiesa di San Rocco i cortei funebri erano tenuti a percorrere le vie Lunga, del Rovere (oggi Blaserna), dietro il Castello (oggi Giustiniani), del Torrente (oggi Corsica) per raggiungere il camposanto al termine dell'odierna via San Gabriele.

In via Vittorio Veneto, nel cimitero cosiddetto *"degli Eroi"* (che sorgeva fra le vie Della Bona e Faiti) furono provvisoriamente inumati anche i sanroccari deceduti durante la guerra 1915/18 in seguito alle azioni belliche che interessarono la città. Il primo borghigiano ad essere sepolto *"in coemiterio nuovo apud Ecclesiam PP.Cappuccini"*, il 13 agosto del '16, fu Martino Bellingher, nato il 7 ottobre 1843, morto per enfisema polmonare.

Scavi nell'area attorno alla chiesa hanno più volte portato alla luce in quest'ultimo secolo resti mortali.

Già durante i restauri successivi alla distruzione della prima guerra mondiale furono ritrovate nel tempio e lasciate al loro posto le salme di alcuni religiosi³¹⁰.

Dai registri della parrocchiale dei SS. Ilario e Taziano, è possibile redigere un elenco, seppur parziale, dei sacerdoti sepolti a San Rocco:

- * Schaur Andrea; Sacerdote; + 25 ottobre 1651;
- * DellaFlor Ermagora; Sacerdote; +3 luglio 1694;
- * Furlani Giacomo; Sacerdote; + 22 gennaio 1727, a 52 anni;
- * Bosizio Mattia; Sacerdote; + 4 dicembre 1712, a 66 anni
- * Marussig Martino; Sacerdote; + 24 novembre 1779⁽³¹¹⁾.

Nel dicembre 1951 riaffiorarono quattro calotte craniche, diversi denti e piccole ossa (molte delle quali ormai ridotte in polvere e frammiste a terriccio) nonché una croce lucida, con ancora visibili palesi segni colorati di rosso ed incisa la sigla "I.L.", che si ritenne essere appartenuta a qualche patrizio sepolto con le distinzioni ottenute per meriti particolari. Nell'occasione nel mezzo circa del tracciato della via Veniero, gli operai riscoprono la parte interrata del muro di cinta del vecchio cimitero rionale (e della vecchia casa canonica) che correva pressappoco sulla mezzadria della strada fino quasi all'altezza del fondo attualmente di proprietà Larise⁽³¹²⁾.

Negli anni 1964 - 1965 nell'area retrostante la chiesa, fra la torre campanaria ed il muro maestro del presbiterio, vennero recuperati altri quattro teschi umani (di cui uno pressoché integro) e molte ossa, una moneta risalente al 1800 recante l'effigie dell'imperatore Francesco II con una serie di lettere punteggiate indicanti gli attributi del Sovrano, Re imperatore di Slavonia, Austria, Germania, Ungheria e Boemia, un bottone metallico e due medagliette raffiguranti i santi Antonio e Venanzio e la Madonna di Loreto. L'anno successivo vennero rinvenute varie monete e, nel 1972, due frammenti di ossa appartenenti agli arti inferiori e diversi teschi⁽³¹³⁾.

Fino al 1918 alle pareti esterne della chiesa erano addossate le lapidi funerarie di alcune famiglie patrizie, quali gli Attems, i Codelli, i Sembler, in parte provenienti dal soppresso convento di San Francesco retto dai Frati minori conventuali nell'attuale piazza Sant'Antonio ove tradizionalmente trovavano sepoltura i nobili goriziani. Fra esse spiccava quella del Conte Antonio Leopoldo d'Attems, opera di Filippo Ziperla, eseguita nel 1826. In un manoscritto, inedito, su "*Le chiese di Gorizia illustrate*", conservato nella Biblioteca del Seminario teologico di Gorizia, risalente al 1879, il conte Floreano Formentini riporta la trascrizione delle sei lapidi "*assicurate al muro dell'orticello che circonda la chiesa*", ultima testimonianza del cimitero ivi funzionante sino al 1827.

Le prime tre iscrizioni riguardano la famiglia Sembler⁽³¹⁴⁾:

Ambrosius Sembler
di Scharfenstein consiliarius
Suae S.C.R. Majestatis
anno Domini MDXXVIII

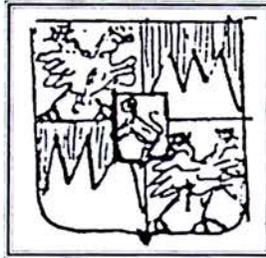
Joannes Andreas Sembler
lib. bar. de Scharfenstein
transfieri fecit pro se
et heredibus
anno 1779

Andrae et Annae bar. Sembleris
Par. Optu.

ac Julio patri amais
de eadem gente postremo
Catha. C. Attemisia
in grati animi terram
P. MDCCCX

La quarta e la quinta lapide interessano esponenti della famiglia Attems⁽³¹⁵⁾:

Annae Com. Attemisiae
ortae 26 Jul. 1785
piae ac in pauperes
Munificae Virgini
D. MDCCCX



Dem Herrn Anton Leopold
des Heil. Röm. Reichs Grafen von Attems
Kais. Königl Wirklicher Kämmerer,
General-Major und gewesener
Ständischen Verordneten zu Görz.
Geboren den 4. August 1736; Gestorben am 16. Jänner 1826.
Ruhig Scheidest Du hin, mit Lorbeer die Schläfe Umwunden
den Dir mit dankbaren Sinn Herrscher und Vaterland Gab.
Beyden Stets Theuer, im Frieden gross und noch grösser im Kriege
Krönt Dich Ewigen Ruhm Feldherrn und Staatsmann zugleich.
Hier nun ruhet dein müdes Gebein
doch den Namen Umschwebet.
Kunersdorf, Wo für den Sieg reichlich Dein Heidenblut flos,
Deiner Tapferkeit Werk Görz das Du Weise beschirmt.
Ach und Du starbst! - Nein, höheres Leben lebst im Anschau
Gottes, mit lieblichem Glanz strahlend als Bürger und Held.
Sein tief betrübter Sohn Ferdinand

L'ultima lapide interessa un Codelli:

Vincenzio L.B. Codelli
di Fahnenfeld et Sterngreif
Cesarej. tribunalis Goritiae
amantatis notario
V Kalen. Junj aetatis an LVIII
pie defuncto
optimo conjugii dilecto
parenti uxor ac filius moventer
P.P.
MDCCCXV

PROCESSIONI NEL BORGO

RESURREXIT

La fine della Quaresima del 1896 portò una novità nella vita religiosa dei sanroccari: la processione del Resurrexit venne infatti spostata dalla sera del sabato santo alla mattina del giorno di Pasqua.

La processione del Resurrexit a S.Rocco si farà non più oggi, Sabato sera, ma il giorno di Pasqua alle 6 del mattino.⁽³¹⁶⁾

Salve a Gorizia!" Sotto di questo nome l'egregio nostro concittadino sig. Francesco Lasciach ha composto una bella marcia per pianoforte, ridotta per banda dal signor Sauli. Se non erriamo venne eseguita per la prima volta dalla banda cittadina la mattina di Pasqua, nella processione del Resurrexit del borgo San Rocco.⁽³¹⁷⁾

Si trattava di un'innovazione che in quale modo anticipava una delle riforme liturgiche introdotte, settant'anni dopo, dal Concilio Vaticano II. Allora la vigilia di Pasqua aveva altri orari rispetto quanto siamo abituati noi oggi: i riti "pasquali" iniziavano la mattina del sabato con la benedizione del fuoco, del cero, dell'acqua cui seguiva la messa solenne con l'annuncio dell'Exultet ed il canto del Gloria; terminata la cerimonia, usciva la processione eucaristica. Sin dall'anno seguente venne adottato il percorso attraverso le vie Lunga, Scuola Agraria, S.Pietro, della Canonica.

La processione del Resurrexit a S.Rocco si farà come l'anno scorso, domenica di mattina. Prima e dopo la processione verrà celebrata una messa. A coronare la bella solennità, la mattina del giorno di Pasqua, i borghigiani di S.Rocco ebbero anch'essi la loro processione, che per la prima volta percorse la via Lunga e poi l'altra della scuola Agraria, ecc.⁽³¹⁸⁾

Negli anni Quaranta si anticipò nuovamente la processione alla sera del sabato e così fino al 1968 quando si ritornò al mattino della domenica.

Quella del Resurrexit è attualmente l'unica processione che ancora si snodi per le vie del borgo; a metà degli anni Ottanta, per tenere conto dei nuovi complessi residenziali che di fatto hanno spostato vero sud il baricentro del quartiere, al percorso tradizionale (vie Lunga, Scuola Agraria, Vittorio Veneto, Baiamonti, Parcar) se ne è aggiunto uno nuovo (vie Garzarolli, Aprica, Faiti, DellaBona, Baiamonti, Parcar) ed oggi i due itinerari vengono seguiti alternativamente.

SAN ROCCO

Le origini della processione che il 16 agosto univa le chiese dedicate ai santi Ilario e Taziano e San Rocco, vanno ricercate nel voto espresso dai goriziani per essere stati miracolosamente preservati dalla peste del 1623.

Già la sera della vigilia, raggiungevano il borgo moltissimi pellegrini gran parte dei quali provenienti dalle valli dell'Isonzo e del Vipacco ove il culto del santo di Montpelier era particolarmente sentito: nella notte, i cortili delle case della contrada, specie di quelle più vicine alla chiesa, ospitavano i viandanti per un ristoro, anche se precario, su improvvisati giacigli di paglia. Alle prime luci del giorno il sagrato e la chiesa pullulavano di fedeli, cittadini e forestieri, che sin dall'alba si avvicendavano in preghiera assistendo alle messe

celebrate sui vari altari. Le dimensioni della cappella non permettevano l'accesso a tutti e così, nel portico, era stato costruito un altare sul quale venivano officiati i divini sacrifici: il Porcia ne intimò nel 1570 la demolizione ma tali disposizioni rimasero lettera morta tanto da obbligare il Barbaro trent'anni dopo a rinnovare l'ordine.

Col passare degli anni, cambiarono le modalità esteriori di svolgimento della festa ma non mutò la devozione verso il tempio dedicato al santo pellegrino. Nessuno voleva mancare alla processione teoforica che si snodava dal Duomo a San Rocco attraverso le vie Rabatta, Vogel e Parcar; vi interveniva, oltre ad un numero sempre considerevole di fedeli, il Principe Arcivescovo con l'intero capitolo metropolitano e non mancavano, almeno fino a buona parte del secolo scorso, le autorità civili.

Un giornale locale dell'agosto 1883 rilevava infatti che: *"non sono trascorsi molti anni che il Borgomastro o Podestà di Gorizia, in adempimento al voto, assisteva alla processione con un notevole stuolo di cittadini"*.

Ed ancora all'inizio del secolo:

Quest'oggi, festa di S.Rocco, il clero curato della città si portò come ogni anno processionalmente alla parrocchiale di S.Rocco come nei giorni delle rogazioni minori.⁽³¹⁹⁾

Dopo l'apertura della via Lantieri, il sacro corteo imboccava quest'ultima strada. Interrotta durante la prima guerra mondiale, la processione venne ripresa, dopo un intervallo di quattordici anni, il 16 agosto 1927; l'anno seguente l'avvio venne fissato alla chiesa di Sant'Antonio vecchio, essendo il Duomo interessato a lavori di restauro.

Giovedì, in occasione della festa di S.Rocco, nel popolare rione che prende il nome del Santo patrono, furono celebrati vari uffici divini. Ci fu anche una imponente processione di fedeli coll'intervento di S.E. il principe arcivescovo e del Capitolo metropolitano al completo e che, partendo da S.Antonio vecchio, passò per S.Rocco, tra fitte ali di popolo riverente.⁽³²⁰⁾

Nel 1931 *"per disposizione superiore di carattere eccezionale"* la processione non si effettuò; il 29 giugno papa Pio XI aveva infatti pubblicato l'Enciclica *"Non abbiamo bisogno"* sui rapporti fra l'Azione Cattolica ed il regime fascista e la violenta reazione di quest'ultimo consigliò la sospensione del rito. Quell'anno le messe vennero comunque celebrate all'interno del tempio alle 5.30, 6.30, 7.30, 8.30 e 10. Padre Baldos guidò la recita serale del Rosario e tenne il panegirico del santo, impartendo in conclusione la benedizione eucaristica.

Nel 1934 don Nicolò Brumat, durante la funzione serale, dettò il panegirico del Santo in una chiesa gremita di fedeli che avevano assistito *"con vera devozione a tutte le sacre funzioni celebrate specialmente alla processione votiva e alla messa solenne celebrata da mons.Tarlao"*.⁽³²¹⁾

La processione in onore di San Rocco venne abolita negli anni '50.

SAN LUIGI

Il 21 giugno 1896 si svolse per la prima volta, in concomitanza con l'annuale cerimonia della prima Comunione, la festa di San Luigi; la liturgia vide la partecipazione di più di duecento giovinetti e si concluse con una breve processione all'interno del tempio. Dall'anno seguente il sacro corteo si snodò per le vie del borgo, divenendo una delle tradizioni più sentite, per quasi mezzo secolo, dai sanroccari. Per quaranta anni venne recato in corteo un quadro raffigurante "un paggetto" che si riteneva essere San Luigi, sostituito nel 1937 da una piccola statua del santo.

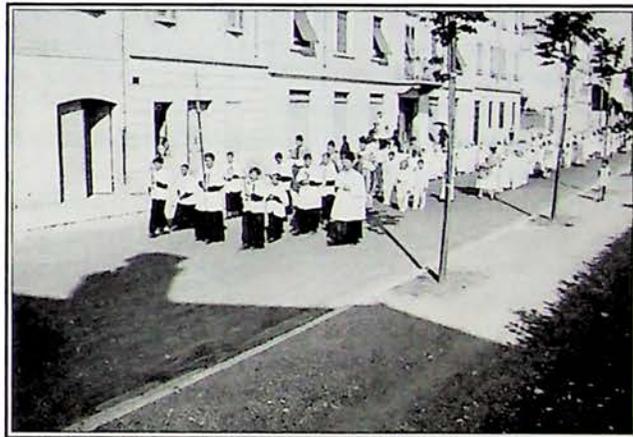
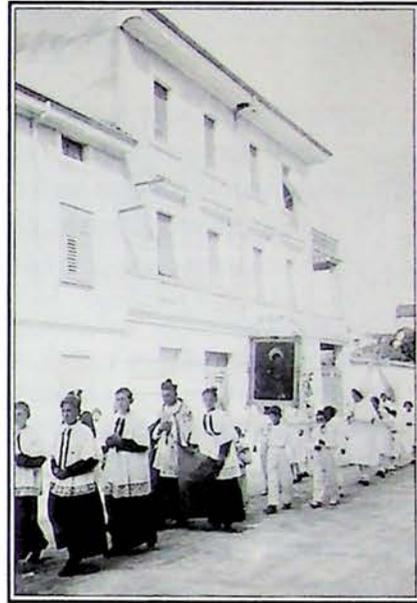
Ci si comunica che per domenica 20 corr. si prepara in quella chiesa la "festa dei gigli" in onore di S.Luigi. L'anno scorso ebbe luogo la prima volta quella breve processione di ragazzetti, delle fanciulline che portavano tutti un giglio in mano e precedevano o seguivano la statua di S.Luigi. Piacque assai quel corteo di innocenti fanciulli. Quest'anno si farà la stessa cosa, ma con maggior concorso, essendo una devozione assai cara.⁽³²²⁾

Domenica prossima alle ore 7 di mattina avrà luogo a S.Rocco una festa per la gioventù in onore di S.Luigi. Si chiama festa dei gigli, perché quei giovanetti che vorranno prendervi parte recheranno in mano un giglio. Vi sarà una predica e poi la messa colla benedizione del Venerabile.⁽³²³⁾

Alla processione di S. Luigi, tenuta ieri sera a S.Rocco ed alla quale non prende parte che la gioventù d'ambo i sessi, abbiamo udito una bellissima canzonetta eseguita dai fanciulli dell'Istituto Abbandonati. La composizione è del distinto maestro Seghizzi e nella sua semplicità è di un effetto sorprendente. Ma merito va anche dato al sig. Ortali, il quale dopo averla magistralmente strumentata per Clarini, Oboe, Corni, Cornetta, Trombe e Trombone ne diresse con amore le prove e ieri, al fianco dei giovani musicanti, dirigeva l'assieme. Anche il coro era ben intonato: onde di cuore bisogna dire bravi a tutti gli alunni dell'Istituto sullodato, i quali e col suono e col canto hanno sì efficacemente contribuito all'esito di una processione sì bella, e commovente.⁽³²⁴⁾

Domenica è stata celebrata nella chiesa di S.Rocco la festa di S.Luigi, il patrono della Gioventù. Alle ore 8 tutti i fanciulli della parrocchia si sono accostati al Banchetto Eucaristico. Alle 18 si è snodata la tradizionale processione con la statua di S.Luigi recata a spalla e scortata da bambini biancovestiti; ad essa hanno partecipato folti gruppi di bambini e giovani della parrocchia e della città; le Associazioni maschili e femminili con le bandiere, fra le quali, al completo, l'Associazione maschile della parrocchia di S.Ignazio guidata dall'assistente don Stefano Gimona. Sono inoltre intervenuti il collegio "O.Lenassi" e "S.Giuseppe" ecc. Precedeva il simulacro il prof. don Giovanni Culot recante la reliquia del Santo, assistito dal piccolo clero.

Chiudeva il sacro corteo un'altra teoria di bambine ed una folla di fedeli. Rientrata in chiesa la processione, svoltasi al canto degli inni religiosi ed al suono festoso dei sacri bronzi, il Rev. don Gimona ha pronunciato un elevato discorso esaltante le mirabili virtù e la pietà del grande Santo che ha rinunciato al trono regale per seguire la via del Signore. La bella funzione è terminata con la solenne benedizione eucaristica impartita alla folla dei fedeli che gremiva il tempio.⁽³²⁵⁾



Due rare immagini della processione in onore di San Luigi; quella in alto si riferisce al 1936 quando venne recato in processione un quadro mentre l'anno successivo il corteo si snodò per le vie del borgo preceduto da una statua del Santo. (foto in basso)

LA PASSIONE MUSICALE

Già nella metà del secolo scorso, grazie all'iniziativa di don Strechel, era sorta nel borgo una schola cantorum col fine principale di accompagnare e rendere ancora più solenni le celebrazioni liturgiche. La passione dei sanroccari per il canto raggiungeva però a volte limiti impensabili.

Lodevole redazione. Siamo a pregarla d'inserire nel Suo pregiato giornale la seguente nostra lagnanza. Noi abbiamo nel nostro sobborgo una chiesa di cui a ragione possiamo andar fieri; siamo anche passabilmente contenti di chi vi sta alla direzione, ma una cosa ci occorre a stizza, ed è che noi abbiamo a digerire per forza un organista che non ci comoda nè punto nè poco. Col nostro denaro crediamo di aver diritto di pretendere un suonatore, il quale se ne intende un poco di musica ecclesiastica, mentre quello che è presente non riuscirebbe a far ballare le scimmie.

Alcuni borghigiani di S.Rocco.⁽³²⁶⁾

Grazie anche ad un contributo di 50 fiorini deliberato dal Consiglio comunale, nel 1897 la chiesa poté acquistare dai Padri Francescani della Castagnavizza l'organo fabbricato all'inizio del secolo per quel santuario dal gradiscano Pietro Bossi.

Negli anni seguenti la corale, diretta dall'organista Bisiach e dal cooperatore don Volani, crebbe facendosi conoscere ed apprezzare anche al di fuori dei confini borghigiani.

Musica sacra. Ci scrivono: poco a poco i nostri sanroccari vanno formando coll'opera attivissima dell'organista Bisiach una buona cantoria. La musica eseguita in festa del Rosario mattina e dopopranzo merita lode da parte dei cantori e del maestro. Specialmente le cantatrici, sartine e campagnuole, sono proprio eccellenti, ben intonate e ferme a tempo. Una sola cosa non è piaciuta, vale a dire le ripetizioni pressoché interminabili nel Gloria della Messa e nel Genitori del Cagliero. Dice il proverbio: "Ogni bel ballo stufia" e così anche il sentir ripetere cinque o sei volte la stessa frase musicale. E' piaciuto però molto il Credo e le altre parti, specialmente l'Agnus Dei. Abbiamo in città tanto bisogno di cantori per le chiese che è da salutare con piacere l'opera proficua dei nostri sanroccari in questo riguardo.⁽³²⁷⁾

Un signore, il quale ha assistito ieri alla messa solenne al MonteSanto è pieno di lodi per il coro di S.Rocco che sotto la direzione del M.Rev.Volani e l'istruzione dell'organista signor Bisiach eseguì ottima musica del concittadino sig. Saverio Lasciac. Numerosi i coristi, ben intonate le voci, precisa l'esecuzione. Il pubblico goriziano, che vi era accorso in buon numero è rimasto soddisfattissimo. Siccome tutti i componenti la cantoria non ricevono dalla chiesa di S.Rocco un centesimo di emolumento è doppiamente lodevole il loro zelo, la devozione e l'amore della musica sacra.⁽³²⁸⁾

Il coro di S.Rocco, composto di 35 cantori, si portò ieri a MonteSanto ed eseguì felicemente nel santuario una bella Messa di Lebile, diretta dal R.D.Volani. L'istruzione dei cantori venne fatta dal sig. Bisiach. Assistevano alla messa molti fedeli.⁽³²⁹⁾

Musica sacra. L'altro ieri, festa della Natività di Maria Vergine, venne seguita nella Chiesa parrocchiale di S.Rocco la Missa Virginum ad duas voce aequales cum organo comitante del bravo giovane aquileiese Sig. Alfredo Valent, studente ginnasiale. La messa, di stile liturgico nel più stretto senso della parola, è svolta sul tema d'una melodia gregoriana Haec dies e come valore musicale, ha dei pregi non indifferenti. Al bravo ed intelligente giovane compositore le nostre congratulazioni e l'esortazione a continuare a coltivarsi sempre di più nella musica e della quale sa già adesso dare saggi sì belli e lusinghieri. Alcuni di S.Rocco.⁽³³⁰⁾

La prima guerra mondiale distrusse irrimediabilmente l'organo. L'ipotesi di acquistarne immediatamente uno nuovo dovette essere scartata visto che la parrocchia era impegnata

in lavori ben più urgenti e così per quasi vent'anni la corale dovette accontentarsi dell'accompagnamento di "un armonio".

Finalmente, a metà degli anni Trenta, si decise di mettere in cantiere l'acquisto di un nuovo strumento: fra i vari preventivi presentati venne scelto quello della "Zanin & Figlio", ditta attiva sin dal 1827 a Camino di Codroipo, in provincia di Udine⁽³³¹⁾.

Date le non certo floride condizioni economiche della parrocchia e dei suoi abitanti il problema principale consisteva nel reperire le 39 mila lire necessarie entro breve tempo.

Nella primavera del 1938 il parroco richiese alla Questura il permesso per effettuare una questua fra gli abitanti del borgo; il nulla osta dell'autorità di pubblica sicurezza, valido due mesi a partire dal 27 luglio, venne subordinato "all'osservazione di tutte le disposizioni vigenti in materia" ovvero a che "le persone incaricate siano munite di carta d'identità e che la raccolta in parola avvenga nelle ore diurne e non riesca vessatoria".

La sera della Vigilia (della festa di S.Rocco) ed il giorno della Festa nella chiesa di San Rocco verrà raccolto l'obolo per l'acquisto di un nuovo organo.⁽³³²⁾

Il 18 ottobre la somma raccolta "compiendo uno sforzo non indifferente" ammontava a 14 mila lire che salirono a 22 mila nel rendiconto presentato il 5 luglio 1939; a questo punto don Marega rivolse istanza di sussidio alla Direzione Generale dei Culti presso il Ministero dell'Interno a copertura del mancante che "per la povertà del borgo non sarà possibile ottenere dai fedeli" sottolineando come "la popolazione ama il canto ma pur essendo allogena in parte canta sempre in latino ed in italiano nelle sacre funzioni". Il contributo concesso dalla Direzione fu di sole due mila lire "attese le ristrette disponibilità del bilancio in confronto ai numerosi bisogni da sovvenire" mentre negative risultarono le risposte del Municipio della città ("in considerazione delle difficili condizioni del bilancio comunale non siamo in grado di aderire alla vostra richiesta") e dell'Amministrazione provinciale ("le condizioni di bilancio non consentono spese che non siano obbligatorie"); di cinquanta lire la partecipazione della locale Cassa di Risparmio.

L'Ordinariato concesse, l'1 febbraio 1940, l'attesa autorizzazione all'acquisto "rilevato che la Chiesa ha già raccolto la somma di lire 24.000 ed altro denaro ha in spe, sì che si ha ragione di credere che la somma residua possa facilmente essere coperta con mezzi di ordinaria amministrazione nei prossimi anni".

La data dell'inaugurazione venne fissata al 9 giugno 1940: "ciò che qualche anno fa sembrava follia sperare, oggi è un fatto compiuto" scrisse don Marega ai suoi parrocchiani.

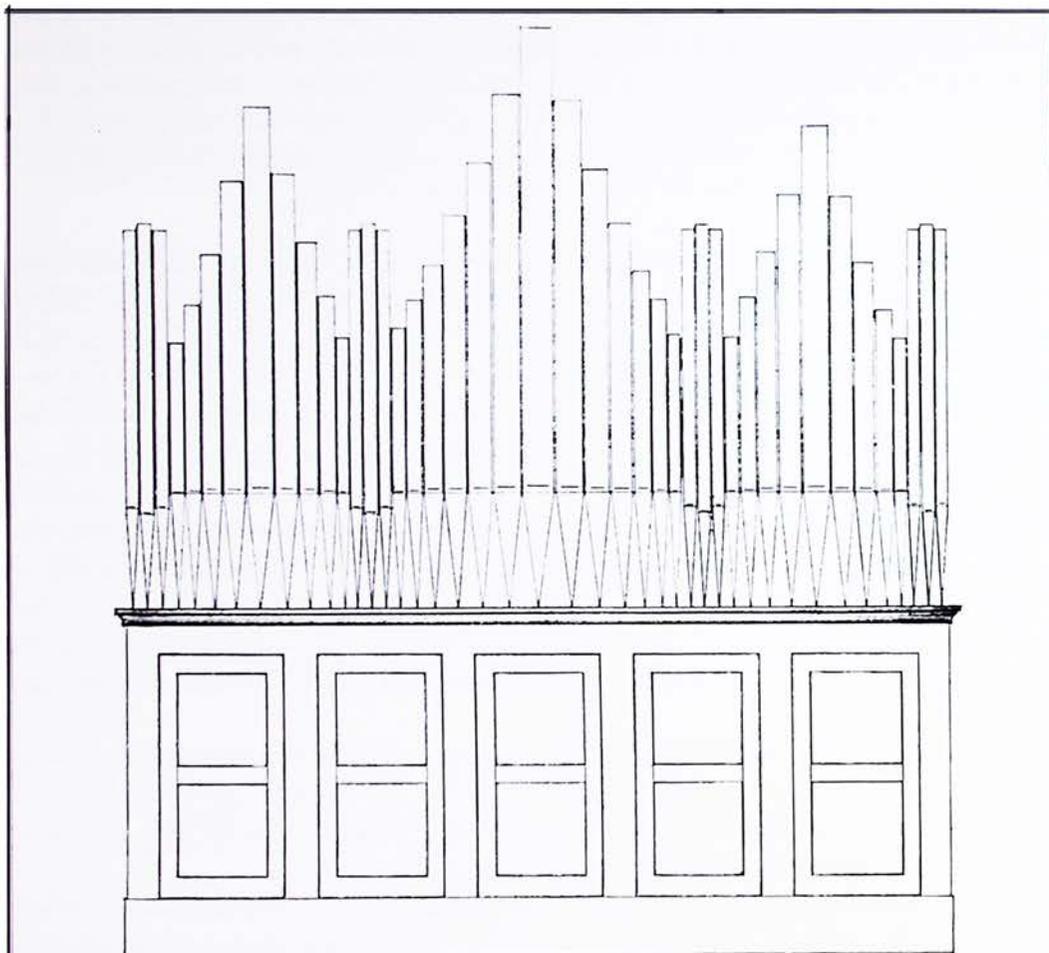
Apprendiamo che fervono i lavori per l'allestimento del nuovo organo della chiesa di S.Rocco. L'inaugurazione avrà luogo, con tutta probabilità, domenica ventura 9 giugno.⁽³³³⁾

Nel mattinata del giorno fissato la corale parrocchiale, diretta dal maestro Emilio Komel, eseguì la Messa in onore di San Francesco dello Zuccoli. Alle cinque e mezza del pomeriggio l'arcivescovo mons. Carlo Margotti impartì la benedizione all'organo cui seguì il concerto inaugurale nel corso del quale il prof. don Vittorio Toniutti suonò musiche di Pasquini, Martini, Dubois, Bossi, Boelmann.

Don Toniutti "professore d'organo e composizione organistica" trasmise dopo qualche giorno a don Marega l'atto ufficiale di collaudo:

"La parte fonica si presenta superba nella forza e pastosità del ripieno, che nonostante le difficoltà acustiche della chiesa è stato timbrato egregiamente: buono il flauto e la dolciana.

Ma un elogio particolare deve essere riservato al concerto di viole e al Bordone amabile, dove i signori Zanin hanno dimostrato la loro abilità di esperti intonatori. Alla bontà dello strumento fa degno riscontro la finezza con la quale è presentato il lavoro e la bellezza della facciata in stile ceciliano. La risposta acustica dello strumento collocato sulla porta principale della chiesa, è buona anche se liturgicamente le disposizioni dei Congressi li vogliono collocati nell'abside del coro. La somma convenuta con la ditta Zanin è onestissima e la consegna, nonostante i tempi gravi e le difficoltà di provvedere il materiale necessario, pel tempo fissato, degno di rimarco".



Il progetto originale dell'organo.

Appendice

COMPOSIZIONE DELL'ORGANO

Consolle a due tastiere di 61 note DO - DO;
Pedaliera di 30 note DO - FA, 13 registri reali, 7 registri meccanici, 14 pistoncini, 20 placchette per l'aumentatore, 6 Pedaletti. 914 Canne sonore.

DISPOSIZIONE

I) MANUALE

1. Principale
2. Bordone
3. Salicionale
4. Ottava
5. Decimaquinta
6. Ripieno

II) MANUALE

1. Eufonio/Flauto
2. Viola
3. Concerto Viole
4. Flauto
5. Oboe
6. Tremolo

PEDALIERA

1. Subbasso
2. Cello

Registri meccanici

- 8 p.
- 8 p.
- 8 p.
- 4 p.
- 2 p.
- 4 file
1. Unione I al Pedale
2. Unione II al Pedale
3. Unione tastiere
4. Ottava acuta I. al I
5. Ottava acuta II al I

- 8 p.
- 8 p.
- 8 p.
- 4 p.
- 8 p.

- 16 p.
- 8 p.

6. Ottava acuta II al II
7. Ottava acuta II al I

Pedaletti

1. Unione I. al Pedale
2. Unione II al Pedale
3. Unione Tastiere
4. Combinazioni libere
5. Ripieno
6. Forte generale

Pistoncini

- A. PP-P-MF-F-FF-A (Manuale I.)
A. PP-P-MF-F-A (Manuale II.)
Staffa a bilico per l'aumentatore generale
Staffa a bilico per l'espressione II. Organo.



I SANTI PRINCIPALI DELLA CHIESA

SANTA FILOMENA

La storia di Santa Filomena inizia il 22 maggio 1802, giorno in cui vennero alla luce alcune ossa nella catacomba di Priscilla sulla via Salaria successivamente donate (8 giugno 1805) al canonico Francesco DiLucia e da questi trasportate il 10 agosto nella parrocchia di Mugnano, in diocesi di Nola. Si verificarono immediatamente dei presunti miracoli; venne organizzato un pellegrinaggio e ben presto la fama di Filomena si espanse così tanto da farla identificare come "la" taumaturga del XX secolo: anche il Santo Curato d'Ars ebbe per lei una grande devozione. Fiorirono contemporaneamente le agiografie a lei dedicate arricchite di particolari anche divertenti ed ingenui ma, comunque, tutti inventati.

Al momento del ritrovamento, le ossa erano chiuse sotto tre tabelloni sui quali era riportata in lettere rosse la scritta "LUMENA - PAX TE - CUM FI". Si cercò di dare alle lastre un certo ordine e si ricompose l'iscrizione nel modo seguente: "*Pax tecum Filomena*" facendo risultare quindi il nome di Filomena da un'arbitraria composizione di lettere e costruendo su quel nome la storia di un'ipotetica Santa.

Filomena viene sempre raffigurata con una palma nella destra, un bordone nella sinistra ed un angelo che scende a portarle la ghirlanda d'oro.

SAN SEBASTIANO

Martirizzato a Roma, nel 288, Sebastiano venne inumato nel cimitero *ad Catacumbas*, nel luogo dove sorse poi la chiesa così detta di *San Sebastiano fuori le Mura*: la *Depositio Martyrum* del 354 fissa al 20 gennaio la data di quella sepoltura. Gli *Atti* del Martire, a lungo attribuiti a Sant'Ambrogio, lo vogliono figlio di famiglia cristiana, nato a Narbona e cresciuto a Milano; Ambrogio viceversa, in una sua opera autentica, ne afferma la nascita milanese, da padre narbonese.

Prima di affrontare il martirio, agli inizi della persecuzione di Diocleziano, il giovane, segretamente cristiano, aveva percorso con successo la carriera delle armi, vedendo in quella un'occasione di arduo apostolato e di aiuto spirituale per i fratelli esposti al rigore della persecuzione. Nella sua Passio, Sebastiano appare come un giovane cavaliere, ardito e piacevole, tanto caro all'Imperatore quanto al Papa.

La sua notorietà è particolarmente legata alla protezione contro la peste; egli condivise tale fama nel Medioevo (e fino al secolo XVI) con Sant'Antonio, San Cristoforo, San Rocco ed i santi Ausiliatori. Secondo alcuni commentatori, la protezione particolare contro la peste, attribuita a Sebastiano, sarebbe una combinazione di elementi biblici e classici con la narrazione leggendaria della Passio. Infatti, in base a questa, il martire sarebbe stato sottoposto, inizialmente, al supplizio delle frecce; i dardi indicano solitamente l'ira di Dio (Ps. 7,3) o di Apollo (Iliade, I, 10-68). Siccome egli uscì indenne da tale supplizio, sarebbe sorta la convinzione di una sua particolare protezione contro le "frecce" dei castighi divini (pestilenze): motivazione fin troppo elaborata che non spiegherebbe la devozione, ad esempio, verso Sant'Antonio o San Rocco pure invocati contro la peste senza il motivo

delle frecce. La motivazione è forse più semplice. Paolo Diacono, nella *Historia Longobardorum*, (VI, 5) narra che nel 680 scoppiò a Roma una furiosa pestilenza: si ricorse all'intercessione di San Sebastiano ed essendo il morbo cessato quasi immediatamente si attribuì il fatto al patrocinio del martire tanto più che fatto analogo si verificò dopo poco anche a Pavia. Questi episodi, che nella fantasia popolare assunsero particolare rilievo, gli assegnarono la fama di taumaturgo contro le epidemie e siccome nel Medioevo queste malattie erano assai diffuse, il ricorso al patrocinio di Sebastiano divenne sempre più costante.

SAN ROCCO

Nato a Montpellier alla fine del XIII secolo (1295?), Rocco rimase orfano non ancora ventenne; dopo aver distribuito in elemosine il patrimonio paterno, abbandonò il paese d'origine per recarsi in pellegrinaggio a Roma sulla tomba degli Apostoli. Ad Acquapendente e a Cesena, si pose a servizio degli appestati, che per primi ne sperimentarono la potenza taumaturgica; quindi riprese la via di Roma ove guarì un cardinale che lo presentò al Papa. Rocco si trattenne per tre anni nell'Urbe dedicandosi ai poveri e agli appestati e successivamente si recò - sempre per i medesimi motivi - a Rimini, a Novara e a Piacenza. Qui venne colto dalla peste: con la gamba dolorante per il bubbone, si allontanò dalla città e visse in un luogo silvestre in riva al Po, isolato da tutti per non essere di peso a nessuno. Guarito e rimessosi in cammino, fu tratto in arresto ad Angera in quanto sospettato di spionaggio: morì in prigione il giorno dell'Assunta del 1327. Solo allora la sua identità venne riconosciuta da parenti e concittadini e poté essere sepolto onoratamente ma il sito del sepolcro non ci è stato trasmesso. La leggenda vuole che le reliquie del santo siano state trasportate a Venezia dove la sua devozione fiorì in modo particolare.

La posizione liturgica di Rocco non era ancora chiaramente definita alla fine del XVI secolo e, se bisogna prestare credito all'ambasciatore veneziano Badoero, Sisto V avrebbe avuto nel 1590 l'intenzione "o di canonizzarlo o di cancellarlo dal novero dei santi". La sua situazione venne regolarizzata da Gregorio XIII che introdusse il nome di Rocco nel Martirologio Romano e da Urbano VIII; nel 1629 la Sacra Congregazione dei Riti concesse Ufficio e Messe di San Rocco per le chiese erette in suo onore. A Montpellier, Rocco non fu oggetto di culto prima del 1410 perché in quell'anno in occasione di una pestilenza si invocava solo San Sebastiano; nel 1421 si ha però notizia di una cappella titolata a Rocco colà esistente e nel 1440 della celebrazione della sua festa il 16 agosto. In Italia il culto del santo as-



sunse uno straordinario sviluppo nella seconda metà del XV secolo, proprio in occasione delle violente pestilenze: nel 1485 ebbe luogo la misteriosa traslazione delle reliquie a Venezia, isola dove una Confraternita a lui dedicata esisteva già dal 1478. Da questo momento la città di San Marco con la chiesa e la sontuosa scuola di San Rocco diventò il centro irradiatore del culto del taumaturgo.

Dalla fine del secolo XV egli appare fra i quattordici Santi ausiliatori come intercessore speciale nella guarigione della peste, sostituendo o venendo associato in questo titolo a San Sebastiano. Invocato anche contro le malattie del bestiame e le catastrofi naturali, Rocco vide il proprio culto dapprima declinare a partire dalla fine del secolo XVIII e quindi rifiorire in seguito alle epidemia di colera del 1835 e 1854.

Egli è sempre stato *"il santo pellegrino"* ed anche il suo abbigliamento, ritratto dagli artisti, è rimasto quello tipico del pellegrino: cappello largo, per riparare dalla pioggia e dal sole, mantello a mezza gamba, detto proprio *"sanrocchino"* o *"sarocchino"* e in mano il bordone, cioè il lungo bastone, con appesa la zucca per l'acqua. Sotto il mantello, in cintola, un rosario dai grossi grani, e sul petto, simile a un ornamento araldico, una conchiglia marina.

In Italia gli sono dedicate più di tremila fra chiese e cappelle.

SANTA LUCIA

Santa Lucia nacque a Siracusa probabilmente nel 383 e pur di ottenere la guarigione della madre Eutipia pronunciò voto di verginità a Santa Agata, patrona della vicina città di Catania. Per questo fu denunciata come cristiana dal suo fidanzato al console Pascanio che governava la Sicilia per conto dell'imperatore Diocleziano: condannata a morte venne trafitta con un colpo di spada

Lucia è indubbiamente una delle più famose vergini martiri dell'Occidente ma, a differenza di quanto avvenuto ad esempio per la stessa Sant'Agata, gli atti del suo martirio non hanno trovato ancora fondamento storico; non è quindi certo che la ragazza sia stata salvata miracolosamente dall'esposizione in un bordello e dalla morte nel fuoco.

Recenti studi storici hanno dimostrato l'infondatezza della tradizione popolare secondo cui, prima della morte, le sarebbero stati strappati gli occhi: tale credenza avrebbe avuto origine dall'affinità fra il suo nome e quello della luce e, considerato che la luce più apprezzata è quella degli occhi, si cominciò ben presto a ricorrere a lei come Patrona per le affezioni della vista. Lucia venne sepolta originariamente a Siracusa ed il suo corpo portato dal doge Enrico Dandolo nel 1192 a Venezia da Costantinopoli.

La sua deposizione, il 13 dicembre, è ricordata sin dal IV secolo e l'antichità della venerazione è testimoniata, già nel V secolo, dalla citazione del suo nome nel Canone della messa romana: viene spesso raffigurata in atto di presentare su un bacile gli occhi divelti⁽³³⁴⁾.

CAPPELLANI, CURATI E PARROCI DI SAN ROCCO DAL 1768 AD OGGI

1768	1774	SCHAUER don Giuseppe Antonio, curato
1780	1821	ZULIANI don Francesco Saverio, cappellano
1821	1837	POLSCAK don Andrea, cappellano
1838	1848	CIGALLE don Gasparre, cappellano (sino al 1840) e curato
1848	1864	ČERMEL don Giuseppe, curato
1864	1880	STRECHEL don Bartolomeo, curato (sino al 1880) e parroco
1880	1895	ZUCCHIATTI don Martino, parroco
1895	1927	(de) BAUBELA mons. Carlo, parroco
1928	1960	MAREGA don Francesco, amm. parr. (sino al 1930) e parroco
1960	1967	BURGNICH don Onofrio
1967	ad oggi	DIPIAZZA don Ruggero

COOPERATORI DI SAN ROCCO DAL 1802 AD OGGI

1802	1810	LIPPIZAR don Luca
1810	1815	PIVIDORI don Giovanni Battista
1815		MASGON don Luigi
1815	1821	CRAGL don Andrea
1824	1826	ZUANELLI don Vito
1830	1849	BRATINA don Giovanni Nepomuceno
1861	1865	TOMAGNIN don Vincenzo
1866	1874	PUSSIG don Giacomo
1875	1881	TOMSIG don Francesco
1885		FAIDUTTI don Luigi
1886		PAVLICA don Giuseppe
1887		TABAI don Andrea
1894		MAKAROVIC don Giovanni
1910	1911	FASIOLO don Onorio
1918	1919	DOKTORIČ don Davide
1920	1923	CANEVA don Giovanni
1926		CIGAI don Leopoldo
1927	1941	JUG don Giuseppe
1944	1952	RISTITS don Luigi
1952		PINI don Mario
1953	1969	ZBOGAR don Fioretto
1969	1972	OLIVO don Luigi

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACAG	=	Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia.
ACAU	=	Archivio della Curia Arcivescovile di Udine.
APSR	=	Archivio della Parrocchia di San Rocco di Gorizia.
ASPGO	=	Archivio storico della Provincia di Gorizia.
BCU	=	Biblioteca civica "V.Joppi" di Udine.
BSTG	=	Biblioteca Seminario Teologico di Gorizia.
EDL	=	Eco del Litorale.
FPAG	=	Folium Periodicum Archidioeceseos Goritiensis.
FEAG	=	Folium Ecclesiasticum Arcidioecesis Goritiensis.
IDP	=	L'idea del Popolo.

* I cognomi dei sacerdoti corrispondono alla dizione da essi stessi adoperata nella firma dei documenti conservati nell'Archivio parrocchiale di San Rocco.

* Le citazioni dei testi sono riportate fedelmente secondo l'originale e possono pertanto contenere imperfezioni ortografiche; in esse sono stati usati questi segni: (...) = omissis; (ill.) = testo omesso perché illeggibile; [&] = le parole incluse tra le parentesi quadre sono aggiunte dall'autore

* Le abbreviazioni sono quelle che comunemente si usano nei lavori ecclesiastici. Ne dò comunque qui un elenco:

card.	= cardinale	ms./ mss.	= manoscritto /manoscritti
carm.	= Carmelitano	p./pp.	= pagina /pagine
cfr.	= confronta	Rev.	= reverendo
cor.	= corona	Rev.mo	= reverendissimo
D.	= Dominus	S.	= santo, santa
doc.	= documento	Ss.	= Santissimo
Fl.	= fiorini	v.	= vedi
Em.za	= Eminenza	vol.	= volume
Mons.	= Monsignore		

REFERENZE FOTOGRAFICHE

Archivio di Guido Bisiani: 11, 76, 79, 83, 94, 103, 107, 111, 114, 116, 121, 123, 126, 128, 129, 139, 140, 141, 149, 154.

Archivio "Voce Isontina": 5, 36, 46, 60, 85, 105, 119, 171.

C.SCLAUZERO: 26, 59, 69.

La foto di copertina è di CARLO SCLAUZERO.

NOTE

¹ C.VON CZOERNIG, *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1987 p. 621. Presso le maggiori famiglie della nobiltà locale era abitudine conservare diversi urbarii, veri e propri registri "fiscali", ove venivano diligentemente annotati i servizi e i quantitativi di derrate alimentari che i sudditi erano tenuti a prestare per soddisfare il farbisogno dei propri signori.

² C.VON CZOERNIG, *ibidem*, p.841.

³ P.PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1965, pp.758 ss..

⁴ Rodrigo de Lanzol - Borja (Lenzuelli - Borgia) successe a Innocenzo VIII sul trono di Pietro nel conclave dell'agosto 1492 assumendo il nome di Alessandro VI: morì a Roma il 18 agosto 1503.

⁵ Domenico de Grimani, protonotaro apostolico e segretario di papa Alessandro VI, venne creato cardinale nel concistoro del 20 settembre 1493 col titolo di *San Nicolò inter imagines*.

⁶ Sebastiano Nascimbene venne eletto vescovo della diocesi dalmata di Konavljije (suffraganea del metropolita di Durazzo) l'1 luglio 1494; non sappiamo fino a quando egli mantenne tale incarico. Di certo l'"*Index Scedalarum Garampi*", conservato nell'Archivio Vaticano, indica nel 1512 come vescovo di Konavljije tale Bernardino; cfr. G.VAN GULIK - C.EUBEL, *Hierarchia Cattolica Medii Aevi sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, ecclesiarum antistitum series e documentis tabularii praesertim Vaticani collecta, digesta, edita ab Anno 1431, usque ad annum 1503 perducta*, Regensburg 1914, vol. II, p. 141.

⁷ Negli ultimi anni del XV secolo, la Curia patriarcale d'Aquileia venne trasferita nei locali del Priorato di Sant'Antonio in Udine: di fatto essa affiancò l'attività del Vicario Generale in quanto i Patriarchi non risiedettero quasi mai in Friuli fino alla fine del XVI secolo. cfr. G.BIASUTTI, *Mille anni di cancellieri e coadiutori nella curia di Aquileia ed Udine*, Udine 1967.

⁸ Andrea Posch, sacerdote della diocesi di Lubiana, venne immesso nella Pieve dei SS. Ilario e Taziano in virtù di un breve di Papa Innocenzo VIII del 17 marzo 1486, mantenendo tale carica sino al 1498; cfr. Mons. I. VALDEMARIN, *La chiesa e la parrocchia dei Santi Ilario e Taziano di Gorizia*, Gorizia 1959.

⁹ Il testo è riportato in R.M. COSSAR, *Storia dell'arte e dell'artigianato a Gorizia*, Pordenone 1948, pp.27 ss.. Lo stesso Cossar ci informa che il documento pergameneo fu acquistato nel 1912 essendo stato sino ad allora di proprietà del pittore accademico Lodovico Seculin.

¹⁰ ASPGO, fondo Pergamene, n.536 a.

¹¹ "della Torre conte Giovanni, figlio di Febo, Ministeriale del conte Leonardo di Gorizia, ebbe da quest'ultimo molte investiture... lo impiegò diverse volte, come ambasciatore, presso Leonardo di Gorizia e presso il Re di Napoli, nonchè presso il Sultano. Egli morì nel 1505; della Torre Conte e barone Nicolò III. In unione al fratello Giovanni, principiò con la fabbrica della Chiesa di S.Rocco presso Gorizia, nel 1497"; cfr. F.FORMENTINI, *La contea di Gorizia illustrata dai suoi figli*, S.Floriano del Collio 1984, pp.12 ss..

¹² Eletto il 10 giugno 1470, Pietro Car(ò)li resse la diocesi di Caorle fino alla morte avvenuta nel 1513. cfr. C.HEUBEL "Hierarchia...", op.cit., vol.III, p.151.

¹³ ASPGO, fondo Pergamene, n.543.

¹⁴ R.M.COSSAR, "Storia...", op.cit., p.28.

¹⁵ R.M.COSSAR, "Storia...", op.cit., p.33.

¹⁶ Testimonianza orale resa l'1 giugno 1997 dall'attuale parroco di San Rocco, don Ruggero Dipiazza.

¹⁷ Daniele De Rubeis (Rossi) fu vescovo di Caorle dal 1513 al 1538, anno in cui gli successe sulla cattedra caprulense il nipote Sebastiano. cfr. "Hierarchia...", op.cit., vol. III, p.151.

¹⁸ Circa le norme canoniche inerenti la "*Reconciliatio ecclesiae*" si veda S.AICHNER, *Compendium juris ecclesiastici ad usum cleri ac praesertim per imperium austriacum in cura animarum laborantis*, Bressanone, 1887.

¹⁹ BCU, *Relazione sulla visita nel contado di Gorizia nel 1572: riassunto per l'Arciduca Carlo*, ms. 609.

²⁰ BCU, *Puriliarum Bartholomei (B. di Porcia) Visitatio Dioecesis aquileiensis - visita apostolica del Porcia alla parte austriaca della diocesi 1570*, ms. 1039, f.362 r.

²¹ L'oricalco è una varetà di bronzo, simile all'oro, composta principalmente di rame e piccole quantità di stagno, piombo e zinco.

²² Il pesenàl (volgarmente chiamato "pollonico") era unità di misura per liquidi e corrispondeva a 40 boccali ossia circa 56 litri.

²³ ACAG, *Liber Archidiaconalis Goritiae Annorum 1686, 87, 88, 89 et 1690*.

²⁴ ACAU, A parte Imperii, Visite, Gorizia, 1570 segg. *fascicolo sulla visita di mons. Francesco Barbaro 1593*, ms.

²⁵ Con le Bolle del 9 luglio 1568 e del 14 luglio 1570, papa Pio V ribadì l'uso del Messale e del Breviario romani riformati in quelle Chiese dove era stato soppresso il rito particolare.

²⁶ ACAU, A parte Imperii, *Arcidiaconato di Gorizia e Salcano 1365 - 1607*, ms.

²⁷ BSTG, *Estratto degli Atti della Visita fatta da Francesco Barbaro, Patriarca di Aquileia per ciò che concerne Gorizia*, Fondo Attems - DeGrazia, BI, 1,1,9.

²⁸ P.PASCHINI, *Storia...*, op.cit., pp. 242 ss..

²⁹ B.STAFFUZZA, *Qualche cenno storico sulla comunità di S.Rocco di Gorizia in "Studi Goriziani"* vol. XLV (Gennaio - Giugno 1977), pp.113 e ss..

³⁰ ASPGO, fondo Pergamene, n. 900a.

³¹ *Documenta historiam Archidioeceseos Goritiensis illustrantia*, Gorizia 1907, pp.267 ss..

³² Circa la Confraternita del Suffragio, cfr. F.TASSIN, *Aiello, Crauglio, San Vito al Torre; popolo e chiesa 1716 - 1753*, Udine 1989.

³³ A ricordo e ringraziamento della rapida scomparsa del morbo, la comunità di Canale fece scolpire su una colonna un'epigrafe inneggiante alla Vergine, a San Rocco, protettore dalla peste, e a San Sebastiano.

³⁴ Il goriziano Pompeo Coronini, barone de Prebacina e Gradiscuta, figlio di Orfeo Coronini e Caterina Ellocher, ottenne il dottorato in Filosofia, Teologia et "utriusque juris" all'Università di Bologna nel 1607. Eletto alla sede episcopale di Pedena il 21 aprile 1625, il 22 settembre 1629 gli venne concessa, quale suffraganeo del patriarca di Aquileia, la facoltà di esercitare "*quaecumque iurisdictionis et pontificalia*"; trasferito Rinaldo de Scarlich dalla sede episcopale di Trieste a quella Labacense, venne promosso il 27 gennaio 1632 alla cattedra di San Giusto. Morì il 14 marzo 1646 e venne sepolto nella cattedrale di San Giusto; cfr. *FPAG*, n. 12/1875, p.180. La presenza del Coronini a San Rocco si inserisce nel quadro dei difficili rapporti esistenti fra la Corte austriaca e la Repubblica di Venezia. Una disposizione pontificia aveva subordinato gli Arcidiaconi di Gorizia al Nunzio Apostolico a Vienna ma quest'ultimo soleva delegare l'esercizio della giurisdizione spirituale nella parte austriaca del patriarcato aquileiese ai vescovi di Trieste e Pedena.

³⁵ ASPGO, fondo Pergamene, n.923 a.

³⁶ ACAU, A parte Imperii, *Arcidiaconato di Gorizia e Salcano 1607 - 1812*, ms.

³⁷ C.MORELLI DE SCHÖNFELD, *Istoria della Contea di Gorizia con osservazioni ed aggiunte di G.B.Della Bona*, vol. I, pp. 277 ss..

³⁸ Padre Basilio Pica, napoletano dell'ordine dei predicatori, insegnò per anni pubblicamente teologia all'Università di Praga. Di ritorno in Boemia dopo aver partecipato a Roma al Capitolo generale dell'ordine, si fermò a Gorizia conquistando ben presto la stima degli abitanti della città. cfr. DERUBEIS, *De rebus Congregationis sub titulo Sancti Iacobi Salomoni*, XI cap.

³⁹ *Giornale di Trieste*, 21 dicembre 1951.

⁴⁰ I Carmelitani scalzi devono la loro origine alla riforma dell'Ordine carmelitano realizzata da Santa Teresa di Gesù e da San Giovanni della Croce. Il primo convento spagnolo fu fondato a Duruela nel 1568; in Italia i protoconventi sorsero a Genova (1584) e Roma (1597).

⁴¹ P.E.LUISETTO o.f.m.conv., *Archivio Sartori*, Padova 1986, vol. II/1, p. 835.

⁴² Sull'intervento dei Gesuiti a favore dell'insediamento dei Carmelitani in città, cfr. I.LOVATO s.d.b., *I Gesuiti a Gorizia 1615 - 1773*, Gorizia 1989, p.84.

⁴³ *FPAG*, n. 10/1877.

⁴⁴ ACAG, Cartella n.36 "*San Rocco*". Una versione del documento è presente in: C.M. D'ATTEMS, *Atti delle visite pastorali negli Arcidiaconati di Gorizia, Tolmino e Duino dell'Arcidiocesi di Gorizia 1750 - 1759*, Gorizia 1994, vol. I (a cura di F.Kralj e L.Tavano), p.82.

⁴⁵ ASPGO, fondo Pergamene, n.943.

⁴⁶ I carmelitani rimasero alla Castagnavizza fino al 29 luglio 1786, giorno in cui il convento venne chiuso ed ad ognuno dei quattordici religiosi assegnata una pensione vitalizia di 200 fiorini. Dalla vendita dei beni mobili ed immobili di proprietà del convento si ricavarono 42.313 fiorini assegnati agli Stati Provinciali quale primo fondo per il progettato Istituto di educazione e di lavoro Cfr. S.BRUNNER,

Die Mysterien der Aufklärung in Oesterreich 1770-1800, Mainz 1869, pp. 369 ss..

⁴⁷ ACAU, A parte imperii, *Religiose e Religiosi nella Contea di Gorizia*, busta 2, *Gorizia: Francescani, Carmelitani (Castagnavizza)...*, ms.

⁴⁸ ACAU, A parte imperii, *Religiose e Religiosi nella Contea di Gorizia*, busta 2, *Gorizia: Francescani, Carmelitani (Castagnavizza)...*, ms.

⁴⁹ Le condizioni economiche degli Asburgo risentivano pesantemente dei debiti contratti negli anni precedenti per motivi bellici: la guerra dei Trent'anni, da poco conclusasi, aveva tanto ridotto i beni della corona da costringere Ferdinando III a vendere a Giovanni Ul(de)rico "duca di Cruman, conte di Aldsberg, cavaliere del Toson d'oro, capitano di S.Maestà Cesarea della Carniola" il Capitanato di Gradisca e la sua contea quale compenso per le spese da questi sostenute nel compiere una fastosa ambasceria, il 7 novembre 1638, a Roma, presso papa Urbano VIII.

⁵⁰ W.CHIESA, *La Giurisdizione dei nobili Ottman: nascita e dissoluzione*, in "Borc San Roc", n.71 1995, pp. 69 ss..

⁵¹ R.M.COSSAR, articolo apparso su "Il Piccolo"; archivio privato del dottor Giovanni Cossar.

⁵² G.CAPRIN, *Pianure friulane*, Trieste, p.457.

⁵³ F.FORMENTINI, *Le chiese di Gorizia illustrate*, Gorizia 1879. Il manoscritto è attualmente conservato nella Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia.

⁵⁴ Manoscritto autografo del 21 luglio 1945 ora conservato nell'archivio privato dottor Giovanni Cossar.

⁵⁵ G.M.MARUSSIG, *Le morti violente o subitanee successe in Goritia o suo distretto*.

⁵⁶ G.M.MARUSSIG, *Il giornale della peste*, c. 67 v ; a riguardo cfr. L.CICUTA, *Giovanni Maria Marussig e il suo giornale della peste del 1682*, in "Studi Goriziani", IV/1926, pp. 63 ss..

⁵⁷ C.MORELLI DE SCHÖNFELD, *Istoria....*, op.cit., p.84.

⁵⁸ G.M.MARUSSIG, *Il giornale....*, op.cit., c.69 v .

⁵⁹ G.M.MARUSSIG, *ibidem*, c.70 v .

⁶⁰ S.KOCIJANCIČ, *Elenco dei sacerdoti risultanti dai registri battesimali della chiesa parrocchiale dei SS.Ilario e Taziano di Gorizia, 1596 - 1811*, p. 3. BSTG, Ms a12. Il Battig era nato nel 1654 e venne sepolto nella chiesa di S.Ilario.

⁶¹ ACAG, *Liber Visitationis Ill.mi Comitatus Goritiae. Anni 1698; Libro della Visita dell'anno 1716*.

⁶² ACAG, *Liber Visitationis ultra Lisontium. Anni 1742*, p. 38-139.

⁶³ G.M.MARUSSIG, *Gorizia. Sua origine, Regi, conti, Presidenti, Capitani, Chiese, Beati, Vescovi, Prepositi, Vittorie*.

⁶⁴ B.STAFFUZZA, *Il Notariato nella storia del Goriziano*, Gorizia 1984, pp.209, 302.

⁶⁵ C.M. D'ATTEMS, *Atti....*, op. cit., p.10. Tali *Atti* (p.106) ci fanno scoprire l'esistenza di un altro sacerdote originario di San Rocco. Si tratta di "Carolus Antonius a Romani de Felsenberg, annorum 47, sacerdoti 24, curae 24, parochiae 3, oriundus sub hac dioecesi in suburbio civitatis Goritensis ad Sanctum Rochum. Studi universa Goritiae absolvit". Quindi don Carlo Antonio de Romano de Felsenberg era nato intorno al 1711 a San Rocco; compiuti gli studi a Gorizia, era stato ordinato sacerdote nel 1735 e da tre anni (la Visita si svolse nell'aprile 1758) svolgeva l'incarico pastorale quale parroco di Cernizza.

⁶⁶ ACAG, *Lettera pastorale dell'Arcivescovo a tutto il clero della Chiesa metropolitana e agli altri sacerdoti residenti in Gorizia - 8 agosto 1760*.

⁶⁷ BSTG, *Fondo Attems DeGrazia*, B I, 2.2.65 a.

⁶⁸ ACAG, *Cartella n.36 "San Rocco"*.

⁶⁹ Un passo di quest'ultimo documento (per il resto, quasi traduzione integrale del precedente) merita particolare attenzione. Vi si afferma infatti che la chiesa fu "RR.PP. Carmelitis Discalceat. montis Castagnavizza laudabiliter provisam ab Anno 1644", tale testimonianza permetterebbe quindi di far risalire l'originaria presenza dell'ordine a San Rocco a quell'anno ben prima quindi della concessione imperiale, avvenuta nel 1648. L'ipotesi, seppur suggestiva, non è suffragata da altri testi e quindi potrebbe anche trattarsi di un errore di scrittura del funzionario incaricato della redazione dell'atto.

⁷⁰ Traducendo "silceam" con "pietra" doveva presumibilmente trattarsi di una "prima pietra" di cui però ci è sconosciuta l'ubicazione.

⁷¹ ACAG, *Cartella n.36 "San Rocco"*.

⁷² Su Girolamo Trojer de Trojesperg si veda: C.M.D'ATTEMS, *Atti....*, op.cit., pp.133, 560.

⁷³ ACAG, Cartella n.36 "San Rocco".

⁷⁴ C.M.D'ATTEMS, *Atti...*, op.cit., p.11.

⁷⁵ ACAG, *Rescripta*, cart. 1768, nn.1052 - 1077 e copia senza numero, citato in: S.TAVANO, *Una storia non marginale*, in *Borc San Roc*, n. 1/1889, pp. 9 ss..

⁷⁶ La Domus presbyteralis, costituita dall'Attems nel 1757 quale luogo per la formazione di giovani sacerdoti destinati alla cura d'anime, venne ben presto trasformata in seminario.

⁷⁷ Il *Liber Mortuorum* della chiesa di San Rocco, alla data del 24 luglio 1788, conserva l'annotazione dell'avvenuto decesso de "L'ill.ma Signora contessa Maria Ester d'Edling; celibe"; a riguardo si veda anche: W. CHIESA, *Sorella di un vescovo sfortunato*, in "Il nostri bore", n. 24/1987, p.4.

⁷⁸ La rubrica del *Liber Ordinatum* conservato nell'archivio della Curia arcivescovile di Gorizia riporta il suo cognome sotto la lettera "z". Invero nel 1767 e nel 1768 nello stesso tomo di parla di lui come "Giovanni Battista"; dalla registrazione del marzo 1769 nell'ammissione al diaconato compare la dizione "Giovanni Francesco Saverio"; sui registri parrocchiali egli si firmerà "Ioa. Xav. Iuliani".

⁷⁹ ACAG, *Patrimonialia*.

⁸⁰ ACAG, *Liber protocollo de anno 1778 a 1 Maj usque ad 1788*.

⁸¹ La traduzione letteraria dal latino porterebbe a credere che in tale data Zuliani fosse stato inspiegabilmente obbligato a cedere la parrocchia a tale *N.Mosettig*, disposizione che non trova alcuna pratica applicazione visto che don Giovanni Saverio continua a ricoprire l'ufficio di cappellano senza soluzione di continuità. Non è nemmeno ammissibile una lettura "al contrario" presumendo un errore di scrittura e quindi un'ipotetica successione di don Zuliani e don Mosettig: la sottoscrizione indirizzata dal Zuliani ai responsabili del Monte di Pietà - riportata nel testo - dimostra chiaramente come fra la sua nomina e la fine del ministero pastorale di don Schauer la cappellania non fosse stata affidata ad altri sacerdoti. Non è stato peraltro possibile nemmeno individuare con certezza chi fosse il "*N.Mosettig*" citato, pur ammettendo persino diverse varianti nell'ortografia del cognome (Musetic - Mosettig -...). Il *Calendarium sacerdotum defunctorum* (Gorizia 1977) riporta un Gasparo Mosettig ed un Antonio Mosettig deceduti rispettivamente nel 1830 e nel 1798; il *I Liber mortuorum* della cappellania di San Rocco, alla data del 22 febbraio 1788, attesta invece la sepoltura di Giacomo Musettig "sacerdote, provvisto con tutti li sacramenti morto oggi e tumulato li 23. feb. 1788" deceduto a 84 anni di mal cronico. A parte la differente iniziale del nome poteva forse trattarsi proprio del misterioso sacerdote trasferitosi a vivere nel borgo una volta cessato il servizio pastorale in altro luogo della diocesi.

⁸² BSTG, *Fondo Attems - DeGrazia*, BX - 4.2.1847.

⁸³ Per redigere il *Protocollo*, la Cancelleria del Vicariato trasmise un questionario ai decani con obbligo di inviarne copia ad ogni curatore d'anime cosicché anche don Zuliani ricevette il documento il 14 novembre 1788. I dati inerenti il decanato di Gorizia vennero consegnati al richiedente da Giuseppe Lorenzo de Gironcoli "commissarius decanalis" e parroco nella chiesa dei Santi Ilario e Taziano, l'8 gennaio 1789: ACAG, *Protocolum Decanatus ad S.Hilarium Goritiae de anno 1789 Sub Vicariatu Generali Metropolitano Joannis Antonii Ricci Canonici Labacensis, et Conventualis Melitensis*.

⁸⁴ Archivio privato del dottor Giovanni Cossar (n.1963).

⁸⁵ Padre Pietro Antonio Pez era il più giovane fra i tredici padri Cappuccini dimoranti allora nel convento cittadino dell'ordine francescano essendo nato nel 1750; il suo servizio a San Rocco durò sino alla morte sopraggiunta il 3 aprile 1793; cfr. ACAG, *Protocolum Decanatus ad S.Hilarium...*, op. cit., p.34.

⁸⁶ Il "pitore" di cui si parla è Carlo Lichtenreiter: nato nel 1741 e morto il 28 maggio 1817, egli fu maestro alla Scuola Normale di Gorizia e figlio di quel Giovanni Michele cui si deve il restauro nel 1769 della pala dell'altare maggiore di San Rocco; cfr. R.M.COSSAR, *Storia...*, op. cit., p.217.

⁸⁷ Quando, durante la seconda guerra mondiale, l'esercito italiano attraversò i confini francesi, il Ministero dell'Educazione nazionale si attivò per recuperare eventuali opere d'arte trafugate dalle truppe napoleoniche un secolo e mezzo prima. Sollecitato dalla Reale Soprintendenza ai Monumenti e alle Gallerie della Venezia Giulia e del Friuli (con sede a Trieste, in Corso Littorio), anche l'Ordinariato diocesano di Gorizia richiese informazioni in merito alle parrocchie del territorio:

Prot. N.° 4293 - Pos. Aff. Gen.

Trieste, 2 ottobre 1940/XVIII

Oggetto: Rivendicazione d'opere d'arte

A tutti i Vescovi e a tutti gli Ispettori Onorari

Il Ministero dell'educazione Nazionale ha diretto, in forma riservata a questa Soprintendenza la seguente Circolare: "Sono in corso studi preliminari per l'accertamento del patrimonio artistico nazionale, asportato dai francesi nel corso delle campagne napoleoniche, e non restituito dopo il Congresso di Vienna. Siete pregato di voler disporre con la dovuta riservatezza opportune ricerche presso le principali comunità religiose della Vostra giurisdizione, onde stabilire se abbiano subito deprezzazioni da parte francese dal 1796 al 1814. In caso positivo siete pregato di trasmettere alla Direzione Generale delle Arti-Ufficio Speciale: 1) Un elenco, per quanto possibile preciso e completo, delle sculture, pitture ed oggetti d'arte asportati, con l'esatta indicazione della Chiesa da cui furono tolti; 2) Un elenco delle opere d'arte, eventualmente restituite dalla Francia nel 1815; 3) Le indicazioni che valgano ad identificare la Chiesa o il Museo francese, in cui si possano trovare ancora dette opere d'arte; 4) La documentazione, possibilmente rintracciabile nell'archivio della Chiesa e nel R.Archivio di Stato, degli atti di deprezzazione e della mancata restituzione, documentazione che farete diligentemente copiare o riprodurre fotograficamente, qualora presenti notevole interesse. Attendo la vostra relazione entro la prima metà del mese di ottobre". Si prega dunque vivamente di informare con cortese urgenza questa Soprintendenza su quanto al riguardo sia o possa venir a Vostra cognizione. Sarebbe desiderabile che ogni Rettore di Comunità religiosa e ogni parroco della diocesi fosse incaricato della ricerca, per il territorio di sua giurisdizione.

L.S.

Il Soprintendente
f.to Franco

Il 14 ottobre 1940 don Marega rispose: "Non consta che negli anni 1796 - 1814 siano state asportate da questa chiesa opere d'arte da parte della Francia".

⁸⁸ ACAG, *Visite Pastorali 1794-1822*.

⁸⁹ C. VON CZOERNIG, *Sunto storico delle principate contee di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1853, p.88.

⁹⁰ F.FORMENTINI, *Le chiese...*, op. cit..

⁹¹ R.M.COSSAR, *Storia...*, op.cit., p.222.

⁹² In una lettera scritta il 10 dicembre 1959 da Pfaffstätten bei Wien ed indirizzata a Guido Bisiani, così si espresse don Marega: "I pannelli sono già ormai venduti, credo per il prezzo complessivo di lire 60.000. Il conte Coronini non intendeva, a detta del signor Leban, dare di più o per lo meno non rifletteva a codesto acquisto. Del resto i detti pannelli, se si attendeva ancora un poco, sarebbero serviti da legna da ardere" (Archivio privato di Guido Bisiani). Alla mostra su "Il Settecento Goriziano", organizzata in città nel 1956, furono esposti sei pannelli provenienti dalla chiesa di San Rocco e da una collezione privata. Due di essi, appartenenti ad un collezionista fiorentino, sono stati presentati alla mostra del 1996 sul Paroli ospitata a Gorizia e Lubiana.

⁹³ Giovanni Nepomuceno Bratina, nacque nel giugno 1787; ricevuto il quarto ordine minore e la prima tonsura il 13 novembre 1813, il giorno seguente fu ammesso al suddiaconato ed il 19 al diaconato. Venne consacrato presbitero il 21 novembre 1813 da mons. Giovanni Battista Fesigh "Ep. Segniensi ed Nodrissensi". Cappellano per alcuni anni nel paese di San Marco venne quindi destinato quale cooperatore alla chiesa di San Rocco.

⁹⁴ *Annuario-Letopis 1991* dell'Arcidiocesi di Gorizia, Gorizia 1991, p.107.

⁹⁵ *Status personalis & Localis Archi-Dioeceseos Goritiensis exeunte mense novembri 1852*, Gorizia 1852, p.8.

⁹⁶ *Status personalis & Localis Archi-Dioeceseos Goritiensis ineunte anno 1870*, Gorizia 1869, p. 8.

⁹⁷ R.M.COSSAR, *Storia...*, op. cit., p.357.

⁹⁸ ASCGO, b.166, f. 434, n.3350/1846 citato in S.TAVANO, *Una storia non marginale*, in «Borc San Roc», n. 1/1889, pp.9 ss..

⁹⁹ Nota autografa di R.M.COSSAR ora conservata nell'archivio privato del dottor Giovanni Cossar

¹⁰⁰ ACAG, Cartella n.36 "San Rocco".

¹⁰¹ EDL, n.24 del 23 marzo 1873.

¹⁰² EDL, n.104 del 28 dicembre 1873.

¹⁰³ C.VON CZOERNIG, *Il territorio di Gorizia e Gradisca*, Gorizia 1987, Vol. II, p.17.

¹⁰⁴ *Il Goriziano*, n.14 del 17 dicembre 1871.

¹⁰⁵ *Il Goriziano*, n.4 del 14 gennaio 1872.

- ¹⁰⁶ *Il Goriziano*, n.98 dell'8 dicembre 1872.
- ¹⁰⁷ *EDL*, n.25 del 29 marzo 1877.
- ¹⁰⁸ *EDL*, n.91 del 15 novembre 1877.
- ¹⁰⁹ *EDL*, n.16 del 2 febbraio 1880.
- ¹¹⁰ Nato a Gorizia il 17 aprile 1848, don Francesco Tomsig fu per molti anni parroco a Villa Vicentina; morì a Marburg il 5 febbraio 1922.
- ¹¹¹ *FPAG*, n. 3/1880, p.96.
- ¹¹² *EDL*, n.83 del 14 ottobre 1880.
- ¹¹³ *EDL*, n.86 del 24 ottobre 1880.
- ¹¹⁴ *FPAG*, n. 7/1880, p.224: "*R.D. Martinus Zucchiatti, Vicarius Gradinae, adeptus est beneficium curatum S.rti Rochi Goritiae*".
- ¹¹⁵ *EDL*, n.38 del 12 maggio 1888.
- ¹¹⁶ *EDL*, n.55 dell' 8 luglio 1880 Del tragico episodio è rimasta testimonianza anche a pagina 378 del *I Liber Mortuorum*; al protagonista, G.M., agricoltore di 56 anni, a causa del suicidio ("*laques (= cappio n.d.a.) se suspendit*") vennero negate le esequie religiose ("*sepul.eccl.privatus fuit*")
- ¹¹⁷ La prima maestra del borgo fu la "sottomaestra" Caterina Topliker: riceveva 480 fiorini annui ed usufruiva dell'alloggio di servizio. Cfr. T.BADINI, *La civica scuola popolare mista di S.Rocco 1874-1894*, in "*Borc San Roc*", n. 8/1996, pp.19 ss..
- ¹¹⁸ *EDL*, n.49 del 17 giugno 1880.
- ¹¹⁹ *EDL*, n.13 del 15 febbraio 1881.
- ¹²⁰ *EDL*, n.89 del 7 novembre 1888.
- ¹²¹ *EDL*, n.26 del 29 marzo 1885.
- ¹²² *EDL*, n.78 del 29 settembre 1888.
- ¹²³ *EDL*, n.45 del 6 giugno 1886.
- ¹²⁴ *EDL*, n.75 del 17 settembre 1885.
- ¹²⁵ *L'Isonzo*, 2 settembre 1879.
- ¹²⁶ *EDL*, n.66 del 17 agosto 1884.
- ¹²⁷ *EDL*, n.68 del 24 agosto 1884.
- ¹²⁸ *EDL*, n.67 del 22 agosto 1888.
- ¹²⁹ *EDL*, n.75 del 19 agosto 1889.
- ¹³⁰ *EDL*, n.106 del 4 dicembre 1889.
- ¹³¹ *EDL*, n. 68 del 23 agosto 1885.
- ¹³² *EDL*, n.50 del 22 giugno 1884.
- ¹³³ *EDL*, n.11 del 7 febbraio 1884.
- ¹³⁴ *EDL*, n.53 dell'1 luglio 1883.
- ¹³⁵ *EDL*, n.101 del 17 dicembre 1882.
- ¹³⁶ *EDL*, n.59 del 26 luglio 1883.
- ¹³⁷ *EDL*, n.31 del 12 maggio 1881.
- ¹³⁸ *EDL*, n.72, dell'1 agosto 1880. Per farci un'idea dell'entità del contributo possiamo osservare come, proprio in quella settimana, il prezzo di 100 chilogrammi di caffè Moka fosse fissato fra i 156 e i 158 fiorini mentre 100 chilogrammi di farina N.1 si pagavano fiorini 22,4.
- ¹³⁹ *EDL*, n.14 del 3 febbraio 1899.
- ¹⁴⁰ *EDL*, n. 87 del 31 luglio 1890.
- ¹⁴¹ *EDL*, n. 38 dell'11 maggio 1887.
- ¹⁴² *EDL*, n. 92 dell'11 agosto 1890.
- ¹⁴³ *EDL*, n.116 del 10 ottobre 1892.
- ¹⁴⁴ *EDL*, n.1 del 2 gennaio 1895.
- ¹⁴⁵ *EDL*, n.41 del 24 maggio 1883.
- ¹⁴⁶ Il 13 marzo 1883 era morto, logorato dagli anni, l'arcivescovo Andrea Gollmayr; il capitolo metropolitano aveva quindi nominato Vicario capitolare in sede vacante il preposito monsignor Eugenio Valussi (promosso successivamente arcivescovo-conte di Trento). Il 9 agosto giunse notizia dell'elezione a settimo arcivescovo di Gorizia di monsignor Luigi Mattia Zorn, primo presule proveniente dalla popolazione slovena della diocesi.
- ¹⁴⁷ *EDL*, n.80 del 7 ottobre 1886.
- ¹⁴⁸ *EDL*, n.15 del 6 febbraio 1903.

¹⁴⁹ Dalla fine del 1902, contemporaneamente all'inaugurazione del nuovo palazzo di Giustizia, via Dogana (oggi via Nazario Sauro) ospitò le carceri giudiziarie sino a quel momento situate in un complesso posto fra le vie del Santo, Vaccano, Favetti, della Croce. Il primo dibattimento della sessione della Corte d'Assise nel nuovo edificio del tribunale ebbe come protagonista, il 23 giugno 1902, proprio Francesco Werdan: la perizia medico-legale lo giudicò sano di mente smentendo così le tesi della difesa ed egli venne pertanto condannato a tre anni di carcere duro con un digiuno ogni due mesi e al pagamento di 1200 corone per i danni provocati. Cfr. *EDL*, n.70 del 23 giugno 1902.

¹⁵⁰ *APSR*, 1° *Libro Cassa Chiesa S.Rocco 1922 - 1927*.

¹⁵¹ *EDL*, n.33 del 18 marzo 1895.

¹⁵² *EDL*, n.41 dell'8 aprile 1895; dall'aprile 1896 l'Eco del Litorale venne venduto presso la Vedova Anna Bisiach al numero 7 di via Vogel.

¹⁵³ *EDL*, n.82 del 13 ottobre 1888.

¹⁵⁴ *EDL*, n.109 del 3 ottobre 1902.

¹⁵⁵ *EDL*, n.115 del 4 ottobre 1897.

¹⁵⁶ *EDL*, n.114 dell'8 ottobre 1900.

¹⁵⁷ *EDL*, n.117 del 7 ottobre 1901.

¹⁵⁸ *EDL*, n.185 del 3 ottobre 1904.

¹⁵⁹ *EDL*, n.168 del 2 ottobre 1895.

¹⁶⁰ *IDP*, n.40 dell'11 ottobre 1936.

¹⁶¹ *Vita Nuova*, ottobre 1949.

¹⁶² Carlo Luigi Baubela nacque il 31 gennaio 1852 verso le 4 pomeridiane da Carlo di Lorenzo "I.r. Ingegnere assistente di 1a classe" e da Anna Maria di Gaetano Magrini. Venne battezzato il giorno seguente dal parroco di Villa Vicentina, don Giacomo Furlani. Cfr. *Liber Baptizimorum della parrocchia di Villa Vicentina*, anno 1852.

¹⁶³ Si deve al comune impegno di don Baubela e di don Castelliz, la trasformazione della "Casa San Vincenzo" di via delle Monache da ricovero per bambini a "Convitto" per l'educazione fino alla seconda classe ginnasiale dei fanciulli friulani desiderosi di frequentare le scuole medie e di avviarsi, eventualmente, al sacerdozio. Inaugurato nel 1891 e posto sotto il patrocinio di san Luigi in omaggio all'Arcivescovo mons. Zorn, l'istituto ebbe come primo direttore il preposito capitolare, don Jordan; don Carlo e don Francesco mantennero l'incarico di assistenti sino al 15 ottobre 1895, quando subentrarono nella conduzione i Padri Salesiani nelle persone del direttore don Scaparone e del prefetto agli studi don Guadagnini. Trasferito in Riva Piazzutta (all'angolo con la via Orzoni), il Convitto trovò definitiva sistemazione nel 1900 nella via Ponte Isonzo (l'attuale via don Bosco). Quale direttore della "Conferenza di San Vincenzo", don Baubela ne promosse in diocesi nel 1883 le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario della fondazione, culminate, il 20 maggio, in un solenne pontificale presieduto dal Vicario Capitolare, mons. Eugenio Carlo Valussi nella chiesa dei Padri Cappuccini alla presenza di molti degli assistiti dalla benemerita istituzione; lo sviluppo e gli effetti della "Conferenza" furono illustrati dallo stesso direttore mentre alcuni studenti di teologia, sotto la guida del prof. Sedej accompagnarono col canto il rito.

¹⁶⁴ *FPAG*, anno 1895, p.62.

¹⁶⁵ Carlo Venuti fu podestà del Comune di Gorizia dal 1894 al 1905.

¹⁶⁶ *Status Personalis et localis Archidieoceseos Goritiensis ineunte anno 1881*, Gorizia 1880, p.7.

¹⁶⁷ *FPAG*, n. 3/1898, p.174.

¹⁶⁸ *EDL*, n.138 del 28 novembre 1898.

¹⁶⁹ Il Pich era noto in quell'epoca per altre effigi sacre realizzate sulle facciate di edifici cittadini fra cui quella dipinta sulla casa posta all'inizio della via Parcar su commissione di Pietro Lasciac raffigurante i santi titolari dei figli (Pierina, Antonio e Francesco Saverio) con la Madonna della Neve.

¹⁷⁰ *EDL*, n.95 del 16 agosto 1897.

¹⁷¹ *EDL*, n.48 del 27 aprile 1898.

¹⁷² *EDL*, n.54 dell'11 maggio 1898.

¹⁷³ *EDL*, n.85 del 25 luglio 1898.

¹⁷⁴ *EDL*, n.89 del 2 agosto 1899.

¹⁷⁵ "Via del rovere...senza rovere. Quella quercia più volte secolare dalla quale prese il nome una delle vie del borgo S.Rocco non è più. Domenica verso l'una e mezzo del pomeriggio il grande ed unico ramo che ancora avea vita in sè diede un crollo e si piegò verso la via che rimase sbarrata. I

contadini della casa vicina, i quali già prima si erano accorti che si avvicinava la catastrofe dell'albero, accorsero pronti e tagliarono in pezzi il ramo ed anche il tronco vuoto già molti anni. Ed ora, dopo tanti secoli, l'antico rovere se n'è andato e non attrae più l'ammirazione dei passanti. Sic, si può dire anche in questo caso, transit gloria mundi. La quercia insemi però altresì che anche le esistenze più forti, le ricchezze più solide spariscono, cedono al lavoro del tempo che tutto distrugge. Oggi siamo, domani non ci siamo più" (EDL, n.130 del 9 novembre 1898).

¹⁷⁶ EDL, n.12 del 28 gennaio 1891.

¹⁷⁷ EDL, n.99 del 24 agosto 1903.

¹⁷⁸ EDL, n.135 del 22 novembre 1897.

¹⁷⁹ EDL, n.72 del 14 giugno 1906.

¹⁸⁰ Nota autografa di Ranieri Mario Cossar (n.1861) ora conservata nell'Archivio privato del dottor Giovanni Cossar.

¹⁸¹ EDL, n.150 del 18 dicembre 1907.

¹⁸² Il genetliaco dell'Imperatore veniva festeggiato il 18 agosto: quello dell'Imperatrice il 9 maggio.

¹⁸³ EDL, n.101 del 2 settembre 1898.

¹⁸⁴ EDL, n.110 del 23 settembre 1898.

¹⁸⁵ EDL, n.106 del 14 settembre 1898.

¹⁸⁶ EDL, n.101 del 15 settembre 1902.

¹⁸⁷ EDL, n.60 del 27 maggio 1903.

¹⁸⁸ EDL, n.239 del 17 dicembre 1912.

¹⁸⁹ EDL, n. 57 del 15 maggio 1896.

¹⁹⁰ EDL, n. 59 del 30 maggio 1897.

¹⁹¹ EDL, n.35 del 24 marzo 1898.

¹⁹² EDL, n.88 del 3 agosto 1896.

¹⁹³ EDL, n.51 del 3 maggio 1897.

¹⁹⁴ La scuola slovena venne aperta all'angolo fra le vie Toscolano e Scuola Agraria.

¹⁹⁵ EDL, n.9 del 20 gennaio 1896.

¹⁹⁶ EDL, n.10 del 22 gennaio 1896.

¹⁹⁷ EDL, n.13 del 29 gennaio 1896.

¹⁹⁸ EDL, n.82 del 17 luglio 1896.

¹⁹⁹ EDL, n.84 dell'11 maggio 1900.

²⁰⁰ EDL, n.126 del 29 ottobre 1897.

²⁰¹ EDL, n. 43 del 12 aprile 1897.

²⁰² EDL, n.86 del 9 maggio 1904.

²⁰³ EDL, n.231 del 7 dicembre 1904.

²⁰⁴ EDL, n.135 del 27 novembre 1901.

²⁰⁵ EDL, n.140 del 2 dicembre 1901.

²⁰⁶ Gorizia allora contava 25.432 abitanti; 221 evangelici, 248 ebrei, 71 professanti altra confessione ed i rimanenti cattolici, di questi 1731 erano i militari attivi. La parrocchia della Metropolitana aveva 9415 abitanti, 6635 quella di Sant'Ignazio, 4417 quella dei SS. Vito e Modesto, 409 il vicariato di Cronberg e 228 la Curazia di Sant'Andrea. 2548 sanroccari risultavano professare la religione cattolica, 14 l'evangelica e 5 l'ebraica. La consulta municipale decise il 5 maggio 1930 di modificare la titolazione di alcune strade cittadine, via della Canonica e via San Pietro divennero rispettivamente via Pietro Veniero e via Vittorio Veneto; via Dreossi assunse il nome di via Bartolomeo Alviano; via del Macello quello di via Fanti e via Vogel quello di via Antonio Baiamonti (*IDP*, n.18 dell'11 maggio 1930). Guido Bisiani ebbe modo di raccogliere dalla viva voce di Francesco Franco alcuni ricordi sugli abitanti della via Lunga in quei primi decenni del XX secolo. **Contadini:** *Numeri civici pari*, Bressan Andrea, Lutman Stefano, Franco Giovanni, Culot Antonio, Covasig Valentino, Paulin Antonio, Culot Giovanni, Paulin Valentino, Stacul Michele, Paulin Antonio, Lassig Giuseppe, Borsnig Filippo, Nardin Giuseppe; *Numeri civici dispari*, Piciulin Giovanni, Nardin Andrea, Cumar Giuseppe, Piciulin Giacomo, Brumat Giovanni, Padovan Andrea, Franzetig Giovanni, Glessi Giuseppe, Madriz Michele, Zottig Giovanni, Sossou Valentino (quest'ultimo in via Androna del Pozzo). **Lavandaie:** *Numeri civici pari*, Susmel Teresa, Bisiach Maria, Bisiach Orsola, Culot Giuseppina, Borsnig Orsola. *Numeri civici dispari*, Sossou Giuseppina, Jordan Maria, Prinsig Giuseppina, Cumar Teresa, Culot Orsola, Camauli Caterina, Culot Elisabetta, Culot Giovanna, Riavez Maria, Culot Giovanna ("Nini"). **Vetturali:** Paulin Giuseppe, Francovig Agostino,

Zottar Giuseppe, Culot Antonio. **Rivendita pane**. "Marianza": **Commestibili**, Tiberio Romana, Paulin Teresa. **Calzolaio**. Coret Giovanni ("Neno"). **Osterie**. Lutman Giovanni, Piciulin Giacomo, Trevisan Giovanni, Brumat Fani.

²⁰⁷ *EDL*, n.47 del 17 aprile 1903.

²⁰⁸ L.SAPUNZACHI, *La fontana del bey* in "Il nostri bore", n.9/1979, p.3.

²⁰⁹ *EDL*, n.23 del 4 febbraio 1908.

²¹⁰ *EDL*, n.77 dell'11 luglio 1906.

²¹¹ *EDL*, n.26 del 3 marzo 1897.

²¹² *EDL*, n.92 del 9 agosto 1897.

²¹³ *EDL*, n.68 del 12 giugno 1896.

²¹⁴ *EDL*, n.118 dell'8 ottobre 1895.

²¹⁵ *EDL*, n.96 del 29 agosto 1894.

²¹⁶ *EDL*, n.42 del 15 aprile 1903.

²¹⁷ *EDL*, n.72 del 14 maggio 1905.

²¹⁸ *EDL*, n.31 del 15 marzo 1903.

²¹⁹ *EDL*, n.151 del 12 agosto 1904.

²²⁰ *EDL*, nn.101-103-105 del 3-5-10 giugno 1912.

²²¹ *EDL*, n.42 del 15 aprile 1903.

²²² *EDL*, n.115 del 30 settembre 1903.

²²³ *EDL*, n.41 dell'11 aprile 1903.

²²⁴ *EDL*, n.120 del 20 ottobre 1902.

²²⁵ *EDL*, n.9 del 24 gennaio 1902.

²²⁶ *EDL*, n.23 del 25 febbraio 1904.

²²⁷ *EDL*, n.24 dell'8 febbraio 1904.

²²⁸ *EDL*, n.40 dell'1 marzo 1904.

²²⁹ *EDL*, n.49 del 14 marzo 1904.

²³⁰ *EDL*, n.64 del 7 aprile 1904.

²³¹ *EDL*, n.92 del 12 ottobre 1904.

²³² *EDL*, n.96 del 12 agosto 1907.

²³³ *EDL*, n.244 del 29 dicembre 1908.

²³⁴ *EDL*, n.154 del 18 agosto 1904.

²³⁵ *EDL*, n.92 del 9 agosto 1897.

²³⁶ *EDL*, n.68 del 12 giugno 1896.

²³⁷ *EDL*, n.35 del 22 marzo 1893.

²³⁸ *EDL*, n.57 del 23 maggio 1902.

²³⁹ *EDL*, n. 190 del 24 settembre 1908.

²⁴⁰ *EDL*, n. 29 del 12 marzo 1900.

²⁴¹ *EDL*, n. 85 del 24 luglio 1903.

²⁴² *EDL*, n.130 del 21 novembre 1902.

²⁴³ *EDL*, n.55 dell'11 maggio 1896.

²⁴⁴ *EDL*, n.135 del 23 luglio 1912.

²⁴⁵ *EDL*, n.103 del 6 giugno 1910.

²⁴⁶ *EDL*, n.142 dell'1 agosto 1911.

²⁴⁷ *EDL*, n.156 del 25 agosto 1910.

²⁴⁸ APSR, Busta *Visite pastorali*.

²⁴⁹ *EDL*, n.39 del 27 febbraio 1905.

²⁵⁰ *EDL*, n.16 del 9 febbraio 1903.

²⁵¹ *EDL*, n.16 del 9 febbraio 1906.

²⁵² Per dare un'idea della tragedia, basterà ricordare come delle trentaduemila persone che dimoravano a Gorizia nel maggio 1914, solo cinque-sei mila vi rimanessero nel 1917, nascoste fra le macerie degli edifici distrutti.

²⁵³ C.MEDEOT, *Lettere da Gorizia a Zatična*, Udine 1975, p.47.

²⁵⁴ C.MEDEOT, *Le Orsoline a Gorizia, 1672 - 1972*, Gorizia 1972, p.236.

²⁵⁵ APSR, *V Liber Defunctorum*, p. 32.

²⁵⁶ Era allora Ordinario Castrense mons. Angelo Bartolomasi, destinato in seguito a diventare il

primo vescovo italiano di Trieste.

²⁵⁷ Nativo di San Rocco, don Giuseppe Peteani il 24 agosto 1884 celebrò la sua prima messa nella chiesa del borgo. Vicario a Mossa e quindi a Ruda, fu parroco decano di Cormons dal 1900 al 1926.

²⁵⁸ Don Otello Talburlani, sacerdote della diocesi di Rimini, venne inviato dal vescovo di Udine quale Vicario vescovile col compito di proteggere e difendere sacerdoti e conventi della città di Gorizia conquistata dalle truppe italiane.

²⁵⁹ C.MEDEOT, *Le Orsoline...*, op.cit., p.252: "(22 ottobre) *La cara Sr. Notburga alle 9 antim. ha fatto la sua professione. A mezzodi ospiti il R.Dr. Baubela, il P.Salesiano e don B.Cavasin*".

²⁶⁰ Il fatto è ricordato anche in C.MEDEOT (a cura di), *Cronache Goriziane 1914 - 1918*, Gorizia 1976, p. 72.

²⁶¹ C.MEDEOT, *Cronache...*, op.cit., p.80.

²⁶² C.MEDEOT, *Cronache...*, op.cit., pp.82 ss..

²⁶³ Lo Shrapnel era una specie di granata che scoppiando in aria colpiva il bersaglio con una gragnuola di micidiali pallini; doveva il nome al suo inventore, l'inglese Enrico Shrapnel (1761 - 1842). C.MEDEOT, *Cronache...*, op.cit., p.41.

²⁶⁴ FPAG, n.IV-V/ 1918, p.1505, copia conservata nella Biblioteca Privata degli Arcivescovi di Gorizia.

²⁶⁵ APSR, *III Liber Baptizimorum*, p.19; *V Liber matrimoniorum*, p.32, n.8; *V Liber defunctorum*, p.248.

²⁶⁶ La "Cronica Diocesana" del *Folium Ecclesiasticum Archidiocesis Goritiensis*, n.6/1919, p.48, riporta notizia della nomina dell'"*Adm. R. et Cl. D. Carolus Dr. Baubela*" a "*vero pro-decanus districtus Goritiensis*". Con decreto firmato dall'Arcivescovo Francesco Borgia Sedej il 25 novembre dello stesso anno, il nome del Baubela viene inserito fra i sei "*Parochi Consultores*". Il FPAG n. 11/ 1921, p. 88, informa sulle dimissioni presentate da don Baubela dalla carica di prodecano, "*A.R. et Cl. D. Carolus Dr. Eques de Baubela par. S. Rochi officia prodecani Goritiensis necnon examinantis prosyn sponte dimisit*".

²⁶⁷ Giorgio Bombig ricoprì a più riprese la carica di primo cittadino del Comune di Gorizia dal 1908 al 1934 (seppur con diverse denominazioni) tranne brevi pause dal 1915 al 1917 e dal 1922 al 1924.

²⁶⁸ IDP, n.18 del 29 aprile 1921.

²⁶⁹ IDP, n.26 del 24 giugno 1921.

²⁷⁰ IDP, 14 agosto 1923.

²⁷¹ Per qualche tempo, nei registri parrocchiali, don Baubela si firmò "*Baubela Carlo, sacerdos iubilaris, canonicus onorarius, parrochus*".

²⁷² APSR, *III Liber defunctorum*, p. 50, n. 25: "*Baubela Mons. Doct. Carolus, fil. Caroli et Annae Magrini e Villa Vicentina; nato il 31 gennaio 1852 e morto il 26 dicembre e sepolto il 28 dicembre*"; FEAG, n.7-10/1957, p.154: "*Il 16 settembre u.s. è avvenuta in forma semplice la traslazione della salma del compianto Mons.Dott.Carlo cav. de Baubela, già Parroco di S.Rocco in Gorizia e membro del "Pio Sovvegno", nella tomba del Pio Sodalizio nel Cimitero Centrale di Gorizia. Hanno partecipato alla mesta cerimonia i membri della Direzione, numerosi fedeli della Parrocchia di S.Rocco ed il Parroco di S.Rocco, Don Francesco Marega, che ha impartito l'assoluzione alla salma*".

²⁷³ Luigia Baubela fu per molti anni insegnante alle scuole Magistrali cittadine; accompagnò sempre con dedizione e passione il servizio sacerdotale del fratello nel borgo impegnandosi personalmente nell'istruzione delle ragazze della parrocchia nel canto. Il numero dell'IDP dell'1 gennaio 1928 ne riportò il ringraziamento "*per le manifestazioni di stima e di affetto che accompagnarono la morte del mio indimenticabile fratello. Un pensiero di particolare gratitudine rivolgo alla buona popolazione parrocchiana che anche nella recente luttuosa circostanza ha rivelato il suo cuore vibrante d'affetto per chi fu, per ben trentadue anni, sua guida spirituale, curatore fedele delle anime*". Su di lei si veda anche O.BURGNICH, *Doi plevans a S.Roc*, in "*Il nostri borc*", n.20/1986.

²⁷⁴ IDP, n.1 dell'1 gennaio 1928.

²⁷⁵ Stranamente la stampa cattolica del tempo non diede alcun rilievo alla cerimonia. L'unica testimonianza dell'avvenimento è riscontrabile nel numero 6/1929 del FEAG: "*Cels. Archiepiscopus die 16.Maij consecravit altare majus ecclesiae paroch. S.Rochi Goritiae*".

²⁷⁶ IDP, n.1 del 12 gennaio 1930.

²⁷⁷ Il concorso per la successione di don Baubela venne aperto appena nell'agosto 1930, evidentemente l'arcivescovo, prima di procedere alla nomina del nuovo parroco di San Rocco, attendeva fossero risolte le questioni economico-legali inerenti il contenzioso in corso con la ditta Erricani. cfr.

IDP, n.31 del 10 agosto 1930: "E' aperto il concorso alla parrocchia di S.Rocco (Gorizia)".

²⁷⁸IDP, n.42 del 26 ottobre 1930.

²⁷⁹L'ostensorio, alto 70 centimetri per una larghezza massima di 34 centimetri, pesa 2.907 grammi ed è realizzato in argento dorato a fuoco; due sono le miniature smaltate sulla base. L'opera è arricchita da due ametiste, due rubini ricostituiti, un topazio ed undici gioielli con diamanti; la lunetta in oro a 14 K., pesa 28 grammi. Nello stesso anno venne inoltre acquistato il nuovo baldacchino, opera in stile barocco in seta con ricami in oro fino, decorata con medaglioni rappresentanti i quattro Evangelisti in agopittura e frange d'oro e recante sul soffitto l'immagine di Cristo Re.

²⁸⁰IDP, n.7 del 23 febbraio 1930.

²⁸¹IDP, n.47 del 30 novembre 1930.

²⁸²Per uno strano destino sia la lapide che ricorda la consacrazione dell'altare maggiore dopo la guerra che quella realizzata in occasione dell'inaugurazione dell'altare del Sacro Cuore, attendono nella soffitta della casa parrocchiale una più degna sistemazione.

²⁸³IDP, n.5 del 29 gennaio 1933.

²⁸⁴IDP, n.40 dell'1 ottobre 1933.

²⁸⁵IDP, n. 41 del 14 ottobre 1934.

²⁸⁶APSR, *Busta Visite pastorali*.

²⁸⁷IDP, n. 40 del 6 ottobre 1935.

²⁸⁸IDP, n.20 del 16 maggio 1938.

²⁸⁹IDP, nn.26-27 del 25 giugno e 2 luglio 1939.

²⁸⁹*Giornale di Trieste*, cronaca di Gorizia 9 maggio - 12 luglio 1948.

²⁹⁰*Il Lavoratore*, edizione di Gorizia, 9 aprile 1946.

²⁹²Erano allora attivi in città altri tre reparti dell'A.S.C.I.(Associazione Scouts Cattolici Italiani), il primo faceva capo a Stella Matutina; il secondo a Sant'Ignazio ed il terzo al Sacro Cuore.

²⁹³La denominazione di "settimana della croce" derivò dalla benedizione, impartita nel pomeriggio del 19 marzo, festa dell'Addolorata e venerdì precedente la domenica delle Palme, di una "grande Croce" che, recata in chiesa in "breve processione penitenziale al canto dei Salmi e recitando preghiere adatte", venne inalberata nel centro tempio, dove rimase fino al Venerdì santo; dinanzi ad essa su un altare appositamente eretto, furono celebrate le messe.

²⁹⁴APSR, *Busta Visite pastorali*.

²⁹⁵*Vita Nuova*, 7 maggio 1949.

²⁹⁶*Giornale di Gorizia*, 25 novembre 1952; *Vita Nuova*, 22 novembre 1952.

²⁹⁷*Vita Nuova*, 22 maggio 1953.

²⁹⁸*Voce Diocesana*, n.7 del 14 febbraio 1960. La mattina del 20 dicembre 1962 il sacerdote spirava presso l'ospedale dei Fatebenefratelli di via Diaz; la salma, rivestita dei paramenti sacerdotali, fu composta nella chiesa di San Rocco dove ricevette l'ininterrotto omaggio dei fedeli. Il suo successore, don Onofrio Burgnich, presiedette la messa esequiale assistito dai parroci di Campagnuzza (don Manzin) e di Sant'Ignazio (don Persig); il preposito capitolare, mons. Soranzo, diede lettura del messaggio dell'arcivescovo, mons Pangrazio, che con "brevi ma toccanti parole ricordava la pietà, lo zelo pastorale e la profonda umiltà del sacerdote scomparso". Il corteo accompagnò quindi il feretro, sulle note dell'"Addio" di Mendelssohn fino la via Duca d'Aosta dove, seguita dai familiari, la salma venne avviata al cimitero centrale per essere inumata nella tomba del Pio Sovvegno.

²⁹⁹Vedi nota n.20.

³⁰⁰R.M.COSSAR, *Storia...*, op. cit. p.101.

³⁰¹ASPGO, Stati Provinciali Pie Fondazioni, Sez. II 413 b1 citato in: L.SPANGHER, *S.Rocco e i Carmelitani Scalzi*, in "Borc San Roc", 3/1991, pp.27 ss..

³⁰²*Il Goriziano*, n.85 del 15 agosto 1872.

³⁰³EDL, n. 2 del 4 gennaio 1874.

³⁰⁴EDL, n.60 del 29 luglio 1886, n.8 del 26 gennaio 1887.

³⁰⁵*Il Corriere di Gorizia*, n. 29 del 5 marzo 1892.

³⁰⁶EDL, n.43 del 16 aprile 1890.

³⁰⁷*Giornale di Trieste*, 31 dicembre 1947 e 3 gennaio 1948.

³⁰⁸Sui cimiteri cittadini cfr., D.CONCETTI MACUZZI, *Gorizia, il cimitero nel Parco della Rimembranza*, in "Studi Goriziani", vol. LXXIX/1994, pp. 57 ss..

³⁰⁹ Il Klafter (corrispondente all'italica Tesa) misurava metri 1,896 e pertanto il muro del cimitero doveva correre per una lunghezza di circa 50 metri ed una larghezza di metri 2. Il sistema metrico decimale venne adottato in Austria con Legge del 23 luglio 1871 ma reso obbligatorio dall'1 gennaio 1876. Il Klafter di Vienna corrispondeva esattamente a 1,896484 metri ed il Kft² a 3,596652 m². Cfr. G.DEBIASIO, *Pesi e misure nel corso dei secoli nella zona fra Gorizia e Gradisca* in "Marian e i païs dal Friül orientâl", Gorizia 1986.

³¹⁰ APSR, Busta *Visite pastorali: "Risposte alle questioni proposte per la Visita Pastorale"*, p.4, n.35.

³¹¹ Vedi nota n.60.

³¹² *Giornale di Trieste*, 14-15 dicembre 1951.

³¹³ *Il Piccolo*, 13 settembre 1963, 7 settembre 1964; luglio 1972.

³¹⁴ La tomba di famiglia dei Sembler era stata trasferita (come ci testimonia la seconda lapide) nel 1779 a San Rocco dall'antico cimitero di Schönhaus. Tale circostanza è confermata, il 19 febbraio 1804, dalle note che accompagnano la registrazione del funerale di "Sembler Ill.mo Barone Giulio Felice di anni 55; Sogetto alla Cattedrale di Gorizia ove fatta l'esequie portato però alla sepoltura di questo cemetero di S.Rocco, in cui giaciono li suoi genitori di felice memoria".

³¹⁵ L'11 ottobre 1817 venne annotata nel registro dei morti, la scomparsa dell'"*Ill.mus Dominus Attems Josephus, omnibus sanctissimis sacramentis munitus hodie in D.no obiit Comes jurisdictionis ad Sanctam Crucem in districta Vipacem*", le esequie videro giungere a San Rocco nobili non solo dalla città ma dall'intera regione. Don Zuliani si fece prendere la mano dall'emozione ed annotò eccezionalmente in latino anche il successivo decesso di "*Culot Valentino omnibus sacramentis provisus obiit in Dno hoeri vesperi*", fatto di gran lunga singolare ove si tenga conto che l'interessato era un "contadino". La trascrizione della lapide del conte Antonio Leopoldo, nella versione citata dal Formentini, contiene alcune inesattezze: più appropriata appare quella del Cossar (R.M.COSSAR, "Storia...", op. cit., p.102) da me riportata nel testo con alcune correzioni, la cui traduzione suona: "*Al signor Antonio Leopoldo / del S.Romano Impero Conte d'Attems / K.K. Tesoriere reale / Generale Maggiore e già Delegato cittadino per Gorizia / Nato a Gorizia il 4 agosto 1736, morto il 16 gennaio 1826 / Sei spirato serenamente, le mortali tempie avvolte dall'alloro che il sovrano e la Patria - cui fosti sempre caro - ti assegnarono / Grande in tempo di pace, ancor più durante la guerra / fosti incoronato con la gloria eterna quale generale e statista politico / Ora qui giacciono le tue spoglie mortali mentre il tuo nome già si libra / sui Paesi dove il tuo sangue copiosamente scorre per la vittoria / La forza del tuo valore ha protetto saggiamente Gorizia / Ma tu sei morto! . No, tu ora vivi un'esistenza più alta nella visione / di Dio, splendendo nell'amorevole luce di cittadino ed eroe. / Il tuo afflito figlio, Ferdinando".*

³¹⁶ EDL, n. 40 del 4 aprile 1896.

³¹⁷ EDL, n. 42 del 10 aprile 1896.

³¹⁸ EDL, n. 45/46 del 14/21 aprile 1897.

³¹⁹ EDL, n.151 del 16 agosto 1911.

³²⁰ IDP, n.34 del 19 agosto 1928.

³²¹ IDP, n.33 del 19 agosto 1934.

³²² EDL, n.67 dell'11 giugno 1897.

³²³ EDL, n.70 del 18 giugno 1897.

³²⁴ EDL, n.118 del 27 giugno 1904.

³²⁵ IDP, n. 25 del 28 giugno 1942.

³²⁶ *Il Pettine*, 15 dicembre 1873.

³²⁷ EDL, n.115 del 5 ottobre 1898.

³²⁸ EDL, n.126 del 26 ottobre 1903.

³²⁹ EDL, n.200 del 24 ottobre 1904.

³³⁰ EDL, n.205 del 10 settembre 1914.

³³¹ M.UNGARO, *I 50 anni di vita dell'organo della chiesa*, in "Borc San Roc", n. 2/90, pp. 67 ss..

³³² IDP, n.33 del 14 agosto 1938.

³³³ IDP, n.22 del 2 giugno 1940.

³³⁴ P.BARGELLINI, *Mille Santi al giorno*, Firenze 1977; P.PICUL, (P.Londero) *San Roc in Friul*, Reana 1986; *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968.

I documenti citati nel testo per cui non si è rimandato alle note precedenti sono contenuti in: APSR, Busta *Miscellanea*.

INDICE

PRESENTAZIONE	pag.	3
LE ORIGINI	"	5
1497: LA PRIMA CAPPELLA	"	7
DALLA VISITA DEL PORCIA (1570) ALLA PESTE DEL 1682	"	12
LA PRIMA CURAZIA (1768)	"	30
I RETTORI DELLA CHIESA		
GIUSEPPE ANTONIO SAUER (1768 - 1774)	"	39
GIOVANNI SAVERIO ZULIANI (1780 - 1821)	"	40
ANDREA POLSCAK (1821 - 1837)	"	50
GASPARRE CIGALLE (1838 - 1848)	"	55
GIUSEPPE ČERMEL (1848 - 1864)	"	59
BARTOLOMEO STRECHEL (1864 - 1880)	"	61
MARTINO ZUCCHIATTI (1880 - 1895)	"	70
CONFRATERNITA B.V. ROSARIO	"	79
CARLO BAUBELA (1895 - 1927)	"	84
FRANCESCO MAREGA (1927 - 1960)	"	117
CAMPANILE E CAMPANE	"	132
IL CIMITERO	"	143
PROCESSIONI NEL BORGO	"	147
LA PASSIONE MUSICALE	"	150
I SANTI PRINCIPALI DEGLI ALTARI	"	153
CAPPELLANI, CURATI, PARROCI	"	156
ABBREVIAZIONI, SIGLE, REFERENZE FOTOGRAFICHE	"	157
NOTE	"	158
INDICE	"	170

Ringrazio il dottor Giovanni Cossar ed il signor Guido Bisiani per avermi messo a disposizione i loro ricchi archivi; la dott.ssa Isabella Sgoifo, bibliotecaria della Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia, il signor Ferruccio Dominis, archivista presso la Curia arcivescovile di Gorizia, e madre Concetta Salvagno del Monastero "S.Orsola" di Gorizia per la collaborazione prestatami nel corso delle ricerche bibliografiche e storiche.

Un particolare ringraziamento al comm. Luciano Spangher per le preziose indicazioni fornitemi nel corso del lavoro e per aver accettato di presentare l'opera.



Sabato 2 maggio 1992:
Papa Giovanni Paolo II in visita pastorale
alle Chiese del Friuli Venezia - Giulia
appena giunto al campo "Baiamonti"
riceve l'omaggio dei piccoli sanroccari.

